

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Governo delle città

GAVINO ANGIUS

Nei comuni italiani non c'è l'anarchia politica di cui si è lamentata la «Stampa». C'è piuttosto il disordine e il fallimento del pentapartito. C'è anche una iniziativa comunista per dare nuove giunte stabili ed efficienti ai Comuni in crisi. Vediamo una difficoltà evidente della Dc del Psi. C'è un loro alleanza politica sulle scelte di governo e di programma da compiere per Roma, per Napoli, per Torino.

Eppure in queste tre metropoli un cambiamento è possibile. Bisognerebbe ripartire dalle cose da fare, dai bisogni dei cittadini. Ci sono le proposte dei comunisti.

Roma. In Campidoglio ci sono state tre crisi in tre anni. L'ultima di queste è durata sei mesi. È molto difficile ora prevedere i tempi necessari per dare un nuovo governo alla città. E non è neanche facile prevedere gli esiti politici.

Il Psi romano ha espresso addirittura un giudizio di inaffidabilità verso la Dc. E ha aperto la crisi. Ma non ne ha tratto tutte le conseguenze politiche, bloccato da via del Corso.

Noni comunisti abbiamo sempre proposto una chiara alternativa programmatica.

Roma può essere governata senza la Dc. Anzi pensiamo che le altre forze politiche laiche e democratiche dovrebbero essere più coerenti rispetto alle loro stesse aspre critiche rivolte alla Dc in queste settimane. Per questo siamo contrari allo scioglimento anticipato del Consiglio, da qualche parte ipotizzato. Per un nuovo governo di Roma, il Pci ha posto tre obiettivi di fondo che debbono caratterizzare la svolta in Campidoglio dal punto di vista programmatico.

Innanzitutto vogliamo attribuire al Consiglio comunale un ruolo primario nella definizione delle rilevanti scelte che riguardano lo sviluppo di Roma negli anni futuri. Nel progetto per Roma capitale (e per lo Sdo - Sistema direzionale orientale) il più alto potere democratico rappresentativo deve guidare le trasformazioni. Il governo della città non può e non deve essere lasciato nelle mani delle forze speculative.

In secondo luogo riteniamo debbano essere affrontati in modo radicalmente nuovo i problemi dei servizi comunali che sono al collasso (traffico, sanità, igiene urbana, servizi sociali). Un grandissimo valore attribuiamo ad un progetto complessivo che punti ad una razionale e moderna sistemazione delle periferie urbane il cui grado di vivibilità è stato gravemente compromesso in questi anni. Bisogna poi superare i ritardi per attrezzare le città in vista dei mondiali di calcio del 1990.

Infine giudichiamo pericoloso per l'amministrazione capitolina l'appannamento che la questione morale ha subito in questi anni.

Torino. Nel Comune di Torino il malessere politico pervade i rapporti interni al pentapartito. Cardetti, ex sindaco socialista, qualche giorno fa aveva detto: basta con la Dc. In un incontro tra le federazioni del Pci e del Psi, cui hanno partecipato oltre 50 dirigenti dei due partiti, il primo dopo molti anni, si individuavano i terreni di una iniziativa comune che riguardava le riforme istituzionali, la questione morale, la sinistra e il suo futuro a Torino, i problemi nell'area metropolitana, il rapporto tra i sindacati e le industrie, le politiche culturali. Altri segnali positivi non meno rilevanti erano venuti anche dalle altre forze politiche.

Vi è necessità di una riforma delle regole della vita amministrativa che muti il rapporto tra il Comune e i cittadini, che affronti alla radice i problemi della moralità e della trasparenza nelle scelte politiche e nelle funzioni amministrative. Così come bisogna imprimere la massima accelerazione per la formazione del nuovo piano regolatore e ricondurre ad esito il dibattito sul «lingotto», cambiando la posizione subalterna che il Comune ha avuto verso la Fiat.

Infine, anche qui, un nuovo governo della città non può fondarsi, come per Roma, su un programma capace di affrontare i grandi temi della vivibilità urbana.

Napoli. La giunta di Napoli è andata in crisi perché non è riuscita a far approvare in Consiglio comunale nessuna delle sue significative proposte programmatiche: né il progetto di privatizzazione della nettezza urbana, né i provvedimenti urbanistici essenziali (risanamento del centro storico e varianti al piano regolatore) né misure di carattere sociale, che sono urgentissime, verso l'infanzia, i giovani e le donne. Su tutti i provvedimenti più importanti il pentapartito si è profondamente diviso e tuttora lo è.

Sbaglia chi pensa che andremo in soccorso a questo pentapartito. Il ritorno della Dc, a Napoli, fa sentire tutto il suo peso negativo. Siamo stati e siamo disponibili ad una linea di confronto col Psi, e con altre forze democratiche, per dare a Napoli un programma e un governo nuovi. Anche a Napoli è possibile una giunta senza la Dc.

Abbiamo proposto in questi mesi un grande progetto per riformare il Comune di Napoli per avviare un reale decentramento, per dare a Napoli nuove opportunità di sviluppo civile e culturale e per fare affermare in questa città una politica dei diritti dei cittadini.

Napoli attraversa una fase rilevante della sua storia. È percorsa da processi profondi di cambiamento. La realizzazione di un grande progetto di sviluppo di Napoli esige l'aggregazione di uno schieramento di forze sociali, culturali e politiche vaste, di progresso. Queste forze a Napoli ci sono. Lavoreremo per unirle.

Roma, Torino, Napoli. Tre metropoli con grandi problemi che per essere affrontati e risolti richiedono serietà, efficienza, moralità da parte delle giunte comunali. Sono tre requisiti essenziali che mancano al pentapartito, ma di cui queste città hanno bisogno. E i comunisti hanno le idee e la forza per sentirsi garantiti di fronte ai cittadini di queste esigenze fondamentali.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo. Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbaio, Diego Bassini,
Alessandro Carrì,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4552
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/631131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

**La natura della polemica
accesa dalle accuse di antisemitismo
rivolte dal rabbino Toaff al Vaticano**

Ebrei, cristiani, arabi

■ Dal conflitto arabo-israeliano, fino a ieri o ieri l'altro, l'Europa aveva importato un contagio quasi esclusivamente fisico. Ora, con la crisi esplosa a Madrid in seno all'Internazionale socialista, e le aspre polemiche fra il rabbino capo di Roma e importanti settori della Chiesa e della stampa cattolica, il contagio sta cambiando natura, diventa politico, ideale (o ideologico), culturale, si nutre di sospetti, rancori, odi, pregiudizi vecchi e nuovi, pone pericolose, minacciose ipoteche sul nostro vicino futuro (anche perché coincide con l'inquietante scoperta che l'insicurezza, la paura del domani, la disoccupazione endemica fanno germogliare nelle nuove generazioni francesi e italiane l'ortica del razzismo).

Il contagio fisico (sanguinosi attentati di gruppi estremisti palestinesi, assassinii perpetrati da sicari dei servizi segreti israeliani) era senza dubbio gravissimo, ma in fondo circoscritto. Con un po' di ottimismo, si poteva considerarlo un problema di polizia (anche se fuori dal cosiddetto «ordinario»), da reprimere o meglio da prevenire, ma controllabile. Il contagio politico e ideale è invece smisurato, dilaga attraverso paesi e nazioni, coinvolge milioni di persone, penetrando nelle loro coscienze e quasi costringendole a schierarsi.

Rischia così di essere vanificato il lungo sforzo, compiuto da laici e credenti, per porre fine alla millenaria ostilità fra cristiani (almeno di nome) e ebrei. Il discorso di Craxi nella capitale spagnola trova giustificazione piena nei fatti. Ma non può non colpire chi sa quanto sia stato, il Psi, fino a un passato anche recente, uno dei principali difensori d'Israele in Italia. E, per quanto riguarda il versante cattolico, viene alla mente l'aspra battaglia condotta in seno al Concilio ecumenico dall'ala progressista (o più semplicemente ragionevole e umana) dei padri della Chiesa per abolire per sempre la scandalosa, infame accusa collettiva di «ecidio ebraico» addossata al popolo ebraico. Fu forte la resistenza di una parte dell'assemblea, soprattutto dei patriarchi di rito orientale, che vivevano fra gli arabi, ed erano di lingua araba essi stessi. L'autore di queste riflessioni ne trasse motivo di critica severa, pensò (e scrisse) che si trattava di manifestazioni di opportunismo, di oscurantismo medievale, di inammissibile cedimento alle pressioni dei settori più estremisti dell'opinione nazionalista araba. Prevalse però la ragione, la carità e la volontà di chiudere definitivamente una bruttissima pagina della storia. E alla cancellazione definitiva, anche dalla liturgia, dell'antebraismo cattolico, fece seguito (molti anni dopo, è vero) lo

sullo scenario internazionale, accompagnando le vicende mediorientali e i rapporti di guerra tra lo Stato di Israele e il mondo arabo. E così il conflitto si estende, anche sul piano ideologico, a interi popoli e alle loro convinzioni più profonde, religiose o ideali. Ripetoriamo le tappe recenti di questa lotta.

ARMINIO SAVIOLI



L'incontro nella sinagoga romana, nell'aprile '86, tra il Papa e il rabbino Elio Toaff

verso la patria «possibile», «immaginaria» (e tuttavia concretissima), cioè Israele, dall'altra.

È una condizione umana lacerante, dolorosissima, a cui si cerca talvolta di sottrarsi, com'è avvenuto nei giorni scorsi, negando di essere parte in causa, rifiutando di prender partito, di assolvere o di condannare, dicendo: «Perché pretendete proprio da noi, in quanto ebrei, una presa di posizione particolare su quello che avviene in Cisgiordania?»; e sapendo però, nell'intimo, che al giudizio non ci si può sottrarre, perché «il sangue non è acqua», perché proprio affidato a due ex terroristi (lo stesso Sadat e Begin) il compito di riportare la pace in Medio Oriente, proprio perché ex terroristi, e cioè

immagini, ricordi, brani di conversazioni, ipotesi (se non speranze). Il cronista giovanile è

sprovveduto che, trent'anni fa, in una calda sera d'estate profumata di gelsomini, in un cortile popolare del Cairo, cerca di persuadere un'intera tavolata di nasseriani (giornalisti, insegnanti, avvocati) a mettersi d'accordo con Israele, l'autore di progresso e di civiltà, e non viene linciato sul posto solo perché in Oriente l'ospite è sacro. Lo stesso cronista che assiste eccitato all'arrivo di Sadat a Gerusalemme, e formula l'audace ipotesi che il destino abbia affidato a due ex terroristi (lo stesso Sadat e Begin) il compito di riportare la pace in Medio Oriente, proprio perché ex terroristi, e cioè

**Intervento
La mafia
vista dal podio
di Giuliano Ferrara**

SAVERIO LODATO

Mafia più forte che mai, tutt'altro che sconfitta, e un'antimafia divisa, che lancia e subisce accuse feroci, in un vortice di sospetti, e di tempo in cattive acque. Triadi cinesi, yakuza, trafficanti colombiani di coca che fanno amicizia e affari con esponenti di Cosa nostra nonostante gli sforzi titanici di alcuni governi in buona fede nel loro tentativo di stroncare il traffico. E mentre i diagrammi e le cifre mondiali sembrerebbero dar ragione al sindaco di Baltimore, o al ministro americano per la salute, preaccupati ormai per una «paurosa sconfitta nella lotta contro la mafia», nell'avamposto Palermo, ci si accapiglia, si sta perdendo il bandolo di una volontà unitaria, si inganna il tempo con cavilli bizantini.

La prima parte della tesi che ha animato la trasmissione di Giuliano Ferrara, andata in onda mercoledì sera, è più che condivisibile, anche perché i numeri sono quelli che sono e c'è poco da stare allegri, e un assegno da un milione di dollari, firmato dal signor Pasquale Cutrera, rende in modo quasi plastico la libertà di movimento del denaro sporco, dalla Florida a Siciliana, se necessario. Quando invece si affronta il secondo aspetto, quello dell'iniziativa per sbarrare il passo alle organizzazioni criminali, alcuni interrogativi, di fronte alla struttura della trasmissione, sorgono quasi spontanei. Perché bisogna sempre identificare il quartier generale della lotta alla mafia con Palermo?

Certo, Palermo è senz'altro capitale italiana della mafia, è qui che storia, economia, politica e cultura mafiose, hanno raggiunto una simbiosi perfetta, ma è altrettanto vero che se la questione è diventata nazionale (come si dice), non dispiacerebbe, ogni tanto, sentir parlare anche qualche ministro degli Interni sull'argomento o magari quell'Alto commissario, dalla cui viva voce potremmo apprendere di cosa si sta occupando in questi anni. Ci accontenteremmo anche di un presidente della Regione siciliana o di quella commissione regionale antimafia (esiste ancora?), perché entrambi potrebbero raccontarci quali iniziative si stanno mettendo a punto per incidere il bubbone mafia e politica. Ad nessuno si sognerebbe di fronteggiare la lotta agli Usa, il riferimento alla «linea Reagan» e alla sua intera amministrazione in tema di lotta alla droga, è un riferimento obbligato, indipendente dal giudizio che ciascuno può dare sui contenuti di quell'iniziativa, che, come è noto, e come si è visto in trasmissione, divide e suscita in quel paese interrogativi e perplessità. Ma nessuno si sognerebbe di sostenere che la lotta ai trafficanti non venga considerata dagli americani «questione nazionale». Evidentemente da noi è diverso, e la televisione non può

che prenderne atto. Ecco allora, ben assortiti, in questa bolgia che è Palermo, pentiti di mafia e direttori di giornali, sindaci ed ex sindaci, consiglieri comunali, insieme ad altri due duellanti, Nando Dalla Chiesa e un giornalista del «Corriere della Sera».

Ha proprio ragione Ferrara quando osserva che difficilmente lo spettatore capirà perché i contendenti si stanno fronteggiando in maniera tanto accanita. Lo ha lasciato intuire, è cioè riuscito a far intravedere il vero pomo palermitano della discordia, il sindaco democristiano Orlando quando ha ribadito che la questione della lotta alla mafia purtroppo, in Sicilia, non è ancora considerata la discriminante decisiva nel modo di far politica. Se n'è avuta conferma (televisa) dal fastidioso dimostrato da un consigliere comunale democristiano, Vito Riggio, il quale ha definito mafia e antimafia una sorta di artificiosa contrapposizione dialettica, e che ha proposto di «distinguere e isolare quanti si limitano alle giaculatorie antimafia». Bellissime parole, soprattutto perché accompagnate dalla necessità di «creare condizioni di sviluppo», come se si trattasse di miscelare le nobili e comprensibili «stanchezze» di Leonardo Sciascia verso certi «professionisti dell'antimafia», con la scoperta dell'acqua calda: quella che a Palermo manca il lavoro e gli imprenditori sprofondano nella solita palude.

Senza artifici, El-duca Pucci, ex sindaco democristiano di Palermo, ha attaccato Orlando sul tema del «rinascimento» in casa democristiana, aspettative deluse, grandi progetti infranti, a suo giudizio. Più in generale, dal carro antimafia è stato fatto scendere chi aveva i titoli per rimanerci, sono rimasti altri personaggi che quei titoli, invece, non avrebbero.

Giovanni Pepi del «Giornale di Sicilia» fa sapere di amare l'obiettività, sarà per questo che durante il processo, sulle pagine del suo quotidiano, comparirà la testatina «Mafia-antimafia», insomma, da una parte l'intervista a Ciano e dall'altra l'intervista ad Abele. Come se nell'Italia falciata dalle Br un giornale si fosse sognato di pubblicare la testatina «Terrorismo e anti-terrorismo», e che alla fine scegliesse il lettore. Polemiche casalinghe, forse.

Ma sono polemiche che ormai esplodono anche a Milano, come dimostra l'ampio dossier pubblicato da «Società civile», il periodico di Nando Dalla Chiesa, che ha sollevato un vespaio con Caruso del «Corriere della Sera» e Milazzo, direttore della «Sicilia» di Catania. Che la lotta alla mafia sta diventando lentamente vera questione nazionale?

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Gli orfani della politica



di chi presume la propria superiorità. Forma subdola e inconsapevole di sopraffazione. E della tolleranza di Giuliano Zincone non so che farmene. Sono intollerante verso il far-sesso di chi nasconde le ragioni delle ingiustizie, del razzismo e, perché no, della «sottordinazione» giovanile. Sono intollerante verso chi ci ripete fino alla nausea che tutte le opzioni sono uguali, che i valori non contano.

Certo: è la mia, la nostra, l'«intolleranza» della non violenza e orientamenti giovanili. Gli strumenti di coercizione del consenso con un segno neomodernato sono stati e sono

per pervasivi. Entrano nei cervelli, nelle coscienze. Fanno breccia anche nella sinistra. Si insinuano nel nostro animo. Altre culture, embrionalmente antagoniste a quelle, in forme a volte indistinte, si sono fatte e si fanno sotto. Il movimento pacifista (e forse la sinistra non ne ha colto abbastanza la novità) ha proposto, oltre ai propri concreti obiettivi, un nuovo orizzonte di cultura e di politica. E così gli altri movimenti di questi anni, espresse anche nel voto studentesco di febbraio.

Non si tratta, ora, di fare le ennesime, e sempre meno stimolanti dispute sociologiche

che determineranno il proprio futuro. Nasce un atto d'accusa implacabile. Si può comprendere dove, verso quali insanabili conflitti, ci può portare la logica di un nuovo egoismo di massa. Nel migliore dei casi la si potrà temperare con una qualche pillola di «tolleranza».

Ma davvero. Non parlerai di «pedagogia della tolleranza». Ma di «coscienza delle diversità». Del superamento dei vecchi orizzonti della violenza, della guerra, della distruzione dei diversi. L'immigrazione è figlia delle ingiustizie planetarie, ma anche delle esigenze brutali di manodopera a basso costo. È la fotografia non del pericolo, ma di noi e delle nostre contraddizioni. Siamo costretti, ora, non solo a preoccuparci «intellettualmente» dello sviluppo del Sud del mondo. Ma anche a «verificare materialmente» col Sud che è in noi. E quindi non a tollerare l'«altro» ma differenti a convivere

Lo sbarramento elettorale del 5%
L'insistenza di Martelli proietta un'ombra
sulla coesione della maggioranza
nel dibattito in Parlamento sulle riforme

Levata di scudi dei partiti laici
«È una provocazione», dice Altissimo
Ironico il Pri, irritati Psdi e Pr
E la Dc approfitta subito del diverbio

Il Psi sotto il tiro degli alleati

Sulle istituzioni
molti sospetti
al vertice dei 5

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le tensioni esplose per la nuova sortita di Claudio Martelli sulla «soglia di sbarramento» hanno avuto ieri mattina un immediato riscontro in una gelida riunione tenuta a Montecitorio tra i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato. La riunione (cui hanno partecipato anche i ministri più direttamente interessati: Antonio Maccanico, per le riforme, e Sergio Mattarella, per i rapporti con il Parlamento) aveva giusto lo scopo di definire il carnet delle questioni prioritarie da porre nel corso del dibattito, preliminare alla «stagione delle riforme», che si terrà in contemporanea nelle due aule mercoledì e giovedì della prossima settimana.

L'accordo, formalmente, è stato raggiunto in tre quarti d'ora con la indicazione di quattro priorità: riforma dei regolamenti (vedi nodo del voto segreto); riforma delle autonomie locali (alla Camera); questione del bicameralismo (al Senato) e riforma della presidenza del Consiglio che è del resto già in dirittura d'arrivo. Ma dietro l'intesa covano tanti e talli problemi irrisolti - quelli appunto al centro della contesa provocata dalla sortita socialista - che, appena concluso l'incontro, tra i repubblicani qualcuno, come Antonio Gammella, preme perché si avvii alla convocazione di un «vertice» dei segretari dei cinque partiti di maggioranza «per definire concretamente merito e metodo» del dibattito.

Tutto è in alto mare? Il ministro Maccanico, in questo clima, ha scelto toni laconici nella dichiarazione rilasciata dopo il vertice ai giornalisti («convergenza di posizioni sui temi che i capigruppo esporranno tenuto conto degli impegni programmatici del governo e del confronto in atto tra le forze politiche»); e ancor più si segnala la risposta sbilanciata dal presidente dei deputati democristiani, Mino Martinazzoli, al cronista che gli chiedeva se fosse stata definita una distribuzione dei temi da affrontare nelle due aule parlamentari: «Intanto bisogna capire se riusciremo a dire le stesse cose». Mentre il socialista Silvano Labriola,

presidente della commissione Affari costituzionali di Montecitorio, non perdeva occasione per rilanciare la richiesta di riforme della legge elettorale e di regolamenti parlamentari. Il Psi ha ribadito «la propria scelta», gli altri partiti evitino «diversivi».

Peraltro anche un voto d'aula ha proprio ieri rivelato l'esistenza di tensioni nella maggioranza. Come riferiamo più ampiamente in altra parte del giornale, i contrasti tra i partiti e le risse tra le correnti dell'alleanza a cinque hanno vanificato la terza seduta convocata per l'elezione di due membri non togati del Consiglio superiore della magistratura: buona parte dei parlamentari Psi e Dc e inoltre tutti i repubblicani non hanno votato il candidato liberale, mentre per la successione a Mauro Ferri si sono scontrati un candidato socialista ed uno socialdemocratico riuscendo ad essere ambedue bocciati...

La seduta comune del Parlamento ha dato ieri mattina il destro a Nilde Jotti e Giovanni Spadolini per concordare gli ultimi particolari della parcella e contemporanea discussione della prossima settimana. Nel pomeriggio la conferenza dei capigruppo del Senato ha preso infatti decisioni simili a quelle adottate mercoledì sera, alla Camera: una giornata di dibattito (l'18) e la mattina del 19 le conclusioni: prima di un rappresentante del governo (Maccanico o Mattarella) e poi di Spadolini che, d'intesa con il presidente della Camera, formulerà un piano di priorità sulla base degli orientamenti prevalenti.

Intanto il gruppo comunista della Camera ha continuato gli incontri con altre forze dell'opposizione in vista appunto del dibattito della settimana prossima. Ieri è stata la volta dei Verdi. Come con i radicali, così con la nuova formazione politica si è espressa «una comune valutazione sull'impossibilità di affrontare la riforma del regolamento al di fuori di una considerazione complessiva delle riforme istituzionali, e sulla necessità che comunque sia delineato chiaramente l'insieme del processo riformatore».

Lo sbarramento elettorale del 5% proposto da Martelli? «Una provocazione», per Altissimo (Pri). «Una riformetta», taglia corto Del Pennino (Pri). «Rivela una filosofia partigiana», commenta Cariglia (Psdi). «Alchimie elettorali», afferma il radicale Rutelli. La Dc ne approfitta: «È impossibile», rassicura Gargani. Ma l'esponente socialista insiste. Tra i 5 si accende la polemica sulla riforma istituzionale.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non era stato Bettino Craxi a rinviare la riforma elettorale a un indefinito secondo tempo politico? Ma ecco che proprio da via del Corso partono a raffica bordate infuocate contro quelli che sono giudicati, ad un tempo, «privilegiati per i partiti minori e «attori di instabilità» delle istituzioni. I sospetti abbondano. «Ci chiediamo - dice il segretario liberale, Renato Altissimo - se il giochino di proporre un giorno limiti alla costituzione del gruppo parlamentare, un giorno lo sbarramento elettorale del 5%, salvo correggere il tiro il giorno successivo, sia solo il segno dell'effervescenza e della fantasia socialista, oppure celi qualche recondito disegno».

Ma quale disegno? Che il Psi intenda il polo laico «a proprio uso e consumo», come lamenta un altro liberale, Egidio Sterpa? E comunque sorprendente che Claudio Martelli abbia rilanciato la sfida ai partiti minori dopo la tre-gua firmata da Ghino di Tacco sull'«Avanti!». Dopo la riunione di ieri della segreteria socialista, se il delitto insiste, anzi rincarica la dose, un avallo di Bettino Craxi deve pur esserci. Funzionale, evidentemente, alle scadenze politico-parlamentari che i cinque della maggioranza hanno di fronte nell'immediato.

A meno di una settimana dal dibattito parallelo, alla Camera e al Senato, sulle riforme istituzionali, il Psi probabilmente si è accorto che non sarà la «crociata» sul voto segreto a dare il segno alla fase che ora si apre. Tanto più che quella parte del programma sul voto segreto, che pure Craxi De Mita presenta come determinante per la sopravvivenza dell'accordo di governo, è soggetta a più di una interpretazione. Martelli dice che «l'impostazione di fondo non è in discussione; la regola è il voto palese, il voto segreto è l'eccezione», aggiunge che «il lungo elenco delle questioni



Claudio Martelli

che investono le libertà costituzionali su cui prevedere il voto segreto può essere ampliato ove esista un fondamento». Ma, ammesso anche che questo sia lo spirito dell'accordo, la traduzione in un testo legislativo in termini rigidi finirebbe per compromettere quel confronto aperto in Parlamento (che tra l'altro ha una competenza esclusiva sulla materia) pure sancito dal programma e con il quale De Mita vorrebbe caratterizzare la sua gestione della «fase di transizione». Gli stessi repubblicani, per evitare una querelle su cosa è «regola» e cosa «eccezione», stanno elaborando una proposta che, aumentando il numero dei richiedenti necessario per far

incerto. Il rischio, in queste condizioni, è che l'appuntamento parlamentare finisca al ribasso, con un rinvio alla giunta dei regolamenti di quelle 3-4 questioni particolari su cui non emergano contrasti. Forse è proprio ciò che il Psi cerca, per poter tenere il gioco nelle proprie mani. Anche a costo di ritrovarsi sotto tiro. La polemica, infatti, è infuocata. «Ci prepareremo a dare la risposta dovuta ad un modo arrogante di intendere le alleanze», dice Sterpa. Né meno tiepidi sono i partiti della famosa area socialista del 20%. Anzi, Rutelli afferma che le sortite di Martelli «sembrano fatte apposta per allargare il fossato tra socialisti, laici e radicali». E Cariglia: «È una proposta che favorisce solo il Psi». Martelli replica con stizza: «Prendono lucciole per lanterne». E liquida ogni obiezione: «Più e Pri hanno già presentato liste comuni alle ultime elezioni europee. Psi e Psdi stanno entrambi nell'Internazionale socialista e quindi sarebbe ragionevole che si presentassero insieme. I radicali possono scegliere tra noi, i verdi o le liste civiche per cui hanno dimostrato una certa propensione». Mal capo della segreteria politica della Dc, Giuseppe Gargani, raccoglie i frutti della discordia: «Ridurre meccanicamente con un parametro certamente astratto la presenza dei partiti politici nel nostro paese è impossibile».

La «terza fase» di via del Corso

Claudio Martelli dice: «C'è dibattito». E spiega così le secche smentite fatte cadere dalla segreteria socialista su Acquaviva, Amato, Capria e, per ultimo, Cicchitto. Ma è solo «dibattito» o il segno di un malessere inatteso che inizia a serpeggiare tra le file psi? Martelli, in ogni caso, non pare preoccupato del «dibattito» avviato. E anzi dice: «I dirigenti politici devono saper rischiare la propria...»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Non si capisce bene cosa sia. Se un invito ad uscire allo scoperto o la risposta dura al mugugno che ha agitato le schiere socialiste dopo le «comuniche» lanciate nelle ultime settimane contro Acquaviva prima, e Amato, Capria e Cicchitto poi. «I dirigenti politici - ripete Martelli - devono saper rischiare in proprio». In maniche di camicia lungo la scala che porta al suo ufficio, al quarto piano di via del Corso, si interrompe un attimo. Poi sussurra: «Io non ho forse svolto una polemica forte su Togliatti?». Sì, lo fece: e Craxi quella volta si limitò a prendere le distanze per certi toni della sua polemica.

La riunione della segreteria socialista è appena finita. Craxi l'aveva convocata d'urgenza mercoledì sera sul tardi, appena tornato da Madrid, perché c'era da rimettere ordine in un mucchio di questioni. La crisi improvvisa del pentapartito in tre grandi città: Roma, Napoli e Torino (le seconde due con sindaco socialista). La materia spinosa delle riforme istituzionali, per le quali è alle porte il dibattito parlamentare e che vede non pochi sospetti aleggiare intorno agli obiettivi del Psi. La polemica insistente di La Malfa e del Pri: non perdono occasione per metter sotto accusa le «oscillazioni» socialiste. Infine, i primi passi del governo De Mita: verso i quali, stavolta, è Craxi a nutrire sospetto, soprattutto per quelli che a via del Corso definiscono gli «oc-

chieggiamenti» col Pci. Questioni delicate, insomma. E da affrontare in un panorama dentro il quale, stavolta, il Psi non pare davvero avere il vento in poppa. E dalle difficoltà che si addensano all'orizzonte che si spunta quello che Martelli definisce il «dibattito» in corso nel Psi?

Se è così, l'imbarazzo traspare ancora poco. Perché conclusa la riunione di segreteria e radunati i cronisti, Martelli parla il linguaggio abituale. Domanda: ci sono problemi tra voi e il Pri? Risposta: «Registriamo che il segretario del Pri non perde occasione per polemiche dirette o indirette. Se pensa di rafforzare in questo modo il governo De Mita si sbaglia di grosso». Domanda: alle polemiche sulle vostre proposte di «sbarramento» elettorale, come replicate? Risposta: «Noi guardiamo con preoccupazione al fenomeno crescente della dispersione del voto: la strada maestra sarebbe l'irriduzione di una soglia di ingresso, o di sbarramento, che non minaccia l'esistenza dei partiti minori. E chi lo dice, come fa l'on. Sterpa, prende lucciole per lanterne». Domanda: cosa dice della richiesta comunista di ottenere la presidenza di al-

cune commissioni parlamentari? Risposta: «Non siamo affatto contrari. A meno che non siano commissioni che concorrono alla definizione delle politiche del governo. Perché in questo caso si porrebbe il problema dell'ingresso del Pci nella maggioranza. «E questo problema lo si dovrebbe porre facendolo entrare dalla porta e non dalla finestra». Ha davvero in testa questo, Craxi? È anche di lui ipotesi che discute lo stato maggiore psi. Ma per Claudio Signorile il problema, stavolta, è più complesso: «La questione è il partito, chiamato a fronteggiare una inedita «terza fase». Nella prima, diciamo quella del governo Craxi, il partito era il governo, ed aveva il solo compito di produrre programmi ed efficiente amministrazione. Nella seconda, quella del governo Goria - una fase-ponte verso soluzioni di maggiore stabilità - il partito era il partito, e doveva far politica, lavorare per nuovi equilibri politici. Oggi invece, deve agire su entrambi i fronti, ed è più difficile. Perché quello che di certo non può più fare è giocare di rimessa». Dal gioco di rimessa al contropiede, insomma. Difficile, «comuniche» tutte da qui.

ma di compatibilità all'interno della maggioranza; e di tentare di interrompere il dialogo Dc-Pci con una provocatoria proposta di ingresso dei comunisti nella maggioranza. In un simile scenario «la Dc non potrebbe che dire no e noi socialisti le imporremmo uno stop nel confronto diretto coi comunisti».

Ha davvero in testa questo, Craxi? È anche di lui ipotesi che discute lo stato maggiore psi. Ma per Claudio Signorile il problema, stavolta, è più complesso: «La questione è il partito, chiamato a fronteggiare una inedita «terza fase». Nella prima, diciamo quella del governo Craxi, il partito era il governo, ed aveva il solo compito di produrre programmi ed efficiente amministrazione. Nella seconda, quella del governo Goria - una fase-ponte verso soluzioni di maggiore stabilità - il partito era il partito, e doveva far politica, lavorare per nuovi equilibri politici. Oggi invece, deve agire su entrambi i fronti, ed è più difficile. Perché quello che di certo non può più fare è giocare di rimessa». Dal gioco di rimessa al contropiede, insomma. Difficile, «comuniche» tutte da qui.

Forse domenica Natta torna a casa



Probabilmente domenica Alessandro Natta potrà lasciare il Policlinico di Perugia per far rientro a casa. Ma il «sì» definitivo dovrà venire dall'équipe medica che lo ha tenuto in cura in questi 13 giorni. Le sue condizioni di salute vanno costantemente migliorando. Le giornate del segretario del Pci sono di assoluto riposo: qualche «passeggiata» per la camera, conversazioni con la moglie e la figlia. Oggi sarà a Perugia Nilde Jotti, mentre numerosi continuano a giungere i messaggi di auguri. Ieri i pensionati della Cgil, riuniti a congresso a Rimini, hanno inviato a Natta un saluto particolarmente affettuoso.

Zolla (Dc) eletto vicepresidente della Camera

Il democristiano Michele Zolla è stato eletto vicepresidente della Camera in sostituzione di Vito Lattanzio, divenuto ministro della Protezione civile. Zolla, che ha ricevuto 312 voti su 558 votanti, era fino a ieri vicepresidente del gruppo Dc di Montecitorio e membro della giunta per il regolamento. Gli altri tre vicepresidenti sono Aldo Aniasi (Psi), Gerardo Bianco (Dc) e Alfredo Biondi (Pri).

Convegno dc sull'enciclica «Sollicitudo rei socialis»

Il convegno dc sull'enciclica «Sollicitudo rei socialis» sociale e sulle responsabilità della politica. Il convegno avrà una parte storico-sociale (con interventi di Scoppola, monsignor Angelini, Ardigo) e una parte economica, in cui è previsto, tra gli altri, un intervento di Guido Carli. Intanto «Forze nuove» ha annunciato che entrerà a far parte dell'Ufficio politico della Dc anche se la data del congresso non è stata ancora fissata. La corrente di Donat Cattin rilancia la candidatura di Arnaldo Forlani alla segreteria Dc: «Dopo aver fatto il pompiere per anni, potrebbe diventare il capo della caserma dei pompieri». È proprio ieri il «correntone» di Forlani e Gava, «Azione popolare», ha inaugurato a Roma la nuova sede nazionale.

Continua la «tregua armata» nel Psdi

«Nel comitato centrale del 10 giugno vogliamo cambiare il segretario», tuona Pietro Longo. Minaccia Pier Luigi Romita: «Se si superasse quella data le condizioni di convivenza nel Psdi ci richiederebbero scelte gravi». La «tregua elettorale» stipulata nel Psi fra la maggioranza del segretario Antonio Cariglia e l'opposizione non ha certo spento le polemiche. Ieri l'opposizione si è riunita per ascoltare una relazione di Luigi Preti e per mettere a punto una strategia comune. Molte critiche a Cariglia e al suo «padrino» Nicolazzi. Molti sospetti verso un Psi «pigliatutto» e «contraddittorio». La maggioranza, tuttavia, sostiene di aver già raccolto l'adesione delle federazioni per convocare il congresso, rinviando così a quella data il «chiarimento» chiesto a gran voce dall'opposizione.

I Verdi chiedono le dimissioni di Donat Cattin

I deputati verdi hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti di Carlo Donat Cattin: chiedono le dimissioni del ministro della Sanità in seguito agli insulti che Donat Cattin avrebbe rivolto il 6 maggio scorso ai cittadini della Val Bormida che «manifestavano in modo civile il loro disappunto per un incontro disertato dagli amministratori comunali sul grave problema dell'inquinamento generato dagli scarichi dell'Acna-Montedison di Gengio». Donat Cattin ha minimizzato il fatto: «Ho risposto ai loro insulti senza darvi eccessivo peso».

Gli archivi del Pci consultabili ai Gramsci

Gli archivi del Pci relativi al 1944 sono già consultabili presso l'Istituto Gramsci. Le carte riguardanti gli anni 1945-47 sono in corso di riordinamento, mentre le altre seguiranno in tempi relativamente brevi. Prende così corpo, anche sul piano organizzativo, la decisione assunta dal Pci un paio di mesi fa: rendere pubblici i propri archivi. Il Gramsci ha designato un comitato scientifico per l'acquisizione degli archivi del Pci (di cui fanno parte Agosti, Andreucci, Badaloni, Barbagallo, Chiarante, Gensini, Gerratana, Gruppi, Proccacci, Spriano, Vacca, Vivanti, Ziletti, segretaria Linda Giuva) e ha approvato un regolamento per la loro consultazione che adotta nella sostanza i criteri degli archivi di Stato.

FABRIZIO RONDOLINO

Il discorso di Madrid avrebbe solo scopi di politica interna

«E' un colpo di teatro»
Il Pri accusa Craxi su Israele

La requisitoria di Craxi contro la repressione di Israele nei territori occupati e per il riconoscimento dell'Olp non è piaciuta ai repubblicani, che hanno insospedito le ostilità verso il Psi. I socialdemocratici si accendono a La Malfa, mentre Piccoli, voce isolata in una Dc ancora prudente, approva l'iniziativa socialista. E il Pci osserva che Craxi ha imboccato una direzione da tempo sollecitata.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Per i repubblicani quello di Craxi sul Medio Oriente è un «colpo di teatro» che serve a gettare un ponte verso il Pci. Per il quotidiano socialdemocratico non è altro che propaganda elettorale. Flaminio Piccoli invece approva l'iniziativa socialista a Madrid. Martelli ammonibidisti italiani e i laburisti israeliani, mentre il Pci osserva che la posizione di Craxi si muove «in una direzione da noi sollecitata da lungo tempo».

La requisitoria del segretario del Psi contro la repressione di Israele nei territori occupati trova tra gli alleati di go-

giudizio politico prudente, limitandoci a sottolineare che l'Europa da sola può far poco. Si poteva pensare che l'on. Craxi avrebbe insistito nella ricerca di maggiori convergenze sul piano europeo tali da offrire una sponda politica a quelle forze israeliane impegnate a individuare uno sbocco negoziale alla crisi. Niente di tutto questo - incalza il giornale del Pri - L'on. Craxi ha scelto la via del colpo di teatro, ha deciso di spaccare sulla questione del Medio Oriente l'Internazionale socialista». E questa è solo la prima bordata. Ecco le altre: «A noi sembra - scrive la Voce - che Craxi abbia deliberatamente scelto di mettere in imbarazzo quella parte israeliana da cui può venire uno spiraglio di soluzione politica della crisi... Può darsi che tutto questo abbia radici di politica interna da ricercarsi nel rapporto tra Psi e Pci? Se così fosse, i repubblicani ne trarrebbero buon conto nell'esprimere il loro definitivo giudizio che non sarebbe certo né indulgente né sfumato».

Anche i socialdemocratici hanno deciso di sparare qualche cartuccia sul Psi, scrivendo sul loro giornale che Craxi «ha voluto con una apparente convinzione paragonare le rivendicazioni nazionali palestinesi al Risorgimento italiano. Messo in rapporto con la scarsa considerazione che Metternich mostrò di avere per l'Italia, il raffronto - conclude l'«Unità» - può diventare o una nuova più «avanzata» tesi stonca o un modesto strumento propagandistico per ottenere voti il 29 e il 30 maggio prossimi».

Che cosa dice il Psi il giorno dopo l'exploit spagnolo? Si preoccupa soprattutto di respingere l'accusa di aver creato fratture nell'Internazionale socialista. È vero o no è vero che Shimon Peres, ministro degli Esteri israeliano e leader laburista, se n'è andato prima del tempo per non dover replicare al tagliente discorso di Craxi? Risponde Claudio Martelli, incontrando i giornalisti durante una pausa della riu-

nione della segreteria socialista: «Nessun diverbio, né tanto meno una «gelata», anzi vi è stato un lungo e cordiale colloquio tra Craxi e Peres durato più di un'ora». «Il compagno Peres - aggiunge Margherita Boniver, responsabile degli Esteri per il Psi - aveva già informato il presidente che dopo il suo intervento avrebbe dovuto lasciare la riunione perché in partenza per gli Usa. Non c'è stato nessun plateale scontro e prima di lasciare la riunione Peres ha rivolto un saluto a Craxi. I rapporti sono e restano fraterni».

La Dc non è ancora uscita allo scoperto ufficialmente (né è detto che lo farà), ma Flaminio Piccoli ha già detto la sua. «Craxi al di là di tutto ha denunciato una situazione reale con considerazioni obiettive che non possono non essere condivise».

Per il Pci ha parlato Antonio Rubbi. Le posizioni di Craxi su Israele e sulla questione palestinese, ha dichiarato, «si muovono in una direzione del tutto sollecitata da lungo tempo e riflettono una consapevolezza che - soprattutto dopo la coraggiosa rivolta della popolazione palestinese nei territori occupati e la cieca e brutale repressione militare - come unica e impotente risposta del governo israeliano - è ormai comune a uno schieramento assai vasto di forze politiche e di opinione pubblica, europea e mondiale». «Il terreno va innanzitutto sgombrato - scrive infine Giorgio Napolitano su «Rinascita» - da ogni assurda resistenza a prendere atto del peso e della funzione insostituibile dell'Olp come rappresentante del popolo palestinese per un serio negoziato».



Giorgio La Malfa

Varata anche la «legge-ponte»

Inquirente, la Camera dà il sì alla riforma

ROMA. La legge costituzionale di riforma dell'Inquirente è approvata ieri sera al voto positivo della Camera. Sul punto più controverso (le riforme alle quali il Parlamento potrà opporsi all'inchiesta giudiziaria) è rimasto invariato il testo del Senato che contiene qualche elemento di ambiguità. Su quell'articolo il Pci si è astenuto, mentre sul complesso della legge ha votato a favore.

Anche la cosiddetta «legge ponte» (che regola la materia dallo scioglimento della vecchia Inquirente all'entrata in vigore delle nuove norme costituzionali) è stata varata ieri dalla Camera. Se ne è occupata la commissione Affari costituzionali riunita in sede legislativa. Il voto dell'aula sulla legge di riforma è arrivato poco prima delle 19.30. Contrari i radicali, i missini e i demoproletari, oltre al liberale Alfredo Biondi che si è dissociato dal suo gruppo. «È un successo importante - ha commentato Gianni Ferrara, responsabile del Pci per le riforme costituzionali - anche se

avremmo preferito migliorare il testo, rendendo più rigoroso il presupposto che può consentire il diniego parlamentare a proseguire l'azione penale davanti al giudice ordinario».

A che cosa si riferisce Ferrara? Alle «esimenti» previste dall'articolo 9 che consentono al Parlamento, a maggioranza assoluta dei suoi membri, di sottrarre il ministro al procedimento penale quando abbia agito a difesa di interessi costituzionalmente rilevanti o nel nome di un preminente interesse pubblico. Il Pci avrebbe voluto limitare le eccezioni al primo caso soltanto, considerando il secondo troppo generico. La Dc avrebbe voluto addirittura togliere qualsiasi motivazione al «no alle indagini», ma un suo emendamento, sottoscritto anche da socialisti, radicali e liberali, è stato clamorosamente bocciato dall'aula, con 268 no e 84 sì. «Un principio dello Stato di diritto viene così a essere riaffermato - ha aggiunto Ferrara - Auspichiamo ora una rapida conclusione del procedimento legislativo».

Trattandosi di una materia costituzionale è tuttavia necessaria la doppia lettura per ogni Camera.

Sulla «legge ponte», in mattinata, il Pci si era invece astenuto, poiché alcune modifiche «hanno indebolito il potere della commissione e non agevolano l'attribuzione al giudice ordinario del potere di compiere indagini sul ministro inquisito». Secondo la legge transitoria, la richiesta di azione penale contro ministri ed ex ministri viene esaminata dalla commissione che, se lo ritiene necessario, può chiedere alla procura della Repubblica di compiere indagini. L'ultima parola spetta - come avviene oggi - al Parlamento riunito in seduta comune. La legge di riforma, invece, prevede che la procura costituisca un collegio di tre giudici per indagare sul ministro e rinviare le sue conclusioni alla Camera o al Senato, che trasmette gli atti alla giunta per le autorizzazioni a procedere. La giunta può proporre all'assemblea di negare l'autorizzazione sulla base delle due «esimenti» che abbiamo visto sopra. □ G.D.A.

Publicità Tra Dc e Psi un mercato sulla Rai

ROMA. Per l'ennesima volta la maggioranza ha fatto saltare, ieri, la riunione della commissione parlamentare che deve decidere...

I due partiti mantengono posizioni diverse sullo sbocco della crisi ma hanno formato gruppi di lavoro sul programma Ieri riunione-fiume del Consiglio comunale

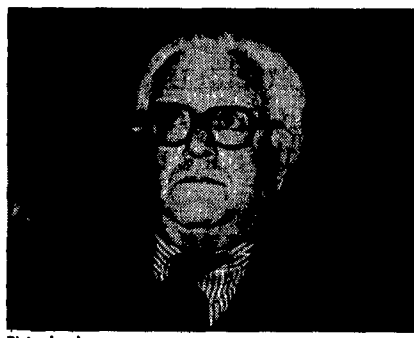
Napoli, tra Pci e Psi riprende il dialogo

La maggioranza di pentapartito a Napoli rifiuta di prendere atto della crisi e glissa, in Consiglio comunale, su questo nodo. Ieri, fino a tarda notte, i consiglieri hanno discusso...

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. I cinque partiti della maggioranza, da qualche tempo orfani del Partito radicale, fanno finta di niente e cercano di allontanare l'idea di una crisi che è già nei fatti...

comunisti (dopo di lui ha parlato sempre per il Pci Carlo Fermariello): esiste in Consiglio comunale la possibilità di formare una nuova maggioranza - in sintesi questo il ragionamento dei comunisti - che nasce dall'accordo su un programma e che in un tempo ben definito ne garantisce l'attuazione...



Pietro Lezzi

La Dc e l'Europa del '92 Per Andreotti si rischiano «accademie», Piccoli teme i potentati economici

L'onorevole Andreotti teme che il gran parlare del 1992 si risolva in una «stipenda accademica», Flaminio Piccoli ha paura che la Comunità europea finisca «succube dei potentati economici»...

ALBERTO LEISS

ROMA. Nel corso del dibattito per la fiducia al nuovo governo il mitico traguardo del 1992 (anno dell'attuazione del grande mercato unico europeo) è stato evocato 16 volte dai rappresentanti della maggioranza...

Le dimissioni dell'amministrazione Dc-Psdi

Palermo, crisi alla Provincia Ora giunta coi comunisti?

All'alba di ieri si è dimessa a Palermo la giunta provinciale minoritaria formata da Dc e Psdi. Il Pci è pronto ad entrare nel governo provinciale insieme a Democrazia cristiana, socialisti e socialdemocratici...

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il Pci si appressa ad entrare nella giunta provinciale. Una operazione politica, a Palermo, già annunciata da tempo...



Un quartiere di Palermo

orientamenti, la nuova giunta provinciale non nascerà prima del congresso democristiano fissato per il 10 giugno. «Abbiamo chiesto e ottenuto - dice il segretario provinciale del Pci, Michele Figliorelli - le dimissioni di una giunta provinciale Dc-Psdi...

A Torino tra i 5 scambi roventi di accuse e sfide

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il pentapartito è in piena bufera, tutto conferma che occorre una svolta. Il segretario provinciale socialista, il capogruppo in Comune Carpanini e il responsabile cittadino del Pci Valtz hanno invitato ieri le forze politiche a non ignorare la gravità della crisi...

Dopo le dimissioni dell'amministrazione civica provocata dalla bocciatura delle delibere sullo stadio dei mondiali, il pentapartito ha una polemica al vertice. Ed è in un clima di lacerazioni profonde che ieri sera gli esponenti della maggioranza si sono riuniti per «verificare lo stato d'attuazione del programma»...

Manfredonia, si dimette la giunta

MANFREDONIA. Il consiglio comunale di Manfredonia (Foggia) ha preso atto delle dimissioni del sindaco democristiano Matteo Quindamo e della giunta (formata da Dc, Psi e Psdi) dopo il «distemperio politico» dalla maggioranza dichiarato tre settimane fa dal gruppo socialista...

Presidente comunista a Ragusa

RAGUSA. Il consiglio provinciale di Ragusa ha eletto ieri la nuova amministrazione provinciale, che sarà presieduta dal comunista Giuseppe Sammito. Della giunta fanno parte anche assessori democristiani e repubblicani...

VOTO AMMINISTRATIVO Dopo 15 anni di solido lavoro per garantire i servizi il Pci vuole ora guidare una «città di ricerca e cultura»

Pavia, il tempo delle ambizioni

Appuntamento elettorale per gli ottantaduemila abitanti di Pavia. Dopo quindici anni di amministrazioni di sinistra il Pci si ripresenta come partito di governo anche se al termine di una stagione costellata di difficoltà. In testa alla lista, molto rinnovata, il nome di Romana Bianchi. Per i comunisti Pavia deve diventare la «città della cultura e della scienza». Vediamo come.

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

PAVIA. C'è ancora chi non rinuncia al sogno di trasformarla nel giardino di Milano in una visione tipicamente residenziale: la bellezza della città con il nobile grande centro medievale d'Italia, il «fascino verde» dei dintorni immersi nel parco del Ticino, il tocco raffinato dell'antica università, la presenza di uno degli ospedali più attrezzati d'Europa sono ingredienti largamente sufficienti a stuzzicare gli appetiti dei grandi gruppi immobiliari milanesi. Ma Pavia non è questo il destino che si aspetta.

accento: ci ricandidiamo come forza di governo della città. Dopo quindici anni di amministrazione, può apparire un'affermazione perfino banale. Ma, spiega ancora lo stesso Bozzano: «Molto, in questi ultimi anni, è cambiato a Pavia, soprattutto nella composizione sociale, basti pensare alla maggiore struttura produttiva, la Necchi, che è passata da oltre seimila operai a poco più di duemila. Tuttavia il vero problema che ci troviamo ad affrontare è quello di riuscire a liberare la città dai molti vincoli che si era imposta nel recente passato rispondendo ad esigenze ormai superate anzi, per essere più precisi, ormai risolte».

Il riferimento di Bozzano riguarda la fase in cui c'era tutto da mettere in piedi: dall'assistenza agli anziani agli asili nido, dal problema delle abitazioni alla modernizzazione

dei trasporti. Quando, insomma, tutto il complicato sistema dei servizi pubblici, per il pubblico, inghiottì energie e anni di lavoro. «Ecco - dice il sindaco comunista Pierangelo Giovannola -, i risultati ottenuti mi davanti a tutti. Quella stagione è un po' come la nostra etichetta Doc, tuttavia oggi non basta da sola a garantire automaticamente la nostra capacità di governare il futuro che si presenta "intassato" di problemi, proprio come il traffico di questa città che pure per prima aveva deciso di regolamentare la circolazione nel centro storico. Insomma oggi si deve pensare in grande senza però ridurre la qualità dei servizi. Evidentemente si tratta di un'operazione difficile e ad alto rischio, per gli interessi che muove».

Eppure quest'ultima amministrazione, anche se è incapace in molti incidenti di percorso che ne hanno pregiudicato la stabilità (un assessore ex Psdi, Giuseppe Cerri, si è dimesso in seguito a una condanna a tre anni per una vicenda di tangenti), ha portato a termine molto di quanto era stato messo in cantiere: il recupero del centro storico è arrivato al 50 per cento; finalmente è scattato il disco verde per la costruzione della tangenziale. Oggi, quello che al sindaco preme di più sottolineare sono le difficoltà reali per fare di Pavia una città della ricerca e della cultura. Perché a questo puntano i comunisti: esaltando i capisaldi della città: l'università, il policlino San Matteo e la Necchi. Nel loro intreccio di interessi, nella capacità di valorizzare appieno le risorse di scienza e cultura sta il segreto per trasformare la città nel senso prima indicato. «Pro-

prio con questo in testa - prosegue il sindaco uscente - abbiamo licenziato gli ultimi alti amministratori. La revisione del piano regolatore sfrutta appieno le potenzialità della ricerca: dalla riutilizzazione delle aree ex industriali alla tangenziale, al progetto di telescaldamento. E infatti gli apprezzamenti positivi non sono mancati».

E gli altri partiti come si presentano? «Da sinistra ci accusano di rinnegare il passato - afferma Renato Cerebri, capogruppo del Pci in Comune - e invece noi non tradiamo proprio niente. Vogliamo rinnovarci per dare alla città una nuova efficienza. Anche noi abbiamo insistito con la questione morale, tant'è vero che abbiamo presentato pubblicamente sette proposte sulla "trasparenza". Rifiutiamo però la demagogia. La polemica vivace è diretta alla «lista della bicicletta», col doppio simbolo: quello di Dp e quello della Rosa, dell'ex sindaco Elio Veltri. Pavia è il regno del potente quanto chiacchierato consigliere regionale socialista Giancarlo Magenta, appena assolto per insufficienza di prove dalla magistratura. «Certo che i socialisti in questa campagna elettorale - spiega il segretario cittadino del Pci, Ferruccio Quaroni - non si allineano in programmi e in alleanze». E la Dc? Un partito sonnacchioso anche se potente. «Là, al secondo posto della lista democristiana - dice ancora Quaroni - troviamo quel Giancarlo Abelli, coinvolto, poi assolto, in uno scandalo di poltrine d'assicurazione d'oro. Nella Dc, come al solito, ciò che c'è di positivo non riesce ad esprimersi».

PARTITO COMUNISTA ITALIANO FEDERAZIONE PROVINCIALE NAPOLETANA SEZIONE ASSICURAZIONI E CREDITO APERTURA DEI MERCATI: POSSIBILITA' E RISCHI PER IL MEZZOGIORNO LE CONVENIENZE DELL'ECONOMIA E DELLA FINANZA MERIDIONALI NEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA partecipano A. AMATUCCI, S. ANDRIANI, M. BARTIROMO, A. BORRIELLO, L. CERIANI, F. COSCIA, S. D'AMATO, M. D'ANTONIO, A. DEL MONTE, A. DE MATTIA, G. DI VAGNO, G. FEDERICO, C. FERMARIELLO, P. GIOVANNINI, E. GIUSTINO, B. JOSSA, M. LO CICERO, F. LUCARELLI, F. MAGLIANO, G. MARSOCCI, A. MERCUSA, G. RESCIGNO, G. ROSSI, V. SCARLATO, C. SCETTINI, I. TALIA, F. VENTRIGLIA, S. VINCI NAPOLI, 16 MAGGIO 1988 - ORE 16,30 SALONE ISVEIMER

Delle Chiaie La strage? «È opera dei servizi»

DAL NOSTRO INVIATO NINO PAOLUCCI BOLOGNA. La strage è di Stato. A programmarla e ad attuarla sono stati gli uomini dei servizi segreti. Questa la tesi della difesa di Stefano Delle Chiaie, per il quale il pm Libero Mancuso ha chiesto 15 anni di reclusione per il reato di associazione sovversiva.

La verità, invece, per l'avv. Stefano Menicacci, è che questo processo per la strage del 2 agosto '80 è un «golpe strisciante», un «processo costruito» voluto dal potere e anche da alcuni inquirenti, che hanno disegnato un loro «teorema», che non ha nulla di spartano con la realtà dei fatti. È il potere - secondo il penalista - che ha voluto che la strage fosse conosciuta, non la matrice nera, per cui il nome di Delle Chiaie è venuto di conseguenza. Ma Delle Chiaie è assolutamente estraneo, è anzi una vittima.

Le tesi accusatorie, a dire del legale, sono state costruite a tavolino, sulla base delle dichiarazioni dei pentiti, tutte pesantemente false. La stampa, poi, è fatta strumento del linciaggio morale, della demonizzazione della «primula nera». Giornalisti come quelli di Panorama hanno travasato nei loro servizi le «veline» dei Sismi di Santovito e di Musumeci. Il difensore di Delle Chiaie spara a zero contro vecchi e nuovi dirigenti dei servizi informativi, da Masetti a Labruna, da Federico D'Amato a Santovito, da Pazienza a Musumeci: «Tutti piduisti, tutti nemici di Delle Chiaie».

Una colossale assurdità, dunque, accomunare in una medesima associazione sovversiva, le vittime e i carnefici. «Che cosa c'entra il mio assistito - dice l'avv. Menicacci - con quei gegglioli di Musumeci e Belmonte?». Certo, alcune organizzazioni terroristiche come il Mar di Fumagalli si servivano dei ragazzini per fargli compiere attentati. Ma «Avanguardia nazionale», di cui Delle Chiaie era il leader, era una formazione di puri. In ogni caso, secondo il difensore, non esistono prove di rapporti fra Delle Chiaie e Gelli, fra Delle Chiaie e Pazienza. E allora con chi si sarebbe associato il mio cliente? Con Paolo Signorelli, con Massimo Miano, con Faccini, pure rinviati a giudizio per lo stesso reato?

Per Delle Chiaie, avvicinato dai giornalisti in una pausa del processo, tutto si spiega attraverso la neutralizzazione perseguita contro Avanguardia nazionale per impedire il suo progetto politico, che era quello di creare una alternativa al sistema, con la conseguenza che impedendo questo disegno si sono lasciati aperti tutti i varchi per tutte le possibili intossicazioni.

Delle Chiaie ammette che dei terroristi neri è stato fatto uso e si rammarica di essere stato assente per tanto tempo dall'Italia. Diciassette anni di latitanza. Per l'accusa questi anni sono trascorsi al servizio di una operatività eversiva. Per lui, invece, si sarebbe trattato di un esilio sofferto. Per il suo difensore, infine, l'operazione terrore sui treni, che fornisce la prova delle deviazioni operate da alti ufficiali dei Sismi, taglia la testa al toro. «Quell'operazione fu voluta da chi intendeva criminalizzare Delle Chiaie per coprire i veri responsabili della strage».

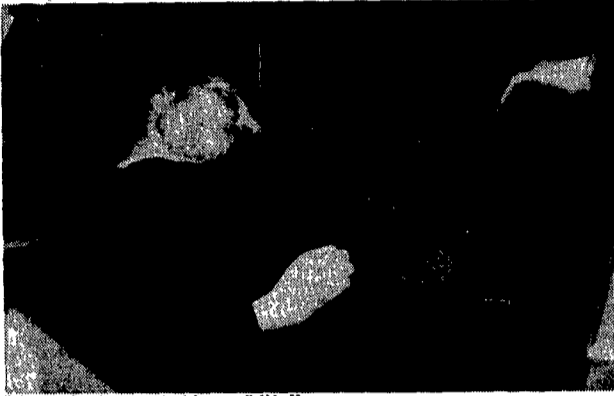
Rognoni ne ha fatto il nome Si tratta di un deputato dc che vide la «Renault» rossa davanti al covo di via Montalcini

Caso Moro: nuovo teste eccellente

Si è aperta una nuova pista nelle indagini sulla «Renault» rossa nella quale fu ritrovato il corpo di Aldo Moro e sul covo di via Montalcini? Il giudice Rosario Priore, che si occupa della inchiesta «Moro quater», ha ripreso a lavorare a ritmo serrato, dopo la lunga deposizione dell'ex ministro dell'Interno Virginio Rognoni resa proprio su quell'auto utilizzata per «restituire» il corpo di Moro.

ROMA. Perché l'on. Rognoni si è presentato dal magistrato? Per fare il nome (e lo ha fatto) di un collega di partito che, a poche ore dal recupero del corpo di Moro nell'auto in via Castani, incontrandolo alla Camera aveva detto: «Sal Rognoni, io quella macchina l'ho vista in sosta proprio stamane in via Camillo Montalcini, davanti al numero 8». Rognoni, in quel momento, era già ministro degli Interni, dopo le dimissioni di Francesco Cossiga, ma non aveva dato gran peso a quella rivelazione. Eppure l'uomo politico era di assoluta fiducia. Rimane il fatto che nessuno si occupò allora - a quanto pare - di indagare seriamente in via Montalcini. Invece, quasi certamente, è proprio lì che fu tenuto segregato Moro per ben 55 giorni.

La casa all'interno di via Montalcini, in realtà, come si seppe più tardi, era stata acquistata per 45 milioni di lire dalla brigatista Laura Braghetta e da un certo signor Altobelli che sarebbe stato identificato per Prospero Gallinari, il terrorista accusato di avere materialmente ucciso Moro. Dei due e di quell'appartamento, così come della «Renault» rossa utilizzata per trasportare il cadavere del presidente Dc in via Castani, si era parlato subito dopo 155 giorni di sequestro di Moro. La polizia - a quanto sembra - aveva fatto alcune indagini sulla Braghetta, ma aveva stabilito che a carico della donna, non c'era niente di niente. Anche su una «Renault» rossa c'era stata una dettagliata relazione, subito dopo il sequestro Moro e l'uccisione della scorta, da parte del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, ma anche questa volta la pista si era persa nel nulla. Varisco verrà poi ucciso dalle Br. Come si vede, immediatamente dopo la consegna del corpo di Moro, si sarebbero dovuti alla Commissione d'inchiesta



Il drammatico ritrovamento del corpo di Aldo Moro

convergono proprio su quella macchina e sulla casa di via Montalcini, ma tutto si perde, rimarrà nei cassetti o finirà, comunque in una bolla di sapone. A Rognoni ministro dell'Interno arriva dunque, dopo la scoperta dell'uccisione di Moro, la famosa confidenza del collega di partito, ma tutto si ferma, appunto, nella stanza del ministro. Non solo: quando Rognoni deporrà davanti alla Commissione d'inchiesta

che quella era stata davvero la prigione del leader Dc. Inoltre, in quelle stanze di via Montalcini polizia e carabinieri, se avvertiti in tempo, avrebbero potuto forse recuperare gli originali di alcune delle lettere di Moro, le registrazioni delle Br degli interrogatori del «prigioniero» e così via. Ma c'è di più: la Braghetta, rimasta al sicuro in via Montalcini, partirà poi, proprio da quelle stanze, per andare, con un gruppo di fuoco, ad uccidere

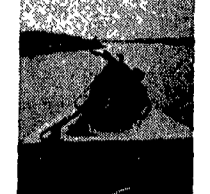
nel caso Moro, non accennerà neanche alla confidenza del collega di partito. Anche in risposta a diverse interrogazioni parlamentari, il ministro allora in carica tacerà e non spiegherà niente su quella confidenza.

Perché i magistrati la ritengono importante? Perché se fossero stati immediatamente disposti accertamenti su via Montalcini dopo l'uccisione di Moro, forse si sarebbero trovati la conferma definitiva

che quella era stata davvero la prigione del leader Dc. Inoltre, in quelle stanze di via Montalcini polizia e carabinieri, se avvertiti in tempo, avrebbero potuto forse recuperare gli originali di alcune delle lettere di Moro, le registrazioni delle Br degli interrogatori del «prigioniero» e così via. Ma c'è di più: la Braghetta, rimasta al sicuro in via Montalcini, partirà poi, proprio da quelle stanze, per andare, con un gruppo di fuoco, ad uccidere

I fondi Fio 2.000 miliardi per le acque e i rifiuti

È stata finalmente deliberata l'utilizzazione delle disponibilità dei fondi Fio 86-87 che sono stati attribuiti congiuntamente a quelli del 1988. La delibera - ha sottolineato il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo al termine della riunione del Cipe - riguarda finanziamenti per oltre 7.500 miliardi: di questi circa 2.000 miliardi riguardano progetti per il disinquinamento delle acque e per lo smaltimento dei rifiuti (rispettivamente circa 1.440 miliardi per il disinquinamento e 540 per lo smaltimento dei rifiuti). Il finanziamento riguarda ben 119 progetti (83 per le acque e 36 per i rifiuti) distribuiti su 17 aree regionali. Per il bacino del Lambro-Seveso-Olona sono stati finanziati 12 progetti per complessivi 120 miliardi. Per il bacino del Po (nella foto) sono stati finanziati 35 progetti di disinquinamento per circa 450 miliardi e 16 progetti di smaltimento dei rifiuti per oltre 160 miliardi. Per la provincia di Napoli, la prima area dichiarata ad elevato rischio ambientale, 1 progetto finanziato sono 5 per complessivi 126 miliardi, 3 progetti riguardano il bacino della Laguna di Venezia per oltre 70 miliardi di lire.



Province e Comuni candidati alla Medaglia d'oro

Le Province di La Spezia, Alessandria, e Asti e i Comuni di Verona, Arcevia (Ancona), Castellino Tanaro (Cuneo), Guardistallo (Pisa), Felietto Cavese (Torino) potranno ottenere la Medaglia d'oro al v.m. per la partecipazione alla Resistenza. Lo prescrive la proposta di legge (primi firmatari Pecchioli, Gigli Tedesco e Giacchi) approvata in sede deliberante dalla commissione Difesa del Senato. Il provvedimento, per essere definitivo, deve essere approvato dalla Camera.

«Presidente di ferro» reintegrato dal Tar

Maria Antonietta Maceri, la «preside di ferro» dell'Istituto Marconi di Bologna (nella foto) condannata il 10 marzo scorso dal tribunale a tre mesi di carcere per omissione di atti d'ufficio e interruzione di pubblicazione, poi sospesa cautelativamente il 22 aprile dal provveditore, è stata reintegrata nell'incarico dal Tar, al quale aveva presentato ricorso. La Maceri era già stata condannata il 2 luglio dell'anno scorso a 500.000 lire di multa dal pretore per aver diffamato 46 docenti della scuola.

Aspetta da 12 anni la pensione d'invalidità

una lettera dalla signora Barzagli con la quale ha presentato di aspettare da ben 12 anni la pensione del figlio invalido. La pratica sarebbe ferma alla Corte dei conti. È stato perciò sollecitato il governo a trovare una soluzione.

Consulta: il canone della tv si deve pagare

Il canone tv va pagato anche se non si ricevono i segnali di tutte e tre le reti del servizio pubblico. Lo ha ribadito ieri la Corte costituzionale, respingendo l'eccezione di costituzionalità avanzata nel 1982 dal tribunale di Torino. Ai magistrati si erano rivolti 34 abitanti del comune di Marcheno, i quali contestavano il pagamento del canone per il periodo 1979-83, anni durante i quali nella loro zona non era ricevibile la terza rete Rai.

Decreto sulla riabilitazione e il reinserimento dei tossicomani

Il decreto (passa ora alla Camera) il decreto che rifinanzia, per un triennio, gli interventi del ministero dell'Interno per gli enti locali. Le Usl e le comunità terapeutiche che operano per la riabilitazione e il reinserimento nella società dei tossicodipendenti. Si tratta di sessanta miliardi. Tutti gli interventi hanno riconosciuto l'inefficienza dello stanziamento. Unanime la richiesta della necessità ed urgenza di un progetto-obiettivo sulle tossicodipendenze da inserire nel piano sanitario nazionale.

Si dà fuoco per evitare lo sfratto

Un agricoltore di 37 anni, Giovanni Mancini di Larino, si è dato fuoco dopo essersi coperto il corpo di benzina per opporsi all'esecuzione forzata di sfratto. Soccorso è stato ricoverato in ospedale per ustioni al viso e alle braccia. Il fatto è avvenuto in località «Colle Lauro» quando l'ufficiale giudiziario e i carabinieri si sono presentati nella casa colonica che Giovanni Mancini occupava insieme all'anziana madre. Nonostante il drammatico episodio lo sfratto è stato regolarmente eseguito.

GIUSEPPE VITTORI

Sette casi di asbestosi

A Santa Maria la Bruna esplose la rabbia dei lavoratori delle Fs

Di nuovo setacciata la villa dove sono stati giustiziati i 4 anziani amici

Dietro l'esportazione di vino in Inghilterra si nascondevano altri traffici?

Senato In carcere sesso vietato

ROMA. Dovrebbe concludersi martedì l'esame complessivo della legge contro la violenza sessuale in Commissione giustizia al Senato. Ieri causa «altri impegni parlamentari», i senatori hanno lavorato solo su due articoli aggiuntivi. Rispetto l'emendamento dc, appoggiato da Pri e Msi-Dn, che puniva gli atti sessuali compiuti con minorati. Approvato un altro emendamento dc, votato da Psi, Pri, Msi-Dn, che commina pene da uno a cinque anni per atti sessuali compiuti, anche senza abuso, dal personale di custodia con i carcerati. Critiche di Pci e Sinistra indipendente, secondo cui, ripristinando un vecchio articolo del codice Rocco, «si inibisce l'affettività dei detenuti, in contrasto con la recente liberalizzazione del regime carcerario».

Sette casi di asbestosi

A Santa Maria la Bruna esplose la rabbia dei lavoratori delle Fs

Di nuovo setacciata la villa dove sono stati giustiziati i 4 anziani amici

Dietro l'esportazione di vino in Inghilterra si nascondevano altri traffici?

Senato In carcere sesso vietato

ROMA. Dovrebbe concludersi martedì l'esame complessivo della legge contro la violenza sessuale in Commissione giustizia al Senato. Ieri causa «altri impegni parlamentari», i senatori hanno lavorato solo su due articoli aggiuntivi. Rispetto l'emendamento dc, appoggiato da Pri e Msi-Dn, che puniva gli atti sessuali compiuti con minorati. Approvato un altro emendamento dc, votato da Psi, Pri, Msi-Dn, che commina pene da uno a cinque anni per atti sessuali compiuti, anche senza abuso, dal personale di custodia con i carcerati. Critiche di Pci e Sinistra indipendente, secondo cui, ripristinando un vecchio articolo del codice Rocco, «si inibisce l'affettività dei detenuti, in contrasto con la recente liberalizzazione del regime carcerario».

GIUSEPPE VITTORI

Al processo d'appello per «Metropoli» «Non sono un omicida» Piperno piange in aula

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Sono tornato in Italia perché voglio essere giudicato, perché non voglio che al mio nome rimangano leggende e storie di omicidi e delitti che mi hanno già complicato la vita. Poi ho deciso di tornare perché penso che questo collegio giudicante mi offra le garanzie di imparzialità che non ho avuto durante l'istruttoria e il processo di primo grado». Con la voce rotta dall'emozione Franco Piperno, in corteo d'appello per il processo «Metropoli», ha risposto al sostituto procuratore generale Franco Lupi che gli chiedeva perché aveva lasciato il Canada dopo sei anni di latitanza. Poi ha chinato la testa e, vinto dalla tensione di due giorni di interrogatorio in aula, ha iniziato a piangere, costringendo il presidente della Corte Marcello Di Lillo, a sospendere l'udienza per qualche minuto.

Prima aveva risposto a domande della pubblica accusa sulla sua partecipazione all'«autonomia organizzata» o adesione al progetto di lotta armata, confermando quanto già detto al presidente: «Non è possibile trovare in nessuno dei miei scritti niente che esalti le Br. Ho sempre rifiutato un tipo di lotta che impedisca la crescita sociale». Poi ha risposto a domande su Potere Operaio, su Carlo Fiorini, definito un «famiglio» di Feltrinelli. E quando il pm gli ha chiesto un parere complessivo su quegli anni e il professore di fisica ha detto: «Se io sono qui, davanti a questa Corte, è segno che abbiamo perso».

Il processo è stato dunque rinviato a lunedì prossimo per l'acquisizione di tre testi e varie documentazioni richieste dalla difesa. Tre professori universitari, chiamati a rispondere dell'attività didattica e scientifica svolta dal loro collega presso l'ateneo di Cosenza e le pubblicazioni sulla fisica di Piperno: questo per testimoniare le affermazioni del professore che ha detto di non essersi interessato di politica, ma di studi, dal 1972 al '78. Quindi il presidente Di Lillo ha deciso di acquisire la sentenza d'appello del processo «7 aprile».

Oltre a questo la Corte ha deciso di tenere in considerazione la memoria difensiva, trentuno pagine dattiloscritte divise in otto capitoli, presentata prima dell'inizio dell'appello per «Metropoli» da Franco Piperno. Che cosa scrive il professore di fisica, che in primo grado è stato condannato insieme con Lanfranco Pace a dieci anni di reclusione per

banda armata continuata? Complessivamente si lamenta di come gli inquirenti hanno condotto le indagini, lanciaendo strali velenosi al giudice istruttore che l'ha rinviato a giudizio.

Nel merito della sua vicenda giudiziaria, affronta i vari punti che hanno formato l'atto d'accusa che ha costituito la base della sua condanna. Sulle bande armate che avrebbe fondato dal 1971 all'80 ha scritto: «Non si specifica mai nella sentenza quali e quante siano state da me costituite, né le loro coordinate spazio-temporali. Quindi dedica diverse pagine alla contestazione del «teorema Calogero», al suo distacco dalla politica dopo il convegno di Rosolina, alle accuse contro «Metropoli» e alla sua analisi sul sequestro di Aldo Moro. «A me sembrava chiaro», ha scritto Piperno - in quell'aprile 1978 che l'uccisione eventuale dell'onorevole Moro, nella sua vuota ferocia, avrebbe fornito una legittimazione, a livello di senso comune, a queste operazioni liberticide». Per queste motivazioni il professore sottolinea nella sua memoria di essersi impegnato, «maldestramente se si vuole, perché la vita dell'uomo politico prigioniero dei politici venisse risparmiata».

«Non si specifica mai nella sentenza quali e quante siano state da me costituite, né le loro coordinate spazio-temporali. Quindi dedica diverse pagine alla contestazione del «teorema Calogero», al suo distacco dalla politica dopo il convegno di Rosolina, alle accuse contro «Metropoli» e alla sua analisi sul sequestro di Aldo Moro. «A me sembrava chiaro», ha scritto Piperno - in quell'aprile 1978 che l'uccisione eventuale dell'onorevole Moro, nella sua vuota ferocia, avrebbe fornito una legittimazione, a livello di senso comune, a queste operazioni liberticide».

«Non si specifica mai nella sentenza quali e quante siano state da me costituite, né le loro coordinate spazio-temporali. Quindi dedica diverse pagine alla contestazione del «teorema Calogero», al suo distacco dalla politica dopo il convegno di Rosolina, alle accuse contro «Metropoli» e alla sua analisi sul sequestro di Aldo Moro. «A me sembrava chiaro», ha scritto Piperno - in quell'aprile 1978 che l'uccisione eventuale dell'onorevole Moro, nella sua vuota ferocia, avrebbe fornito una legittimazione, a livello di senso comune, a queste operazioni liberticide».

«Non si specifica mai nella sentenza quali e quante siano state da me costituite, né le loro coordinate spazio-temporali. Quindi dedica diverse pagine alla contestazione del «teorema Calogero», al suo distacco dalla politica dopo il convegno di Rosolina, alle accuse contro «Metropoli» e alla sua analisi sul sequestro di Aldo Moro. «A me sembrava chiaro», ha scritto Piperno - in quell'aprile 1978 che l'uccisione eventuale dell'onorevole Moro, nella sua vuota ferocia, avrebbe fornito una legittimazione, a livello di senso comune, a queste operazioni liberticide».

Milano, allarme di inquirenti e sindacati Br lasciano volantini davanti alle fabbriche

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. I telefoni della questura, dei carabinieri e delle segreterie sindacali hanno cominciato a squillare nella prima mattinata di ieri per le chiamate dalle portinerie e dai consigli di fabbrica di alcune delle più grandi aziende dell'area milanese. Alla Pirelli, all'Alfa, di Arese, alla Face Standard, all'Ercole Marelli e nel viale Breda, che vede affacciarsi Ansaldo, Deltasider e Breda termomeccanica, hanno trovato volantini delle Br. Prima reazione di sconcerto al congresso provinciale della Fiom, dove questo elenco di nomi ricorda i momenti più caldi dell'attacco terroristico, quello dell'accerchiamento e dell'infiltrazione massiccia. Poi le notizie si precisano e in qualche modo si ridimensionano: si è trattato di lanci dall'esterno di buste e pacchi contenenti circa trecento copie della rivendicazione del «passassinio del senatore Ruffilli».

Dunque un documento già vecchio, non elaborato nelle fabbriche né relativo alle loro vicende. Un gesto propagandistico, certo rivolto anche agli ambienti operai, ma proveniente dall'esterno. Già vecchio, non elaborato nelle fabbriche né relativo alle loro vicende. Un gesto propagandistico, certo rivolto anche agli ambienti operai, ma proveniente dall'esterno. Già vecchio, non elaborato nelle fabbriche né relativo alle loro vicende. Un gesto propagandistico, certo rivolto anche agli ambienti operai, ma proveniente dall'esterno.

Rimini, tutte le piste portano a Londra

Le indagini per scoprire gli assassini dei quattro coniugi, ex ristoratori a Londra, uccisi nella villetta dell'entroterra riminese, proseguono senza sosta. Ieri mattina gli inquirenti hanno fatto passare al setaccio la villa del delitto e i quattro ettari di vigneto intorno, alla ricerca di qualcosa che potesse giustificare il barbaro delitto. Ma le piste (che portano soprattutto oltremontane) sono anche altre.

di grandi ristoratori in pensione, ritrovati per una cena in campagna, oppure anche qualcosa d'altro? Gli inquirenti non hanno ancora nulla in mano, ma hanno subito capito (quando hanno scartato, dopo poche ore di indagini, la fabile traccia della semplice rapina «finita male») che molto probabilmente è nel passato dei Pagliarini e dei Galassi la chiave del mistero.

E così, insieme alla perquisizione minuziosa della villa di S. Andrea in Besenigo, nel comune di Coriano (10 km da Rimini) effettuata ieri mattina, hanno avviato tutta una serie di ricerche sugli affari dei due ex albergatori, in particolare su quelli svolti, nell'arco di un trentennio, nella capitale britannica. «Ci vorrà qualche giorno - ci ha detto il magi-

strato che conduce l'inchiesta - visti anche i tempi burocratici dell'interpol... ma contiamo di avere qui il commercialista londinese di Pagliarini al più presto. Altrimenti andremo noi».

Una insistenza, questa, sull'importanza degli elementi che il professionista potrebbe essere in grado di fornire, che ribadisce in sostanza l'impostazione delle indagini già spiegata dallo stesso magistrato. Il movente della strage del «fattoria Don Luigi» è nascosto, molto probabilmente, in qualche piega degli affari, e/o del passato, di una delle due coppie. «Verosimilmente dei Pagliarini - hanno precisato gli inquirenti - visto che i Galassi erano soltanto ospiti occasionali». Tuttavia, se si tiene conto che gli ospiti era-

Sette casi di asbestosi

A Santa Maria la Bruna esplose la rabbia dei lavoratori delle Fs

NAPOLI. Per un puro caso ed in maniera del tutto accidentale uno dei 900 lavoratori delle officine C.R.C. di Santa Maria la Bruna ha scoperto venerdì di essere affetto fin dal giugno '87, da asbestosi (una malattia provocata dall'amianto, riconosciuta come malattia professionale per chi lavora questo materiale e che porta a gravi conseguenze di insufficienza polmonare) ma nessuno gli aveva detto nulla. Dopo qualche giorno di «ricerca» i lavoratori dell'officina delle Fs hanno scoperto che anche altri sei lavoratori erano affetti da questo male e che neanche a loro era stato detto nulla. Ieri mattina, perciò, i lavoratori hanno deciso di convocare un'assemblea nella quale si è deciso di denunciare i fatti alla magistratu-

Opere pubbliche 35.492 miliardi di residui passivi

CLAUDIO NOTARI

ROMA Nel 1986 per il settore delle opere pubbliche ci sono stati 35.492 miliardi di residui passivi che rappresentano il 33% di quelli dello Stato. La cifra supera, sempre per i lavori pubblici, quella dell'87 che ammonta a 33.612 miliardi. I dati sono emersi nel forum «I grandi canali di finanziamento per le opere pubbliche e l'efficacia delle procedure di spesa», organizzato dall'Associazione cooperativa di produzione e lavoro della Lega, nella introduzione di Duilio Gruttadaria, presidente dell'Ecofiera del gruppo Cemesse. I residui ci sono - ha affermato il direttore della Cassa depositi e prestiti, Falcone - e sono anche fisiologici per l'incapacità di spesa delle pubbliche amministrazioni. Nel convegno si è parlato di tre canali importanti di finanziamento: Fio (Fondi di investimento per l'occupazione) che per il periodo 86-88 sta attribuendo in questi giorni 6.020 miliardi e 3.500 quelli stanziati per l'89, quasi 10.000 in 4 anni, la legge 64 per il Mezzogiorno ha 120.000 miliardi da spendere in nove anni nel Sud, dal 1986 ne ha attribuiti 25.000, la Cassa depositi e prestiti che per il 1988 ha stipulato 13.670 mutui per un ammontare di 5.670 miliardi e prevede come erogazioni per la fine dell'anno, complessivamente, 11.120 miliardi, che Falcone considera essere il limite fisiologico della facoltà di spesa degli enti locali.

Nelle opere pubbliche e nelle infrastrutture per ogni 100 lire stanziati, 95 diventano residui passivi. E pazzesco - ha denunciato Roberto Malucelli, presidente dell'Associazione cooperativa di produzione e lavoro Occorre fare qualcosa. C'è uno stato patologico delle pubbliche amministrazioni che, nella maggior parte dei casi, non sono

in grado, o perché non lo vogliono, di selezionare i bisogni reali delle comunità, non sono in grado di progettare gli interventi e di controllarne l'esecuzione efficace. Lo stesso discorso vale anche per i grandi enti pubblici nazionali, per opere essenziali già deliberate, di utilità enorme per le aree metropolitane, come i parcheggi, le metro, i trasferimenti degli uffici della pubblica amministrazione, ad esempio a Roma, i piani di risanamento dei fiumi che vanno dal Po all'Arno, al Tevere.

Come movimento cooperativo - ha annunciato Malucelli - proponiamo una vera e propria integrazione funzionale tra gli enti locali e quelli di proprietà pubblica e noi per supplire a queste carenze, visto che le Coop sono in grado come organizzazione d'utenza di aggregare una domanda sociale vera e come società operativa in tutti i settori di sopportare la progettazione, la realizzazione, in qualche caso, anche il finanziamento e la gestione di opere di interesse sociale che non partono con gravi danni per l'occupazione che potrebbe derivarne e per i bisogni che restano invariati. Le Coop hanno già prodotto un manuale, caratterizzato per ciascuna regione, che hanno messo a disposizione di tutti gli operatori. Nel vero e proprio «videotext» è stata fatta un'analisi di tutti i canali di finanziamento utilizzati o meno delle procedure necessarie per attivarli e come semplificare gli interventi. Le Coop con quest'iniziativa offrono agli operatori una procedura già sperimentata attraverso simulazioni al computer che dovrebbe consentire di utilizzare le nuove possibilità nel regime di concessione introdotte con la legge 80 che dovrebbe consentire il superamento dei vecchi limiti e rendere più trasparente il processo di attribuzione dei lavori.

Il progetto per il contratto

I Cobas e lo Snals dicono no alla proposta dei ministri e confermano il blocco scrutini

La trattativa segna il passo e il governo prende tempo

Ieri incontro tecnico tra sindacati confederali e funzionari della pubblica istruzione: necessari sei anni per il piano di riordino della scuola, dicono i tecnici. I Cobas e lo Snals bocciarono la proposta del governo e confermano la linea dura. La Sinistra indipendente: non convince la pretesa di Cgil, Cisl e Uil di rappresentare tutta la categoria degli insegnanti al tavolo negoziale.

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA Per la scuola bisognerebbe passare dalle parole ai fatti, ma il governo non è di questo avviso. Ieri, all'incontro tecnico per il contratto, la delegazione governativa - tre funzionari del ministero della Pubblica Istruzione - si è presentata con un'ora e quaranta minuti di ritardo per annunciare, nella sostanza, che per il piano di riordino della scuola ci vorranno sei anni. Senza aggiungere nulla di serio e costruttivo senza scegliere i nodi cruciali del negoziato risorse e regime orario. Dopo che il governo ha sbandierato la propria proposta come la nuova e moderna filosofia per la scuola degli anni 90 il risultato è stato il nulla. «Si sta solo perdendo tempo» commentava ieri pomeriggio Emanuele Barbieri della delegazione Cgil scuola. Parole assai pesanti per definire l'operato di un governo che di fronte a un caso e allo sfascio della scuola, all'ansia degli 850mila docenti, 300mila non docenti, 9 milioni di studenti risponde puntando a testa bassa alle divisioni e alle spaccature, soprattutto nel fronte dei organizzazioni della categoria.

Dilatate i tempi in questo modo è irresponsabile da parte del governo - commenta Luciano Guerzoni, della Sinistra indipendente nella commissione Pubblica Istruzione della Camera - Ma c'è dietro anche un disegno. Arrivare a ridosso della conclusione dell'anno scolastico in una situazione sempre più drammatica per porre alla categoria l'auto o si chiude alle porte del governo o si passa ai provvedimenti minacciati, cioè la precettazione. La partita è dunque sempre più politica. Anche la Sinistra indipendente chiede perciò un dibattito urgente in Parlamento che dia precisi indirizzi al governo per il superamento di uno stato di cose che si fa sempre più insostenibile. Guerzoni lo ha detto alla delegazione delle Gilda che ha incontrato ieri mattina. Sulla vertenza scuola si giocano molte cose. Infatti è solo uno degli otto comparti del pubblico impiego. Stabili le regole e gli indirizzi per la scuola significa ipotecare gli indirizzi di tutto il settore. Ecco perché sono intervenuti anche De Mita e Amato che mercoledì hanno incontrato il ministro Carlo Pomicino.

No alla proposta governativa, ha detto lo Snals, che ieri ha riunito i segretari provinciali e regionali per fare il punto sulla situazione. No alla pretesa del governo di legare gli aumenti retributivi all'accettazione di maggiori carichi di lavoro. No alle modalità della

contrattazione da cui, dice Nino Gallota, leader dello Snals, «sono esclusi i legittimi rappresentanti della scuola». Per questo il sindacato autonomo persegue nella linea dura, anche se «è pronto ad offrire il suo contributo determinante e concreto per una soluzione positiva della vertenza». Già, ma come?

No alla proposta del governo anche dai Cobas, che mercoledì sera sono andati da Galloni. Il ministro ha confermato una strategia dell'attenzione nei loro confronti. I Cobas respingono la «contrattazione al ribasso» e per questo confermano il blocco degli scrutini. Perché ci sia una svolta nella loro azione il contratto dovrebbe avere alcuni contenuti minimi aumenti sa-

Le regole del negoziato

La Sinistra indipendente: Cgil, Cisl e Uil non rappresentano tutta la categoria

Con 5 proposte le donne Psi sfidano il partito

ROMA Cinque proposte di legge firmate dalle parlamentari del Psi, sul soggetto maternità e paternità riguardano asili-nido, consultori, congedi parentali, alloggio, immissione nel lavoro tramite i concorsi pubblici. Le socialiste ieri mattina nel palazzo di via del Corso hanno messo il loro «pacchetto» sul tavolo senza troppe perifrasi. La senatrice Manien, prima firmataria d'una delle proposte (quella sui concorsi), ha spiegato infatti che, a suo parere, «se non si persegue una politica reale di educazione contraccettiva e tutela del valore sociale della maternità, questa polemica sull'aborto diventa un'ennesima fiera dell'ipocrisia». Sicché, mentre la parte maschile del Psi, o almeno alcuni dei suoi più autorevoli esponenti, continua a esercitarsi sul tema «aborto» in termini, diciamo così, «filosofici», le donne del partito hanno deciso di passare, a modo proprio, ai fatti. La proposta sui consultori, a parziale modifica della legge del '75, prevede il potenziamento delle strutture («inefficienze o scarse sul territorio nazionale») e l'attribuzione di compiti riguardanti anche l'assistenza per violenze domestiche e il diritto di famiglia. Quanto agli asili nido, maggior elasticità di orari, e creazione di un sistema misto pubblico-privato (l'idea è per esempio di «ndi di cassetto») Parità uomo-donna per congedi «parentali» (cura dei figli, ma anche degli anziani), ed estensione del periodo post-parto di congedo facoltativo. Accesso privilegiato all'edilizia pubblica per la persona sola con figli innalzamento dell'età limite d'accesso alla pubblica amministrazione a 40 anni («L'azione positiva verso le donne che, con la maternità, si sono escluse dal mercato del lavoro», spie-

Soldi alle scuole private

TRIESTE Nella distribuzione di miliardi che caratterizza il periodo elettorale - nel Friuli-Venezia Giulia si voterà il 26 e 27 giugno - il Consiglio regionale non ha perso l'occasione per fare un regalo, con il denaro pubblico, alle scuole private. La maggioranza, con i voti della Dc, del Psi e della Lista per Trieste, ha infatti approvato una legge che formalmente si intitola «norme per il diritto allo studio», ma che in realtà dovrebbe chiamarsi «norme per il finanziamento della scuola privata». Essa prevede, con una spesa di un miliardo e mezzo, sia assegni di studio per le spese di iscrizione e frequenza, sia contributi per spese di gestione assegnati alle

scuole private. La critica dei comunisti - che hanno votato contro assieme a Dp ed all'Unione Slovena, mentre Pn e Msi si sono astenuti - non investe la libertà di insegnamento, ma il fatto che la scuola cosiddetta libera sia finanziata con denaro pubblico. In base alla legge regionale n. 10 del 1980 per circa 225mila studenti di ogni tipo di scuola della regione sono stati stanziati sette miliardi e mezzo, ora, con la nuova legge, per i 5mila studenti delle scuole private vi è un ulteriore stanziamento di un miliardo e mezzo di lire. I limitati fondi pubblici - hanno sottolineato i comunisti - non devono essere impegnati per le scuole private, ma per risolvere i pesanti problemi degli insegnan-

ti e degli studenti della scuola pubblica. La legge approvata dalla maggioranza regionale costituisce dunque un grave precedente di portata nazionale. Stupisce l'«abbaglio» di partiti che si definiscono laici, come il Psi, che ha votato a favore della legge o il Pn che si è timidamente astenuto. Il Pci, dopo aver giustamente sollevato in Consiglio un'eccezione di costituzionalità compra i passi necessari, alla Regione ed al Parlamento. Il testo approvato a maggioranza dal Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, proprio allo sparire della legislatura, con trabbanda infatti il finanziamento pubblico della scuola privata sotto le insegne di una asserita parità tra i due tipi di scuole. □ S G



Vigevano L'uomo è ancora nel pozzo

VIGEVANO Sono state sospese per ora le operazioni di soccorso al vecchio pozzo di una villa di via dei Livellati dove dall'altro ieri è sepolto un pensionato, Angelo Baudo di 61 anni. La decisione è stata presa ieri mattina al termine di un incontro tra il capitano dei carabinieri Paolo Nardone il procuratore della Re-



pubblica di Vigevano, Michele Valiante, il comandante provinciale dei Vigili del fuoco, Salvatore Marotta, e i tecnici delle ditte che stanno aiutando i soccorritori. È stato constatato infatti che la strazione di terra (tramite il rudimentale sistema di raccolta manuale da parte di un vigile del fuoco calato a 11 metri di

profondità), non funzionava. Il terreno in quella zona è friabile. Nelle prossime ore si procederà al consolidamento della abitazione di campagna che si trova a pochi metri dal pozzo. Occorreranno due giorni. Al termine di questa fase si procederà all'escavazione di un pozzo attiguo con un corridoio di collegamento che consentirà di estrarre il corpo di Baudo.

Una denuncia di don Picchi «I malati di Aids negli ospedali vengono trattati come cavie»

ROMA «I malati di Aids in fase conclamata nel nostro paese sono attualmente delle cavie per la ricerca medica e spesso sono maltrattati dal personale paramedico. Sarebbe necessaria invece una maggiore umanità, nell'approccio con questi malati che non sempre debbono essere ospedalizzati». Questa la dura denuncia pronunciata da don Giovanni Picchi dirigente del Centro italiano di solidarietà, nel corso dell'indagine sul l'Aids in corso da qualche mese presso la commissione Sanità del Senato.

Don Picchi ha sostenuto che l'informazione deve essere corretta e sfuggire da qualsiasi protagonismo. «Nemmeno può ridursi - ha aggiunto - alla distribuzione di siringhe e preservativi». Secondo lui le campagne di informazione debbono inquadriarsi in una generale opera di educazione

sanitaria che deve guardare anche le tossicodipendenze e l'alcolismo. Ha poi speso una lancia a favore dell'insegnamento dell'educazione sessuale, mentre si è dichiarato contrario al ripristino della regolamentazione legale della prostituzione e alla liberalizzazione degli stupefacenti. Ha quindi denunciato il «dissenso» e irresponsabile allarmismo di certa stampa che, «sottolineando a torto l'incurabilità dei sieropositivi e diffondendo informazioni false ha rigettato nell'incubo senza speranza molti giovani che tentavano di uscire dal tunnel della droga».

Su questo problema dell'informazione don Picchi ha insistito molto. «Si sarebbe dovuto parlare di comportamenti a rischio - ha sostenuto - e non di categorie a rischio, mentre è errato assimilare i sieropositivi ai malati di Aids».

Campagna di dissuasione Trenta sindaci difendono «l'amico ozono»

ROMA «Difendiamo chi ci difende». E questo lo slogan della campagna di dissuasione dal uso di bombolette spray lanciata da oltre trenta sindaci di varie regioni d'Italia. Chi ci difende è «l'amico ozono» attaccato da milioni di bombolette di clorofluorocarburo (Cfc) che stanno riducendo progressivamente la fascia protettiva dell'atmosfera. In prima fila nell'iniziativa, insieme con la Lega ambiente, è Elio Armano il sindaco di Cadoneghe nel Veneto che per primo bloccò con un'ordinanza l'uso nel suo comune dei sacchetti di plastica. «Stavolta - ci dice Armano - non ci sarà nessuna ordinanza. Solo un'azione di dissuasione attraverso volantini ai cittadini lettere agli insegnanti e agli studenti e manifesti in cui si chiede alla popolazione di astenersi dall'uso di lacche,

insetticidi prodotti per la casa deodoranti spray che non sono poi così indispensabili e che si possono trovare in confezioni che non contengono Cfc». L'iniziativa, lanciata nel corso del convegno dei sindaci ambientalisti di Castelnuovo Berardenga, parte lunedì. Hanno già aderito oltre trenta sindaci di comuni grandi e piccoli come Cecina, Rieti, San Gimignano Monte San Guido, Prato Anzico, Cortona, Presigallo, Granarolo. Per sensibilizzare l'opinione pubblica il sindaco di Cadoneghe effettuerà per una settimana lo sciopero della fame. Il ministro Ruffolo, da parte sua, ha chiesto e ottenuto che la prossima riunione dei ministri dell'ambiente della Cee sia interamente dedicata al delicato problema della distruzione della fascia di ozono. □ MAC

Almeno per una sera, sudafricani in armonia.

Paul Simon.
Graceland:
The African Concert.
Ore 22,15.

Assieme a Paul Simon, per una volta il Sud Africa ha cantato di gioia. Telemontecarlo trasmette in prima visione TV Graceland: The African Concert. Le canzoni dell'LP di Paul Simon eseguite nei luoghi che le hanno ispirate. Sul palco, insieme a Paul, i musicisti sudafricani di colore più famosi del mondo. Joseph Shabalala, alla testa dei Ladysmith Black Mambazo, e Miriam Makeba. Un'incredibile armonia musicale e umana, da cui è nato l'LP che ha vinto il Grammy Award. Anche per questo concerto, rimanete in armonia con Telemontecarlo.

TMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere.

**Petizione
«Destinare
Comiso
a usi civili»**

ROMA. Una petizione popolare per chiedere che la base di Comiso sia riconvertita ad usi civili è stata consegnata ieri alla presidenza del Consiglio. Reca in calce 5.528 firme, raccolte fra gli abitanti del comune siciliano dai pacifisti del campo «Verde Vigna» e dal comitato locale per la pace. La petizione richiama gli accordi Usa-Urss di Washington che prevedono lo smantellamento dei missili nucleari a medio raggio (tra i quali sono compresi i Cruise) e propone un referendum consultivo fra i cittadini di Comiso sul futuro utilizzo degli impianti. Prima della consegna della firma, una delegazione di pacifisti aveva denunciato che presso la base siciliana «continuano i lavori per opere militari». Il consiglio comunale di Comiso (sindaco è il comunista Salvatore Zago), si è già espresso due volte, con ordini del giorno unanimi, a favore d'una riconversione della base ad usi civili. Alla Camera è in esame una proposta di legge dell'on. Raniero La Valle per un «concorsione-idea» internazionale che delinea quale finzione debba assumere l'impianto militare una volta riconvertito.

NEL PCI

**Iniziativa
prevista
per oggi**

G. Angius, Sassari; A. Basolino, Modigliani (Av); G.F. Borghini, Dolo (V); G. Chiantera, Milano-Bergamo; M. D'Almeida, Brindisi; L. Lama, Vasto-Guardafiume; L. Magri, Civitanova Marche; G. Pellicani, Sovorato (Cz); A. Tortorelli, Firenze e Poggio Casino (Pr); L. Turco, Ravenna; G. Borgna, Trivoli (Roma); M. Benelli, Monza; N. Caracci, Livorno; A. Cuffaro, Luino (V); A. Faloni, Terni; E. Ferraris, Torino; L. Gruppi, Pesaro; A. Lodi, Trieste; U. Mazza, Crotona (Cz); R. Musacchio, Orzagio (V); C. Morgio, La Spezia; D. Novelli, Torino; L. Pettinari, Padova; G. Schettini, San Nicandro (Fg); C. Testa, Catania; R. Trivelli, Colonnella (Pa); W. Veltroni, Genzano (Roma); M.L. Sanguigno, Crema; A. Alberici, Castel S. Pietro (Bo).

**Un rapporto dalla Cisgiordania
Il mensile Jesus denuncia:
«Tel Aviv voleva censurarlo
Ha fatto pressioni sulla Cei»**

La Caritas: «Israele tortura i palestinesi»

L'ambasciata israeliana ha fatto pressioni sulla Cei e sulla segreteria di Stato vaticana perché non fosse diffuso l'inquietante rapporto della Caritas sui territori occupati da Israele? Lo rivela il mensile cattolico «Jesus», mentre il portavoce di Tel Aviv, naturalmente, smentisce. Il documento, diffuso in tutte le diocesi, parla di violenze brutali contro la popolazione palestinese, riportando numerose testimonianze.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Dieto la polemica tra il rabbino capo della comunità israelitica Elio Toaff e il Vaticano spunta il testo del rapporto stilato dalla Caritas sui territori occupati da Israele. Il documento, redatto da monsignor Giuseppe Pasini e da Francesco Carloni al ritorno da un viaggio nella zona di Gaza e in Cisgiordania, era passato inosservato. Nessuno pareva essersi accorto dell'inquietante relazione pubblicata da «Caritas-notizie», inviata a tutte le diocesi, ripresa da diversi settimanali diocesani e in un'intervista a Pasini su «Famiglia Cristiana». Nessuno, tranne l'Associazione di amicizia ebraico-cristiana che, venute a conoscenza, l'ha commentata riga per riga e sottoposta all'ambasciata d'Israele. Lo scrive il mensile cattolico «Jesus», rivelando che l'Associazione e l'ambasciata di Tel Aviv avrebbero fatto pressioni sulla Cei e sulla Segreteria di Stato vaticana per bloccare la diffusione del documento.

L'ambasciata di Israele non ha esercitato né pressioni né esortazioni, ha immediatamente smentito il portavoce Avi Granot, che aggiunge: «Abbiamo ricevuto una richiesta dell'Associazione di amicizia ebraico-cristiana affinché ci pronunciamo sull'esattezza dei dettagli storici menzionati nel rapporto della Caritas italiana. Poiché nel rapporto vi erano numerosi errori abbiamo cercato di

braccia», che «esistono speciali squadrone di fanatici coperti dalla polizia israeliana»; che «le tasse sono molto esose per i palestinesi»; che i processi sono «senza possibilità di difesa legale». E via contestando testimonianze definite «verificabili».

Monsignor Pasini, autore del rapporto, invece conferma tutto: «Nella relazione non vi è alcuna avvertenza al popolo d'Israele e al suo diritto ad avere una patria, né vi sono atteggiamenti antisemiti. L'obiettivo è aiutare il più debole e in questo caso sono i palestinesi». E il direttore di «Jesus» don Stefano Andreatta: «Il comportamento della Caritas è noto e stimato in tutto il mondo...».

Tra i numerosi interventi di ieri, quelli di Zaccagnini e Rosati: «Il mondo cattolico è estraneo all'antisemitismo», sostengono. Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare, parte dell'area integralista non immune al pregiudizio antiebraico, considera la polemica fuori luogo, a meno che «non si voglia giudicare come antisemitismo l'esercizio del libero diritto di critica nei confronti della politica di Israele». Infine, il rabbino Toaff è tornato sulla questione: «I rapporti tra la comunità israelitica e il Vaticano continueranno regolarmente - ha sostenuto - Ma quello che si deve dire va detto. Ha poi gettato acqua sul fuoco aggiungendo: «Non so che parte abbia avuto il Vaticano nella faccenda, ma certo non può essere scagionato quello che molti giornali, anche semiufficiali, hanno scritto. Secondo me il non aver preso provvedimenti sta risvegliando un certo antisemitismo. E non può essere scagionato il Vaticano che l'emozione suscitata negli italiani su argomenti dolorosi come quel che accade in Terra Santa, può produrre un'ondata di antisemitismo».

**I cattolici si ribellano
«Non siamo antisemiti»
Toaff modera la polemica
Formigoni: «Non possiamo tacere»**



La famosa foto che mostra due soldati israeliani che spezzano le braccia a giovani palestinesi

**Gli bruciarono i piedi
per farlo confessare**

ROMA. Le testimonianze raccolte nella relazione della Caritas sui territori occupati sono agghiaccianti. Si parla di 15 donne del campo di Shu 'Fat e di altre 12 dei campi vicino a Gaza che hanno abortito a causa del laceramento. Di un quattordicenne di Mastru finio in prigione: gli hanno bruciato i piedi per fargli confessare d'aver gettato sassi contro la polizia. Di squadre di fanatici che nei villaggi vicini a Betlemme passano di notte di casa in casa e bastonano gli uomini e distruggono le case dove non gli viene aperto. E dell'«abitudine diffusa di spezzare braccia e gambe ai ragazzi che gettano sassi contro le camionette. Il documento sostiene che una delle cause della rivolta palestinese è nell'esosità delle tasse imposte e nella discrezionalità con cui gli esattori le impongono.

I medici che lavorano negli ospedali delle Nazioni Unite e i responsabili dell'Unicef denunciano comportamenti «folli e criminali». Le cause della sollevazione, dice il rapporto, «sono da ricercarsi nella progressiva occupazione del suolo palestinese da parte di alcuni israeliani. Dopo vent'anni va scomparando la speranza dei palestinesi di avere la propria terra, anzi vengono cacciati via praticamente senza alcun indennizzo». Denunciano i chirurghi degli ospedali della Cisgiordania: «Non sappiamo se gli israeliani usino veramente proiettili "dum dum", ma l'effetto sull'organismo è lo stesso. In alcuni pazienti abbiamo ritrovato 50-100 frammenti di proiettili, il che non fa pensare a munizioni normali». Nella sua intervista a «Famiglia Cristiana» monsignor Pasini aveva anche parlato di «speciali squadrone

di fanatici coperti dalla polizia». E aveva anche sostenuto, a proposito dell'uso di mezzi di lotta violenti: «L'Olp è certamente un simbolo, ma la rivoluzione che il popolo palestinese sta tentando di realizzare ricade linee che appartengono alla lotta non violenta». Insomma, il quadro descritto dalla Caritas è quello di una popolazione morme, sottoposta ad atrocità, privata dei diritti più elementari, lasciata senza acqua, servizi, medicinali, assistenza. I palestinesi non hanno infatti diritto a prestazioni mediche gratuite e, a causa degli scioperi prolungati, necessitano di urgenti aiuti alimentari. Il piano di intervento della Caritas prevede infatti aiuti sanitari (medicinali, denaro per pagare le rette ospedaliere, fisioterapia di riabilitazione per chi ha subito bastonature) ed economici.

**Quarantadue condanne
A Napoli la sentenza
per la truffa
degli ex detenuti**

Ad un anno e mezzo dall'apertura dell'inchiesta ecco la sentenza per lo scandalo delle cooperative degli ex detenuti (decine e decine di miliardi truffati allo Stato grazie al sistema delle false fatturazioni e dei contributi previdenziali illecitamente tratti). Quarantadue condanne e due assoluzioni. Le pene più pesanti sono state inflitte ai vertici regionali della Cooncoop, dell'Agci e della Lega.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Quarantadue condanne per 118 anni di reclusione. Solo due le assoluzioni. Questa la severa condanna letta - dopo cinque ore di camera di consiglio - ieri sera alle 18,45 dal presidente Romeres (lo stesso che ha condannato l'ex assessore regionale della Dc Armando De Rosa per una questione di tangenti) a conclusione del processo sullo scandalo delle coop degli ex detenuti.

Il processo, iniziato nel febbraio scorso, riguardava in particolare il mancato versamento di una parte dei contributi sociali versati dal Comune. Uno «scandalo», che quando è scoppiato, nell'autunno dell'86, ha investito tutte le centrali cooperative e per il quale finirono in carcere decine e decine di persone.

Antonio Chiarillo, presidente della Associazione generale delle cooperative, la centrale laica, ex assessore del Psdi al Comune di Portici, si è visto appioppare la condanna più pesante: nove anni e sei mesi. Sei mesi in più di quanto aveva chiesto lo stesso pm.

Subito dopo in questa «classifica» delle condanne lo seguono Luciano Miraglia, all'epoca presidente regionale comunista della Lega delle cooperative, e Lucio Gallo, responsabile del settore servizi della Concoop, le cooperative «bianche», con otto anni di reclusione. A seguire tutti gli altri trentanove condannati: sette anni sono stati comminati ad Antonio Fusco, a Diadato Liguori e a Pasquale Luongo. Quattro anni e sette mesi sono stati inflitti invece all'ex assessore comunale della Dc Cosimo Barabò (e i sette mesi sono stati aggiunti per «oltraggio» al sindaco dell'epoca, il socialista Carlo D'Amato, ora deputato al Parlamento).

Poi via tutti gli altri trentacinque imputati, a cominciare da Raffaele Beato, vicepresidente regionale socialista della Lega delle cooperative, che è stato condannato a tre anni e 11 mesi. Lievi, invece, le condanne per i presidenti delle varie «coop» che avevano fornito, a scandalo appena cominciato, fatture che dovevano servire a «coprire», secondo l'accusa, gli ammanchi che si erano verificati nei bilanci. Il presidente del tribunale Romeres nel dispositivo della sentenza ha anche ammesso il Comune di Napoli al risarcimento del danno, da stabilirsi in separata sede. In attesa della decisione definitiva il presidente Romeres ha stabilito perciò che sia versata in via provvisoria una somma di un miliardo alle casse comunali. A questa somma sono stati condannati gli imputati maggiori. Un sottufficiale di Pa, che era accusato di aver passato notizie riservate agli imputati, Ciro Gallo, è stato assolto con formula dubitativa. Tutti gli imputati erano chiamati a rispondere di associazione per delinquere e di truffa aggravata ai danni dello Stato. La vicenda non si è comunque conclusa definitivamente: presso il giudice istruttore Palmieri giace, infatti, l'inchiesta relativa alla vendita dei posti di lavoro nelle cooperative che vede tra i maggiori imputati alcuni esponenti del clan Giuliano. L'udienza conclusiva si è potuta svolgere, nonostante lo sciopero dei cancellieri proclamato da «cobas» ed autonomi. Le funzioni sono state svolte da un funzionario comunale. L'inchiesta venne avviata nel 1986. Secondo l'accusa i vertici delle cooperative si erano appropriati di buona parte dei contributi previdenziali corrisposti ai soci delle cooperative di ex detenuti attraverso la Provincia e il Comune di Napoli. Inoltre, alle coop sarebbero stati pagati, grazie a false fatturazioni, lavori mai eseguiti. Alle cooperative di ex detenuti gli enti locali avevano affidato lavori socialmente utili (pulizia delle strade, manutenzioni di parchi pubblici, ecc.).

Senato, modifiche della procedura

**Norme più «garantiste»
nel processo penale**

Il pubblico ministero e il pretore non potranno più emettere mandati di cattura. È una delle più interessanti novità tra quelle contenute in un disegno di legge, approvato ieri dall'assemblea del Senato, relativo alla libertà personale e alle garanzie difensive dell'imputato nel processo penale. Il testo ha unificato i progetti presentati dai senatori comunisti, socialisti e dal governo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il provvedimento varato ieri - e che ora attende il sì della Camera - anticipa il nuovo codice di procedura penale che dovrebbe entrare in vigore entro un paio d'anni. Si tratta, in sostanza, dell'introduzione di un nuovo regime dei provvedimenti restrittivi della libertà personale. Ecco i punti-cardine del disegno di legge: 1) il potere coercitivo della libertà personale è sottratto al pubblico ministero e al pretore ed è attribuito al giudice istruttore; 2) pretore e pm potranno esercitare quel potere soltanto in casi eccezionali di estrema urgenza; 3) i mandati di cattura obbligatori sono aboliti. Per una fascia di reati di più allarmante gravità il giudice dovrà motivare la non emissione del mandato di cattura; 4) sono ulteriormente precisati e circoscritti i presupposti per far scattare provvedimenti restrittivi della libertà personale: per esempio, gli indizi di colpevolezza debbono essere gravi e non più soltanto sufficienti; 5) nell'ordinamento è introdotto e disciplinato il co-

strutturato dai quali oggi è esclusa. Per esempio: i confronti, le ispezioni, le perquisizioni. E il difensore potrà comparire anche nei procedimenti davanti al tribunale della libertà. Il testo del disegno di legge approvato dal Senato è, ovviamente, ben più complesso: è sufficiente dire che esso è composto da ben 73 articoli che funzionano come una sorta di ponte tra l'attuale procedura penale e il futuro codice. Per spiegare il senso complessivo di questo corposo provvedimento si può dire che esso si muove in un'ottica garantista tenendo conto del rinnovamento generale del processo penale già deciso dal nostro paese, delle decisioni della Corte costituzionale in materia di libertà personale e dei principi costituzionali.

Il provvedimento è stato approvato in aula da una maggioranza larghissima. I senatori comunisti - con la dichiarazione di voto di Nereo Battello - hanno espresso «grande soddisfazione» per l'approvazione del disegno di legge. Battello ha sottolineato, in particolare, i due punti fondamentali - la libertà personale e le garanzie difensive - con i quali si anticipa positivamente il nuovo codice di procedura penale. Poi, e non a caso, Battello ha definito questa legge «moderna» e in grado, da un lato, «di tutelare la sicurezza della collettività e, dall'altro, di rendere tendenzialmente paritario il rapporto tra accusa e difesa, realizzando così valori di rango costituzionale».

Ma il presidente della Cassazione critica tutti

**Giudiceandrea procuratore a Roma
Larga convergenza al Csm**

Ugo Giudiceandrea è il nuovo procuratore della Repubblica di Roma. Lo ha eletto ieri il Consiglio superiore della magistratura, con venti voti a favore e nove astensioni. La decisione è stata preceduta da un dibattito caratterizzato da toni accesi e da polemiche. Alla fine si è registrato un voto di larga convergenza sul nome dell'attuale procuratore di Bologna, che subentra nel delicato incarico a Marco Boschi.

FABIO INWINKL

ROMA. Una giornata difficile, quella di ieri, a palazzo dei Marsicelli. Il «plenum» del Csm era chiamato a concludere la complessa pratica relativa ai vertici dell'ufficio giudiziario più difficile e importante d'Italia, la Procura romana. Nelle stesse ore, il Parlamento era convocato per rineviare l'elezione di due componenti laici del Consiglio (due seggi vacanti da tempo, che creano problemi seri di funzionalità). Senatori e deputati - ne riferiamo in questa stessa pagina - davano luogo all'ennesima «dumata nera» proprio mentre nell'aula del Csm si assisteva a talune sortite e manovre che poco si conciliano con il livello dei compiti e delle responsabilità spettanti all'organo di autogoverno dei magistrati. Cos'è successo? La proposta uscita una settimana fa dalla commissione incarichi direttivi, che indicava il nome di Ugo Giudiceandrea per la carica di procuratore capo a Roma, è stata contestata da alcuni esponenti di «Unità» per la «Costituzione», sostenitori della candidatura di Giuseppe di Genaro, il direttore dell'Unidag, l'ufficio dell'Onu per la lotta alla droga. Ma lo si è fatto, in alcuni casi, con metodi pesanti e pretestuosi. Come quando Gianfranco Tatzovi, per eccepire la validità dei re-



Ugo Giudiceandrea

quisiti di Giudiceandrea, si è richiamato ai contrasti che lo avevano opposto ad uno dei suoi collaboratori, Claudio Nunziata, destinatario di un'indagine, tuttora in corso, del Csm. E ha sollecitato il consigliere a documentarsi sugli atti sinora raccolti in proposito. In realtà si trattava di aspetti già chiariti nel corso dell'audizione del Giudiceandrea in commissione. Assai più sconcertante l'intervento di Antonio Brancaccio, primo presidente della Cassazione. «Voi non leggete, non vi documentate prima di decidere. È successo che abbiate nominato ad un alto ufficio un giudice che ha rimandato di venti mesi il deposito di una sentenza di condanna: l'imputato, ottenuta intanto la libertà provvisoria, ha ucciso due persone». Accusa grave, che suscitava vivaci reazioni, anche perché Brancaccio rifiutava di far nomi e fornire ulteriori spiegazioni. «Un gesto grave, una delegittimazione del Csm», hanno commentato alcuni consiglieri. E il presidente della Cassazione è stato poi l'unico assente al momento della votazione finale.

Consumata la mattinata in polemiche e schermaglie procedurali, battuti i tentativi di rimandare la pratica alla commissione o di rinviare l'esame ad altra data, l'assemblea di Giudiceandrea, si è riassemblata. Da più parti si è sostenuta l'ineccepibilità del comportamento di Giudiceandrea nei tre anni di attività a Bologna. E si è insistito sulle sue attitudini specifiche al ruolo, senza peraltro disconoscere la qualità di Di Genaro (un altro papabile, Ernesto Cudillo, consigliere istruttore nella capitale, è rimasto piuttosto in ombra nel corso della discussione di ieri). «Serve un largo consenso - ha insistito Massimo Bruti - un'investitura ampia per chi andrà a reggere un incarico così impegnativo. E auspichiamo la convergenza di gruppi diversi su Giudiceandrea».

Fumata nera in Parlamento

**Maggioranza spaccata
sull'elezione di 2 membri
laici del Csm**

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Terza fumata nera ieri mattina a Montecitorio, dove si erano riuniti in seduta comune Camera e Senato per l'elezione di due membri non togati del Consiglio superiore della magistratura.

L'ennesimo nulla di fatto ha fornito un deprimente quadro di lacerazioni e d'impotenza del pentapartito, un quadro tanto più grave e greve in quanto si trattava e si tratta di assicurare il plenum di un organo di rilevanza costituzionale come il Csm.

C'erano dunque da sostituire i posti ricoperti dal costituzionalista Silvano Tosi, di area liberale, scomparso recentemente; e dal socialista democratico Mauro Ferri, eletto giudice costituzionale.

Il Pli insisteva per la terza volta sulla candidatura del proprio ex senatore Enzo Palumbo: che ha ottenuto invece ieri appena 320 voti dei 432 richiesti per l'elezione (i tre quinti dei votanti). Non lo hanno votato molti democristiani e molti socialisti, e inoltre tutti i repubblicani: «La candidatura non era concordata», hanno fatto sapere.

Ancor più deprimente la disputa tra socialisti e socialdemocratici per la successione a Ferri: candidati tanto l'ex deputato psi Dino Felisetti quanto l'ex senatore psi Dante Schietroma, hanno raccolto soltanto 186 voti il primo e 156 il

Francia Rocard presenta il governo

DAL CORISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Governo di «apertura», ma molto, molto stretta. Più che al centro Rocard ha aperto ai tecnici indipendenti. Per il resto è un governo a forte connotazione socialista...



Michel Rocard

Domani la direzione del Ps dovrebbe scegliere il successore del dimissionario Jospin

La rielezione di Mitterrand fa riemergere il confronto fra le due anime del socialismo francese

Parigi, scontro Fabius-Mauroy per la carica di segretario

La direzione del Partito socialista si riunirà domani per scegliere colui che, col titolo di primo segretario, sarà il successore del dimissionario Lionel Jospin alla testa del partito.

Fino all'altro giorno, forse, questo interrogativo non si poneva nemmeno essendo chiaro che Fabius, per i suoi legami personali con Jospin e soprattutto con Mitterrand...

to a coltivare in sé queste «due anime» un po' perché la presenza di un forte Partito comunista gli faceva temere una vistosa perdita di terreno a sinistra...

Ed ecco, allorché la strada sembrava spianata per una direzione affidata a Laurent Fabius, per una successione cioè non traumatica, ecco insorgere, come si diceva, la candidatura di Mauroy incarnante non solo la «tradizione» ma lo «scoppio duro» di quella base socialista che teme...

Una soluzione «pacifica» potrebbe intervenire stasera con la riunione delle due correnti, quella mitterrandiana e quella di Mauroy, che di comune accordo presenterebbero sabato alla direzione un solo candidato.



De Mita e Kohl dopo la fine del vertice bilaterale

Vertice De Mita-Kohl «Dichiarazione congiunta» rafforza i legami tra l'Italia e la Rfg

ROMA. Un clima quasi euforico ieri sul vertice tra Italia e Repubblica Federale di Germania. È un vertice che ha portato a una «dichiarazione congiunta» che istituzionalizza, più di quanto non lo siano, i rapporti tra i due paesi.

Nella «dichiarazione congiunta» una parte è dedicata ai problemi di collaborazione militare. È all'essenza (e ciò ha fornito prontamente allo zelante ministro Zanone l'occasione per farci sapere che «gli americani da tempo ci chiedono di fare di più per la difesa») la possibilità di una «cooperazione operativa». De Mita, meno atlantico, ha detto che la collaborazione militare «è legata ad un obiettivo che sta crescendo e ci ha trovati titolari degli esteri, si incontreranno con regolarità sia a Roma sia a Bonn».

Lo scopo della struttura è quello di coordinare la crescita delle relazioni bilaterali ma anche quello di «rilanciare le relazioni italo-tedesche con l'obiettivo di contribuire all'approfondimento dell'integrazione europea».

In «grata», Kohl è stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. A parte le rivalità personali e i conflitti di tendenza, o di corrente, che la vecchia Sifo (sezione francese dell'Internazionale operaia) ha lasciato in eredità al Ps...

del paesaggio politico francese al centro sinistra e che a tale scopo ha incaricato il più «socialdemocratico» dei socialisti, Michel Rocard, di formare il governo d'apertura al centro, dove si colloca, anzi, dove dovrà collocarsi il Partito socialista che, in un modo o nell'altro, è stato e continua ad essere la forza politica fondamentale, nel paese e in Parlamento, del nuovo esecutivo?

Il problema è che il Ps francese, nonostante un lento rimodellamento sugli esempi socialdemocratici europei è rimasto a mezza via tra la tradizione socialista e la tentazione riformista, ha continua-

to a coltivare in sé queste «due anime» un po' perché la presenza di un forte Partito comunista gli faceva temere una vistosa perdita di terreno a sinistra...

Ed ecco, allorché la strada sembrava spianata per una direzione affidata a Laurent Fabius, per una successione cioè non traumatica, ecco insorgere, come si diceva, la candidatura di Mauroy incarnante non solo la «tradizione» ma lo «scoppio duro» di quella base socialista che teme...

Una soluzione «pacifica» potrebbe intervenire stasera con la riunione delle due correnti, quella mitterrandiana e quella di Mauroy, che di comune accordo presenterebbero sabato alla direzione un solo candidato.

Salta la visita in Paraguay?

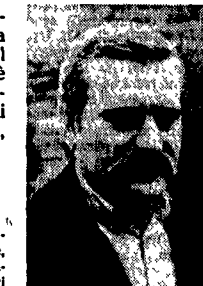
Sfida aperta tra il Papa e il generale Stroessner e il generale Stroessner

«Per ora debbo manifestare chiaramente lo stupore causato da una decisione senza precedenti nell'esercizio della missione pastorale del Santo padre». Così il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha commentato ieri a Sucre la decisione del governo paraguayano di sospendere l'incontro in programma a Asuncion il 17 maggio da parte del Papa con «Costruttori della società».

José Guillermo Justiniano ha dichiarato stamane che «la riforma agraria sarà radicalmente ripensata dato che finora ha reso più poveri, come ha detto il Papa, i campesinos relegati nell'area degli altipiani e ancora più ricchi i latifondisti che hanno conservato le terre fertili della pianura. Sarà vero? Si vedrà nei prossimi mesi».

Nei Cantieri è ripreso il lavoro Danzica, erano i giovani a guidare l'occupazione

Gli operai sono ritornati ieri «regolarmente» al lavoro nei cantieri navali di Danzica. Solidarnosc ha perso, ma Jaruzelski ha solo guadagnato tempo. Il ruolo dei giovani nell'occupazione degli impianti è stato un campanello d'allarme per Chiesa, Solidarnosc e potere. Il vice primo ministro Sadowski sempre disposto a discutere con l'opposizione, compreso Lech Walesa, i problemi della riforma.



Lech Walesa

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Il lavoro è ripreso ieri «regolarmente» ai cantieri navali di Danzica e il governo, nella persona del vice primo ministro Sadowski, responsabile per l'economia, è entrato in possesso dei poteri speciali votati dalla Dieta. Jaruzelski ha dunque vinto su tutta la linea? A prima vista sì, ma a Varsavia c'è chi ammonisce a non essere troppo precipitosi. Se è innegabile che Solidarnosc ha perso un importante scontro, di Jaruzelski si può solo dire che ha guadagnato tempo. I problemi che esistevano prima dell'ultimo conflitto sociale sono ancora tutti sul tappeto. Essi, come si sa, si chiamano: economia in sfacelo, malcontento e demoralizzazione della gente, mancanza di un dialogo vero fra potere e società. L'esperienza di Danzica, poi, suona come un campanello d'allarme per il potere, e non soltanto per il potere.

Certo, nei cantieri solo una parte dei lavoratori, difficilmente quantificabile, ma robusta, ha partecipato allo sciopero. Ma la maggioranza di coloro che avevano occupato gli impianti erano giovani che sfuggivano al controllo di Solidarnosc e della stessa Chiesa, per non parlare delle autorità. Erano giovani con una sola idea: il sistema non funziona e bisogna cambiarlo. Per questo ci vuole Solidarnosc. Sul come Solidarnosc

potrebbe portare al cambiamento, le opinioni erano confuse, ma non certamente disponibili alla lunga attesa. Sono stati proprio questi giovani a dare l'impulso alla lotta. Sono stati essi a respingere il compromesso prospettato domenica e si sono convinti a cessare l'occupazione solo quando hanno avuto chiaro che nel paese erano isolati, che nessun'altra fabbrica era accorsa in loro aiuto. A questi giovani ha reso omaggio mercoledì il presidente del comitato di sciopero Alojzy Szablewski, uno anziano ingegnere dai capelli bianchi che poteva essere loro padre. Egli ha parlato con commozione della «disperazione» di questi giovani che non vedono alcuna prospettiva se non una vita di miseria. «Essi - ha detto Szablewski - sono talmente disperati che compio di Solidarnosc è stato quello di moderare la loro combattività».

Dirottato aereo cinese Per fuggire dalla Cina obbligano il comandante a far rotta su Taiwan

TAIPEI. Momenti di terrore per passeggeri del volo Xiamen Canton, della compagnia di bandiera della Cina popolare, entrato nello spazio aereo del paese, il Boeing è stato affiancato da diversi intercettori, con l'arresto dei dirottatori. La notizia è stata data dall'agenzia taiwanese «Cna» e da quella cinese «Xinhua». I pirati dell'aria subito dopo la conclusione della vicenda sono stati interrogati dalle autorità di Taiwan. Anche se non ci sono notizie sulle loro dichiarazioni, sembra però abbastanza certo che si tratti di un dirottamento-fuga, con l'obiettivo cioè di abbandonare la Cina. Il Boeing 737 della Caac, con oltre 120 persone a bordo, tra cui diversi stranieri, turisti e uomini d'affari, stava sorvolando la Cina meridionale quando due giovani sui 27 anni, impugnando bombe a mano e pistole (risultate poi

essere giocattoli), hanno preso il comando dell'aereo, costringendo il comandante a far rotta su Taiwan. Non appena entrato nello spazio aereo del paese, il Boeing è stato affiancato da diversi intercettori, con l'arresto dei dirottatori. La notizia è stata data dall'agenzia taiwanese «Cna» e da quella cinese «Xinhua». I pirati dell'aria subito dopo la conclusione della vicenda sono stati interrogati dalle autorità di Taiwan. Anche se non ci sono notizie sulle loro dichiarazioni, sembra però abbastanza certo che si tratti di un dirottamento-fuga, con l'obiettivo cioè di abbandonare la Cina. Il Boeing 737 della Caac, con oltre 120 persone a bordo, tra cui diversi stranieri, turisti e uomini d'affari, stava sorvolando la Cina meridionale quando due giovani sui 27 anni, impugnando bombe a mano e pistole (risultate poi

Scenziato Usa

«Utilizzerò le ricerche dei nazisti»

NEW YORK. Uno studioso specializzato in ipertermia vuole utilizzare dati ricavati dai nazisti su centinaia di prigionieri di ogni età internati nel campo di concentramento di Dachau, sottoposti a temperature estremamente rigide per studiare il processo di congelamento. Numerosi scienziati e leader di organizzazioni ebraiche hanno criticato senza mezzi termini la sua intenzione di avvalersi di dati ottenuti durante l'olocausto, ma diversi altri hanno sottolineato che tale progetto potrebbe salvare non poche vite umane.



Kim Philby

Una vita senza rimpianti, al servizio del Kgb

Un genio dello spionaggio, un amico, un bastardo traditore. I giudizi di un ex ufficiale della Cia che lo conosceva bene, di uno scrittore come Graham Greene che lo conosceva forse meglio e dei rappresentanti dell'establishment britannico che hanno cercato di non riconoscerlo come uno dei loro, si incrociano con un misto di sollievo e di rabbia all'annuncio che Kim Philby, 76 anni, è morto a Mosca.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo 25 anni in Urss e un lungo silenzio rotto solo nel 1968 dalla sua autobiografia, My Silent War, si direbbe che Philby abbia avuto un presentimento della fine quando in questi ultimi mesi ha improvvisamente concesso interviste, prima alla televisione sovietica, poi, nel gen-

partamento. Può trarne le deduzioni che crede. Nessuna donna? L'ha incontrata. Molti uomini potrebbero invidiare il mio matrimonio con una donna come Ruffa. Nessuna fede? Andiamo, andiamo, solamente un pazzo può negarmi la mia fede. E alla domanda se non rimpiangesse proprio nulla dell'Inghilterra, ha risposto che al limite gli sarebbe piaciuto dare un'occhiata in giro, per un mesetto, magari per vedere che cosa intende dire la Thatcher quando parla del «suo» paese, la parte povera o quella ricca? E finalmente: «Sì, qualcosa mi manca. La madama Colman's e la salsa Lee and Perrins».

Intervistato oggi, il Knightly dice di non aver capito il motivo per cui Philby richiese l'in-

tervento. Forse per rettificare le voci che sembravano paragonarlo, in Inghilterra, un tipico necrologio da traditore: solo, infelice e spesso ubriaco. O forse, sempre al servizio del Kgb, per «confondere» ulteriormente le molte piste battute dalla copiosa letteratura spionistica inglese.

È intorno all'argomento della «fede» di Philby che infierisce la controversia su cosa viene prima, lo Stato o la propria coscienza? «Sì, forse è vero, ha tradito il suo paese», ha scritto Graham Greene, rimasto amico della spia fino all'ultimo, con frequenti visite a Mosca, «ma chi fra di noi non ha commesso tradimento verso qualcosa o qualcuno più importante di un paese?», dal suo punto di vista lavorava per

un futuro da cui il suo paese avrebbe beneficiato». Philby ha sempre detto che non c'è nulla di cui sorprendersi se negli anni Trenta diventò comunista. Ma non ha voluto mai rivelare il nome della persona, «uno straniero», forse vicino a Maurice Dobb, che lo reclutò a Cambridge all'inizio degli anni Trenta o durante la sua visita a Vienna nel 1934. Ha negato che a Cambridge, dove era appunto nel circolo di Burgess e MacLean, ci fosse una cellula comunista. Laureatosi come economista, passò al giornalismo e si presentò come un simpatizzante di Franco sul fronte della guerra civile spagnola. Tornò in Inghilterra nel giugno del 1940, il mese in cui Mussolini dichiarò guerra all'Inghilterra,

e venne ingaggiato sul fronte dell'intelligence dove continuò a lavorare sia a Londra che a Washington. Dopo la defezione a Mosca da lui architettata di Burgess e MacLean in procinto di essere arresi restati come spie, si trovò apertamente sospettato come «il terzo uomo». Negò con superbo aplomb, fu creduto, sparì nel 1963 da Beirut dopo che una signora amica aveva finalmente portato le prove del suo tradimento. Si è rifiutato di rivelare i dettagli delle ultime fasi della fuga verso Mosca e di chiarire l'ultimo grande dubbio che rimane su Roger Hollis, diventato poi capo del Military Intelligence inglese (MI5) dal 1956 al 1965. «Una superspia?», come ha asserito Peter Wright nel

Urss
Intervista
di Natta a
'Tempi Nuovi'

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il settimanale sovietico *Tempi Nuovi* pubblica, nel numero di questa settimana, un'ampia intervista ad Alessandro Natta, raccolta a Mosca subito dopo la conclusione del colloquio tra la delegazione del Pci e quella del Pcus, alla fine di aprile. Il segretario generale del Pci risponde a domande a tutto campo, sia sui temi della politica estera, sia su quelli della *perestrojka* e della democratizzazione della società sovietica, sia sui rapporti tra i due partiti. Su quest'ultimo punto Natta respinge i «banali pettegolezzi» e le interpretazioni «malintenzionate riduttive» con cui parte della stampa italiana ha commentato l'incontro di Mosca. «Le basi delle relazioni tra i due partiti - dice - sono già state definite con estrema chiarezza. Noi abbiamo una nostra visione politica, una strategia per l'avanzata della democrazia e del socialismo in questa parte del mondo di cui facciamo parte». Del resto «ormai le questioni dei modelli, delle relazioni tra partiti concepite sotto un profilo organizzativo, sono state superate».

L'incontro con Gorbaciov, estremamente significativo e importante, non ha fatto che confermare la «chiarezza delle rispettive posizioni e, ognuno, della propria funzione». Natta esprime poi un giudizio complessivo sulle novità in corso di sviluppo in Unione Sovietica, sottolineando l'interesse dei comunisti italiani per una «politica di rinnovamento che ha suscitato in noi giudizi positivi, anche perché ci è sembrata corrispondere a valutazioni dello stato dell'Urss che erano state anche pubblicate, sia nell'ultima fase che in tempi più lontani. Interesse non solo teorico, perché c'è un collegamento stretto tra *perestrojka* e politica di distensione, di coesistenza e di dialogo nel mondo». E le affermazioni di Gorbaciov sulla «interdipendenza» sulla «necessità di risolvere i grandi problemi del mondo contemporaneo in modo congiunto tra i due sistemi, rappresentando, insieme alle proposte già avanzate, un grande contributo alla politica di distensione internazionale».

Particolarmente significativi la parte dell'intervista dedicata alla riforma politica dell'Unione Sovietica, specie tenendo presente che essa è pubblicata nel giornale sovietico e (anche) per lettori sovietici. «Il partito - afferma Alessandro Natta - non deve comandare, né «deve essere l'amministratore di tutto». Ricordando una battuta da lui pronunciata nel primo incontro con Gorbaciov gli partiti deve cercare di essere opposizione a se stesso». Il segretario generale del Pci ribadisce la necessità che si rindica una rivista sindacale reale, che l'organizzazione giovanile, le associazioni di democrazia e di *perestrojka*, che il partito «non sia una rotella dello Stato, o addirittura si identifichi con lo Stato stesso». Osservazioni, aggiunge Natta, che non debbono essere interpretate come «ingerenza».

Ciascuno deve risolvere da solo i suoi problemi. Ma anche noi, in Italia, siamo impegnati in una battaglia per «affermare con rigorosa nettezza (...) una pluralità di espressioni della vita politica e sociale (...) per garantire la democrazia e approfondirla». Rispondendo ad una precisa domanda della rivista in tema di «pluralismo sociale», Natta esprime l'opinione che «anche in una società come l'Urss bisogna riconoscere che un pluralismo esiste». E occorre prendere atto che «quando in una società il diritto all'informazione ha delle limitazioni o è nelle mani di pochi, o nelle mani di un solo partito, allora c'è qualcosa da rivedere, da sistemare». «Democrazia e trasparenza - prosegue Natta - devono a mio avviso investire tutta l'attività sociale, culturale, politica. Stabilire zone interdette significherebbe suscitare o accentuare elementi di resistenza, di ostilità». Anche in campo religioso occorre rivedere schemi ormai desueti. I comunisti italiani, prosegue Natta, da tempo hanno riconosciuto che «idee, visioni del mondo e dell'uomo come quelle proposte dalle religioni, possono diventare il sostegno di cause progressiste, di grandi aspirazioni alla pace, allo sviluppo del mondo. Di per sé non si può affermare che la religione sia destinata a spegnere, a distaccare gli uomini dall'impegno nella storia, dall'impegno politico».

Per concludere con una nota d'incoraggiamento e di speranza: «Credo che il processo di democratizzazione dell'Urss - ridurrà significativamente l'immagine, diffusa in Occidente, di un paese minacciosamente volto a imporre la propria volontà».

Internazionale socialista
Affermata la esigenza
di portare avanti
una nuova «Ostpolitik»

Crisi del Medio Oriente
Soluzione di compromesso
per il documento
sui territori occupati

Da Madrid mano tesa a Gorbaciov

Con una conferenza stampa del presidente Willy Brandt e del primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez si è concluso ieri a Madrid il Consiglio dell'Internazionale socialista. Quattro le risoluzioni presentate: sul Medio Oriente, Est-Ovest, Africa australe e America centrale. Ma è stato lo scontro sul documento finale per il Medio Oriente a dominare la scena sino alle ultime battute.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MADRID. Rispetto alla prima bozza apparsa l'altro ieri, nella risoluzione finale sul Medio Oriente è stata aggiunta, sembra su iniziativa spagnola e italiana, questa frase: «Durante il periodo dell'occupazione militare (nei territori occupati, ndr), vi è stata una particolare responsabilità dell'amministrazione militare israeliana nella spirale di violenza che si è determinata. «Noi - si legge nel documento - condanniamo con forza la violenza commessa dalle forze armate israeliane nei territori occupati», ma al contempo anche gli attacchi «terroristici» palestinesi contro obiettivi civili israeliani. Non c'è quindi molta differenza rispetto al primo testo. È evidente che non si è voluta approfondire la frattura che si era andata determinando in seno all'Internazionale socialista sulla questione mediorientale. Tra l'altro, a sostegno di una posizione che non «offendesse» gli israeliani si erano schierati con molta decisione an-



Willy Brandt, a destra, con Felipe Gonzalez e Bettino Craxi

nei confronti dell'Urss e dei suoi alleati. L'unico fatto che qui ha avuto una certa eco riguarda invece la conferma, fatta dagli osservatori sovietici presenti alla riunione socialista, che l'Urss continua a premere su Arafat perché si arrivi, da parte dell'Olp, al riconoscimento di Israele. Ma, come si diceva, non si è discusso solo di Medio Oriente. In particolare, sul problema del rapporto Est-Ovest è significativo il forte e sincero sostegno che i maggiori leader socialisti europei, da Brandt a Gonzalez a Kincock, hanno dato alla politica di Gorbaciov, sia sul piano interno, sia sul versante dell'impegno per il disarmo. «Le recenti vittorie elettorali di socialisti in Francia e nella Repubblica federale tedesca, ci danno nuovo impulso nel perseguire una seconda «ostpolitik» dell'Europa occidentale

nei confronti dell'Urss e dei suoi alleati. Questa nuova politica vuole raggiungere accordi di disarmo, ma anche sul piano della cooperazione politica, economica e culturale», si legge nella risoluzione. Dopo aver ricordato i risultati raggiunti con l'accordo fra Reagan e Gorbaciov e auspicato ulteriori riduzioni nel campo degli armamenti nucleari strategici e tattici e nell'armamento convenzionale, il documento dice: «Il disarmo deve essere considerato come il punto di partenza del principio di stabilità al più basso livello possibile degli armamenti per ambo le parti. Il principio di stabilità include la necessità di rimuovere le asimmetrie e gli squilibri esistenti e di rivedere attentamente le strategie e le dottrine militari». Ma alcuni leader, come Kincock, si erano spinti

più avanti fino a rilanciare la possibilità di istituire corridoi liberi da armi nucleari o chimiche in Europa centrale. In ultimo la questione dell'Africa australe. Viene ovviamente ribadita la condanna dell'apartheid in Sudafrica, così come l'illegitimità dell'occupazione della Namibia da parte del Sudafrica e i tentativi di quest'ultimo di destabilizzare i paesi della «linea del fronte», Angola e Mozambico, per i quali viene ribadita la difesa della loro integrità territoriale. Si parla infine di sanzioni. Riferendosi agli esempi dati da alcuni paesi scandinavi, l'Internazionale socialista parla di taglio dei collegamenti aerei con il Sudafrica, di boicottare le importazioni da quel paese di oro e carbone e di bloccare le esportazioni verso il Sudafrica di petrolio, i trasferimenti di tecnologia avanzata e di proibire nuovi prestiti pubblici e privati a questo paese.

Il Kuwait compra caccia americani? secondo il quale ben presto il Congresso potrebbe dare il suo assenso alla vendita di 40 velivoli in cambio di 680 milioni di dollari. Il Kuwait, sempre secondo il quotidiano, avrebbe rivolto l'offerta anche alla Francia motivandola con la necessità di rafforzare la sua difesa in caso di attacchi iraniani.

Depenalizzazione
delle accuse
se Noriega
lascia Panama

Se Noriega se ne va, gli Usa sono pronti a ritirare le accuse di traffico di stupefacenti e riciclaggio di denaro-dollari avanzate contro l'«uomo forte» di Panama da due tribunali della Florida. Sarebbe questa l'offerta che l'amministrazione Reagan si accingerebbe a proporre al generale e che è stata rivelata ieri da numerosi organi di stampa statunitensi. Secondo la bozza di accordo Noriega dovrebbe lasciare il paese il prossimo 12 agosto e tornare in patria, in veste di semplice cittadino, solo dopo lo svolgimento delle elezioni presidenziali (previste per il maggio del prossimo anno). Il «compromesso», a quanto sostiene la Nbc, sarebbe stato approvato da Reagan in persona contro il parere contrario del ministro della Giustizia Edwin Meese che spinge per un immediato allontanamento di Noriega.

Giornalista
sovietico
espulso
dal Salvador

Un giornalista sovietico è stato espulso dal Salvador con la motivazione che non aveva l'accreditamento stampa salvadoregno. In un primo tempo si era pensato ad un rapimento: Yuri Stroeve, corrispondente della Pravda dal Centro-americano, era stato prelevato con la forza in albergo da tre sconosciuti mercoledì sera, e se ne erano perse le tracce. Ieri è stato comunicato dalle autorità del Salvador che il giornalista è stato imbarcato su un aereo diretto a Città del Guatemala, su esplicita richiesta del Capo di stato maggiore delle forze armate salvadoregne e Stroeve non hanno relazioni diplomatiche, e Stroeve era il primo giornalista sovietico giunto nel paese negli ultimi dieci anni.

Il Kuwait
compra
caccia
americani?

Il governo americano avrebbe intenzione di vendere caccia F18 al Kuwait, che diventerebbe così il primo paese arabo a disporre di questi aerei estremamente avanzati. È un'indiscrezione del Washington Post secondo il quale ben presto il Congresso potrebbe dare il suo assenso alla vendita di 40 velivoli in cambio di 680 milioni di dollari. Il Kuwait, sempre secondo il quotidiano, avrebbe rivolto l'offerta anche alla Francia motivandola con la necessità di rafforzare la sua difesa in caso di attacchi iraniani.

Tra Angola
e Sudafrica
oggi nuovi
colloqui

Nuovi colloqui esplorativi tra esponenti angolani e sudafricani oggi a Brazzaville per riportare la pace nell'Africa australe. Lo annuncia l'agenzia ufficiale angolana Angop specificando che l'incontro è stato sollecitato dal governo di Pretoria. Nell'ambito del processo negoziale multilaterale la settimana scorsa a Londra si era avuto un incontro tra i rappresentanti dell'Angola, del Sudafrica di Cuba e degli Stati Uniti.

Torino
in piazza
a fianco
di Solidarnosc

Manifestazione ieri a Torino contro la repressione e per le libertà politiche e sindacali in Polonia. Alla galleria San Federico hanno parlato il sindaco Maria Magnani Noya a nome della città e delle forze politiche (l'iniziativa, proposta dal Pci è stata fatta propria da tutti i partiti democratici e da numerose associazioni) e Fausto Bertinotti per i sindacati che hanno unitariamente sottoscritto un documento per il riconoscimento di Solidarnosc. Oggi tutta la città è invitata ad attuare una «fermata» simbolica di un minuto, dalle ore 10 alle 10,01.

Unione Sovietica
pubblicato
il primo capitolo
di «1984»

Orwell non era né antisovietico. E se il regime immaginario da lui descritto nel famoso libro «1984» mostra similitudini con lo stalinismo, la colpa non è sua ma di Stalin. È questo in breve il ragionamento di Literaturnaja Gazeta che conferma la già annunciata pubblicazione in Unione Sovietica di «1984» (a puntate sulla rivista Novi Mir) e ne riporta in anteprima il primo capitolo. «Tra tutti i vecchi tabù riguardanti la letteratura estera - scrive il giornale - quello di «1984» era il più duro a morire. Eppure bastava tradurlo per capire che l'autore non aveva alcuna intenzione di calunniare il socialismo».

VIRGINIA LORI

Territori occupati

Shamir si reca a Hebron
a provocare i palestinesi
Raid nel Sud Libano

GERUSALEMME. Provocazione aperta di Shamir contro la popolazione palestinese: ieri il primo ministro è andato a Hebron, storico centro della Giudea e una delle culle della «intifada», la sollevazione; si è recato a visitare un insediamento di coloni oltremare che, secondo la protezione dell'esercito, nel cuore stesso della città araba ed ai palestinesi che protestavano per la pesante pressione dell'esercito sulla popolazione ha risposto: «Se vi foste comportati bene, non ci sarebbe stato bisogno di premere». Poi si è così rivolto ai coloni: «State forti, non siate nervosi. Il popolo di Israele è con voi. Shamir era preceduto da soldati che picchiavano sulle porte e le marcescine ordinando con i megafoni alla gente di aprire i negozi. Una sorta, insomma, di spedizione punitiva ad alto livello.

Il cessate il fuoco imposto da Siria e Iran

Nuova tregua ieri a Beirut
Ma prevalgono i filo-iraniani

GIANCARLO LANNUTTI

All'inizio del suo quattordicesimo anno, la guerra senza fine del Libano (iniziata con il massacro falangista di Ain Rammaneh il 14 aprile 1975) ha segnato una nuova pagina che rischia di rimescolare per laennesima volta le carte. La sanguinosa battaglia che ha opposto, nell'ultima settimana a Beirut, i miliziani sciti moderati di «Amal» (La speranza, il movimento cioè guidato dall'avv. Nabig Bern) ai miliziani sciti filo-iraniani dello «Hezbollah» (il Partito di Dio, guidato dallo sceicco Fadallah) sembra infatti aver visto il prevalere di questi ultimi, che ora controllerebbero il 70 per cento della periferia sud della capitale, con la sua popolazione di forse 700mila «diseredati» sciti; ed è questo un elemento che non mancherà di far sentire le sue ripercussioni sia sugli equilibri (o piuttosto sui cronici squilibri) interni del Libano sia sui suoi rapporti esterni. Ieri è stata la pressione congiunta della Siria e dell'Iran (dopo un fitto scambio di telefonate tra i presidenti Assad e Khamenei) a imporre la nuova, e si vorrebbe definitiva, cessazione del fuoco. In realtà uno dei motivi dello scontro - al di là della lotta per il controllo e la egemonia sulla comunità scita libanese - era proprio nell'allenamento dei vicini di alleanza, se non addirittura in un inizio di divaricazione, tra Damasco e Teheran, utile sul fronte del conflitto Iran-Irak dalla comune ostilità verso Baghdad maldivisa in Libano da interessi e aspirazioni contrastanti. «Amal», sostenuto politicamente e militarmente dalla Si-

ria, è un movimento scita, ma è anche una forza nazionale libanese, partecipe (almeno in larga misura) del progetto di un Libano «deconfezionizzato», portato avanti dal fronte delle forze nazionaliste e progressiste; gli «Hezbollah», diretta emanazione dell'integralismo khomeinista, perseguono invece la creazione anche in Libano di una repubblica islamica; ipotesi questa del tutto sgradita a Damasco, che ha regolato in modo drammatico e sanguinoso i conti con l'integralismo islamico al suo interno e non ha adesso alcuna intenzione di vederlo riaffermarsi ai suoi confini, e meno che mai in un paese come il Libano nel quale non tollera interferenze e condizionamenti (salvo quello, inevitabile, di Israele). Non è escluso, alla luce di tutto questo, che i siriani ab-

biano inizialmente incoraggiato l'attacco di «Amal» contro i filo-iraniani, sperando in un loro ridimensionamento e contando magari di risolvere una volta per tutte anche la questione degli ostaggi occidentali, prigionieri appunto degli «Hezbollah» (e dei loro alleati della «Itad islamica») e per la cui liberazione Assad ha promesso più volte di impegnarsi a fondo. Ma le cose sembrano essere andate diversamente, è stato proprio «Amal» a perdere posizioni, anche se controlla ancora tutti gli accessi alla periferia sud ed ha come retroterra le truppe siriane che occupano Beirut-ovest. Di qui la decisione di imporre la nuova tregua. Che però lascia i problemi di fondo insoluti, almeno per ora. E si sa che nel Libano i problemi insoluti rischiano in ogni momento di riaccendere le polveri.

Alla vigilia del ritiro sovietico da Kabul

I mujaheddin annunciano:
è pronto il governo provvisorio

Il governo provvisorio della resistenza afgana esiste già. Lo annuncia il presidente dell'Alleanza dei mujaheddin, Hekmatyar. Resta segreta la composizione e la sede che avrà in territorio afgano. Fonti della guerriglia affermano che ieri oltre 40 camion pieni di soldati sovietici hanno lasciato la città di Jalalabad diretti verso Kabul. Sarebbe il più importante ritiro anticipato sinora registrato.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

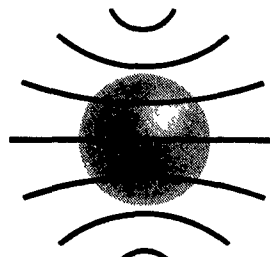
RAWALPINDI. Per cominciare, pregare a Mecca, faccetta alla Mecca, il «Karakov» (nuovo tipo di Kalashnikov) sul tappetino stretto tra le gambe. Per finire un banchetto sul prato del circolo della stampa, appena cala il sole, e viene meno l'obbligo del digiuno diurno durante il Ramadan. Una cornice tutta musulmana per il varo di un governo che dovrebbe appunto gestire quella che, nelle intenzioni della resistenza, sarebbe la «transizione» a un futuro Stato islamico di Afghanistan. A Rawalpindi, la cui periferia lambisce la nuovissima capitale pakistana di Islamabad, il presidente dell'Alleanza dei mujaheddin, Hekmatyar, ha annunciato che il consiglio supremo della resistenza, appena riunitosi, ha concordato gli ultimi dettagli per la formazione del governo provvisorio,

ritiro onorevole e senza rischi, devono parlare con noi. Poiché hanno preferito trattare con gli americani, non siamo noi responsabili delle conseguenze che potranno derivare. La loro presenza è un'aggressione e finché ci sono continueremo a combattere». Un atteggiamento bellicoso, che apparentemente non lascia spazio a ipotesi di soluzione negoziata della transizione in Afghanistan. Hekmatyar ribadisce il rifiuto dell'accordo di Ginevra. Anzi va oltre, esprimendo opposizione non solo in linea di principio alla mediazione tra le parti afgane in conflitto che a Ginevra è stata affidata all'Onu, ma «respingendo» la proposta concreta ventilata due giorni fa da Diego Cordoves. Cioè la proposta di riunire in territorio neutrale, né Afghanistan, né Pakistan, un «Jirga», l'assemblea tradizionale afgana dei rappresentanti dei vari clan, tribù, strati sociali. Per l'occasione anzi il fondamentalista Hekmatyar veste i panni del modernista: «Non ci sarà nessuna Jirga, né piccola né grande. Ci saranno elezioni invece, a livello distrettuale, quando il governo provvisorio sarà installato. Poi, fuori i sovietici e rovesciato Najib, indiremo

elezioni parlamentari generali. Come saranno organizzate le elezioni? Chi potrà garantirne la democraticità, se intanto la guerra continua? E ancora: quanta parte della popolazione potrà parteciparvi? I mujaheddin vantano di controllare l'80 per cento del suolo afgano ma sinora nessuna città grande o media è in loro mano. E i milioni di profughi che la guerriglia nega possano per ora rientrare in patria, che ruolo avrebbero in questo quadro? Hekmatyar su tutto ciò è vago. I punti oscuri restano e sono molti. Perché ad esempio ieri all'appuntamento con la stampa, un appuntamento così importante in una fase tanto cruciale, non si sono presentati tutti insieme i sette leader dell'Alleanza? Alla nostra domanda Hekmatyar ha risposto con il sorriso che nei momenti di imbarazzo spunta sul viso barbuto incorniciato dal gran turbante nero: «Non possiamo esserci sempre tutti». Ma ieri in città c'erano tutti e schierarsi compatti dietro il tavolo degli oratori poteva essere un modo per dimostrare che l'ipotesi di contrasti durissimi tra i vari gruppi di mujaheddin sia davvero «ipotesi propagandistica di certi circoli occidentali», come accusa Hekmatyar.

-10-

DAL 23 MAGGIO



ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO, TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

La giustizia negata e l'indipendenza dei giudici

SALVATORE MANNUZZU *

Di recente la Dc ha riproposto modifiche nella composizione del Consiglio superiore della magistratura, in modo di aumentare il peso dei membri di nomina politica ai danni di quelli eletti dai magistrati. Altri partiti governativi, in particolare il Psi, hanno dato segni espliciti di gradimento. E del resto iniziative analoghe erano state prese, senza giungere ad attuarsi, nella scorsa legislatura.

Probabilmente ciò dice poco a una opinione pubblica per la quale il Consiglio superiore della magistratura è solo una sigla (Csm) fra le tante; e che preferisce usare la parola maluscola «giustizia» invece di quella più modesta e complicata «giurisdizione», esigendo così un risultato senza curarsi dei mezzi. Però l'attacco che ora riprende contro il Csm (adoperando pure la sigla) è momento non secondario di una partita che dura assai più che da una legislatura e che ha come posta un importante bene collettivo: di una vecchia parata, giocata dal potere prevalente contro l'indipendenza dei giudici; per scogliersi dall'osservanza delle regole della legalità, per omologare istituzioni e società ai propri equilibri.

Questo attacco - con le peculiarità che assume nel quadro politico attuale - è aspetto immediatamente visibile di una crisi della giurisdizione, e della giustizia, che si va sempre più allargando. Ma un altro aspetto di tale crisi, di evidenza straordinaria, è la disfunzione, il crescere dei ritardi e delle mancate risposte. Le aule dei tribunali sono la cruna di un ago per la quale si pretende di fare passare sempre più cose, magari tutto ciò che succede al mondo: e per la quale, è sin troppo noto, invece passa sempre meno.

Così la questione si complica, perché si connette all'altra, relativa alle linee e alle difficoltà del processo democratico. Ramat, e con lui un'intera generazione di giuristi progressisti, vedeva nel principio uguaglianza «la stella polare» della giurisdizione: ma che succede ora che questo principio entra, anch'esso, in crisi? Insomma, va bene insistere su una giurisdizione fatta di scelte di valore, ma se vacilla lo stesso sistema comune dei valori? se minacciano di diventare precari, addirittura fungibili, non solo i metri morali, ma, prima ancora, i significati dei fatti e delle cose?

Le prossime giornate di studio di Firenze vengono indette per porre queste domande e, se è possibile, per cercare delle prime risposte. Si tratta di riflettere sui fondamenti del potere di giudicare, oggi, sul senso intrinseco di questo potere: e iniziare a costruirlo, partendo da sinistra, una cultura collettiva della giurisdizione, senza la quale non si fa politica della giustizia.

Lo scenario specifico è quello che si sa, successivo al referendum sulla responsabilità dei giudici: a una

consultazione in cui la gente, pure tra contraddizioni ed equivoci - magari con attenzione al fine e non ai mezzi, senza tanta cultura della giurisdizione -, ha detto che vuole una giustizia non solo puntuale ma capace di qualità. Il contesto però è anche caratterizzato da pretese più ampie: dall'esigenza, che viene dalle cose, della riforma di interi assetti istituzionali. Sicché la questione diventa la seguente: quale parte spetta alla giurisdizione dentro il nuovo disegno delle regole del potere - e dello Stato - che bisogna proporre.

La realtà è che i problemi impellenti della giustizia non si affrontano in modo adeguato senza una articolazione più larga dei temi. La risposta all'attacco contro l'indipendenza dei giudici è perdente se rimane solo difensiva. L'efficienza dei servizi giudiziari non si realizza frequentando il solito muro del pianto, né con «piccoli passi» di tutti questi ultimi anni e governi: ma nemmeno con una pretesa di diritti destinati a diventare petizione di principio, o addirittura retorica, se rimane astratta, se non si confronta con i livelli della storia.

Ma questo era Mazarino 1988 e io pensavo che fosse un paese come tanti altri dove, per ragioni che non comprendo, alcuni giovani hanno potuto mortificare la libertà di essere donna e persona con il consenso di un intero paese. Oggi scopro, dalle pagine dell'Unità, che di Mazarino è esistito un altro: quello del Settembre 1944. Un paese che aveva trovato il coraggio e la forza di lottare per affermare la sua libertà: un Mazarino che oggi non esiste più, vanificando la sua libertà annullando quella di noi.

È stata una scoperta triste, amara, dolorosa e io ho voluto scriverti per esprimere la mia solidarietà a Pina ed anche al compagno Macaluso che, con la gente di quel paese, nel 1944 visse e lottò e che oggi, egli stesso, afferma di non riconoscerlo più: «È io sento di non essere mai stato in quella piazza, dove in una notte del 1944, un contadino con un rito discutibile ma drammatico, bruciava i vecchi simboli del potere per affermare la sua libertà e quella di Pina Siracusa, nata trenta anni dopo».

Grazie per il coraggio e l'onestà. Daniela D'ippolito. Roma

Qui si descrive ciò che si è fatto nel piccolo Comune di Campi Bisenzio per esprimere solidarietà politica ed economica verso l'esperienza sandinista del Nicaragua

«La loro riuscita ci riguarda»

Caro direttore, il 15 gennaio scorso si era svolta nella nostra cittadina una manifestazione per la pace, la libertà e l'autodeterminazione di tutti i popoli e in particolare in solidarietà e a sostegno del popolo nicaraguense. Al corteo fiaccolato avevano partecipato il compagno Folena e Nely Maria Cortes dell'Ambasciata del Nicaragua a Roma. Nel corso dell'iniziativa erano stati consegnati a Folena due milioni di un altro milione era stato inviato un anno prima) da parte dei comunisti campigineschi per la realizzazione del Centro socio-culturale ad Estelí intitolato ad Enrico Berlinguer; ed altri 3.200.000 lire alla compagna Anna Maria Mancini, Sindaco di Campi Bisenzio, per Tipitapa, città nicaraguense da gemellare con

Campi Bisenzio. Il 20 gennaio, infatti, una delegazione del nostro Comune si è recata in Nicaragua per ufficializzare il patto di amicizia tra Campi Bisenzio e Tipitapa. L'avvenuto gemellaggio ci riempie d'orgoglio. Fin dalle prime iniziative, a partire dall'anno '82, avevamo sempre cercato di coniugare la solidarietà politico-morale con la concretezza dell'aiuto necessario affinché l'originale esperienza del governo sandinista avesse uno sbocco positivo anche con l'aiuto del popolo e dei comunisti italiani.

Con questo spirito lavorammo per «mettere del nostro» sulla nave per la solidarietà con i bambini nicaraguensi (materiale sanitario e didattico) che partì dal porto di Genova all'inizio del 1984. «Centro America: l'alba non è più una tentazione» fu il motivo conduttore di un'iniziativa che per quindici giorni svolgemmo a Campi Bisenzio e durante la quale raccogliemmo i fondi necessari per il materiale sopra citato. Con questi obiettivi abbiamo lavorato in collaborazione con il Cospe di Firenze, la Fgci ed alcune realtà associative campigiane, raggiungendo apprezzabili risultati, tanto che i fondi raccolti sono stati decisivi per la costruzione di una cooperativa agricola tra i rifugiati salvadoregni in Nicaragua.

Infine il 22 aprile scorso si è costituito a Campi Bisenzio, promosso dall'Amministrazione comunale, un comitato composto da tutte le realtà politiche, associative, economiche, culturali e sportive, che si è dato come primo obiettivo, oltre alla promozione di iniziative per ampliare la conoscenza della realtà politico-culturale del Nicaragua, quello di raccogliere 20 milioni entro il prossimo mese di giugno per finanziare l'acquisto di banchi scolastici e materiali didattici per i bambini di Tipitapa.

Pensiamo che la riuscita dell'esperienza sandinista sia un problema che riguarda tutte le società occidentali e che sia nostro compito, di tutto il Pci, intensificare il lavoro per favorire il processo democratico del Nicaragua, del Centro America e degli altri Paesi in via di sviluppo.

Adriano Chini, Segretario del Comitato comunale del Pci di Campi Bisenzio (Firenze)

Il 20 gennaio, infatti, una delegazione del nostro Comune si è recata in Nicaragua per ufficializzare il patto di amicizia tra Campi Bisenzio e Tipitapa. L'avvenuto gemellaggio ci riempie d'orgoglio. Fin dalle prime iniziative, a partire dall'anno '82, avevamo sempre cercato di coniugare la solidarietà politico-morale con la concretezza dell'aiuto necessario affinché l'originale esperienza del governo sandinista avesse uno sbocco positivo anche con l'aiuto del popolo e dei comunisti italiani.

Con questo spirito lavorammo per «mettere del nostro» sulla nave per la solidarietà con i bambini nicaraguensi (materiale sanitario e didattico) che partì dal porto di Genova all'inizio del 1984.

Infine il 22 aprile scorso si è costituito a Campi Bisenzio, promosso dall'Amministrazione comunale, un comitato composto da tutte le realtà politiche, associative, economiche, culturali e sportive, che si è dato come primo obiettivo, oltre alla promozione di iniziative per ampliare la conoscenza della realtà politico-culturale del Nicaragua, quello di raccogliere 20 milioni entro il prossimo mese di giugno per finanziare l'acquisto di banchi scolastici e materiali didattici per i bambini di Tipitapa.

Pensiamo che la riuscita dell'esperienza sandinista sia un problema che riguarda tutte le società occidentali e che sia nostro compito, di tutto il Pci, intensificare il lavoro per favorire il processo democratico del Nicaragua, del Centro America e degli altri Paesi in via di sviluppo.

Adriano Chini, Segretario del Comitato comunale del Pci di Campi Bisenzio (Firenze)

Il 20 gennaio, infatti, una delegazione del nostro Comune si è recata in Nicaragua per ufficializzare il patto di amicizia tra Campi Bisenzio e Tipitapa. L'avvenuto gemellaggio ci riempie d'orgoglio. Fin dalle prime iniziative, a partire dall'anno '82, avevamo sempre cercato di coniugare la solidarietà politico-morale con la concretezza dell'aiuto necessario affinché l'originale esperienza del governo sandinista avesse uno sbocco positivo anche con l'aiuto del popolo e dei comunisti italiani.

Con questo spirito lavorammo per «mettere del nostro» sulla nave per la solidarietà con i bambini nicaraguensi (materiale sanitario e didattico) che partì dal porto di Genova all'inizio del 1984.

Infine il 22 aprile scorso si è costituito a Campi Bisenzio, promosso dall'Amministrazione comunale, un comitato composto da tutte le realtà politiche, associative, economiche, culturali e sportive, che si è dato come primo obiettivo, oltre alla promozione di iniziative per ampliare la conoscenza della realtà politico-culturale del Nicaragua, quello di raccogliere 20 milioni entro il prossimo mese di giugno per finanziare l'acquisto di banchi scolastici e materiali didattici per i bambini di Tipitapa.

Pensiamo che la riuscita dell'esperienza sandinista sia un problema che riguarda tutte le società occidentali e che sia nostro compito, di tutto il Pci, intensificare il lavoro per favorire il processo democratico del Nicaragua, del Centro America e degli altri Paesi in via di sviluppo.

Adriano Chini, Segretario del Comitato comunale del Pci di Campi Bisenzio (Firenze)

tomatico «grande vecchio» oppure un «piccolo giovane»? La gente vuole soltanto, oggi come ieri, che i criminali vengano scoperti e puniti. Vuole che cessino questi clamori pubblicitari di cui tutti i terroristi sono tanto avidi. Si attende che la magistratura e le forze dell'ordine compiano, come in passato, il loro faticoso lavoro. E pretende rispetto e giustizia per i poveri uccisi.

avv. Vincenzo Giglio, Milano

Per molti quella denuncia è una cosa terribile

Cara Unità, anche quest'anno è arrivata la data della «Denuncia dei redditi». Quando si tratti di ricchi, di gente che ha tutti i giorni a che fare con ragioniere e avvocati, non sarà cosa pesante... Ma per i vecchi, per i poveri e una cosa terribile. Viene minacciata gente che non ha quasi da vivere: perché uno ha quattro muri, o perché un altro ha quattro metri di terra...

Io sono vecchio, sfinito. Per curarmi non ho soldi. Da vestirmi neanche. Ma dobbiamo consolarci vedendo in tv le «grandi dinastie italiane» di Enzo Biagi...

G.P. Firenze

Hanno ucciso un propugnatore dei valori antifascisti

Cara Unità, fa in modo che arrivi la mia voce a quei cervelli ottusi e fanatici che hanno ucciso Ruffilli. Ho letto sul vostro giornale e mi ha colpito il fatto che era membro del Consiglio direttivo dell'Istituto per la Storia del movimento di Liberazione in Italia. Quegli ottusi uccisori, che cosa volevano ottenere? Sono delle marionette manovrate?

Epifanio Girgenti, Milano

«Gli studenti più bisognosi son stati lasciati a se stessi»

Cari compagni, sono uno dei moltissimi insegnanti che non hanno partecipato al blocco degli scrutini. Ma il ministro, che per inerzia e calcolo ha lasciato marcire il secondo quadrimestre, è grossolanamente ipocrita quando sostiene che l'anno si chiuderà regolarmente. L'anno scolastico è già completamente saltato, in quanto l'astensione di una parte degli insegnanti ha impedito non tanto la compilazione delle pagelle, ma soprattutto la definizione, da parte dei Consigli di classe, degli interventi didattici coordinati sui ragazzi e verso le famiglie, per cui proprio gli studenti più bisognosi di stimoli di assistenza o correzione sono stati lasciati a se stessi.

Eppure Snals, Cobas e Gil-dano agitano ancora lo spauracchio del blocco degli scrutini di giugno: ma davvero costoro, dopo aver impedito che si concordassero e attuassero le

dovute strategie di recupero, vorrebbero ora rimandare o addirittura bocciare come se avessero svolto un lavoro scolastico normale? Sarebbe come se, durante uno sciopero delle ferrovie, i controllori chiedessero ai passeggeri rimasti senza treno di pagare comunque il prezzo del biglietto.

È indubitabile che, data l'astensione degli insegnanti da tutta una serie di prestazioni professionali fondamentali, l'unico organismo ormai abilitato a decidere sulle insufficienze scolastiche è il Tar, che prevedibilmente accetterà la quasi totalità dei ricorsi.

Studenti e genitori, a questo punto, potrebbero benissimo organizzare ricorsi generalizzati e lasciare senza platea ministro e autonomi-cobas a recitare la squallida sceneggiata di un blocco ormai privo di significato, perché attuato da insegnanti che hanno perso, legalmente, il diritto di giudicare.

prof. Ezio Contorno, Viareggio (Lucca)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia del suggerimento sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Luigi Falla, Torino; Roberto Galeotti, Firenze; Adelfina Pini, Genova; Marco Pradelli, Verona; Pier Paolo Virgili, Roma; Paolo Fiamberli, Medaglia; Sergio Varo, Riccione; Felice Zoni, Pontoglio; A. Caccere, Pisa; Enrico Ballerò, Cattolone; Enrico Riva, Genova-Rivarolo; Diego De Toffol, Belluno (abbiamo fatto pervenire la tua lettera alla direzione del Pci); Valeria Bianchi, Milano (abbiamo bisogno del suo recapito completo).

Giancarlo Serra, Calderara di Reno («Ho letto: «Il Comitato centrale si è tenuto ugualmente nonostante la malattia di Natta». In questo caso la parola compagno, secondo me non sarebbe stata fuori luogo»). Giovanni Risi, Casalgrande («Ho letto la lettera del comunista che non sopporta le foto del compagno Craxi. Io sono un vecchio socialista e dico che se questa è l'alternativa che vogliono certi comunisti, sarà ben difficile raggiungerla prima di cento anni...»).

Mario Poiré, Vimercate («Sentiamo in continuazione nei telegiornali la sigla «Unità comunista combattenti»: ma nessun giornalista si prena cura di dire che quei cittadini non hanno niente di comunista»). Un gruppo di lavoratori di una cooperativa di servizi appalti ferroviari, Bologna («I giorni 22 e 23 aprile abbiamo scioperato per il rinnovo del contratto, ma con grande sorpresa, l'Unità non ha riportato la notizia»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione di un gruppo di... non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Solidarietà a Pina, e un grazie a Macaluso per l'onestà...

Cara Unità, sono una ragazza di 21 anni, come Pina Siracusa. Non sapevo che Mazarino esistesse: ho scoperto che esiste per la storia di stupro e violenza verso Pina. Una storia che, come ogni altra di stupro e violenza, ha suscitato in me rabbia, sdegno e dolore.

Ma questo era Mazarino 1988 e io pensavo che fosse un paese come tanti altri dove, per ragioni che non comprendo, alcuni giovani hanno potuto mortificare la libertà di essere donna e persona con il consenso di un intero paese. Oggi scopro, dalle pagine dell'Unità, che di Mazarino è esistito un altro: quello del Settembre 1944. Un paese che aveva trovato il coraggio e la forza di lottare per affermare la sua libertà: un Mazarino che oggi non esiste più, vanificando la sua libertà annullando quella di noi.

È stata una scoperta triste, amara, dolorosa e io ho voluto scriverti per esprimere la mia solidarietà a Pina ed anche al compagno Macaluso che, con la gente di quel paese, nel 1944 visse e lottò e che oggi, egli stesso, afferma di non riconoscerlo più: «È io sento di non essere mai stato in quella piazza, dove in una notte del 1944, un contadino con un rito discutibile ma drammatico, bruciava i vecchi simboli del potere per affermare la sua libertà e quella di Pina Siracusa, nata trenta anni dopo».

Grazie per il coraggio e l'onestà. Daniela D'ippolito. Roma

Una lettera all'«Unità» è servita a salvare l'affresco

Caro direttore, nel giugno dell'anno scorso, nella pagina «Lettere ed opinioni», avete cortesemente pubblicato il

Consiglieri comunali e accoglienza all'aeroporto

Caro direttore, in riferimento all'articolo apparso sul giornale di domenica 17 aprile alla pagina 6 che informava dell'accoglienza riservata da Alcamo alla senatrice Bono Parrino nominata ministro per i Beni culturali, vorrei chiarire quanto segue:

1) nessuno dei 5 consiglieri comunali comunisti è andato all'aeroporto a ricevere la neo ministro;

2) un altro gran numero di consiglieri ha atteso la senatrice in Consiglio comunale, che era stato convocato dal Sindaco democristiano;

3) altri consiglieri non si sono proprio fatti vedere;

4) credo che oltre al Sindaco siano andati all'aeroporto i 4 consiglieri socialdemocratici e qualche altro (con grande

seguito naturalmente di amici e parenti etc.)

MI CHIEDO, credo legittimamente: chi ha dato al nostro giornale questa notizia tanto precisa (38 consiglieri su 40)?

Leonardo Pipitone, Capogruppo consigliere del Pci di Alcamo (Trapani)

«...cessino questi clamori pubblicitari di cui son avidi»

Signor direttore, soltanto i poveri uccisi dai terroristi non possono più parlare. I giovani agenti, i lavoratori politici, i giornalisti martirizzati freddamente e senza ragione, non hanno ormai più voce in capitolo, non possono rilasciare interviste. E nessuno

CEMAK



riesce a sentire il loro ultimo angoscioso «Ma perché?».

Gli altri, i politici vivi e gli ex assassini in galera, quanto parlano!

Primo tra tutti il solito onorevole Piccoli. Eccolo di nuovo, in una recente intervista al Corriere della sera, esaltare i bravi brigatisti di una volta, che egli testualmente definisce: «Giovani che scoppiano di ideologia, che volevano fare la rivoluzione in una società che ritenevano ingiusta, che combattevano in nome di Marx e di Lenin, che non sono delinquenti comuni ma figli di un'ideologia che hanno abbracciato giovanissimi». Com'è dunque possibile paragonare quei giovani assassini idealisti con gli attuali seguaci delle nuove Brigate rosse? Ma questi ultimi, esclama Piccoli, «non hanno niente a che vedere con le vecchie Brigate rosse, non hanno teste pensanti, non hanno pancia di riflettimento, sono dei disperati».

Con lui concordano il «caso storico» e pensatore Cur-

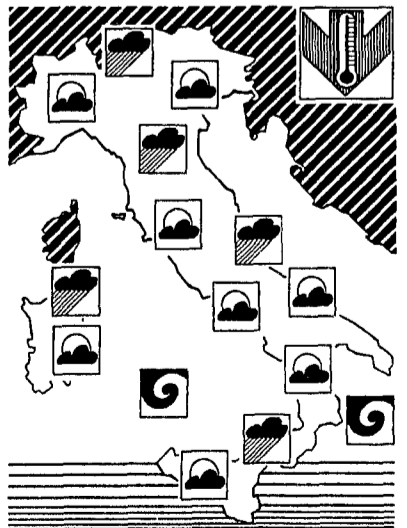
gio e gli altri vecchi brigatisti in carcere (da cui pretendono di uscire subito, a testa alta).

«Non sono figli nostri» essi affermano. E chiedono stupiti: «Ma come potete confondere il conflitto sociale degli anni Settanta con l'azione perturbatrice attuale di pochi uomini armati?».

Ma ecco che, dopo l'uccisione di Ruffilli, anche le «nuove» Brigate rosse fanno trovare, in un gabinetto, il loro manifesto di rivendicazione. Il testo viene studiato, approvato. E gli abituali esperti eseguiti vi trovano «profondità di pensiero, sottile intelligenza politica, abilità strategica». E l'ex primo ministro Craxi deve concludere che dietro i nuovi assassini c'è sicuramente un «testa pensante». Forse il famoso grande vecchio? «Chiamatelo come volete - risponde - ma esiste uno che li comanda. E in Italia, a Roma».

Ma che mai importa se dietro gli spietati assassini, di ieri e di oggi, ci sia davvero il fan-

CHE TEMPO FA



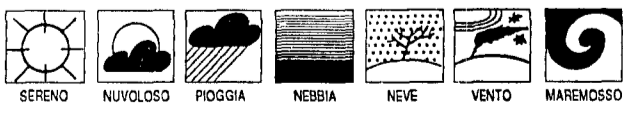
IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia e il bacino del Mediterraneo sono compresi in un vasto e complesso sistema depressorico il cui minimo valore è localizzato sulle Francie meridionale. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si inseriscono nella depressione venendo ad interessare le nostre regioni. Il movimento di queste perturbazioni verso levante è ostacolato da una consistente area anticiclonica che staziona sull'Europa centro-orientale. Ciò significa che le condizioni del tempo perturbato si protrarranno per qualche giorno.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto Tirreno e quelle dell'alto Adriatico cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia o temporali. Su tutte le altre regioni italiane nuvolosità irregolare a tratti accentuata e associata a piovoschi a tratti alternata a schiarite.

VENTI: moderati o forti provenienti da scirocco.

MARI: molto mossi o localmente agitati tutti i mari italiani.

DOMANI: ancora condizioni di tempo perturbato su tutte le regioni italiane ma con fenomeni meno accentuati. La nuvolosità e le precipitazioni potranno essere temporaneamente sostituite da fratture della nuvolosità con conseguenti nuvolosi per nubi alte e stratificate. Possibilità di qualche banco di schiarite specie sul settore nord occidentale e lungo la fascia tirrenica. Domenica e lunedì: nuove perturbazioni si inseriranno nel sistema depressorico che interessa l'Italia e il bacino del Mediterraneo. Fatta eccezione per la prima parte della giornata di domenica durante la quale il tempo potrà essere caratterizzato da variabilità delle condizioni meteorologiche metteranno in evidenza formazioni nuvolose estese e persistenti e precipitazioni sparse a carattere intermittente. Durante tutto il periodo si avrà una diminuzione della temperatura dovuta soprattutto alla mancata insolazione per una costante presenza di formazioni nuvolose.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	13 22	L'Aquila	13 20
Atene	14 26	Roma Urbe	16 26
Verona	14 18	Roma Fiumicino	16 25
Trieste	15 22	Campobasso	12 18
Venezia	13 19	Bari	14 25
Milano	13 16	Torino	10 13
Cuneo	8 10	Napoli	18 26
Genova	13 20	Potenza	12 20
Bologna	16 18	S. Maria Leuca	17 21
Firenze	17 22	Reggio Calabria	18 23
Pisa	16 22	Messina	20 21
Ancona	17 21	Palermo	18 22
Perugia	15 18	Catania	19 27
Pescara	18 21	Alghero	14 21
		Cagliari	17 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10 19	Londra	11 19
Atene	14 26	Madrid	10 20
Berlino	8 18	Mosca	5 14
Bruxelles	9 21	New York	11 22
Copenaghen	9 16	Parigi	12 18
Ginevra	7 20	Stoccolma	9 18
Helsinki	6 16	Varsavia	6 18
Lisbona	15 17	Vienna	11 24

I comunisti della 21ª sezione Borgo Vittoria - Madonna di Campagna esprimono al compagno Enrico Casagrande le più sentite condoglianze per la scomparsa improvvisa del suo caro papà.

ANDREA CASAGRANDE

In memoria sottoscrittore per l'Unità. Torino, 13 maggio 1988.

I comunisti della 23ª sezione Arduno esprimono le più sentite condoglianze al compagno Antonio Giugliola e alla sua famiglia per la perdita della cara.

GIUSEPPA ROLLO

In memoria sottoscrittore per l'Unità. Torino, 13 maggio 1988.

A trent'anni dalla scomparsa del nostro caro.

LUIGI VILLA

per 10 anni consigliere comunale e per 33 anni presidente della cooperativa «La Previdente», i familiari lo ricordano per le sue doti di umanità e di rettitudine. Sottoscrivono per l'Unità. Cinisello, 13 maggio 1988.

I comunisti della zona Borgo Vittoria sono vicini ai compagni Dante Fasano e Mechi Milano per la scomparsa della loro cara

MAMMA

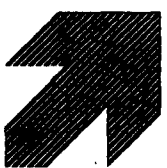
In sua memoria sottoscrittore per l'Unità. Torino, 13 maggio 1988.

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO. SOTTOSCRIVI

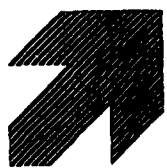
Borsa
-1,95
Indice
Mib 1007
(+0,7% dal
4-1-88)



Lira
In ripresa
tra le monete
dello Sme
Il marco
744,335 lire



Dollaro
In recupero
sui mercati
europei
In Italia
1252,7 lire



ECONOMIA & LAVORO

Cir Buitoni
La Consob
sospende
le quotazioni

DARIO VENEGONI

MILANO. Giornata tempestosa in Borsa, dopo le allarmanti notizie sull'ultima seduta di Wall Street e le incertezze sulla destinazione finale del gruppo Buitoni-Perugina. Al termine di una seduta lunga e nervosa l'indice Mib ha accusato una caduta dell'1,95% che lo ha riportato a quota 1.007, appena al di sopra dunque del livello di inizio d'anno. E i prezzi doppiolotto sono stati anche peggiori, con ulteriori flessioni che hanno interessato tutti i principali valori.

In serata l'atmosfera si è rasserenata un poco, se non altro per le notizie della cauta ripresa della Borsa di New York; ma certo il clima è pesante, e non è bastato il massiccio intervento di alcuni grandi gruppi a «difesa» delle quotazioni dei titoli della propria scuderia a migliorare la situazione.

La giornata è stata dominata dagli echi dell'annuncio della probabile fusione tra quanto rimane della Buitoni e della Perugina - ribattezzate l'altro giorno rispettivamente Industrialfin e Ultra - e la Cir di Carlo De Benedetti (nella quale confluirà nel frattempo anche la Sabaudia). L'ipotesi, in un primo tempo praticamente esclusa, è stata data per probabile l'altra sera dallo stesso De Benedetti. Sfumata l'acquisizione della Sme, le due società rimangono in effetti scolate vuote, senza alcuna partecipazione industriale o finanziaria, ricche solo della montagna di quattrini frutto della vendita di ogni attività alla Nestlé. Sono oltre 1.600 sui quali la Cir ha fondamento per rimpinguare le proprie casse, prosciugate dalla scalata alla Sgb.

Nelle prossime due o tre settimane - ha detto De Benedetti agli azionisti della Buitoni-Industrialfin - ci riuniremo per valutare la validità dell'operazione di fusione e per stabilire i rapporti di concambio. Agli azionisti che non riterranno di accettare il cambio, sarà riconosciuto il diritto di recesso: potranno rendere le proprie azioni direttamente dalla società a un prezzo che tiene conto delle quotazioni medie degli ultimi sei mesi. In pratica, tranne che per le Perugina ordinarie, si tratta di quotazioni inferiori ai corsi attuali del mercato.

L'operazione di fusione in realtà non avverrà che a fine anno, se tutto andrà bene. Ma l'annuncio di De Benedetti ha finito per creare un'incertezza che le sue scarse dichiarazioni non hanno saputo dissipare. Di qui la decisione della Consob di sospendere temporaneamente ieri mattina i titoli interessati (Cir, Sabaudia, Buitoni e Perugina) in attesa di chiarimenti. I titoli, sospesi dal listino, sono stati chiamati al termine della seduta, accusando tutti pesanti ribassi (dal -2,9% della Sabaudia al -6,7% delle Buitoni) ad eccezione delle Perugina che hanno accusato un rialzo del 3%, avvicinandosi così alla quotazione del «diritto di recesso».

L'iniziativa della Consob, lungi dal far chiarezza in un mercato già sufficientemente turbato di per sé, ha creato non poca confusione. Che cosa poteva dire di sostanziale ieri la Cir oltre a quanto detto l'altra sera? Nulla, e infatti lo scarno comunicato emesso dal gruppo De Benedetti in merito all'operazione non fa che confermare che si tratta di un'ipotesi, e che i consigli delle società esamineranno la cosa più concretamente a metà giugno, e che «la perizia sulla congruità dei valori» sarà effettuata «da un primario esperto». Il che è quanto già tutti ovviamente si attendevano. Non sappiamo quanto soddisfatta, la Consob ha autorizzato la quotazione dei titoli a fine seduta. Oggi, non s'aprendono di più di ieri, si farà finta che tutto vada bene. Così va il mercato azionario dalle nostre parti. E qualcuno si stupisce ancora che tra i risparmiatori esso non infonda nessuna quale fiducia.

Aumento dei tassi d'interesse e dollaro in rialzo mentre Tokio sottoscrive oltre la metà del debito all'asta del Tesoro

L'America paga e i giapponesi finanziano

Il Tesoro degli Stati Uniti ha pagato un interesse del 9,2% sui titoli del debito a dieci anni, in rialzo sulle aste precedenti. Il dollaro si è rafforzato quotando attorno a 1251 lire. Questo il risultato della manovra di rialzo dei tassi d'interesse iniziata mercoledì con l'aumento del 7% del tasso della Riserva federale e al 9% del tasso primario delle grandi banche statunitensi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il danno subito dalla Borsa di New York per l'aumento dei tassi è risultato limitato; già ieri c'è stata una lieve correzione al rialzo con l'indice Dow a 1975 (metà seduta). La limitazione nel volume delle transazioni, unita alla sospensione dei contratti automatizzati di scommessa sull'indice (futures) ha aumentato notevolmente la capacità di autocontrollo dei grandi intermediari che dominano il mercato.

L'interesse si sposta quindi sulla natura e gli obiettivi della «correzione» della politica monetaria. Alcuni ambienti continuano a presentare come temporaneo l'aumento del tasso d'interesse: così, ad esempio, le dichiarazioni di Wayne Angell, membro del Direttivo della Riserva Federale, il quale ha detto di ritenere che la politica monetaria della Fed non è cambiata e non occorre cambiarla. Così, altri analisti che ritengono assenti sintomi di una ripresa dell'inflazione tali da giustificare una stretta creditizia. Ma era questo il problema?

Anzitutto una dichiarazione del Cancelliere inglese Nigel Lawson ha tradito ben altre preoccupazioni. Lawson ha evocato la possibilità di un aumento concordato dei tassi in tutti i paesi intendendo, al

tempo stesso, rispondere ad analoghe intenzioni dei tedeschi ed alla possibilità che la mossa di Washington rechi qualche danno alla sterlina. La possibilità dell'aumento coordinato è stata subito smentita, in forma ufficiosa, da Washington. L'aumento dei tassi d'interesse in Germania ed Inghilterra - non parliamo del Giappone - è ritenuta inopportuna a Washington. In effetti avrebbe vanificato l'obiettivo della manovra.

L'aumento dei tassi negli Stati Uniti è stato dunque anzitutto un «gioco su Europa». L'effetto più evidente, immediato, è reso manifesto dal fatto che i giapponesi hanno acquistato 4,7 miliardi di dollari degli 8,75 dell'asta decennale del Tesoro. Sottoscrivendo oltre metà dell'emissione più critica i giapponesi hanno mantenuto l'impegno annunciato dal loro banchiere centrale, Satoshi Sumita, già alcuni giorni addietro. Questo impegno aveva chiaramente la base nella attuale correzione di politica monetaria.

L'interesse dei sottoscrittori giapponesi si concretizza, infatti, nell'incrocio fra stabilità del dollaro, tasso e livello di inflazione attesa. La mossa potenzialmente antinflazionistica ha ora stabilizzato il dollaro e

corretto la remunerazione del tasso d'interesse, esattamente come chiedevano gli investitori giapponesi. L'alternativa per il Tesoro Usa resta sempre quella di indebitarsi in valuta estera, cioè di emettere i titoli del proprio debito in yen o marchi, offrendo ai sottoscrittori una piena garanzia contro la svalutazione del dollaro.

Un nodo è dunque venuto al pettine. La stabilizzazione fisiologica del dollaro torna ad essere un fattore primario della politica internazionale. Nella riunione odierna dei ministri finanziari della Comunità, a Trevi, il dollaro torna ad essere protagonista. L'oscillazione, la tendenza della svalutazione endemica, aveva indebolito in modo sostanziale la posizione del dollaro come moneta internazionale lasciando un vuoto nel sistema. I fautori dell'Unione Monetaria Europea hanno buon gioco nel sostenere l'urgenza di riempire quel vuoto creando la Banca centrale e la moneta collettiva dell'Europa.

In un certo senso la politica di instabilità del dollaro è servita, negli ultimi due anni, a far progredire la causa dell'Unione Monetaria. Fino a ieri. La mossa sui tassi d'interesse ha ora stabilizzato il dollaro in modo fisiologico: l'unico interrogativo riguarda semmai la tenuta.

I problemi sorti nei due anni passati non sono risolti automaticamente. Un «nodo» si trova già nella politica tedesca. Le perdite di sette miliardi di marchi subite dalla Bundesbank per il sostegno al dollaro sono diventate un affare politico importante in Germania. Il bilancio federale, perduto l'introduzione degli utili provenienti dalla Bundesbank, registra un deficit più elevato nonostante l'aumento delle im-

poste sui consumi. A loro volta, imposte e deficit coincidono con una situazione economica poco brillante. Ancora ieri l'Istituto economico di Colonia ha diffuso valutazioni secondo cui gli investimenti fissi sono diminuiti del 0,6% all'anno fra il 1980 e il 1986. Un periodo durante il quale aumentavano del 4% in Giappone e negli Stati Uniti.

Molti fatti concorrono, quindi, a rimettere in causa una politica monetaria che parte dal presupposto dell'autonomia della Banca centrale tedesca e che ha come risultato una dipendenza sempre più forte. Infatti, la Bundesbank denuncia l'incremento del 10-12% della massa monetaria dovuto alla creazione di marchi per soddisfare la domanda straniera di una valuta che si rivaluta senza riguardo alle retroscende condizioni economiche reali.

Questi fatti hanno aperto uno spiraglio alla discussione sull'adesione dei tedeschi alla Banca centrale europea ed alla moneta collettiva. Se gli americani tempestivamente adottano misure per dare una rassicurazione al dollaro, i tedeschi hanno motivi crescenti per dubitare della scelta che li ha visti privilegiare, indefessamente, il rapporto marco-dollaro.

Gli indicatori della produzione e degli scambi sono migliorati a livello mondiale per il semestre che ci sta davanti. Peggiorati a più lungo termine, soprattutto per la ripresa dei disavanzi statali e dell'inflazione. Ciò spiega la sensibilità fortissima per i fatti monetari: ai tassi d'interesse ed al cambio valutario si guarda come allo strumento che regola costi e volumi di indebitamento per ciascun paese.

Greenspan cauto sulla riforma di Wall Street

WASHINGTON. Il presidente della Riserva Federale, Alan Greenspan, è tornato a parlare della riforma della borsa che resta al centro dell'interesse elettorale dei partiti e delle audizioni presso le commissioni parlamentari. Il tema è: come riportare la fiducia fra due milioni di investitori (persone fisiche) che impiegano il risparmio tramite la borsa.

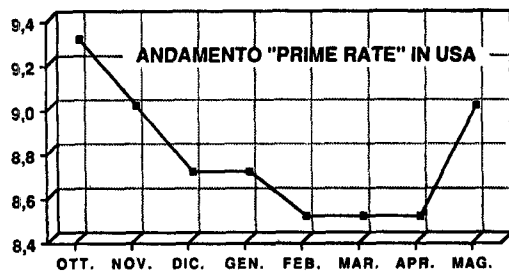
Greenspan invita alla cautela e la pratica, ma ciò non toglie che si stia muovendo lentamente verso le posizioni espresse nel Rapporto Brady sul crack di ottobre. Sintomatica l'affermazione che «gli operatori si muovono tenendo conto di un insieme di dati, inclusi quelli esterni alla borsa, cioè con una visione globale che manca invece agli attuali organi di vigilanza». La Riserva Federale accetta dunque un ruolo di coordinamento nella vigilanza sui mercati finanziari? Oggi le diverse autorità di vigilanza sono coordinate direttamente dal Tesoro ansioso di evitare un nuovo crack.

D'altra parte Greenspan si allinea cautamente a chi mette sotto accusa i contratti automatici al terminale. La tecnica consiste nella speculazione sugli indici di borsa acquistando e vendendo «al futuro». Ora Greenspan parla di «tensioni fra la tecnologia al computer e la immutata tendenza umana a ritirarsi ed evitare esposizioni quando i prezzi divergono molto incerti» e chiede una riforma che attenni questo conflitto. La decisione di cessare questo tipo di operazioni da parte di alcune grandi società intermedie di Wall Street esprime l'attesa per questa riforma.

Tuttavia basta l'annuncio di un progetto di legge sull'insider trading per suscitare allarmi vivissimi a Wall Street.

Un gruppo di deputati ha preparato una bozza che potrebbe andare avanti anche in periodo elettorale (o proprio per questo). Contiene due proposte controverse: l'offerta di un compenso a chiunque denunci irregolarità nelle attività di intermediazione della società in cui lavora; l'aggravamento della clausola di responsabilità della società nel caso che venga individuato un suo dipendente che specula utilizzando le informazioni riservate ed i rapporti con i clienti (insider trading).

La legge è molto importante per riportare in borsa i piccoli risparmiatori. Molti di loro hanno capito, attraverso le vicende degli ultimi due anni, di essere utilizzati come massa di manovra in operazioni i cui maggiori profitti prendevano poi altre strade. Persino nelle scommesse sui futures si sono insinuate tecniche per precedere gli alti e bassi dell'indice di borsa con operazioni a favore degli «addetti». Levare l'ombra del sospetto è ora la preoccupazione principale.



Mortillaro
«È confusa
la manovra
di De Mita»



La manovra economica annunciata dal governo con l'obiettivo di ridurre di settemila miliardi il deficit non piace alla Fedemecanica. Il consigliere delegato della federazione degli industriali metalmeccanici, Felice Mortillaro (nella foto), ha infatti affermato ieri che «per quel che serve la manovra appare confusa e indeterminata». Mortillaro considera sbagliato aumentare la pressione fiscale ed illusorio pensare di ridurre le evasioni. L'unica strada - afferma - è «razionalizzare la spesa e gli oneri sociali».

Industria pubblica: per vendere visto del ministro

Le polemiche per i passaggi, a volte sospetti, ai privati di aziende pubbliche, ha preso posizione il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani. La nota che riportiamo è stata inviata ieri ai presidenti di Iri, Eni, Elf e Enag ed il ministro aggiunge che dovrà essere presa come preciso punto di riferimento.

Perde colpi l'industria calzaturiera italiana

La produzione calzaturiera ha accusato nell'87 una flessione del 7%. Sono state prodotte nell'anno solo 465 milioni di paia di scarpe, un volume che consente comunque di restare al vertice delle classifiche dei produttori mondiali. Lo ha rivelato a Bologna Natalino Pancaldi, presidente dell'associazione industriale di categoria. Particolarmente preoccupante, secondo Pancaldi, la concorrenza dei paesi in via di sviluppo nella fascia bassa, che si è fatta sentire anche sui mercati internazionali. L'export delle scarpe italiane ha subito una riduzione di 27 milioni di paia (fermandosi a 384 milioni), a carico soprattutto dei prodotti di minor prezzo. Gli occupati del settore hanno subito una ulteriore riduzione di circa 6.000 unità.

Cresciuto del 20,2% il fatturato Ibm Italia

Sono stati resi noti, nel corso dell'assemblea dei soci, i risultati del bilancio consolidato '87 della Ibm Italia. Il fatturato ha raggiunto nell'anno i 5.391 miliardi, con una crescita del 20,2% rispetto all'anno precedente, mentre l'utile netto (457 miliardi) è sensibilmente inferiore a quello dell'anno scorso, «quando - ha specificato il presidente Ennio Presutti - avevamo beneficiato di proventi straordinari». Particolarmente marcata la crescita delle esportazioni dei prodotti Ibm sviluppati e realizzati in Italia: il fatturato esportazione è infatti salito a 1.972 miliardi, con una crescita del 33,8%.

Tasse: ritirare i modelli errati, dice Confesercenti

La Confesercenti ha chiesto in una nota al ministro delle Finanze l'annullamento delle cartelle esattoriali errate riguardanti la liquidazione del condono di Ipef e Ior. Questo viene considerato dalla Confesercenti il tentativo estremo per evitare l'invio di centinaia di migliaia di ricorsi e richieste di sospensione da parte dei contribuenti che aggraverebbero ancora di più una situazione che già è al massimo della confusione.

La Cna propone un piano per l'occupazione giovanile al Sud

Degli oltre 700mila posti di lavoro creati in Italia dall'85 ad oggi solo 10mila sono stati sottoscritti al Sud. Una considerazione dalla quale è partita la Confederazione dell'Artigianato in un convegno per proporre un piano straordinario di occupazione giovanile stabile, rivolto alla fascia scolarizzata, nelle imprese artigiane del Mezzogiorno. Un tentativo - afferma la Cna - che farebbe compiere un passo avanti agli strumenti utilizzati attualmente e che si sono rivelati completamente inadeguati.

ANGELO MELONE

Verrà usato da 250 imprenditori agricoli

Cosa e quando seminare? In Emilia lo dice il computer

Una volta lo sapevano solo loro, i contadini, quando era meglio raccogliere. E com'era il loro terreno. E quando conveniva concimarlo. Poi sono cambiate le stagioni e anche i contadini. Da ieri, in Emilia Romagna, 250 di loro hanno in casa un videoterminale collegato con i più importanti centri meteorologici d'Europa, che dice loro cosa fare e quando. Segno dei tempi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

REMIGIO BARBIERI

BOLOGNA. La meteorologia applicata all'agricoltura. In casi di coltivatori diretti e in sedi di cooperative delle province emiliano-romagnole è stato installato un video a colori o in bianco e nero, attraverso il segnale telefonico, distribuisce (24 ore su 24) una ampia massa di informazioni e di consigli.

Il servizio, finora unico in Italia e voluto dalla Regione Emilia-Romagna, è stato realizzato dall'Ente regionale di sviluppo agricolo. Sullo schermo scorrono quotidianamente, a ripetizione, novantatré pagine. Oltre all'andamento climatico, l'imprenditore ed il tecnico ricevono indicazioni relativamente alla quantità di antiparassitari da irrorare e di concimi da spargere. In questo senso il servizio è considerato polivalente.

Il tutto per ridurre gli apporti all'inquinamento del ter-

no e dell'acqua, nonché per ottenere notevoli economie di gestione. I «prodotti operativi», come vengono chiamate queste informazioni, raggiungono in modo diversificato una larga fascia di utenti: oltre alle dieci sezioni agrometeorologiche distribuite nell'area regionale, essi sono il Servizio protezione civile, i presidi forestali delle Usi, il Corpo forestale dello Stato, il Servizio lotta integrata, l'Osservatorio malattie delle piante, l'Agenzia giornalistica Ansa, il Centro soccorso elicotteri, aziende agro-industriali.

Altri dati sono in corso di preparazione, forniti da strumenti di assistenza ancor più sofisticati. Ne hanno parlato ieri mattina a Bologna, in sede di presentazione del sistema (che è stato realizzato in tre anni), l'assessore regionale all'Agricoltura Giorgio Ceredi, il presidente dell'Ensa, Paolo

Pedrazzoli, ed il vicepresidente Enzo Gentili, responsabile del settore, e lo staff operativo di cui fanno parte diversi quadri provenienti dal servizio meteorologico dell'Aeronautica militare.

Spicca, in particolare, l'apparato in via di allestimento presso la base di S. Pietro Capoluomo di Molinella (pianura tra Bologna e Ferrara), rappresentato da un modernissimo radar meteorologico per la costruzione del quale la Regione ha fatto un investimento di tre miliardi di lire. Esso consentirà di compiere un autentico salto di qualità nell'analisi e nella previsione a brevissima scadenza dei fenomeni meteorologici, con particolare riferimento alla pioggia, al vento e alla grandine.

Il sistema emiliano-romagnolo riceve ed eroga informazioni in collegamento con una complessa rete italiana, europea e di centri intercontinentali. L'assessore Ceredi ne ha peraltro rivendicato l'autonomia decisionale ed operativa («Sarebbe un'imperdonabile errore centralizzare a Roma l'insieme dei servizi regionali, quando anche altri saranno nati»). Si è rievocato nella circostanza che in Italia siamo all'«anno zero».

La disciplina, infatti, non ha mai destato entusiasmi ai livel-

li governativi ed accademici. Nel nostro paese manca un servizio nazionale vero e proprio, esistendo solo quello dell'Aeronautica militare, che però era sorto con un compito finalizzato al volo, ma che poi ha finito con l'assumere altri impropri. Scarse, poi, le istituzioni universitarie, che focalizzano un preciso interesse verso la meteorologia. Altrettanto dicasi delle scuole tecniche.

Ma lo sforzo dell'Emilia-Romagna, teso a recuperare un ritardo dell'Italia di almeno tre decenni, come ha affermato Ceredi, non può né deve restare isolato. Il richiamo è al governo. Intanto la Regione si propone di estendere questo esperimento in agricoltura su scala totale. Il costo per le aziende? A parte il videoterminale, si calcola che la Sip faccia pagare 50mila lire-utenza al mese.

Entra in ballo a questo punto anche il tasso di imprenditorialità delle aziende. Il valore strategico dei servizi, ancora secondo Ceredi, «risiede nelle prospettive di competizione accesa in agricoltura che scatterà nel 1992, quando avranno rilevanza assoluta i parametri salute-ambiente, salute-alimentazione, chiave di volta del successo o meno di quell'importante branca economica che è l'agricoltura».

Finanziaria
Alla Camera
avviata
la riforma

ROMA. L'auspicio è di poter applicare la riforma della legge Finanziaria già dal prossimo anno. Occorre stringere i tempi, quindi, e con questo obiettivo è iniziata ieri alla commissione bilancio della Camera la discussione per modificare l'attuale sistema di contabilità dello Stato. Fare della Finanziaria una legge di programma ed in grado di corrispondere ai conti effettivi dello Stato, chiedeva il Pci già durante la «winterglobe» discussione della Finanziaria parlamentare comunista (Giorgio Macchiotta la relazione che ha introdotto i lavori e che ha dovuto tener conto sia delle quattro proposte di riforma presentate alla Camera, sia di quelle avanzate al Senato. Su alcuni filoni, comunque, tutte le proposte convergono: suddividere la discussione in due fasi, con un documento di programmazione finanziaria (da discutere in una sessione estiva) e nella legge finanziaria vera e propria (da discutere in sessione autunnale). Questo anche tenendo conto che la legge dovrà divenire plurinazionale. Altro elemento importante, in alcune proposte, la richiesta di una maggior convergenza tra bilancio di competenza e di cassa.

Mondadori
Polemiche
di sindacati
e Fnsi

ROMA. Non sono tardate, dopo la «conquista» della Mondadori da parte del gruppo legato a Carlo De Benedetti, le reazioni del sindacato dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo e della Federazione nazionale della stampa. La vicenda societaria Mondadori rappresenta un preoccupante episodio di annessione del settore al grande capitale finanziario», afferma la federazione dei giornalisti, che aggiunge: «Grandi concentrazioni trasversali in diversi settori di investimento esteso al campo della comunicazione gettano, in Italia come altrove, ombre sul futuro di indipendenza ed autonomia dell'informazione».

Ed i sindacati dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo Cgil-Cisl-Uil aggiungono: «La vicenda Mondadori è solo un momento delle grandi manovre che stanno avvenendo nel nostro paese e che fanno dei settori della comunicazione il perno di un vasto disegno di concentrazioni intersettoriali». Infine i sindacati chiedono per il gruppo Mondadori che il cambio dell'assetto societario non rimetta in discussione quanto già patuito, specialmente in materia occupazionale.

l'Unità

Venerdì
13 maggio 1988

11

Trattativa Cogea Proseguono gli incontri Cornigliano manifesta per l'ambiente

GENOVA. Riprende questa mattina, a delegazioni ristrette e con un approccio più marcatamente operativo nel merito delle questioni sul tappeto, la trattativa fra il sindacato e il gruppo privato Riva sul futuro del Cogea. Il lungo incontro di ieri all'Associazione Industriali è servito alle parti per una prima interlocutoria messa a punto delle rispettive posizioni di partenza, premessa indispensabile per garantire concretezza e spessore al confronto.

A Venezia (sciopero generale) Del Turco annuncia iniziative

Fisco, sindacato in campo

Almeno quindicimila lavoratori in corteo a Mestre, secondo i calcoli sindacali, per la prima manifestazione di Cgil-Cisl-Uil a sostegno della «vertenza fisco». Lo sciopero generale veneziano di quattro ore ha avuto adesioni molto alte in tutti i settori, fino al cento per cento delle maggiori fabbriche.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Alle spalle del palco un grappolo di paloncini colorati fa ondeggiare in alto una striscione strappato a metà dal vento, «Pagare tutti». A terra è rimasta la seconda parte, «Pagare meno», e per fortuna non è avvenuto il contrario. Perché, come spiega insistentemente Ottaviano Del Turco durante il comizio, un rischio sempre presente nella vertenza fisco lanciata dai sindacati è di puntare prevalentemente a meno prelievi: «Ogni lira che chiediamo in meno significa una lira in meno per i servizi sociali e lo sviluppo, se contemporaneamente non si colpisce l'area dell'evasione». Un concetto ripetuto più volte.

verso temi locali, che pure sono fonte di tante preoccupazioni, ricordate ieri dai segretari della Uil Luciano Favaretto e della Cisl Luigi Viviani. «Una impressione straordinariamente positiva», è quella di Del Turco, che dal palco informa: «Questo corteo finisce adesso in piazza Ferretto, ma fra qualche tempo arriverà in una piazza romana, dove porteremo centinaia di migliaia di lavoratori a presentare il conto al governo».

Sulla vertenza fiscale sono in vista altre manifestazioni in grandi città, che scandiranno il confronto con il governo già iniziato e destinato a concludersi entro luglio. Il primo giudizio dei sindacati, a dire il vero, non è negativo: «Dopo l'infelice esperienza con Gorla abbiamo trovato un governo che dice di voler discutere con noi sulle grandi questioni, il fisco, l'occupazione, il Sud. Il giudizio di merito sarà comunque sul fatto», dice Del Turco ai giornalisti. Dal palco ripete però due domande a De Mita: «Si può parlare di salvaguardia delle conquiste del Stato sociale senza equità

fiscale? Può permettersi, il governo, di immaginare una politica espansiva senza un servizio fiscale che funzioni al servizio di questa scelta?».

La piattaforma sindacale, a nove settimane dalla presentazione, ha suscitato interessi diffusi. In piazza, fra gli striscioni sindacali, ci sono anche bandiere di Pci e Psi. Sul palco è salito il vicesindaco di Venezia, il comunista Cesare De Piccoli. Ma interessati al confronto con Cgil-Cisl-Uil si sono detti anche Confindustria, artigiani, commercianti, un po' tutti i partiti. «Bisognerebbe stare attenti ai tanti falsi amici che incontriamo», ripete Del Turco. «Molti possono essere d'accordo con una parte della nostra proposta, mantenendo obiettivi contrari. E nel sindacato? «Senza che ci siano equivoche che questo è il grande tema, il terreno unificante anche delle questioni meridionali e occupazione. Finora abbiamo affrontato il fisco con un taglio prevalentemente moralista, stavolta siamo disposti a discutere sui tempi ma vogliamo una vera riforma, non più aggiustamenti».

Siderurgia, i sindacati contro la Finsider

ROMA. Il «fermo dissenso» dei rappresentanti delle città siderurgiche (Genova, Napoli, Terni e Piombino) per il metodo seguito da Iri e Finsider nella stesura del piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica è stato espresso dalle amministrazioni locali interessate in un documento unitario consegnato alla commissione bicamerale per i programmi delle Partecipazioni statali. Il piano «viene sottolineato - non ha tenuto in alcun conto gli orientamenti e le indicazioni degli enti locali nel cui territorio sono concentrate le imprese siderurgiche ed è stato formulato senza fornire alcuna semplice informazione alle forze politiche, sociali, imprenditoriali ed istituzionali delle città interessate. «Questo atteggiamento - viene fatto rilevare - è di una estrema gravità».

Congresso sindacati europei

Delors si mostra ottimista Il 1992 non porterà sconvolgimenti sociali

STOCOLMA. L'ultimo grido d'allarme era stato lanciato dal segretario della Uil, Giorgio Benvenuto. Illustrando ieri a Stoccolma ai delegati della Ces (la Confederazione europea sindacale) la mozione sulle prospettive dell'Antico continente, il leader della Uil ha sostenuto che il «fattico» 1992, la data in cui entrerà completamente in vigore il mercato unico, «porterà molti rischi per un sindacato che restasse sulla difensiva». E quello che sta per uscire da questo sesto congresso della Ces, a Benvenuto sembra proprio «un sindacato sulla difensiva». Per essere ancora più chiari, per Benvenuto il sindacato non è riuscito a rappresentare la parte non garantitrice della società, che così è rimasta senza alcuna tutela. Il sindacato ha l'autocritica, dunque - delle tante ascoltate qui a Stoccolma - perché non ha avuto la capacità di incidere sul problema principale dell'Europa: la disoccupazione, che poi vuol dire esclusivamente disoccupazione giovanile. E un sindacato che non è in grado di parlare in nome delle nuove generazioni (quelle che fra qualche anno dovranno per forza sostituire l'attuale mano d'opera) è un sindacato che non ha un futuro in Europa. Tanto pessimismo, dunque, che è toccato addirittura a Jean Delors, presidente della Commissione Cee provare a sfumare i toni. Egli ha detto in buona sostanza che i sindacati non devono avere paura. Perché l'apertura del mercato europeo non comporterà l'aumento della competitività tra le imprese, ma anche la cooperazione tra quelle imprese e l'organizzazione dei lavoratori. Secondo uno studio elaborato da ben trecento professori - e presentato ieri da Delors - le potenzialità del «mercato unico» europeo darebbero una crescita del 4 per cento, che tradotta in occupazione significa due milioni di nuovi posti. Se, in più, i singoli paesi adottassero politiche economiche di sostegno al lavoro - contemporaneamente all'entrata in vigore del mercato unico - le occasioni di impiego di lavoro si raddoppierebbero e il tasso di crescita andrebbe addirittura al sette per cento. □ S.B.

BORSA DI MILANO

MILANO. Prezzi in ribasso e scambi più sostenuti le tendenze sul mercato azionario in Usa dell'aumento del prime rate, e l'annuncio dato l'altro ieri da De Benedetti che Butioni e Penzina si fonderanno nella Cir (ma con diritti di recesso assai penalizzanti rispetto ai consociati) hanno provocato un piccolo sconvolgimento. Il Mib che alle 11 perdeva il 2% ha chiuso con un ribasso dell'1,95%. Quanto alla risposta premi essa registra il quasi totale abbandono del con-

tratti stipulati per fine maggio. Cir, Butioni, Penzina e Sabaudia sono stati sospesi in apertura su indicazione della Consob e chiamati alla fine delle contrattazioni per attendere un comunicato della Cir, emesso infatti nella tarda mattinata e che fissa a metà giugno la fusione e i relativi rapporti di cambio. Ed ecco le quotazioni dopo il rinvio della chiusura: Cir -3,2, Butioni -6,7%, Penzina +3%, Sabaudia -2,9% (perdono anche le Olivetti -2,7%) e le Amel (-5,3%). La minaccia

di un rincaro del denaro ha avuto effetti imprevisti sulla mediazione che «lavora», come è noto, col credito: denaro più caro e scarsa liquidità sono infatti i suoi nemici mortali. I titoli maggiori subiscono notevoli flessioni: Montedison -2,65%, Fiat -1,22%, Pirellona -1,5%, Generali -1,5%, Mediobanca -2,2%. Ciò dimostra anche che le ultime operazioni societarie (fusione della Meta, rialziamento delle Generali e vendita delle Olivetti Butioni) dispiacciono al mercato. □ R.G.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

I CAMBI

Table with columns: Denaro, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: (PREZZI INFORMATIVI)

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valori, Prec., Var. %

Fillea
Le Casse edili in primo piano

RICCIONE. «I nostri cobas sono i cottimisti». La definizione è di Gianni Vinali, segretario generale aggiunto della Fillea. Il congresso dei lavoratori delle costruzioni, dopo l'approvata relazione di Roberto Tonini, discute i modi di una non facile ripresa della contrattazione. L'immagine dei cottimisti-cobas è riferita a quei gruppi di lavoratori, spesso specializzati, che girano per i cantieri e contrattano per proprio conto, senza sindacato, uso e valore della forza lavoro. Il pianeta delle costruzioni è un arcipelago di vecchio e di nuovo, di cose spesso sconosciute al più. Come le «Scuole edili» (ne ha parlato Orlando Vitale, direttore di quella di Salerno) come le «Casse edili» (con un giro di denaro annuo calcolabile a dodicimila miliardi). Queste «Casse» sono strumenti gestiti pariteticamente tra sindacati e imprenditori e sono nate per cementare la solidarietà tra lavoratori. Hanno una funzione fondamentale, ma in qualche caso registrano anomalie, episodi non gradevoli. Come quella volta che, ha raccontato Giorgio Bianchini, direttore della Cassa di Milano, che un gruppo di consiglieri di un piccolo centro pensò fosse opportuno finanziare un viaggio all'estero con le mogli al seguito. Cose da nulla, ma anche in questo settore è necessario razionalizzare, riordinare, far fruttare meglio le risorse.

È un congresso ricco davvero di spunti e di contributi interessanti, provenienti da sponde diverse. Vogliamo citare, tra gli altri, l'intervento del vicepresidente dell'Istituto di urbanistica Corrado Mascino, quello del senatore Lucio Libertini, quello del segretario della Cisl Natale Forlani, quello del dirigente nazionale della Confederazione artigiani Giorgini, quello del responsabile del «Progetto sviluppo» della Cgil, Agrumi.

Tra gli aspetti davvero nuovi la presenza delle donne, 39 delegate su 590. È interessante notare il fatto che in alcuni interventi, come in quello di Sandra Gasperi, operaia trentina di 24 anni, si è sentita molto forte l'impronta delle problematiche sollevate dal recente «Forum delle donne comuniste» sul tempo di lavoro. Altro dato di rilievo: i 40 delegati in possesso solo di una tessera sindacale, senza adesione a componenti politiche. La loro presenza ha sottolineato Varamini, uno dei segretari nazionali, pone un problema di rappresentanza non fittizia a tutto il sindacato.

Pensionati
Lo Spi Cgil punta al rinnovamento

RIMINI. La novità di questo sindacato di pensionati, lo Spi-Cgil, si coglie subito gettando un'occhiata alla platea del congresso ieri alla sua seconda giornata di dibattito. Ed è la folla presenza di quadri decisamente non anziani. Infatti il congresso dovrà anche decidere che un terzo dei quadri a tempo pieno siano giovani, per fare nello Spi una esperienza di direzione da proseguire poi in altri incarichi nel sindacato. Un'apertura verso i giovani per affermare che dirigere lo Spi non è il pensionamento del sindacalista che ci arriva alla conclusione della carriera. Un'apertura verso i giovani, ferma restando la prevalenza dei dirigenti più anziani portatori di esperienze e competenze sui problemi della categoria.

Con questa attenzione di rinnovamento lo Spi vuol dare il suo contributo all'iniziativa nella Cgil indicando alcune priorità. Anzitutto, ha detto Alessandro Cardulli (candidato alla segreteria nazionale dello Spi) «la battaglia per la nuova socialità dello Stato» che garantisce i diritti individuali dei cittadini, primi fra tutti quelli degli anziani. Il cardine di questa battaglia è la giustizia fiscale, su cui impostare grandi iniziative. Ad esempio, propone Cardulli, una grande marcia in tutta Italia, una sorta di «catena umana» per strappare impegni concreti al governo. «Stato sociale efficiente, fisco giusto, questione del lavoro, difesa del sistema pubblico di previdenza» sono per Raffaele Minelli (un altro giovane proposto alla direzione dello Spi) gli obiettivi del sindacato. Considerando che la categoria dei pensionati è la parte della società «che più vive nella propria pelle il mancato governo del territorio, la necrosi dei servizi pubblici», questa diventa «l'unico futuro in grado di indicare scenari alternativi» essendo «la più forte organizzazione sociale del paese». Una organizzazione consapevole, ha detto Mario Corsini segretario nazionale dello Spi, della nuova fisionomia dell'anziano e che rivendica una «razionale utilizzazione delle risorse» destinate alla sanità (trentamila miliardi in dieci anni). Nel dibattito (molte le donne che hanno preso la parola) la discussa questione delle associazioni di assistenza ha ricevuto l'assenso per la tolleranza Varamini, uno dei segretari nazionali, pone un problema di rappresentanza non fittizia a tutto il sindacato.

Sicurezza: le compagnie straniere contro il presidente dell'Alitalia
Su Nordio è polemica

Coro di critiche a Nordio per le sue affermazioni in base alle quali volare con alcune non precisate compagnie estere è insicuro. I senatori del Pci chiedono un'indagine a Santuz. Intanto anche oggi proseguirà la trattativa sul dopo-Fiumicino. Revocato lo sciopero del «coordinamento» proclamato per oggi. E per le Fs il ministro afferma che è presto per parlare di commissariamento.



Umberto Nordio

PAOLA SACCHI

ROMA. Attenzione, è pericoloso volare: ci sono compagnie straniere che non attuano i dovuti controlli. Così, più o meno, alcuni quotidiani hanno riportato con grande evidenza le affermazioni che Umberto Nordio avrebbe rilasciato in questi giorni alla commissione trasporti della Camera. Un allarmismo che il presidente della stessa commissione, il socialista, Testa, si è subito premurato ad accentuare. Poveri viaggiatori, già così oppressi dagli scioperi, dai ritardi e dalle cancellazioni ormai quotidiane dei voli! Ma la deregulation del '92, quando anche le compagnie straniere avranno mano libera nel nostro paese, è vicina. Ed è ovvio che la concorrenza si fa ogni giorno più spietata. Ma — come fanno notare in un'interrogazione fatta ieri al ministro dei Trasporti dai senatori comunisti Lotti, Libertini, Visconti, Bisso, Senesi, Ciavattelli e Pina — quando si affermano cose di tale gravità sarebbe bene che la denuncia fosse se non altro documentata. Nordio sconsiglia di prendere aerei delle compagnie straniere operanti in Italia, ma nomi — dicono i senatori Pci — non li fa. E definiscono quelle del presidente dell'Alitalia «affermazioni, pur nella loro gravità, assai poco convincenti». I senatori comunisti ricordano inoltre l'invito già rivolto dai piloti a Nordio «a preoccupar-

si anche e «in primis» della sicurezza dei voli Alitalia». E, c'era da aspettarselo, non si sono fatte attendere le ire delle compagnie estere. Ieri Gastone Nardoni, presidente dell'Ibar (l'associazione dei vettori esteri che opera in Italia) ha parlato di «concorrenza sleale e di ingiustificati allarmismi». «Se la insicurezza — ha aggiunto — deriva dalla carenza di infrastrutture in Italia, è evidente che la questione

debba coinvolgere tutti gli operatori, Alitalia in prima linea inclusa».

Intanto, Nordio l'altro giorno alla Camera non ha detto neppure una parola sullo stato delle tante vertenze aperte nel settore del trasporto aereo. I senatori del Pci chiedono al ministro dei Trasporti, oltre che una valutazione sulle affermazioni rilasciate da Nordio e sulla sicurezza del trasporto aereo, anche di promuovere «una rigorosa indagine sulla situazione che da mesi compromette l'operatività della compagnia di bandiera». La richiesta fatta a Santuz è di «esercitare il proprio potere/dovere di controllo sulla utilizzazione e lo stato di efficienza degli aerei e di indirizzo per una sollecita e positiva conclusione delle vertenze contrattuali in corso». Richieste fatte «anche in vista della scadenza stipulata il 17 maggio '79 tra il ministro dei Trasporti e l'Alitalia».

Intanto, procede con difficoltà la trattativa tra Alitalia e sindacati per dare una risposta a quel no che ha bocciato il contratto degli aeroportuali. Il confronto, sospeso ieri sera, proseguirà oggi. Riduzione effettiva dell'orario di lavoro: questa la questione sulla quale si sta principalmente discutendo. L'obiettivo è di arrivare ad una svolta per martedì prossimo. «Altrimenti — ha dichiarato Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil — non ci resta che passare ad azioni di lotta». Dopo una lunga e anche accesa discussione ieri sera il comitato di coordinamento dei lavoratori di Fiumicino ha revocato lo sciopero di oggi, riservandosi di proclamare altre agitazioni a partire da mercoledì se la trattativa non darà risultati positivi. Intanto, nubi sempre più nere si addensano sul fronte delle ferrovie. I sindacati, che hanno chiesto un'intervento di Santuz, non escludono nuove iniziative di lotta se verrà confermata la politica dei tagli. Commissariamento delle Fs? Interpellato dalle agenzie «su queste cose non si esprimono mai intenzioni». Ma Santuz avrebbe anche ventilato l'eventualità di una sua non meglio precisata «direttiva».

Congresso elettrici Cgil
Contratto: «Il sindacato non accetterà tutte le compatibilità»

Organizzare una rinvincita sociale e contrattuale che contrasti logiche privatistiche e liberistiche nocive per la politica economica e lo sviluppo del paese: questo deve essere l'obiettivo dei congressi della Cgil secondo Lucio De Carlini, intervenuto alle assise dei lavoratori dell'energia a Tabiano. Un congresso che ha intrecciato i temi contrattuali a quelli dell'ambiente e della sua salvaguardia.

GIOVANNA PALLADINI

PARMA. «È il caso dell'energia — ha aggiunto il segretario confederale della Cgil che ha concluso i lavori del congresso Fnlc — dove avanzano forme striscianti di privatizzazione tendenti ad indebolire il ruolo dell'Enel e a perpetuare una incapacità di programmazione e di uso delle risorse in un settore strategico dell'economia nazionale: l'incertezza e il permanente ritardo nella definizione di un nuovo piano energetico ne è palese testimonianza». Un tema, quello dell'energia e della sua produzione oltre che del ruolo dell'Enel, toccato anche da Lelio Bottazzi, vicepresidente della Federelétrica, intervenuto al congresso. Il blocco del nucleare sta rilanciando tutte le questioni relative al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili. Se la scelta degli anni scorsi era tutta incentrata sui grandi impianti, oggi si deve andare verso un rapporto diverso tra territorio ed Enel, anche attraverso le aziende municipalizzate pluriservizi». L'ipotesi avanzata da Bottazzi prevede insomma un rilancio del ruolo degli enti locali anche nella produzione energetica, legandola alla salvaguardia dell'ambiente (utilizzo dei rifiuti solidi urbani, telerscaudamento, ecc.). Questa è l'alternativa, ha detto Bottazzi, ai tentativi di privatizzazione del settore.

Dal punto di vista dei temi più strettamente congressuali, il dibattito si è sviluppato, a partire dalla relazione del segretario Andrea Amaro, soprattutto sui temi della democrazia, della partecipazione, di una volontà rinnovata del sindacato di «esserci». Rispetto a questo dibattito De Carlini ha risposto affermando, ad esempio sui rinnovi contrattuali in corso (la scuola e, appunto, l'energia), che «la Cgil non accetta la logica di tutti i vin-

coli di compatibilità rispetto ad una politica economica chiaramente fallimentare sul terreno della giustizia fiscale. Ciò non significa — ha aggiunto — che bisogna dare tutto a tutti, ma nemmeno accettare vincoli del tutto estranei alla autonomia del sindacato». E, ancora sulla democrazia sindacale, ha affermato che occorre ripristinare regole chiare e certe proprio a cominciare dai negoziati contrattuali dove occorre ricomporre un rapporto chiaro tra sindacato e lavoratori tale da evitare «la frattura tra sindacalisti per chiedere e sindacalisti per chiudere il contratto».

La ridefinizione del sindacato fondato sulla solidarietà era stato invece il filo conduttore del segretario generale aggiunto della Fnlc, Renato Matteucci, secondo il quale «le scelte strategiche devono fare i conti con una realtà sociale a volte contraddittoria», da qui la necessità di trovare elementi unificanti: occupazione, Mezzogiorno, questione fiscale, rafforzamento e qualificazione dello Stato sociale, questione femminile, mercato del lavoro e scuola. «Rispetto a ciò è necessaria una diffusa capacità — ha aggiunto Matteucci — di costruire proposte e alleanze e nel contempo dare continuità alla lotta».

Il congresso dei lavoratori dell'energia, gas e acqua ha anche vissuto intensi momenti di solidarietà internazionale grazie agli interventi di Benny Nato, dell'African national congress, che ha chiesto all'Italia, maggiore importatrice, attraverso l'Enel, di carbone sudafricano, di non importare più questo combustibile dal regime di Botha, e del palestinese Ali Rashim. A sostegno della lotta del popolo palestinese il congresso ha sostenuto una importante sottoscrizione.

Infuocata assemblea con i delegati di base a Torino
Contratto separato per i macchinisti?
La proposta divide i Cobas Fs

Chi rappresenta la base dei macchinisti Fs? Coloro che si autoproclamano Comitati di base o i delegati eletti dai lavoratori? È lecito chiederselo dopo un'assemblea convocata dai Consigli dei delegati torinesi per indurre sindacati confederali e Cobas a superare le divergenze. Il tentativo è riuscito a metà. Ed ha rivelato due «anime» nei Cobas: chi punta alla rottura sindacale e chi vuole evitarla.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Cari colleghi dei Cobas, cari dirigenti sindacali, parlo a nome dei macchinisti perché lo ho preso i loro voti. Voi no. E io vi dico che si deve cambiare il modo di fare sindacato, dando più forza propositiva e decisionale ai consigli dei delegati eletti dai lavoratori, che sono i reali rappresentanti della base».

Ad uscire con questa battuta, dopo tre ore di burrascoso confronto, è stato uno dei cento delegati eletti dai tremila macchinisti del Compartimento di Torino, che avevano avuto l'idea di convocare ieri in una pubblica assemblea i dirigenti nazionali dei sindacati confederali dei trasporti e del Coordinamento macchinisti uniti (i Cobas), per costringerli ad accordarsi su una piattaforma comune da sottoporre all'Ente ferrovie.

L'iniziativa è riuscita a metà. Per i confederali sono venuti i

segretari nazionali della Filt-Cgil e della Uil-Transporti, mentre non si sono visti quelli della Cisl. In quanto ai Cobas, si sono presentati vari loro esponenti, la maggior parte dei quali però si sono allontanati, «per precedenti impegni», prima che si tentasse la stesura del documento unitario chiesto dai delegati. L'assemblea però è servita a far chiarezza sulle effettive posizioni in campo.

I delegati dei macchinisti piemontesi erano partiti dalla convinzione che le divergenze tra confederali e Cobas riguardano sostanzialmente tre temi (7° livello, orari e conduttore unico, salario di produttività) su quali le differenze non sono abissali. Con questo giudizio ha concordato Morretti della Filt-Cgil, che ha dichiarato la disponibilità a rinegoziare con l'Ente ferrovie i punti «caldi» del contestato accordo del 12 dicembre:

modalità e quantità di passaggi, ovviamente gradualmente, al 7° livello; sospendere l'adozione del macchinista unico sui convogli leggeri perché non ne esistono le condizioni tecniche e organizzative; usare il salario di produttività in modo che non diventi un coltino, ma non sia nemmeno un'elargizione uguale per tutti che non tiene conto dei diversi carichi di lavoro. Analogamente si sono pronunciati Arigo della Uil, Minutoli e Giovannini della Fisa.

Un intervento incentrato più sulle recriminazioni verso i sindacati che sui contenuti rivendicativi è stato pronunciato dal più noto esponente dei Cobas, Ezio Galloni. Negative le reazioni dei delegati. «Se i lavoratori mi chiedessero — ha commentato uno — di spiegare la divergenza di merito tra sindacati e Cobas, non saprei cosa dire».

Successivi interventi hanno

rivelato le due anime presenti nei Cobas. Quella di chi punta alla rottura sindacale, come Fausto Pozzo, che ha ipotizzato apertamente un contratto separato dai macchinisti, ed un altro esponente, che ha minacciato di diventare «agente contrattuale in proprio». Una seconda anima, rappresentata da Falcone di Genova, che ha respinto l'idea del contratto separato per macchinisti: «La posizione per ora maggioritaria tra di noi è quella di chi vuol essere un referente ed uno stimolo per i sindacati, puntando ad unire i lavoratori al di là delle sigle di appartenenza». Ed è stato Falcone, dopo la partenza degli esponenti più in vista dei Cobas, ad assumersi l'impegno di sottoporre al Coordinamento macchinisti uniti un documento di proposte unitarie elaborato dai dirigenti confederali e dai delegati.

Audi 80 TD intercooler. Un rapido ragionamento sulla convenienza.

Spingetela fino a 174 km/h ed avrete la rapidità e le prestazioni del potente motore 1600 da 80 CV; mettetela alla prova, se vi piace ragionare sulla convenienza, e scoprirete che consuma solo 3,8 litri (DIN) per 100 km. a 90 km/h. La Audi 80 TD intercooler di forma compatta e filante, offre le economie di un CX di 0,29, che garantisce anche notevole silenziosità di marcia alle alte velocità. Impianto di preaccensione rapida Pompa d'iniezione con distributore e acceleratore d'avviamento a freddo Turbocompressore a gas di scarico con scambiatore di calore (intercooler) e radiatore dell'olio. Come tutte le Audi, ha la carrozzeria totalmente zincata, con 10 anni di garanzia contro la corrosione passante. A richiesta il sistema di sicurezza procon-ten, esclusivo Audi, per una maggiore protezione del guidatore e del passeggero anteriore. Ragionateci sopra



Audi
All'avanguardia della tecnica.

Audi 80

Le carote contro il cancro?



Si può combattere il cancro o, meglio, contrastare l'evoluzione di stadi precancerosi con il beta-carotene, agente antitumorale ad ampio spettro d'azione? Ne sono convinti i ricercatori dell'Istituto di patologia generale dell'Università di Pavia, diretto dal prof. Leonida Santamaría che già nel luglio dello scorso anno tenne una conferenza in proposito all'ottavo simposio internazionale sui carotenoidi, svoltosi a Boston. Da circa dieci anni l'équipe del professor Santamaría conduce studi ed esperimenti di laboratorio su queste sostanze (assai diffuse in natura, soprattutto nelle verdure) che sembrano effettivamente utili nel contrastare l'evoluzione di stadi precancerosi del cancro. Ma cosa succede assumendo carotenoidi? «Nel nostro organismo - ha più volte sottolineato il docente pavese - avvengono continuamente processi di "ossidazione", controllati da sistemi antiossidanti che li annullano. Ebbene, il beta-carotene è un ottimo antiossidante che viene estratto dalla carota ma si trova in molti altri vegetali. È un precursore della vitamina "A" che, già nel 1980, avevamo registrato come ottimo protettore contro l'azione cancerogena del fiammogeno benzopirene, sostanza presente nel fumo di sigaretta e nell'atmosfera delle zone industrializzate».

Antibiotico che non danneggia l'intestino

Un antibiotico capace di divenire attivo soltanto dopo essere passato in circolo, quindi senza arrecare danni alla flora batterica intestinale, è stato presentato a Milano nel corso di un incontro con i giornalisti cui hanno preso parte microbiologi, chemioterapisti, esperti di malattie respiratorie. La sostanza in questione, l'ampicillina, non è affatto nuova, anzi è di sperimentata efficacia come antibiotico orale in tutte le banali infezioni delle prime vie respiratorie. La novità sta nella preparazione: la nuova molecola resastata, bacampicillina, ha la peculiarità di restare inattiva per tutto il tempo che trascorre nell'intestino e di non interferire quindi con l'ecosistema intestinale.

La Cee: «Europa arretrata sulla biologia molecolare»

Le recenti tendenze della ricerca biologica avanzata, il suo ruolo sempre più importante, e l'esigenza di sviluppare al meglio l'iniziativa europea nel settore sono stati al centro di un convegno organizzato dalla Commissione europea a Bruxelles. Dal seminario è emerso come l'evoluzione della biologia avanzata sia tanto rapida da mettere in crisi i meccanismi di cooperazione comunitari già in atto (soprattutto con Usa e Canada) andando, in un certo senso, più veloce di loro. Di qui l'esigenza di una maggiore attenzione al settore, e di un allargamento della cooperazione. In particolare il seminario ha indicato la possibilità di collaborazione con il progetto giapponese "frontiere umane".

Cioccolata e manzo contro il colesterolo

Per abbassare il livello del colesterolo nel sangue, si suggeriscono manzo e cioccolata. L'interessante notizia, pubblicata nell'ultimo numero del New England Journal of Medicine e fatta oggetto di speranzosa attenzione da media americani, è il risultato di uno studio fatto da Andrea Bonanome e Scott Grundy della University of Texas a Dallas. I due hanno concluso che l'acido stearico, uno dei molti grassi non saturi che si trovano in cioccolatini e bistecche, riduce davvero il colesterolo, e moderi gli effetti negativi degli altri grassi. Ci sono arrivati dopo aver somministrato, a un gruppo di pazienti, una dieta liquida per nove settimane, tre per ogni grasso. Risultato: nel periodo in cui bevevano acido oleico (dell'olio d'oliva) il colesterolo è calato dei dieci per cento; durante i giorni dell'acido palmitico è aumentato del 21 per cento; e le tre settimane di acido stearico hanno provocato un calo di ben il 14 per cento.

NANNI RICCOBONO

Convegno il 16-17 maggio Il «padre» dei frattali, Mandelbrot, a Roma per parlare dei suoi «oggetti»

Dalla bellezza teorica comprensibile solo agli studiosi alla bellezza accessibile a tutti

Le curve della matematica

«Quando Dio prese ad ordinare l'universo, da principio il fuoco e l'acqua e la terra e l'aria... erano tuttavia in quello stato come conveniva che sia ogni cosa dalla quale Dio è assente... Ora bisogna dire quali siano i quattro bellissimi corpi dissimili tra loro, dei quali alcuni sono capaci, dissolvendosi, di generarsi reciprocamente. E se lo scopriamo abbiamo la verità intorno all'origine della terra e del fuoco, e dei corpi che secondo proporzione stanno in mezzo. Perché non accorderemo a nessuno che vi siano corpi visibili più belli di questi...» Chi scrive è Platone (427-348 a.C.) autore del dialogo «Timeo». Sta descrivendo, ed è la prima descrizione scritta che ci sia pervenuta, i cinque solidi regolari dello spazio tridimensionale.

Data per nota la definizione di poligono regolare e chiamando poliedro ogni solido limitato da poligoni, i solidi regolari sono poliedri che hanno come facce poligoni regolari e che hanno tutti gli angoli uguali, dove gli angoli sono nelle figure solide l'angolo degli angoli dei poligoni.

Nessuno sa chi sia stato il primo a notare che il numero dei poligoni regolari (triangoli equilateri, quadrati, pentagoni, esagoni e così via) è infinito; ma la scoperta più affascinante è stata un'altra: il numero dei solidi regolari dello spazio a tre dimensioni è invece finito, precisamente cinque.

Questo fatto affascinò Platone che mise in relazione i 5 solidi regolari con gli elementi dello spazio fisico. È molto probabile che i 5 solidi fossero già noti ai Pitagorici.

È Proclo (410-485 d.C.) nel suo «Commento al primo libro degli Elementi di Euclide», meglio conosciuto come «Riassunto ad attribuire la loro costruzione a Pitagora».

In ogni caso sono passate molte centinaia di anni da allora. L'idea pitagorica della proporzionalità dei cinque

solidi regolari (anche noti con il nome di solidi platonici) va intesa non solo come canone della bellezza alla base dell'armonia dell'Universo (nella fisica platonica il tetraedro è il simbolo del fuoco, l'ottaedro dell'aria, il cubo della terra, l'icosaedro dell'acqua e, l'ultimo, l'icosaedro dell'Universo stesso) ma deve anche fornire un criterio estetico per ogni forma. Tale idea è stata ripresa più volte in epoche diverse, sia da chi si occupava di scienza, sia da chi si occupava di arte. Basti pensare al caso di Keplero ed ai suoi tentativi di spiegare la struttura dell'Universo utilizzando i solidi platonici (siamo nel 1619) o ai tantissimi esempi di artisti rinascimentali che studiarono a fondo le qualità prospettive dei cinque solidi. Anche qui due esempi: Piero della Francesca che scrive il trattato «Matematico» «De Corporibus regularibus», e Leonardo da Vinci autore delle tavole a colori inserite nel celeberrimo volume «De Divina Proportione», del matematico Luca Pacioli, in cui è ripreso il trattato di Piero.

Vi sono stati momenti in cui i rapporti tra i matematici e gli artisti sono stati più intensi; periodi in cui questi rapporti non vi sono stati per nulla.

«Oggi possiamo dire che a fianco della bellezza astratta della teoria, c'è anche la bellezza plastica della curva, una bellezza stupefacente. Dunque dentro questa matematica, vecchia di cento anni, molto elegante dal punto di vista formale, molto bella per gli addetti ai lavori, c'era una bellezza fisica, accessibile a chiunque...».

Faccendo intervenire l'occhio e la mano nella matematica, non soltanto abbiamo ritrovato la bellezza antica, che resta intatta, ma abbiamo scoperto una bellezza nuova, nascosta e straordinaria... Chi si occupa soltanto delle applicazioni pratiche può forse avere la tendenza a non insistere troppo sul lato artistico, perché preferi-

«Dentro una matematica vecchia di cento anni, molto elegante dal punto di vista formale, c'era anche una bellezza fisica, accessibile a chiunque...».

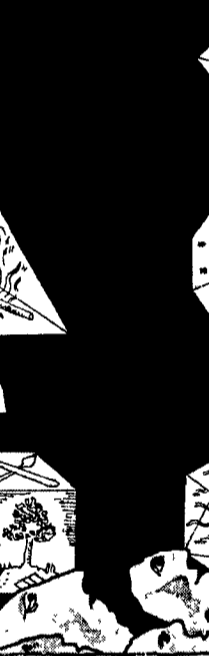
parla Benoit Mandelbrot, padre della matematica dei frattali, che parteciperà ad un convegno ad essi dedicato a Roma il 16 e 17 maggio, organizzato dall'Enciclopedia e dal Goethe Institut. Con i frattali l'arte incontra la matematica in modo visibile, concreto. Ma il rapporto tra arte e matematica è antichissimo: già Platone, nel Timeo, parlava di «quattro bellissimi corpi dissimili tra loro, capaci, dissolvendosi, di generarsi reciprocamente».



Disegno di Giulio Sansonetti

«Dentro una matematica vecchia di cento anni, molto elegante dal punto di vista formale, c'era anche una bellezza fisica, accessibile a chiunque...».

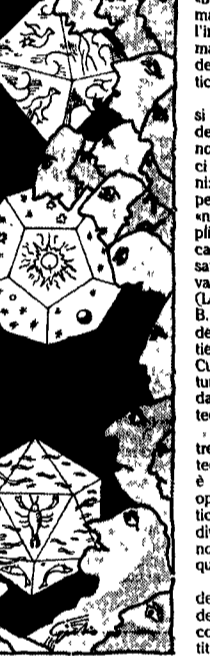
parla Benoit Mandelbrot, padre della matematica dei frattali, che parteciperà ad un convegno ad essi dedicato a Roma il 16 e 17 maggio, organizzato dall'Enciclopedia e dal Goethe Institut. Con i frattali l'arte incontra la matematica in modo visibile, concreto. Ma il rapporto tra arte e matematica è antichissimo: già Platone, nel Timeo, parlava di «quattro bellissimi corpi dissimili tra loro, capaci, dissolvendosi, di generarsi reciprocamente».



Disegno di Giulio Sansonetti

«Dentro una matematica vecchia di cento anni, molto elegante dal punto di vista formale, c'era anche una bellezza fisica, accessibile a chiunque...».

parla Benoit Mandelbrot, padre della matematica dei frattali, che parteciperà ad un convegno ad essi dedicato a Roma il 16 e 17 maggio, organizzato dall'Enciclopedia e dal Goethe Institut. Con i frattali l'arte incontra la matematica in modo visibile, concreto. Ma il rapporto tra arte e matematica è antichissimo: già Platone, nel Timeo, parlava di «quattro bellissimi corpi dissimili tra loro, capaci, dissolvendosi, di generarsi reciprocamente».



Disegno di Giulio Sansonetti

«Dentro una matematica vecchia di cento anni, molto elegante dal punto di vista formale, c'era anche una bellezza fisica, accessibile a chiunque...».

«Dentro una matematica vecchia di cento anni, molto elegante dal punto di vista formale, c'era anche una bellezza fisica, accessibile a chiunque...».

«Dentro una matematica vecchia di cento anni, molto elegante dal punto di vista formale, c'era anche una bellezza fisica, accessibile a chiunque...».

«Dentro una matematica vecchia di cento anni, molto elegante dal punto di vista formale, c'era anche una bellezza fisica, accessibile a chiunque...».

«Dentro una matematica vecchia di cento anni, molto elegante dal punto di vista formale, c'era anche una bellezza fisica, accessibile a chiunque...».

Le prime risposte immunitarie Aids: il vaccino di Gallo e Zaguri

E così il vituperato Daniel Zaguri sembra avere dato un contributo di non poco conto alla lotta contro una delle più devastanti epidemie che abbiano colpito l'umanità. Zaguri era stato al centro di polemiche aspre per avere condotto le prime sperimentazioni del vaccino nello Zaire, su popolazioni nere apparse piuttosto come cavie involontarie che come protagonisti consapevoli.

FLAVIO MICHELINI

Anche il fatto che Zaguri avesse iniettato a se stesso il vaccino era sembrato un gesto spettacolare. Lo scienziato francese aveva replicato sostenendo di essere mosso esclusivamente da motivazioni scientifiche e che una regione come lo Zaire, dove l'Aids è molto diffusa, rappresentava l'habitat migliore per chi volesse ottenere nei risultati. In realtà il nuovo vaccino è frutto di un lavoro di équipe che vede al centro Robert Gallo - l'immunologo americano scopritore del virus insieme a Luc Montagnier del Pasteur - coadiuvato dal professor Zaguri dell'Istituto Godinot, Università Cune di Parigi, e da altri ricercatori dell'Università dello Zaire e di quella di Bruxelles. Il vaccino è stato ottenuto utilizzando due proteine dell'involucro del virus, delimitate in sigla Emv e Cp 150, dove Cp sta per glicoproteina. Le sperimentazioni sono iniziate nel novembre del 1986 con il metodo della scarificazione: una lieve incisione sul braccio come si faceva nella vaccinazione contro il vaiolo. Oggi i primi risultati, pubblicati sulla rivista «Nature» del 21 aprile a pagina 729: vedi anti-

clamata. Bisogna quindi iniettare direttamente nell'uomo prima il vaccino e poi il virus dell'Aids per poter osservare dei risultati validi e ripetibili?

Non necessariamente il virus dell'Aids - spiega Garattini - ma anche un virus diverso che abbia espresso alcuni dei costituenti Hiv. L'approdo finale non può però essere la risposta immunitaria: deve essere il miglioramento o l'assenza della malattia, altrimenti facciamo confusione tra due cose complementari ma fondamentalmente diverse. Mi spiego con un esempio. Un conio è trovare un farmaco che abbassa i livelli del colesterolo nel sangue, e altra cosa è un farmaco che migliori effettivamente l'arteriosclerosi. Non sempre i due fatti sono legati perché può esservi un farmaco che, pur riducendo la colesterolemia, non induce una regressione delle placche arteriosclerotiche e quindi non diminuisce i rischi di infarto o di ictus cerebrale, oppure può esservi un farmaco che pur abbassando il colesterolo provoca altri effetti, con il risultato finale di elevare gli indici globali di mortalità. Bisogna tenere sempre distinti gli effetti biochimici funzionali da quelli terapeutici che provocano realmente un prolungamento o un miglioramento della qualità di vita: questo concetto non sempre riusciamo a renderlo comprensibile all'opinione pubblica. Per tornare al vaccino contro l'Aids credo che occorra molta cautela e ben poca enfasi, ma anche che sia giusto affermare che siamo su una buona strada

La relazione annuale della massima autorità sanitaria in Usa dichiara che fumare equivale a drogarsi

«Le sigarette sono come l'eroina»



Il tabacco è una droga. La nicotina è una sostanza che crea una fortissima dipendenza e fumare sigarette, dunque, è una delle tante forme di tossicodipendenza. Con queste durissime affermazioni, la massima autorità sanitaria americana si presenterà lunedì al pubblico per il suo rapporto annuale.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Per anni è stata una battuta: accendendo l'ennesima sigaretta, senza filtro, moderatamente forte o provvista di un complicato sistema di filtri, tanti fumatori si giustificavano borbottando, con vago compiacimento da «maledetti», che si, era la loro forma di tossicodipendenza. Da lunedì alle 10, non potrà più essere uno scherzo. Perché a quell'ora, nell'auditorium dell'Hubert Humphrey Building, sede del dipartimento della Salute, il Surgeon General C. Everett Koop, massima autorità sanitaria degli Stati Uniti, darà l'annuncio che i paladini antitabacco aspettano da anni, e che le multinazionali della nicotina paventano come un disastro (e hanno già pronta una campagna di risposta) che fumare è davvero un «addiction» una forma di tossicodipendenza, che la nicotina è una «addictive substance», una sostanza che crea un'assuefazione di cui è difficilissimo liberarsi. Il tutto è contenuto nel «Surgeon General Annual Report», il rapporto annuale in cui ogni volta Koop si occupa di un proble-

Come ogni anno il barbuto Surgeon General C. Everett Koop, che scanda lizzò i benpensanti americani per le sue prese di posizione «liberal» sull'Aids, fa notizia. Ma il suo staff è abbottonatissimo, e le basi scientifiche su cui si fonda l'equazione fumo uguale droga, verranno rese note a Washington.

ma diverso. È che ogni volta genera grande interesse, e nel caso di Koop; discussioni e polemiche. Perché il barbuto chirurgo neonato con un debole per le divise, nominato da Reagan in quanto sicuro conservatore, nell'ultimo anno si è mimicato la destra religiosa (e conquistato liberali e attivisti gay) per le sue prese di posizione sull'epidemia Aids, e per il suo attivismo per garantire educazione sessuale e nelle scuole e massima informazione possibile (è sua l'iniziativa di un opuscolo stampato in più di cento milioni di copie). Anche questa volta, l'iniziativa di Koop promette di suscitare clamore. Lodi e apprezzamento da quel 74 per cento di americani che, terrorizzato da dati e statistiche, abborre anche il fumo passivo. Proietta, invece, dalla lobby del tabacco e dai coltivatori di Stati come la Virginia e il North Carolina, uniti contro le dozzine di proposte di legge pendenti al Congresso per aumentare le tasse sulla vendita

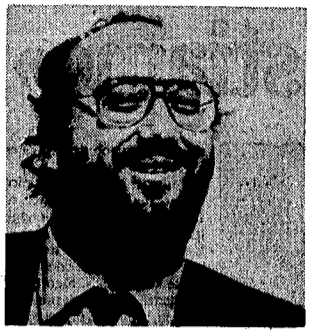
«ancora» fumano) sono più di cinquanta milioni. Di rapporti, l'ufficio del Surgeon General ne ha prodotti tanti. Ma a questo, il dottor Koop tiene in modo particolare.

Una strategia che, per il momento, sta pagando. «Non abbiamo mai avuto tante telefonate di giornalisti, per la relazione annuale», confermano all'ufficio stampa. «In genere, a chiamarci sono solo i reporter scientifici. Ma in questi giorni, tutti vogliono parlare con noi: commentatori di costume, cronisti parlamentari, e gente che ci sembra abbia tutta l'aria - e l'ansia - di lottisti in stato d'allarme». È in stato d'allarme sono anche i nicotomani superstiti del Nuovo Mondo Bistrattati in società (in una città come Washington, nove volte su dieci, se si viene invitati in una casa, le sigarette sono vietatissime), sbattuti all'aria aperta. In tutti i climi, da legislazioni locali sempre più dure (l'ultima è più famosa, quella della città di New York, che proibisce il fumo in quasi tutti gli spazi pubblici chiusi, compreso il rifugio per eccellenza, i gabinetti), già si aspettano ostracismi, moimenti e minacce sempre peggiori da loro compatrioti dai polmoni puliti. Qualche privilegio, intanto, lancia sulle colonne dei giornali quelli che forse saranno gli ultimi commenti permessi. Come Henry Fairlie della rivista New Republic, che definisce la generale militanza antitumo «un'altra eruzione dell'eterno puntanesimo americano».

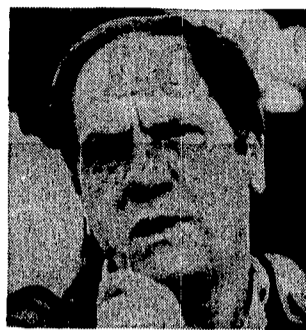
Centro mondiali La Rai ottiene sei ettari in più

Dunque il centro Rai di Grottarossa, la sede della quale verranno trasmesse in tutto il pianeta le partite di calcio per i mondiali del '90, sarà così ampio da rassomigliare a una città satellite? Tra tante polemiche, rinvii e ricorsi le promesse sembrano confermare l'interrogativo. Perché ieri inaspettato è sconosciuto è arrivato il secondo decreto di esproprio che concede alla Rai altri 65.500 metri quadrati da aggiungere agli originari 91.800. Anche questo investe un'area sulla via Flaminia, adiacente alla prima, in località Grottarossa, ed è stato firmato da Oscar Mammì, il repubblicano ministro alle Poste e Telecomunicazioni, autore del primo alla fine di marzo. Dice il testo, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, che di questo nuovo terreno, ampio oltre 6 ettari (e quasi certamente anch'esso di proprietà della Sogene) non se ne può fare a meno, «è di pubblica utilità» e perciò le opere del centro tecnico Rai vengono dichiarate «urgenti e indifferibili». Così Roma non sarà costretta a rinunciare alla finalissima del gran mondiale. Il nuovo decreto - spiega poi lo stesso ministro - è stato emanato perché la Rai ha dovuto rielaborare il suo progetto iniziale, quello che abbracciava 227.000 metri cubi utili per ospitare la nuova struttura. E lo ha fatto pungolata dal Comune e dalla Regione che

hanno imposto dei limiti: le costruzioni non possono essere alte più di tanto, ci sono zone archeologiche vincolate, c'è la necessità di aree parcheggio che consentano il via via la permanenza di ottomila giornalisti, centinaia di manager e campioni che seguiranno e saranno i protagonisti dei mondiali. Fin qui tutto ok. Ma il nuovo decreto di esproprio ha colto tutti di sorpresa. Antonio Pala, assessore socialista al Piano regolatore, assicura che ne è all'oscuro: «Almeno Mammì, in altri tempi prestigioso consigliere comunale, avrebbe dovuto comunicarcelo». E negli uffici del suo assessore i tecnici che stanno lavorando al piano particolareggiato sugli iniziati 9 ettari non ne sanno nulla. Buio anche tra i comunisti che chiederanno, dice Walter Tocci, consigliere comunale, «oggi stesso la convocazione della commissione consiliare per fare chiarezza». Ma al di là delle sorprese qualche interrogativo è d'obbligo. Con quali obiettivi la Rai ha preteso 6 ettari in più? Davvero per i parcheggi? I sedici ettari che ha ottenuto non sono per caso il preludio per concentrarvi, finiti i mondiali, tutte le sedi radiofoniche ora sparpagliate per Roma? Eppoi questa nuova città satellite come potrà essere raggiunta? Bastano i varchi di oggi, gli svincoli, il raccordo anulare? □ G.L.



Giusy La Ganga



Paris Dell'Unto

Scontro durissimo nel Psi sul dopo-crisi

Giusy La Ganga frena
«Nessun cambio di alleanza
e il sindaco sarà dc»
Ma a Roma molti scalpitano

«L'ordine è: pentapartito»

«Il governo della Capitale sarà deciso dalle direzioni nazionali. Noi vogliamo la riconferma del pentapartito». Con quindici parole Craxi, per bocca di Giusy La Ganga ha dato un forte colpo di freno all'iniziativa del Psi a Roma e ha riportato la crisi della giunta Signorello sulla «buona strada». Nel Psi si apre uno scontro durissimo. Stasera seconda tappa del consiglio comunale.

LUCIANO FONTANA

«Il nostro obiettivo al Comune di Roma non è quello di cambiare maggioranza o di avanzare candidature, ma quello di avere una giunta efficiente e in grado di affrontare i problemi della città». Giusy La Ganga, responsabile enti locali del Psi, è categorico e non lascia spazio alle interpretazioni. In Campidoglio dovrà tornare un pentapartito. Magari con un sindaco che non

sia più Signorello, ma pur sempre democristiano. Poche battute pronunciate nei corridoi di Montecitorio hanno aperto uno squarcio sulla furibonda battaglia che sta lacerando i socialisti, ormai apertamente divisi sul dopo crisi. Bettino Craxi, che non aveva visto di buon occhio l'apertura delle ostilità nella capitale e che quindi aveva a forza dige-

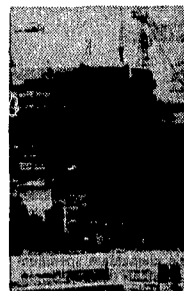
rito il disimpegno del Psi dalla giunta, ora punta ancora di più i piedi e fa capire che il destino del governo della capitale non si decide nelle stanze del Campidoglio. «Sarà tutto deciso a livello delle direzioni nazionali dei partiti», spiega chiaro e tondo il suo portavoce La Ganga. E aggiunge: «A Roma si sta preparando il congresso provinciale della Dc e noi attendiamo che il partito che ha vinto le ultime elezioni sia in grado di dirci cosa propone per governare la città fino alle prossime elezioni».

Lo scontro nel Psi è ormai alla luce del sole. I delinquenti, che avevano insistito per mollare Signorello e metter su una giunta alternativa coi comunisti, mantengono le loro posizioni. «L'ipotesi di farci votare di nuovo un pentapartito a guida dc - dicono - non passe-

rà mai. Perché allora avremmo aperto la crisi? Piuttosto restiamo fuori dalla giunta e diamo un appoggio esterno». Ma tutti i leader romani sono d'accordo su questa linea? Di sicuro non lo è Giulio Santarelli che puntava tutte le sue carte sul sindaco socialista ma che non andrà certo ad un braccio di ferro con Craxi. E allora sarà Paris Dell'Unto il «grande sconfitto»? E che cosa guadagnerebbe il Psi da una crisi aperta con parole di fuoco sull'affidabilità politica della Dc e poi chiusa in sordina con una soluzione tale e quale la precedente? Questa profonda spaccatura in casa socialista per il momento sta dando solo fiato alla Dc e a Signorello, che ora viene difeso compatentemente dai suoi. Il Psi che mercoledì ha presentato il suo programma per una giunta di alternativa vuole

Incontro tra parlamentari e lavoratori di Montalto

Dopodomani scadrà l'intesa raggiunta tra governo e sindacati per il pagamento degli stipendi ai lavoratori del cantiere di Castro (nella foto). La Cgil del Lazio - che la settimana scorsa aveva presentato una bozza di piano energetico regionale centrato anche su questo problema - in un comunicato diffuso ieri ha denunciato «le inadempienze del governo, che stanno spingendo sempre più all'assaperazione i 7000 dipendenti del cantiere». Annunciando per stamattina l'incontro di una delegazione dei lavoratori con i gruppi parlamentari, la Cgil annuncia che anche in questa sede verrà ribadito «il diritto ad una prospettiva di lavoro e non di assistenza». Ma per il futuro si annunciano nuovi scontri: un documento che circolerebbe al ministero del lavoro prevederebbe in caso di riconversione non nucleare di Montalto un esubero dei due terzi degli addetti attuali.



Ordine del giorno dei Verdi contro la parata ai Fori Imperiali

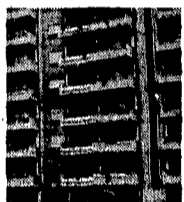
Dopo le prese di posizione contro la parata militare ai Fori imperiali formulate negli ultimi giorni anche da Pci e Dp, oggi il gruppo consiliare verde in Campidoglio presenterà un ordine del giorno per impegnare la giunta a spostare la sfilata del 5 giugno in un luogo «più idoneo». La parata militare - sostengono i Verdi - sconvolgerebbe ancora una volta dal punto di vista ambientale la più importante zona archeologica del mondo per un periodo di oltre 40 giorni.

Fiat Cassino conclude le assemblee sul contratto

Sono terminate ieri alla Fiat di Cassino le assemblee dei lavoratori sul rinnovo del contratto integrativo aziendale, in vista del referendum indetto per il 23 e 24 maggio, a cui parteciperanno i dipendenti di tutti gli stabilimenti italiani della casa torinese. La consultazione serve per approvare o meno la piattaforma con cui Fiom, Fim e Uilim si presenteranno alla trattativa con la Fiat. A Cassino sono stati approvati alcuni emendamenti - che non avranno ripercussioni dirette sulla piattaforma - riguardanti sia problemi interni (la richiesta che le tre organizzazioni sindacali non firmino separatamente alcuna intesa, come fatto il Comune di Roma non sia stato in grado di spendere i 250 miliardi di finanziamenti governativi per la casa e abbia ritardato l'emissione del bando per l'assegnazione di 2.000 alloggi popolari).

Pallotta (Sunia): «Serve un piano straordinario degli affitti»

Un piano straordinario di rilancio degli affitti che coinvolga enti previdenziali, imprenditori, cooperazione è la proposta del segretario generale del Sunia Luigi Pallotta per affrontare l'emergenza abitativa a Roma, dove sono pendenti 20mila sfratti. In una nota Pallotta afferma che i 23 miliardi che ogni anno il Comune di Roma spende per alloggiare gli sfrattati nel residence, potrebbero costituire il «monte-affitti» per un patrimonio di oltre 5.000 alloggi nuovi o recuperati, venendo incontro così alle esigenze di oltre tremila famiglie di sfrattati. Gli enti previdenziali dovrebbero garantire l'acquisto degli alloggi, nuovi o recuperati e il Comune la titolarità di locazione e la garanzia degli enti della piena redditività del patrimonio abitativo. Pallotta denuncia il fatto che il Comune di Roma non sia stato in grado di spendere i 250 miliardi di finanziamenti governativi per la casa e abbia ritardato l'emissione del bando per l'assegnazione di 2.000 alloggi popolari.



Sciopero all'«Elettronica» sulla Tiburtina

Sciopero di un'ora, questa mattina dalle 11 alle 12, all'«Elettronica», una delle più grandi fabbriche di apparecchiature elettroniche della cosiddetta «Tiburtina valley». A motivare lo sciopero, indetto dai sindacati metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil è stato l'annuncio di 49 licenziamenti, da effettuarsi tra i circa 300 lavoratori che a giugno termineranno un biennio di cassa integrazione.

GIANCARLO SUMMA

Ferito in una rapina a Bravetta, è grave

Il gioielliere reagisce gli sparano a bruciapelo

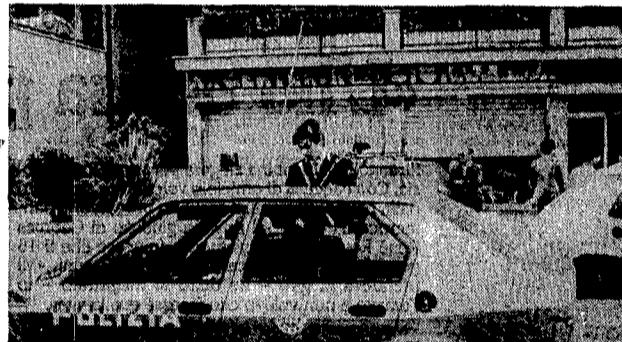


Sono entrati con la scusa di comprare un anellino. Poi hanno tirato fuori le pistole ordinando al gioielliere di consegnare tutti i preziosi della cassaforte. Lui ha reagito e uno dei tre rapinatori gli ha sparato due colpi ferendolo gravemente al polmone sinistro. Poi sono fuggiti. Portato d'urgenza al San Camillo, Spartaco Nicolò, 64 anni, è stato operato per due ore. I medici non disperano di salvarlo.

ROSSELLA RIPERT

Gli hanno ordinato di consegnare i gioielli, minacciando tutti con le pistole. Lui ha reagito. Ha preso un quadro dalla parete del suo negozio e ha cercato di disarmare i tre rapinatori. Ma un colpo a bruciapelo lo ha ferito gravemente. La sanguinosa rapina è avvenuta ieri in pieno giorno in via Casetta Mattei 130 nel quartiere Bravetta, nella gioielleria di Spartaco Nicolò. Nel negozio c'erano anche sua moglie Elsa e Livia Nicolò, sposata con il figlio maggiore del gioielliere, Sandro, 35 anni. L'altro figlio, Carlo, di 28 anni, era nel retrobottega del

negozio. Verso mezzogiorno entrano tre clienti. Impeccabili, come tanti altri. Chiedono di poter vedere qualche anello, per scegliere probabilmente un regalo. Il gioielliere si appresta a tirare fuori il porta gioie per mostrare tutto il repertorio di montature in oro e pietre preziose. Ma in un attimo, i tre clienti insospettabili tirano fuori le pistole. Minacciano tutti i presenti, ordinano a Spartaco Nicolò di consegnare i preziosi e senza fare un fiato tutti i gioielli custoditi nella cassaforte. Lui reagisce. Tenta di disarmare i suoi ag-



La gioielleria dove è avvenuta la sanguinosa rapina e, a sinistra, Spartaco Nicolò in ospedale

gressori. È un attimo. Uno dei rapinatori apre il fuoco. Due colpi, uno dei quali raggiunge Spartaco Nicolò al polmone sinistro. Poi i tre si danno alla fuga a bordo di una R100 bianca in direzione della via Portuense. In gravissime condizioni, con una terribile emorragia all'altezza del polmone, Spartaco Nicolò è stato caricato sulla macchina di suo figlio Sandro e portato d'urgenza al pronto soccorso del San Camillo. Da qui, trasportato al reparto di chirurgia del Flaiani per essere sottoposto ad una delicatissima operazione. Quasi due ore di sala operatoria. Il proiettile sparato a bruciapelo gli ha perforato il polmone sinistro, entrando dall'ascella ed uscendo dalla regione dorsale sinistra. Attimi interminabili di angoscia per i familiari in attesa davanti alla camera operatoria. Ma per fortuna, anche se la prognosi resta riservata, i medici non disperano di poterlo salvare.

«È stata una cosa terribile - ha raccontato Sandro, uno dei figli del gioielliere, uscendo un attimo dalla stanza dove suo padre è stato portato dopo l'operazione - ero nel retrobottega, ho sentito dei colpi e sono corso in negozio. Papà era tutto sporco di sangue, piegato in due dal dolore. Ora per fortuna sta meglio, è davvero un miracolo». Scosso, torna immediatamente in corsia, insieme a sua madre, al fratello Sandro, ai parenti più stretti. Intanto gli agenti della squadra mobile, guidati dal dottor D'Angelo, hanno ascoltato alcuni testimoni. Ma finora il possibile identikit dei rapinatori è vago. Sembra che uno dei tre avesse dei folli baffi; uno anche la barba e che tutti indossassero delle giacche bianche.

Avvelenamento Cinque studenti masticano gomma americana e finiscono all'ospedale

Brutta avventura per cinque studenti di scuola media finiti ieri per alcune ore all'ospedale dopo aver masticato gomma americana probabilmente avvelenata. I cinque - Stefano Massi, 13 anni, Massimo Bresciani, 16 anni, i quattordicenni Antonio Gianfranceschi e Tiziana Tiggiani, e Carmen Novelli, 15 anni tutti allievi della scuola media «Carlo Cattaneo» di via Zabaglia, a Testaccio, sono stati colti da male di pancia d'ore dopo essere entrati in classe. Tutti accusavano gli stessi sintomi, dolori addominali, cefalea e nausea, che hanno messo in allarme il personale della scuola. Fatti immediatamente soccorrere dal preside, i cinque studenti sono stati portati a gran velocità al pronto soccorso del San Camillo, dove sono stati curati e trattati in osservazione per qualche ora.

All'ospedale si sono successivamente recati, accompagnati dai rispettivi medici di famiglia, i genitori dei giovani, che dopo averne ottenuta la dimissione li hanno ricompagnati a casa. Dai primi accertamenti pare che tutti e cinque prima di entrare in classe si fossero fermati in bar all'angolo tra via Zabaglia e via Galvani, a pochi metri dalla scuola, dove avevano acquistato alcune confezioni del chewing gum sospettato di essere la causa del male collettivo. Le prime indagini sono state svolte dal commissariato di polizia del Celio, ma l'inchiesta è stata successivamente assunta per competenza dai vigili urbani. Nel pomeriggio i tecnici dell'Ufficio d'Igiene del Comune hanno effettuato un accurato sopralluogo, le cui risultanze si conosceranno però solo oggi.



Per Solidarnosc un corteo dei profughi polacchi

li e da profughi polacchi in Italia. Nel comizio finale hanno parlato Sergio Stanziani, primo segretario del partito radicale, un profugo polacco e un rappresentante di Solidarnosc.

«Non c'è libertà senza Solidarnosc», il nome «Walesa» scandito in maniera martellante; con queste parole d'ordine un centinaio di persone ha sfilato ieri pomeriggio da piazza di Spagna fino a SS Apostoli. La manifestazione era organizzata dai radicali, con un contributo di 12 milioni e il patrocinio, dall'assessorato provinciale alla Gioventù, allo Sport e al Turismo. «Il tentativo è quello di mettere un ente locale a disposizione dei giovani, di stabilire un patto di amicizia», dice l'assessore Renzo Carella, comunista -. È un'iniziativa modesta e significativa, per ora in fase sperimentale

«Pronto? Mi serve un amico»

Qualcosa di più di una scommessa, quasi una certezza: i giovani hanno voglia di parlare, di discutere, di sfogarsi. Ma spesso non trovano nessuno disposto ad ascoltarli. Ci proveranno, da domani, dieci ragazzi, tutti tra i 22 e i 25 anni. Ad organizzare il nuovo servizio, destinato a tutti quelli al di sotto dei 18 anni, è la Lega dei diritti del cittadino, un'associazione sorta nell'84. I giovani potranno chiamare i numeri 58.13.070 e 58.13.084 nei pomeriggi di sabato, domenica e lunedì. Al telefono, troveranno sempre uno dei dieci ragazzi disposti ad ascoltarli, lì a dare informazioni e in qualche caso anche a dare un aiuto pratico. L'iniziativa è sostenuta, con un contributo di 12 milioni e il patrocinio, dall'assessorato provinciale alla Gioventù, allo Sport e al Turismo. «Il tentativo è quello di mettere un ente locale a disposizione dei giovani, di stabilire un patto di amicizia», dice l'assessore Renzo Carella, comunista -. È un'iniziativa modesta e significativa, per ora in fase sperimentale

Due numeri vietati ai maggiori di 18 anni. Da domani i minori che hanno bisogno di un consiglio, di chiedere un aiuto o semplicemente di parlare con qualcuno, possono contare su dieci nuovi amici. Entra infatti in funzione un «servizio di ascolto», organizzato dalla Lega dei diritti del cittadino insieme alla Provincia di Roma. Per ora funzionerà soltanto tre giorni alla settimana, dalle ore 17 alle 19.

STEFANO DI MICHELE
ma che contiamo di potenziare prossimamente. I giovani che si aliteranno ai due telefoni, avranno vicino anche delle assistenti sociali e degli avvocati. Nei nove mesi di lavoro per preparare l'iniziativa, gli operatori hanno anche seguito dei corsi di psicologia della comunicazione all'università, con i professori Mayer e Zerbinò. La Lega per i diritti del cittadino ha comunicato l'avvio del servizio di ascolto anche a carabinieri, polizia, Usl, associazioni pubbliche e private. «Abbiamo chiesto aiuto a tutti. Da parte nostra cercheremo di fare il meglio. Per i giovani che si rivolgeranno a noi non vogliamo essere un semaforo, ma un modo di compartecipazione ai loro problemi», dice Fulvio Uccella, magistrato della Corte di Cassazione e presidente della Lega. Nei giorni passati diversi manifesti con i numeri del nuovo servizio sono stati affissi sui muri della città, altri sono stati spediti a tutte le scuole. «Se a casa non... vuoi dirlo, c'è qualcuno disposto ad ascoltarli», è lo slogan scelto. La firma è semplicemente quella di «Giovani volontari per i minori». «Questo nostro impegno perché la solidarietà non è un valore astratto - aggiunge il dottor Uccella - ma qualcosa di indi-

spensabile alla democrazia e alla crescita della persona». Tra un anno saranno presentati i risultati di questa esperienza. E i ragazzi che vi lavoreranno, cosa dicono? «Ho aderito perché mi piace l'idea di poter fare qualcosa per delle persone in difficoltà», spiega Roberto, 22 anni, studentessa di giurisprudenza. Aggiunge un'altra ragazza, Enrica, 24 anni, che gli lavora: «C'è molta solitudine in giro. Questo lavoro sarà una specie di verifica per cercare di capire quanto essa pesi sui giovani. La Lega dei diritti del cittadino aveva proposto questa iniziativa diversi mesi fa al Comune di Roma. Ma dal Campidoglio, non hanno mai ricevuto una risposta. Pronto, invece, quella della giunta provinciale. «Speriamo anche che il nostro staff si allarghi, che arrivino altri giovani - termina uno dei ragazzi, Costantino, studente universitario -. Anche perché potranno forse così scoprire un orizzonte che non si ferma solo davanti ad una paninoteca o ad una discoteca».

Inchiesta Una falsa revisione? 20mila lire

Bastavano appena 15 o 20mila lire per ottenere un timbro falso che comprovasse l'avvenuta revisione di auto o camion. Tanto, almeno, ha dichiarato di aver incassato per ogni falsificazione uno degli inquirenti nell'inchiesta, Nicola De Luca, arrestato mercoledì su ordine di cattura spiccato dal sostituto procuratore Davide Iori. Secondo il magistrato, De Luca sarebbe il capo di una vera e propria associazione per delinquere che si dedicava alla falsificazione delle carte di circolazione utilizzando sigilli contraffatti e firme false. Interrogato, De Luca ha negato l'accusa: «Nessuna organizzazione - ha detto - ho agito sempre in proprio». Ha quindi ammesso di aver contraffatto i timbri della motorizzazione (altri avrebbero poi apposto le false firme) in totale una trentina di volte e a prezzi - si diceva - assai bassi.

Scuola
La «guerra delle parolacce»

Scendono in campo anche i genitori nella «guerra delle parolacce» della scuola elementare sperimentale «Bonghi» di Colle Oppio. La vicenda presenta molti aspetti ancora oscuri. Nei giorni scorsi una delle due insegnanti della classe, Flora Gori, ha fatto svolgere ai quattordici alunni della III E un tema sulla presunta propensione dell'altra maestra a usare in classe un linguaggio scurrile e a colpire sulla testa i bambini. La polemica è immediatamente divampata con molta violenza, e i genitori hanno deciso di presentare oggi alla direttrice della scuola un esposto-denuncia sulla vicenda.

Secondo i genitori, la maestra Gori ha compiuto una vera e propria «violenza verbale» obbligandoli a scrivere cose non vere. Da parte sua, l'insegnante sotto accusa sostiene che tutto è partito da un'iniziativa spontanea degli alunni, stanchi - a suo dire - di essere insultati e percosi dall'altra maestra, Ornella Roberti. Quest'ultima - definita dalla direttrice «severa ma molto preparata» - non ha finora voluto commentare l'accaduto, ma sembra confortata dalla stima di cui gode tra i colleghi e tra i genitori.

La direttrice della «Bonghi», Maria Ricci, per il momento non si pronuncia: «Devo ancora vedere gli elaborati - ha dichiarato - e sono in attesa che i genitori mi consegnino l'esposto, poi valuterò il tutto e chiederò l'intervento dell'ispettore tecnico di zona». È la stessa direttrice, comunque, a ricordare che «Ornella Roberti è un'ottima insegnante, mentre Flora Gori finora si è fatta notare solo per aver chiesto in tre anni lunghissime aspettative...».

Un convegno del Pci con Della Seta e Cederna per ricordare gli anni del «sacco di Roma»

«Nuovo «sacco»? Non ci stiamo»

Trent'anni fa il sacco di Roma, pochi mesi fa la celebrazione di Rebecchini, che del sacco fu il profeta. Il prologo ad una nuova abbuffata di terreni? Si è svolto mercoledì un convegno organizzato dal Pci, per parlare della speculazione degli anni Cinquanta e Sessanta, per mettere in guardia contro nuove speculazioni. Il Vaticano e l'aristocrazia nera nei ricordi di Della Seta e Cederna.

ROBERTO GRESSI

«Sono centomila metri cubi di mattoni e cemento. Pensateci quando sentite dire che qua o là nascerà cemento per uno, due milioni di metri cubi...». Fanno accapponare la pelle le parole di Antonio Cederna. Parla dell'Hotel Hilton in una sala dell'Hilton. Eliminato ogni elemento di determinazione sociale, la città fu consegnata ai privati, legata mani e piedi. «Furono lottizzati 110 ettari di San Cesareo dei marchesi del Gallo di Roccajavone - ricorda Della Seta - delle cui proprietà Ciochetti era amministratore, Mostacciano, Prati Fiscali...». E altri terreni, ma non molti altri, tanto che allora fu coniato il termine dell'urbanistica «su misura», che con lo strumento delle convenzioni individuava con precisione i limiti delle aree del capitale vaticano e dell'aristocrazia nera. Anni di disfatte, anni però anche di grandi battaglie. «Un movimento - dice Della Seta - che aveva alla testa il Pci e l'ambiente radicale de «Il Mondo», che ebbe il limite di non diventare di massa, ma che gettò il seme della



L'Hotel Hilton, simbolo della speculazione edilizia e, in basso, due sindaci protagonisti del «sacco di Roma»: Salvatore Rebecchini e, a destra, Urbano Ciochetti



crescita di una coscienza urbanistica collettiva, tanto che oggi pare impossibile che lo sventramento di villa Ludovisi e la lottizzazione di parte di villa Sciarra furono liquidate con una o due sedute del consiglio comunale. Oggi sono cambiati i soggetti, ma sul progetto Roma capitale si gioca una partita simile a quella di quegli anni. «C'è chi si prepara - avverte Della Seta - ad un'abbuffata di territorio che farà impallidire quella d'allora». I nuovi rischi li aveva spiegati bene Sandro Del Fattore aprendo i lavori: «Il non governo capitolino lascia campo libero ai nuovi padroni...». Si chiamano Ligresti, Romagnoli, Calligaris, Ialstai. Hanno i terreni, la finanza, l'informazione: moderni oligarchi in conflitto con i diritti collettivi. Temi che svilupperemo a fon-

do nel convegno del 18, 19 e 20 al teatro Vittoria».

Parla per immagini Antonio Cederna: «Ti ricordi - dice a Della Seta - che personaggi gli avversari di quegli anni... L'avvocato Greggi, il tenente colonnello Amici, il consigliere De Marsano...». Ricordi di arroganza, ignoranza, prevaricazioni, la mimica di una voce tronfia delle discussioni di allora: «Facciamo un centro direzionale a oriente, ma facciamo un centro a occidente, così si bilanciano». E poi l'oggi: «I «paletti» per Roma capitale: la proprietà pubblica delle aree, il progetto per il parco archeologico dei Fori e dell'Appia Antica, la riqualificazione della periferia orientale. «Via agli espropri - dice Cederna - i soldi ci sono. I ministeri pagano 500 miliardi l'anno di affitti. Ci sono soldi anche per altro: tutti i restauri fatti con l'impacchettamento delle opere in quest'ultimo periodo sono costati 23 miliardi, quanto un chilometro d'autostrada».

«Un frutto delle battaglie contro il sacco di Roma - dice Franco Prisco - è la crescita di una coscienza urbanistica. I comitati di quartiere sono nati proprio per la difesa del territorio, del verde. Una spinta in questo senso, repressa dalla giunta, viene dalle circoscrizioni. È una base importante per le nuove battaglie, contro l'abusivismo dell'articolo 81, perché i mondiali del '90, lo Sdo, Roma capitale non siano figli della speculazione».

Tribunale
I cancellieri tutti in sciopero

Palazzo di giustizia semi-deserto, ieri mattina, a causa di uno sciopero indetto dal personale di cancelleria, che ha provocato il rinvio di quasi tutte le cause e i processi di cui era previsto lo svolgimento. E la scena è destinata a ripetersi almeno fino al 14 maggio prossimo, a seguito di un calendario di agitazioni proclamato da Cgil, Cisl e Uil e dal sindacato autonomo giustizia (Sag). I sindacati confederali hanno anche minacciato altri tre giorni di sciopero, il 20, 23 e 24 maggio, se entro quella data non verranno date risposte positive alle loro richieste. Come scritto in un comunicato, si tratta di ottenere «l'immediata utilizzazione di tutti i fondi disponibili stanziati per il personale, in maniera tale da retribuire la maggiore professionalità richiesta per le nuove funzioni, in relazione ai livelli di inquadramento e alle conseguenti più gravose organizzazioni del lavoro». Più esplicitamente, il Sag chiede una «sindacata giudiziaria» analoga a quella dei magistrati. Durante lo sciopero, ieri mattina, un gruppo di dipendenti e impiegati del palazzo di giustizia e degli altri uffici giudiziari hanno manifestato sotto la sede del ministero di Grazia e giustizia, in via Arenula. Come conseguenza dello sciopero torneranno in libertà diversi imputati per i quali scadevano i termini di custodia cautelare. E, ad esempio, di cinque persone condannate in primo e secondo grado della Corte di assise di Napoli per una serie di delitti e per associazione a delinquere di stampo mafioso che potranno lasciare il carcere sin dal 20 maggio prossimo.

Randagismo
Pronta un'anagrafe per cani

Nell'87 il canile municipale ha dovuto sopprimere 600 cani, su 1.300 raccolti per strada perché randagi. Il nostro obiettivo è quello di non dover uccidere più alcun animale, e di trovare a tutti una sistemazione buona e duratura. Così l'assessore alla sanità del Comune di Roma, Mario De Bartolo, ha presentato alla stampa le iniziative che stanno per partire nella capitale per fronteggiare il problema del randagismo.

Tre le novità operative: a partire dal prossimo lunedì 16 maggio nel canile, accanto agli operatori istituzionalizzati, ci sarà nei giorni di lunedì, mercoledì e sabato anche un rappresentante del comitato di difesa degli animali (che comprende amici della terra, Kronos 1991, Lac, Lav, Lega ambiente-mondo gatto, Lega nazionale per la difesa del cane, Lega di San Francesco). Il suo ruolo sarà quello di ricevere, vagliare ed accettare le richieste di privati per l'affidamento di cani ospiti nel canile. Seconda novità a partire da giugno i cani randagi saranno iscritti in un'anagrafe canina, e quindi trattati in modo indolore, e sterilizzati. La terza novità, conseguita a ogni suo progetto, consiste nell'aumento dell'organico del personale sanitario del canile.

Dopo aver ricordato che esiste un progetto per l'abolizione del canile e la costruzione, in alternativa di una «Città degli animali», De Bartolo ha espresso molta soddisfazione per la intrapresa collaborazione tra associazioni animaliste e Comune. Dello stesso avviso si è detto Paolo Guerra, capogruppo dei verdi in Campidoglio, il quale ha sottolineato come le iniziative illustrate vadano nella direzione del progetto di legge regionale già approvato in commissione contro il randagismo, che dovrebbe divenire presto operativo.

Incidente
Arrestati titolari dell'azienda

Due arresti nell'inchiesta sull'omicidio bianco avvenuto il 22 aprile scorso alla «Egiplast» di Rieti. A finire in manette sono stati due titolari della fabbrica di materiali plastici in cui morì stritolato Gianfranco Nobili, di 41 anni. Sono accusati di violazione di sigilli e frode professionale. I fratelli Vincenzo e Luigi Di Troia erano stati già raggiunti da comunicazione giudiziaria per omicidio colposo.

Il procuratore della Repubblica di Rieti, Giovanni Caglio, ha accertato che il miscelatore di polistirolo che ha ucciso l'operaio della «Egiplast» è stato manomesso mentre era sotto inchiesta e i periti nominati dalla Procura dovevano sottoporlo a esami tecnici.



Monica Petrovic, 12 anni, uccisa il 12 gennaio scorso

Nella requisitoria del pm il racconto del «mangiafuoco» che strangolò una zingara di 12 anni

«L'ho uccisa perché ero geloso»

Strangolò la bambina zingara per vendetta e gelosia. Con l'accusa di omicidio volontario, aggravato dalla premeditazione, il sostituto procuratore Santacroce ha chiesto il rinvio a giudizio di Georges René Rouah, il «mangiafuoco» francese che il 16 gennaio uccise Monica Petrovic di 12 anni. «Mi prendeva in giro - ha detto al magistrato - io l'amavo e non volevo che facesse quella vita».

ANTONIO CIPRIANI

«Volevo farle pagare tutte le volte che aveva detto che sarebbe venuta a casa mia e poi non veniva, tutti i suoi tradimenti, le sue infinite bugie». Questo un frammento della confessione di un assassino. Le parole dette da Georges René Rouah, di mestiere «mangiafuoco», al magistrato, per spiegare perché la sera del 15 gennaio ha messo le mani intorno al collo di Monica Petrovic, stringendole forte, fino ad ucciderla. E nella requisitoria presentata dal sostituto Giorgio Santacroce al giudice istruttore, per la richiesta di rinvio a giudizio con una accusa da ergastolo, omicidio volontario premeditato, c'è tutta la confessione di Rouah, gli esiti della perizia su quell'uomo di 46 anni, possessivo e geloso nei confronti di una bambina di 12 anni. «Arrogante, aggressivo, ora freddo e distaccato, ostentatamente sicuro di sé, a volte provocatorio e spavaldo, passionale e irascibile», così il perito psichiatrico definisce l'imputato che davanti al magistrato, ha raccontato ogni dettaglio dei suoi rapporti con Monica, che Rouah chiamava «pupetta». Agitandosi o deprimendosi secondo i momenti

di un omicidio covato nell'animo tanto tempo, che lui definisce un «male necessario»; per il quale vuole esporsi. Infatti la notte tra il 15 e il 16 gennaio è proprio lui a telefonare al 113, annunciando d'aver ucciso una giovane zingara, indicando ad agenti dove potevano trovarla, raccontando di aver avuto con lei rapporti sessuali. Perché l'aveva uccisa lo dice solo dopo due giorni al magistrato Santacroce. «Conoscevo Monica da quando aveva cinque anni - racconta - dal luglio dell'87 avevo con lei rapporti incompiuti. Ma lei li aveva anche con altri uomini dai quali si faceva pagare e versava i soldi ai genitori. È questa la regola che vige tra gli zingari; i figli devono procurarsi soldi attraverso tutti, e i genitori non si oppongono. Altrimenti sono botte. E io soffrivo a pensare che la bellezza di Monica potesse essere scupata in questa immondizia». Come nasce nella testa del

«mangiafuoco» l'idea di sopprimere la bambina? «Fu la notte di San Silvestro - dice ancora al giudice - dovevo passarla insieme ed avevo patuito un compenso. Lei scomparve alcune ore, poi tornò a piazza del Pantheon e diede alla madre 90 o 100mila lire. Provali rabbia e gelosia». Quella notte, sotto un ponte del Tevere, Rouah fa esplodere tutta la sua gelosia; vuole picchiarla, poi ucciderla. Cosa provoca la rabbia del «mangiafuoco»? L'atteggiamento della zingara-bambina: «Non mi amava - dice - voleva essere pagata così come faceva con tutti gli altri che avevano rapporti con lei. Le stringe il collo con la sciarpa, poi ci riprova, finge di aver scherzato. Ma Monica ha paura davvero, tanto da dirgli che non l'avrebbe più rivisto». A quel punto, per vendetta e gelosia, decide di ucciderla davvero. Per far cadere le sue resistenze le offre mezzo milione per una notte passata in-

sieme, Monica accetta. La passa a prendere a piazza Navona, dove Monica vende fiori, e la porta a casa sua sulla via Tuscolana. «Non ero in preda all'alcol - racconta - avevo già programmato tutto nei minimi particolari: l'ho colpita con un pugno e le ho stretto le mani intorno al collo per strangolarla. Poi l'ho spogliata e adagiata sul letto, io mi sono stritolato accanto a lei, ero intenzionato a suicidarmi. Infatti Rouah beve bottiglie di spumante, fuma hascisc e manda giù 60 pasticche di calmante. Attende una morte improbabile che non arriva, poi, alle 2 e 55, chiama la polizia». Questa la ricostruzione che l'assassino ha fatto nei dettagli, ripetendola prima al magistrato poi, senza sbavatura, al perito psichiatrico che ha stabilito che l'uomo era incapace di intendere e di volere. Sarà processato per l'omicidio della zingara-bambina che lui considerava la sua donna.

Regione
Proposta Pci per l'occupazione

Di fronte ad una situazione occupazionale (Gli iscritti al collocamento nel Lazio sono ormai giunti a quota 350mila), il gruppo consiliare comunista in consiglio regionale ha presentato una proposta di legge che consentirebbe l'eliminazione di una serie di inutili e costosi maxi concorsi per le future assunzioni da parte della Regione negli enti dipendenti e nelle Iri. La proposta di legge, firmata dai consiglieri Ferroni, Napolitano, Corradi e Scheda, mira a consentire l'assunzione diretta, tramite l'ufficio di collocamento, del personale da inquadrare nei livelli per i quali è previsto come titolo di studio solo la licenza media inferiore (come d'altronde sarebbe previsto dalla legge nazionale 56/87 e da un successivo decreto della presidenza del consiglio). Se la legge venisse approvata, la Regione e gli enti dovrebbero programmare entro il 30 giugno di ogni anno il fabbisogno di nuove assunzioni, che sarebbero poi effettuate tramite collocamento, senza alcuna discriminazione di sesso e prevedendo un periodo di addestramento non inferiore ai due mesi.

Due arresti e due denunce a piede libero per estorsioni e lesioni
Soldi a usura alle prostitute
Botte a chi non pagava

Erano riusciti a farsi pagare interessi del 350% e per chi non aveva il denaro per rendere il prestito non c'era che battere il marciapiede. Al ricatto non era possibile opporsi, altrimenti arrivava la lezione: botte, violenza e perfino carbonelle accese sul volto. La banda dei crudeli «cravattari» è stata sgominata ieri dopo un paziente lavoro alla Sherlock Holmes svolto dalle «truppe» del commissario del IV distretto di polizia, Gianni Carnevale. I capi, Silvia Majoni, 35 anni ex prostituta e il suo compagno Francesco Di Cesare, 40 anni, sono stati arrestati su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Andrea Vardaro. I due gregari della minibanda, Giovanni Di Cesare, fratello di Francesco, e Giuseppe Marino sono stati per ora denunciati a piede libero.

Le indagini erano cominciate due mesi fa proprio sulle orme di Giuseppe Marino con ricchi trascorsi di taglieggiamenti, estorsioni, riciclaggio di oggetti preziosi rubati. I seguaci lo tenevano d'occhio con pedinamenti, foto, intercettazioni telefoniche. Silvia Majoni, ex prostituta, decide di investire i capitali raggranellati in anni di attività. Quale idea migliore che prestare a usura denaro alle sue antiche colleghe. E in tempi di organizzazioni manageriali Silvia Majoni decide di far le cose per bene ed acquista un modo di avere una base per quelle colleghe indebitate fino al collo che avessero deciso di lavorare per lei. L'ingrato compito di far rispettare gli accordi se lo era assunto Francesco Di Cesare



Gioielli e oggetti di valore estorti dai cravattari alle loro vittime

Tramonta il sole andreottiano?

Mancano le elezioni in 60 sezioni e molte di quelle in cui si è votato erano poco favorevoli agli andreottiani. Ma il segnale di un ribasso c'è. «Se anche recupera - si dice in piazza Nicosia, sede dello scudocrociato romano - Sbardella potrà arrivare al 35%, cinque punti in meno rispetto al turno passato. È la fine di un'egemonia». I quarantamila tesserati che hanno scelto i delegati al congresso hanno dato buoni risultati al neonato gruppo di centro (Alleanza popolare), alla sinistra e ai fanfaniani di Cesare Cursi. Ad Azione popolare, formata dagli ex fanfaniani Dardà e Bubbico, dai forlaniani di Ciccardini e dai seguaci della «Corrente del golfo» di Gava e Scotti, è andato il 29,2%. All'interno della corrente ha avuto una buona affermazione la «Corrente del golfo» rappresentata da Aldo Corazzi e Giulio Mazzocchi che sfiora il 9%. Dopo l'abbandono di Dardà a rappre-

sentare i fanfaniani era rimasto solo Cesare Cursi che è riuscito a piazzare un buon successo personale con il 6,3%. La sinistra (Rocchi, Cabras, Mensurati D'Onofrio e Galloni) ha un leggero incremento e passa dal 21,5% al 23,1%. I candidati «sciolti» hanno avuto il 2,1% dei voti. I leader scudocrociati per ora non si sbilanciano. Nessuno gioisce più di tanto, nessuno si dispera. Gli andreottiani non accettano lo scenario di un tramonto sicuro. «Ha pesato in questa prima tornata il risultato delle sezioni dove non siamo presenti - commentano - Ci sono poi 8 ri-

È il tonfo degli andreottiani? Il tramonto di un sole che brilla da anni sulla Dc romana? I risultati del voto nelle prime quaranta sezioni democristiane ha riservato una sorpresa di quelle grosse. Il gruppo degli amici di «Re Giulio», capeggiati da Vittorio Sbardella, Franco Evangelisti e Nicola Signorello, è precipitato dal 40% di due anni fa al 31,5%. Ma, dicono molti, è ancora presto per tirare conti definitivi.

polare - e gli andreottiani hanno un calo indubbio. Ma bisogna vedere come sono distribuite le prossime sezioni». Proprio l'uscita di Corazzi e Mazzocchi dal gruppo andreottiano, e il loro passaggio al nuovo centro, è una delle cause che possono spiegare il calo dei seguaci del ministro degli Esteri. La sinistra è soddisfatta di questo «reiquilibrio» delle forze: «Noi abbiamo lavorato per questo risultato - dice il coordinatore Francesco D'Onofrio - ora non abbiamo più una forza egemone e le altre in posizione di satellite. Per quanto mi riguarda sono contento di aver contribuito con un 2% all'aumento della sinistra». Il tonfo degli andreottiani, se verrà confermato nel voto del 22 maggio, rafforza pure le candidature alla segreteria del partito della sinistra (che punta su Raniero Benedetto) e del centro che ha presentato l'assessore Gabriele Mori. □ L.Fo.

Oggi, venerdì 13 maggio. Onomastico: Gliceria e Servazio.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Il problema-casa si affronta con la polizia. Almeno secondo la giunta democristiana. Cinquanta famiglie di baraccati, in maggioranza donne e bambini, sono state cacciate dalla polizia...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
C.R. ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antivehenti (notte) 490663
Guardia medica 475674-1234
Privata 6810280-77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malada) 530972
Consulenza Aids 5311507
Aids: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649

Succede a ROMA ANTEPRIMA dal 13 aprile al 19 maggio

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicicleggio 6543394
Collalti (bic) 6541084

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acrolat 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicicleggio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna). Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalemm); via di Porta Maggiore. Flamini: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti). Ludovici: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana). Parioli: piazza Ungheria. Prati: piazza Cola di Rienzo. Trivis: via del Tritone (Il Messaggero).



APPUNTAMENTI

Carta dei diritti del pubblico. Incontro con esponenti della Cee, del Parlamento europeo, del Consiglio d'Europa e delle forze politiche e culturali italiane: oggi, ore 18, al Residence Ripetta, via di Ripetta, n. 231. Presiede Carlo Ripa di Meana, intervengono Roberto Barzanti, Filippo M. De Sanctis, Paola Galotti De Biase, Emanuele Golino, Carlo Lizzani, Giovanni Papapetro e Riccardo Napolitano.

Nuovo settimanale Repubblica nuova? Oggi, ore 18, alla Sala riunioni di via Tomacelli, 146, Maurice Duvenger commenta le elezioni presidenziali in Francia. Partecipano Paolo Garimberti, Fulco Lancaster, Andrea Manzella e Michele Tito; coordina Cesare Pinelli.

QUESTOQUELLO

Ciro Greco. Il pittore presenta un'ampia rassegna del suo lavoro nella personale che si inaugura domani, ore 18, a Palazzo Pignatelli, via IV Novembre 152. La mostra è organizzata dalla Accademia 'Il Tetradramma' e resterà aperta nei giorni successivi con orario 10-13 e 16-18.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Sezione Quarticciolo. Ore 18 assemblea in preparazione della conferenza cittadina con Walter Tocci. Zona Litorale. Ore 17 presso la sezione Fiumicino Catalani iniziano i lavori della conferenza di zona, con Carlo Leoni e Tonino Quadrini. Sezione Casal de' Pazzi. Ore 17 Iniziano i lavori del congresso di sezione con Lionello Cosentino. Sezione Casalbertone. Ore 18 assemblea case Ipost con Santino Picchetti e Armando Iannilli. Sezione Ardeatina. Ore 17.30 assemblea in preparazione della conferenza cittadina con Maurizio Sandri e Sergio Albani. Sezione Atac Collatino. Ore 17 presso la sezione Trionfale riunione con Sergio Micucci. Cellula Atac Collatino. Ore 17 presso la sezione Villa Gordiani congresso costitutivo, con Luigi Panatta e Mario Santini. Sezione Monte Mario. Ore 18 assemblea in preparazione della conferenza cittadina con Paolo Mondani. Sezione Cassia. Ore 19 assemblea in preparazione della conferenza cittadina con Antonio Rosati. Sezione Prima Porta. Ore 20 assemblea in preparazione della conferenza cittadina con Roberto Degni. Sezione Torrenova. Ore 18.30 assemblea in preparazione della conferenza cittadina con Franco Vichi. Sezione Tor Sapienza. Ore 18.30 assemblea in preparazione della conferenza cittadina con Aldo Pirone. Sezione Monte Mario. Ore 18.30 attivo sulla festa de l'Unità e cittadina con Massimo Cavellini. Sezione Settecamini. Ore 18 assemblea sulla Palestina con Mario Schina ed un rappresentante Olp. Sezione Ottavia Cervi. Ore 17 riunione sulla scuola con Silvia Paparo. Commissione Sport. Ore 18 in federazione riunione con Claudio Siena. Sezione Centocelle. Ore 18 assemblea in preparazione della conferenza cittadina con Enzo Proietti e Enzo Scalia. Zona Portuense-Giancolonna. Ore 20.30 a Monteverde Vecchio attivo con la Fgci, con Piero Mancini. Sezione Torrevecchia. Ore 18.30 uscita per il tesseramento con Paolo Ciofi. Avviso - Corso '88. Lunedì 16 a Fratocchie alle ore 18 riunione dei compagni in preparazione del corso di economia.

COMITATO REGIONALE

Alle ore 10, presso il Cr, riunione per la caccia (Montino). Federazione Castell. Genzano ore 19 manifestazione apertura campagna elettorale (Veltroni); Nettuno ore 18 riunione sanità Comprensorio Rm 35 (Francavilla); Labico ore 19 riunione su legge 47 abusi e piano regolatore generale (Ronzani); Castelgandolfo ore 20 Cd (D'Alessio); Cecchina ore 18 (via Lazio) dibattito; Zagarolo ore 18.30, nell'ambito delle iniziative su lavoro e classe operaia negli anni 80, proiezioni film: Il soggetto alla innovazione tecnologica; Veltri ore 18 loc. c/o pizzeria Panorama incontro dei candidati legati al mondo del lavoro (Albeco, Asforo, Ciafrel).

PICCOLA CRONACA

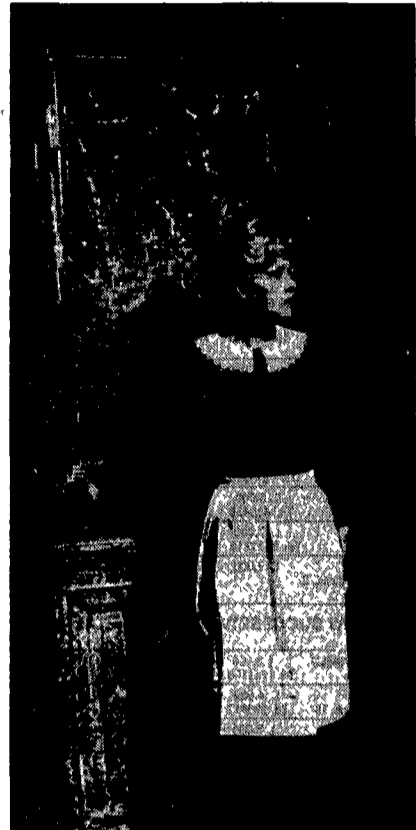
Nozze. Si sposano domani i compagni Simonetta Tagliatela e Cesare Costantini. Il matrimonio sarà celebrato nella Chiesa Immacolata Concezione a Grottarossa alle ore 12. Alla coppia sinceri auguri dalla Sezione Pci «G. Amendola», dalla Zona Nord, dalla Federazione comunista romana e dall'Unità. Lutto. È morto il compagno Carlo Petrelli iscritto al Pci dal 1921. Alla moglie Adelaide, al figlio Luciano e alla nuora Adriana le condoglianze dei compagni della Sezione San Basilio e dell'Unità.

TEATRO ANTONELLA MARRONE

Canetti. Tre sere per il saggio della Scuola di teatro la Scaletta, da questa sera fino a domenica (ore 18) presso il Teatro in Trastevere. Prova d'esame il testo scritto da Elias Canetti nel 1934 La commedia della vanità. Coordinamento e direzione di Franco Però. Arcorizia. Il teatro Arcorizia presenta al Teatro Furjo Camillo, questa sera, domani e domenica, uno spettacolo che trae elementi ed immagini da saggi e riflessioni dell'antropologia italiana. Il titolo: Il pozzo di San Giacomo/Sedimenti. Regia di Pier Testa. Teatro in classe. Seconda rassegna delle produzioni teatrali delle scuole superiori da domani fino al 27 maggio al Manzoni. Partecipano 19 istituti superiori della provincia di Roma. Gruppo del sole. Presso il Teatro Agorà andrà in scena da questa sera Black and White di Willis Hall e Keith Waterhouse, per la regia di Franco Pici. Ancora comicità! Ideazione e regia di Pietro De Silva e Patrizia Loreti. Conduce Piero Maccallini. Domenica e lunedì ore 21 al Teatro in Trastevere. Spettacolo in due tempi

Jeanne Moreau governante con pene d'amore

con nove attori per serata. Totale: diciotto artisti. Ogni intervento dura diciotto minuti. Tema conduttore: il comico, la risata. In Trastevere. Ancora nello spazio di vicolo Moroni. Da mercoledì Aspettando il treno di Maurizio Petrucci. Regia di Mario Pavone. Storia minima di due grottesche figure di teatranti, attori di rivista, oberati di debiti. Nietzsche. Entra nella sua seconda fase il progetto sperimentale a cura di Luigi Maria Musati e Teresa Gatta, Un passo verso Friedrich Nietzsche. Rielaborazione di alcuni materiali relativi al periodo che segue la crisi di Torino. Da lunedì Nietzsche Caesar - schiavo - andrà in scena all'ArgoStudio. Teatro-danza. Trama teatrale composta da azioni coreografiche e mimiche di Oliviero Costantini, anche regista e interprete. Trappo zero per essere BELLO, questo il titolo, è un viaggio nell'universo esistenziale dell'uomo di oggi. Da lunedì al Delle Voci. Teatro Due. In scena un solo attore, Riccardo Peroni, impegnato in un dialogo scritto e diretto da Umberto Simonetta, Ah, se fossi normale. La sala si trova al Vicolo Due e la «prima» è fissata per martedì. Triano. Gianfranco Varetto mette in scena Crede di Enzo Cormann da mercoledì. Il testo è stato scritto per la voce di un'attrice (in questo caso Viviana Girani) ed è la conversazione immaginaria di una donna con un inesistente partner maschile che lei chiama «Io-mi», la vittima. Jeanne Moreau. Si è lei, in scena da mercoledì a sabato al Quirino con Le recit de la servante Zerkine, tratto dal romanzo di Hermann Broch Gli incolpevoli. È il racconto della governante Zerkine che ha amato per anni il barone presso cui prestava servizio. La regia è di Klaus Michael Gruber. La Maddalena. Nei palcoscenici di via della Stelletta da mercoledì il telefono sarà coprotagonista con Chiara Crupi e Annapaola Diaco di A tu per tu, ovvero occupato ma non troppo di Rossana Siclari, anche regista. Under '35. Secondo spettacolo della rassegna autori italiani under '35. Si tratta di Carità di rottura di Nicola Molino. La regia è di Patrick Rossi Gastaldi; gli interpreti: Giulio Brogi ed Enrica Maria Modugno. Al Teatro dell'Orologio da giovedì.



CINEMA PAOLO PENZA

Un biglietto in due di John Hughes, con Steve Martin e John Candy. Se ancora non ve ne siete accorti, Steve Martin è uno dei più bravi comici in circolazione, con una grande preparazione come attore serio. Ne è conferma questo Un biglietto in due, vero «tour de force» interpretativo giocato alla pari con un John Candy dai mille volti. Commozione, smorfie grottesche, gag alla Laurel & Hardy e mimica intensa scorrono sui volti di questi attori con una facilità che ha dell'incredibile. La lotta tra l'uomo e i mezzi di trasporto assume toni alla Jerry Lewis dei tempi gloriosi: gli oggetti che si ribellano all'uomo. Consigliato appassionatamente. Spool di registi vari, con Carlo Delle Piane, Elena Sofia Ricci, Nick Novocento e altri. Da una inconsueta idea produttiva (cinque registi con cinque storie, cinque troupe e una settimana per girare) un film che ricorda i bei tempi (per il cinema italiano) degli anni 60. La voglia è di fare del cinema che sfugga alla ordinaria banalità produttiva. Dai giovani registi Bastelli, Manuzi e Farina, agli affermati Antonio e Pupi Avati, fino al veterano Luciano Emmer: cinque mani per proporre un film nuovo che parla di gente comune. Fiori nell'attico di Jeffrey Bloom, con Louise Fletcher e Victoria Tennant. I bambini sono sempre stati un tema centrale attorno a cui ha ruotato il genere thriller, o (più precisamente in questo caso) il gotico. Inevitabile che il cinema Usa portasse sullo schermo i nomi dei manifesti del gotico letterario contemporaneo. Da un romanzo fortunatissimo negli States. La storia del conflitto tra una madre e sua figlia, conflitto che si ribatteggia in quattro bambini di quest'ultima, schiacciati tra l'avidità della madre e la perdita della nonna. Uria del silenzio di Roland Joffe, con Sam Waterston e Hing S. Ngor. Joffe ha già girato un altro film, il Sud-Est asiatico è ormai una moda cinematografica e di Oscar da allora ne sono stati fatti molti. Uria del silenzio però, oggi riproposto nelle sale dopo alcuni anni, rimane ancora un bel film.

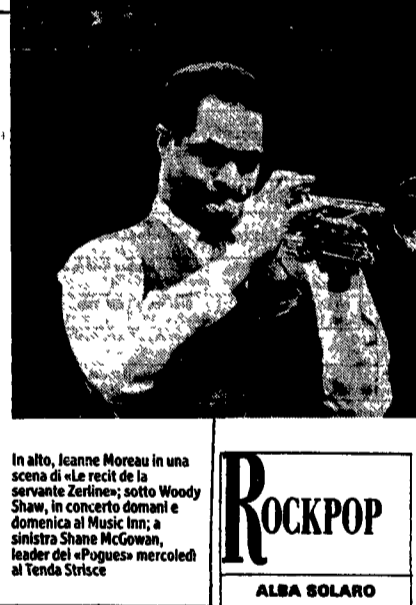
Una coppia di comici e cinque di «Sposi»

zi e Farina, agli affermati Antonio e Pupi Avati, fino al veterano Luciano Emmer: cinque mani per proporre un film nuovo che parla di gente comune. Fiori nell'attico di Jeffrey Bloom, con Louise Fletcher e Victoria Tennant. I bambini sono sempre stati un tema centrale attorno a cui ha ruotato il genere thriller, o (più precisamente in questo caso) il gotico. Inevitabile che il cinema Usa portasse sullo schermo i nomi dei manifesti del gotico letterario contemporaneo. Da un romanzo fortunatissimo negli States. La storia del conflitto tra una madre e sua figlia, conflitto che si ribatteggia in quattro bambini di quest'ultima, schiacciati tra l'avidità della madre e la perdita della nonna. Uria del silenzio di Roland Joffe, con Sam Waterston e Hing S. Ngor. Joffe ha già girato un altro film, il Sud-Est asiatico è ormai una moda cinematografica e di Oscar da allora ne sono stati fatti molti. Uria del silenzio però, oggi riproposto nelle sale dopo alcuni anni, rimane ancora un bel film.

JAZZFOLK PIERO GIULI

Shaw, Liebman, Edison e Rosselson

Music Inn (Largo dei Fiorentini, 3). Woody Shaw, incerto fino all'ultimo momento, ha infine confermato la sua presenza romana: è al club domani e domenica per due concerti di sicuro interesse. Trombettista dal canto limpido e moderno, Shaw ha percorso una strada importante nella storia del jazz. Le sue frequenze più importanti sono state quelle con Eric Dolphy (un lp negli anni 60), Art Blakey e, negli anni 70, Pharoah Sanders. Al Music Inn capeggia un buon quintetto: il nome più noto è quello di Lou Donaldson, alto sassofonista anch'egli vissuto a fianco di Blakey e gradevole protagonista di R&B. Erman Foster al piano, Jaffi Fuller al basso e il giapponese Fukushi Teikeke alla batteria. Teatro Olimpico (Piazza Gentile da Fabriano). Ancora De-ve Liebman: dopo un concerto, martedì, al Caffè Latino e un seminario alla Scuola popolare di musica di Testaccio, il sassofonista newyorkese si esibisce all'Olimpico, con il suo soprano che suona in maniera splendida, accompagnato egregiamente da Maurizio Giannarco (sax tenore e soprano), Danilo Rea (piano), Paolino Dalla Porta (contrabbasso) e Manu Roche (batteria). Big Mama (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Stasera ultima performance di Jorma Kaukonen. Domani e domenica due sere con Harry «Sweet» Edison, vecchio trombettista dal passato glorioso, solista di swing, per anni al fianco di Count Basie. Giovedì la vocalist Ada Montellanico in quartetto («Luogo fantastico inventato per produrre canti... un lundo arsenale...»). Blue Lab (Vicolo del Fico, 3). Stasera «Yemaya», domani «Algemona Group», domenica è lunedì un nome nuovo e importante: Leon Rosselson, cantautore inglese, finte anarchiche e linguaggio satirico, autore di numerosi e pregevoli album; giovedì i «Cantieri Arsenali» di Paolo Damiani in quartetto («Luogo fantastico inventato per produrre canti... un lundo arsenale...»). Folkstudio (via G. Sacchi 5). Beppe Lanzetta, comico rock napoletano, presenta oggi e domani «Lenny», omaggio a Lenny Bruce.



In alto, Jeanne Moreau in una scena di «Le recit de la servante Zerkine»; sotto Woody Shaw, in concerto domani e domenica al Music Inn; a sinistra Shane McGowan, leader del «Pogues» mercoledì al Tenda Strisce

ARTE DARIO NICACCHI

Da Tunisi nuova pittura araba

Pittori tunisini contemporanei. Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48; da oggi (ore 19) all'11 giugno; ore 10/13 e 16/20. È ben noto quanto debba il rinnovamento della pittura europea tra Delacroix e Klee al mondo arabo. Nel nostro dopoguerra il flusso artistico si è invertito e non si contano gli artisti arabi che si sono formati in Italia e in Francia. Dalla Tunisia, fra tradizione e nuovo, escono sempre nuovi artisti e questa mostra ne dà un ricco panorama. Vissani Castagnacci. Arte San Lorenzo, via dei Latini 80; dal 14 (ore 18) al 26 maggio; ore 17/20. Dal colore e dalla luce dei giardini italiani del Settecento l'americano Castagnacci ha costruito una bella serie di «Variazioni nelle quali la materia stesa in tocchi vibranti e trasparenti si dispegna, con «musicale» e serena armonia in ritmi geometrici. Presenta Rudolf Arnheim. Laurence Simon. Galleria «Il Canovaccio», via delle Colonnelle 27; da oggi (ore 18) al 26 maggio; ore 17/20. La francese Laurence Simon dipinge a Roma cercando nella materia logora e nelle impronte di vita i segni di un tempo che è stato e di una presenza umana nello spazio e nel tempo. Goethe in Italia. Museo del Palazzo, piazzale S. Egidio 18; dal 19 maggio (ore 18) al 3 luglio; ore 9/13, martedì e giovedì anche 17/19.30. Il viaggio in Italia di Goethe tra il 3 settembre 1786 e il 18 giugno 1788 ebbe importanza eccezionale per la sua letteratura e per l'arte europea in generale. La mostra illustra tale viaggio nelle diversità degli interessi letterari, artistici e di scienze naturali (scese fino in Sicilia a cercare la pianta delle piante). Carlo Busati Vici. Galleria «La Veduta», via Tagliamento 4; fino al 25 maggio; ore 10/13 e 17/19.30.

CLASSICA ERASMO VALENTE

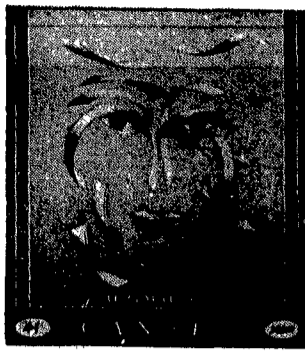
Omaggio a Zafred. L'Accademia di Santa Cecilia, che lo ha avuto quale presidente, dà stasera un concerto dedicato a Mario Zafred (Treste 21-2-1922) scomparso improvvisamente a Roma il 22 maggio 1987. Diretta da Angelo Faja e interpretate da illustri solisti, figurano in programma (alle 21, Auditorio della Conciliazione) il Preludio a «Marina» (una poesia di Eliot); la Serenata per arpa e orchestra (suona Elena Zaniboni); il Concerto per violino e orchestra (suona Riccardo Brengola) e la Sinfonia breve, per archi. Madrigali a San Luca. È un ricco venerdì. Alle 18.30, presso l'Accademia di San Luca, cantano oggi i Madrigalisti di Roma, diretti da Andrea Lunghi. Buona occasione per ascoltare un complesso di prim'ordine, impegnato in un prezioso programma. Dolcezza del flaut. Stasera alle 21, in San Paolo entro le mura (via Nazionale), la Società «Tartini» presenta il Quartetto italiano di flauti dolci (David Bellugi, Ugo Galasso, Donato Sansone e Carla Vaccaro) in un'ampia rassegna di musiche che dal Duecento arriva a Bach. Mozart alla Rai. Non è finita con il venerdì. C'è ancora al Foro Italoico (18.30) il concerto diretto da Peter Maag che accompagna Rudolf Buchbinder in tre concerti di Mozart, per pianoforte e orchestra: K. 413, K. 450 e K. 595. La festa mozartiana si replica domani alle 21. Concerto lirico. La Cooperativa «Teatro lirico d'iniziativa popolare» presenta domani (ore 18) al Teatro Esdra di Maccarese (XIV Circonscrizione), Flora Marasciulo (soprano), Alessandro Brown (tenore) e Angelo Nardinocchi (bassista) in pagine operistiche che accompagnerà gli stessi cantanti (ma il soprano è questa volta Licia Falcon) anche nel concerto di giovedì (17.30) al Centro anziani di Primavalle (XIX Circonscrizione). E domenica? Al Caffè Latino

ROCKPOP ALBA SOLARO

Pogues. Mercoledì, ore 21.30, teatro Tenda Strisce, via Cristoforo Colombo. Ingresso lire ventimila. Nella musica del Pogues si celebra la più sbronza ed infamante delle alleanze, quella tra il punk ed il folk irlandese. Formatisi nel '77, con una filza di nomi sconosciuti, prima come Nipple Erectors (Erettori di capezzoli), poi Pogues Mahone (baciarmi il didietro), infine solo Pogues; sono in otto, guidati da un cantante geniale e sdentato, Shane McGowan, e suonano strumenti elettrici ma anche fisarmoniche e flauti. Cultura della strada, del pub, poesia popolare, un concentrato visivissimo di realtà ed immaginazione. Francesco De Gregori. Lunedì, ore 21, Palaeur. Il «principe» porta in tournée il suo ultimo disco, Terra di Nessuno, un po' per la voglia di rincontrare il proprio pubblico, un po' anche perché le vendite dell'album vanno un tantino stimulate. Poesia e musica di qualità non sempre bastano a determinare il successo ed un po' di promozione non toglie affatto dignità alla statura del cantautore romano. De Gregori sarà accompagnato dal suo fedelissimo gruppo: Thomas Sherret al sax, flauto e tastiere, Aldo Banfi, tastiere, Vincenzo Mancuso e Lucio Bardi alle chitarre, Guido Gugliemini al basso, Elio Rivaghi alla batteria, e le coriste Anna Maria Francia e Lola Feghaly. Borghesia. Lunedì alle

I Pogues al Tenda De Gregori al Palaeur

22.30, Donna Club, via Cassia, 871. Dalla Jugoslavica con amore e morte. I Borghesia, gruppo rock-elettronico di Lubiana, attivo dall'83, si rifanno spesso e volentieri a tematiche care a Genet, omosessualità, passione e distruzione. Il loro lavoro affianca alla musica anche interventi visuali, diapositive, performance, video, uno scenario catastrofico-futuribile. Dr. John. Giovedì, ore 21.30, teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano. Apparve per la prima volta nel '68 questo singolare personaggio chiamato Dr. John; al secolo Mac Rebennack; formidabile pianista capace di spaziare dal rhythm'n'blues al funk, si presentava come una sorta di stregone voodoo, secondo la tradizione creola di New Orleans. Fiorella Mannola. Martedì, ore 21.30, teatro Olimpico. Per chi ama la musica leggera «intelligente», canzoni firmate da Fossati o da Ruggeri, interpretate con eleganza dalla cantante più premiata dalla critica a Sanremo. Musica nelle scuole. Questa sera alle 20, all'Internò, Euritima, ingresso lire seimila. Sono di scena i Phenix, dell'Istituto Fermi, gli Unit, Garbage e Magic Potion. Dalle Alpi alle Piramidi. Questa sera e domani al Blacout, via Saturnia, 18. Gruppi rock e wave italiani in rassegna; stasera si esibiscono i Cab 04 e gli Stigma, domani sera sono di scena i Limbo e i Fando & Lis.



CANNES '88. Con «L'opera al nero» del belga André Delvaux (dal celebre romanzo della Yourcenar) il festival riprende quota dopo il deludente debutto. Convincente anche «L'isola di Pascali» dell'inglese James Dearden

La coscienza di Zenone

Un grande Delvaux e un miracoloso Volonté, rispettivamente regista e protagonista di *L'opera al nero*, sono stati i protagonisti della giornata di ieri. Tratto liberamente dal romanzo della Yourcenar, il film è un viaggio nella conoscenza dal rigoroso impianto narrativo e figurativo. Ma non delude anche l'inglese *L'isola di Pascali*, di James Dearden, con Ben Kingsley, Charles Dance e Helen Mirren.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

CANNES. Marguerite Yourcenar, morta nel dicembre scorso, è stata sicuramente tra i grandi nomi della narrativa mondiale. E particolarmente famoso risulta il suo libro *L'opera al nero*, pubblicato nel '68. Prevedibile quindi che qualcuno pensasse a portarlo sullo schermo, anche se l'impresa presentava a priori, grandi, fondati rischi. André Delvaux, cineasta belga colto e letteratissimo, ha affrontato con adeguato vigore e rigore tale temerario compito. Ciò che ne è uscito appunto il film *L'opera al*

film di Delvaux semplificato in *Zeno*, personaggio già evocato in una delle prime novelle della Yourcenar e ora protagonista incontrastato, appunto, dell'*Opera al nero*. In effetti questa figura appare come l'esemplare immagine di una ravvicinata, strenua esplorazione critica dei tempi di ferro dell'intolleranza religiosa, delle guerre ininterrotte, di lutti e sofferenze inenarrabili per gli umiliati e offesi di sempre.

Si è scritto: «Questo medico e alchimista è l'incarnazione dello spirito di un secolo che vede il passaggio dal Medio Evo al Rinascimento e perciò eternamente diviso tra la rivolta e il compromesso cui è costretto dalla paura della sua stessa scienza. Dietro Zenone è facile intravedere le figure emblematiche di parecchi illustri *révoltés* come Paracelso, Michel Servet, Tommaso Campanella e Giordano Bruno». È giusto a proposito di quest'ultimo è quanto meno

sintomatico che lo stesso, magistralmente interpretato da Gian Maria Volonté nell'omonimo film di Liliana Cavani, sia oggi nei panni dell'altrettanto eterodosso, perseguitato Zenone nel film di Delvaux. Parliamo, s'intende, di Gian Maria Volonté, più che mai misurato, intenso, sensibile.

Delvaux ha adottato come criterio unificatore della sua trascrizione cinematografica, esaltata oltre tutto dalla perfetta, chiaroscurale fotografia di Charles Van Damme, una sorta di pedinamento ostinato degli «spostamenti» sia fisici sia psicologici dello stesso Zeno. Così che in un lievitare di presenze e di ossessioni, di sentimenti e di risentimenti, il quadro d'insieme si consolida davvero come in certe tormentate atmosfere pittoriche di Dürer, Bosch, Brueghel. In altri termini, *L'opera al nero* sublima, almeno in parte, quella che è la sintomatica parabola esistenziale-ideologica di una vittima predestinata, un perseguitato senza colpa né

possibile salvezza. Dalla nascita illegittima a Bruges, al principio del sedicesimo secolo, seguiamo le orme di questo assetato di conoscenza fino al suicidio che conclude la sua inimitabile esperienza terrena.

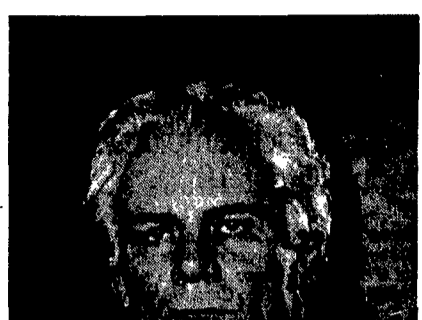
I personaggi che ruotano intorno al protagonista sono tutte figure tipiche del secolo: Henri Maximilien, cugino dello stesso Zeno, il priore dei Cordeliers, la madre Hilzonde, il patrigno Adrien qui evocato più o meno intensamente nel tumulto dei ricordi o in foigori, teneri *flash-back*. L'esito è un film di compatto spessore narrativo, dove, alle cadenze pressoché esemplari della progressione drammatica e dei toni espressivi fa puntuale riscontro una densità, una complessità di significati immediati e metaforici di straordinaria efficacia. Su tutto e su tutti domina poi la prestanza impareggiabile di Volonté, per l'occasione adeguatamente coadiuvato da

comparsati magistrali e collaudati come Anna Karina, Philippe Léotard, Marie-Christine Barrault, Mathieu Carrière, Sami Frey, ecc. Insomma, un bel film, fors'anche un piccolo capolavoro.

Per il resto, la rassegna competitiva di Cannes '88 ci ha regalato un'altra considerevole opera. Parliamo del film inglese di James Dearden (figlio del più celebre Basil, regista attivo negli anni Quaranta) *L'isola di Pascali* interpretato da prodigiosi interpreti quali Ben Kingsley, Charles Dance, Helen Mirren. Il lavoro è basato sul racconto omonimo di Barry Unsworth e si inoltra, sapiente e calibrato, nei meandri tortuosi, nelle impressioni labirintiche di un classico *plot* giallo-psicologico.

Corre l'anno 1908. L'impero ottomano mostra i segni del disastro imminente. In questa isola greca dell'Egeo, da tempo sotto dominazione turca la rivolta cova sotto l'apparente atmosfera paradisiaca.

Pascali (Ben Kingsley), devoto e vecchio delatore del Sultano ottomano, scruta, vede, riferisce alle autorità di Costantinopoli con zelo maniacale, anche se nessuno dà ascolto ai suoi allarmati avvertimenti. Poi, impreveduto, arriva un presunto archeologo inglese (Charles Dance) che, d'un colpo, lo soppianta nel cuore della pittrice viennese amatissima (Helen Mirren) e, ancor peggio, briga e manovra per mandare ad effetto un maledetto imbroglio. Pascali si trova all'improvviso del tutto spiazzato. Cerca di rimontare la china, a sua volta intensifica delazioni e sordidi maneggi. Ma poi, inesorabile, la tragedia cruentissima esplose. E la vicenda del povero Pascali si consuma, si scioglie in un amarissimo compianto di se stesso, di un intero mondo in totale, irreversibile dissoluzione. Gli interpreti sono prodigiosi e lo stesso film risulta un'opera di robusta, raffinatissima fattura. Che volere di più?



Gian Maria Volonté in un'inquadratura di «L'opera al nero»



Diviso d'altri tempi per l'arrivo di Rosanna Arquette al Palazzo del cinema

Dearden, il regista che odiava suo padre

Gli assenti hanno sempre ragione. Almeno qui al festival. Gian Maria Volonté non ha partecipato alla conferenza stampa per *L'opera al nero*. È arrivato a Cannes soltanto nel tardo pomeriggio. In ogni caso sui due film passati in concorso nella prima giornata del festival aleggiavano fantasmi ingombranti. Marguerite Yourcenar, Basil Dearden, *Attrazione fatale*. Che cosa hanno in comune?

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

CANNES. James Dearden ha 38 anni, per un regista all'opera prima non sono pochissimi. È uno dei 28 esordienti del festival, ed è abbastanza singolare che il suo cammino verso il primo lungometraggio sia stato così lungo. Perché Dearden è un cognome illustre, nel cinema britannico: papà Basil è stato uno dei più prolifici registi inglesi del dopoguerra. Nonostante questa eredità, James ha fatto la gavetta, con progressione matematica: ha

tengo però a dire che il successo del film di Adrian Lyne non è stato per nulla determinante al fine di girare *L'isola di Pascali*. Potete non crederci, ma il primo è uscito nel cinema il giorno stesso in cui cominciarono le riprese del secondo.

Insomma, James Dearden non vuole eredità scomode. Anche sul padre preferisce glissare: «A livello cosciente, non credo di essere stato influenzato da lui. I miei maestri si chiamano piuttosto Orson Welles, Roman Polanski, Alfred Hitchcock e, per alcuni dei suoi film, John Huston». E scusate se è poco. Nemmeno sulla nazionalità accetta definizioni: «Non mi sento un regista britannico. Preferisco pensare di essere un regista internazionale. Come diceva Truffaut il mio paese è il cinema». Richiesto di un paragone tra il suo film e *Casablanca*, nega, poi confessa: «Ma sì, parlano entrambi di una comunità di

esuli, in un ambiente esotico, al mare, mentre altrove accadono cose tragiche, e c'è una storia d'amore a tre». Il resto è diverso, ma dove sarà il resto? Se James Dearden preferisce applicare i sistemi di Edipo, ammazza il padre uno dopo l'altro, il belga André Delvaux parlerebbe per ore della madre putativa del suo film, la grande scrittrice Marguerite Yourcenar. Il materiale distribuito alla stampa comprende anche ampi estratti di un volume sul film. Possiamo così leggere le lettere che Delvaux, idealmente ingnocchiato, inviava alla scrittrice ma, per ora, solo i nastri delle risposte della Yourcenar, sulle quali il *copy-right* è evidentemente ancora rigido. Ci viene anticipato solo un telegramma di nove parole, da lei spedito il 24 febbraio 1987 dopo aver ricevuto la versione finale della sceneggiatura: «Bellissimo. Sono pienamente d'accordo».

Marguerite Yourcenar, quindi, aveva dato il suo benedetto a Delvaux, e il regista è stato, secondo Delvaux, quasi obbligato: «Per un simile ruolo ci voleva il migliore. Avrei potuto cercare Marlou Brandy ma Volonté era più a portata di mano... Scherzi a parte, per me Volonté rappresentava un mondo morale con cui sia io che Zenone potevamo andare d'accordo. Non potevo trovare di meglio».

La scelta di Volonté per la parte di Zenone è stata, secondo Delvaux, quasi obbligata: «Per un simile ruolo ci voleva il migliore. Avrei potuto cercare Marlou Brandy ma Volonté era più a portata di mano... Scherzi a parte, per me Volonté rappresentava un mondo morale con cui sia io che Zenone potevamo andare d'accordo. Non potevo trovare di meglio».

Teatro. Seneca secondo Ricordi «Fedra» da camera (ripensando a Ronconi?)

Fedra di Lucio Anneo Seneca. Traduzione di Vico Faggi. Regia di Franco Ricordi. Scena e costumi di Raimonda Gaetani ed Ettore Guerrieri. Interpreti: Maria Teresa Bax, Cesare Gelli, Isabella Guidotti, Dino Conti, Marco Giorgetti, Franco Ricordi.
Roma: Teatro Spazioso

AGGEO SAVIOLI



Maria Teresa Bax

Di quando in quando, il teatro italiano si lascia tentare da Seneca. Successe a Gasman e Squarzina, nel lontano 1953, con un *Tieste* che fece rumore. In tempi più recenti, si annota un *Edipo* riproposto da Massimo Castri. Ma è significativo che un giovane come Franco Ricordi, oggi sulla trentina, affronti a un paio d'anni di distanza due fra le nove tragedie del pensatore e uomo politico ispano-romano, vittima di Nerone; e le due intitolate e famose figure femminili: prima *Medea*, adesso *Fedra*.

piccola e agevole, nell'allestimento attuale (che certo alla scuola ronconiana deve qualcosa): ricoperta da un ampio pannello, essa conduce a un altare di modeste dimensioni (dedicato, si suppone, a Diana, dea prediletta dal casto Ippolito), fulcro del dramma. Due colonne segnano i lati della scena, che accoglie qualche arredo essenziale, un sedile, un divano ligneo. Concentrata nello spazio, e nella sequenza degli eventi (lo spettacolo, peraltro, dura qua-

si due ore, senza intervallo), *Fedra* ci si offre dunque, mediante la limpida versione di Vico Faggi, in una forma di «da camera», ma non colloquiale, tenuta anzi su toni salati, con un avvertibile impegno registico nello stabilire un'intensa corrispondenza fra le modulazioni vocali e quelle gestuali, entrambe più volte a sottolineare non solo i contrasti tra i personaggi, ma anche, forse soprattutto, i loro dissidi interni. Cioché azione e riflessione si accompagnano, mentre risultano esclusi gli «effetti» più vistosi che il testo suggerirebbe (e che contribuirebbero, del resto, alla lunga ed equivoca fortuna dell'autore), come la mostra delle membra straziate dell'infelice Ippolito, oggetto del colpevole amore della matigna, la quale, da lui respinta, lo calunnia presso il rispettivo sposo e padre Teseo, attirandogli sul capo una tremenda maledizione (*Fedra* stessa, lo sappiamo, si darà in seguito la morte).

In un simile quadro, anche l'«abbondanza» spesso molesta dell'elemento scenografico, che un maestro come Concetto Marchesi rilevava nel Seneca tragico, finisce per incorporarsi nella mitica vicenda, e questa diventa a sua volta esempio o specchio dei grandi, quesiti morali del filosofo. Nelle vesti di protagonista si rivede con piacere, valorizzata al suo meglio, Maria Teresa Bax. Trattati incisivi ha la Nutrice di Isabella Guidotti. Cesare Gelli è un Teseo di buon peso. Franco Ricordi incarna Ippolito, con discreta efficacia. Dino Conti è il Coro, sommo e insieme incantevole, come una «voce di dentro».

Il convegno. L'Etì parla di avanguardia Gli arrabbiati del teatro Ma il potere corteggia la ricerca

I teatranti arrabbiati. Chi? Quelli della nuova e vecchia ricerca scenica che finalmente hanno deciso di fare richieste precise allo Stato: un maggiore sostegno economico, più spazi nei grandi teatri e nelle istituzioni. Insomma, è una piccola rivoluzione. E il primo segnale è partito da Perugia, nel corso di un affollatissimo convegno-seminario dedicato alla sperimentazione e organizzato dall'Etì.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

PERUGIA. Premessa: i convegni sul teatro, in genere, non servono a molto. Anzi, in parecchi casi finiscono per risultare utili soltanto a una sorta di compagnia di giro - fatta di relatori e ascoltatori - che percorre le sale da conferenza di mezza Italia dicendo sempre cose, se non uguali, simili, che poco possono cambiare negli equilibri generali della scena. Anche perché il teatro, appunto, si fa sul palcoscenico: ricostruito altrove rischia di diventare un oggetto troppo aereo e impalpabile. Ecco, tutto ciò che serve a sottolineare la bella eccezione di un convegno (lunedì e martedì scorsi a Perugia con il titolo *Carie '88*) voluto dall'Etì (Ente teatrale italiano, la più potente istituzione della nostra prosa tradizionale) e organizzato dall'Audac (il circuito umbro) con la collaborazione delle due associazioni (Atsp e Trià) che riuniscono i protagonisti del teatro di ricerca. Si, un confronto sulla sperimentazione teatrale voluto dall'ente che da decenni difende in modo decisamente polduto soprattutto i consumi nel supermercato della scena. E questa coincidenza (chiamiamola così) provoca due

punto che molti hanno interesse a difendere (e da acquisire) o al suo interno o in contrapposizione a essa.

Ma vediamo i fatti. L'Etì, per bocca del suo presidente, ha chiesto ossigeno (vale a dire idee, indicazioni di lavoro). E i van Leo De Berardinis, Claudio Remondini, Mario Martone, Giorgio Barberio Corsetti, Pippo Di Marco, Fedenco Tiezzi, non si sono fatti pregare troppo. Precisi, puntuali, senza neanche far tremare la voce davanti a tanto potere, hanno riassunto le loro richieste (ma si può parlare di vere e proprie rivendicazioni) in cinque capitoli. Più solidi (dalla sperimentazione) e indispensabile per valutare una commissione mista di lavoro all'interno dell'Etì. L'apertura di larghi spazi (e in abbonamento) nei più grandi e prestigiosi teatri della penisola gestiti dall'Etì o dai circuiti. Maggiori interventi (possibilmente mirati anche alla creazione di un nuovo pubblico) nelle grandi città. La presenza della sperimentazione nel Consiglio d'amministrazione dell'Etì. Insomma, in questo incontro di Perugia, finalmente, molti hanno scoperto le carte chiarendo i contorni del confronto. Tanto più alla luce di quella famigerata circolare ministeriale (il credo statale che da sempre in Italia supplisce la continua assenza di una legge sul teatro) che minaccia di fare piazza pulita della ricerca non si sa ancora in base a quali principi né per mano di chi. Sì, a Perugia è stato detto (essattamente lo ha detto Lucio Ardenzi, dopo aver ricordato di essere stato fra i sostenitori di alcuni passi del te-

sto firmato dal ministro Carraro) che questa circolare serviva a salvaguardare gli interessi dei veri sperimentatori, tagliando i fondi destinati a quanti si proclamano ricercatori ma non sono che ricercatori di comodo. Ma chi sarebbero questi «bricconi»? Chi sarà promosso? Chi bocciato? E come saranno allestiti gli esami d'ammissione? Comunque a Perugia (miracolo è successo anche questo) la ricerca ha rivendicato la sua autonomia dal consumo e il suo primato artistico, in altre parole: il conto dei borderò (i documenti che testimoniano il numero degli spettacoli effettuati) è indispensabile per valutare l'attività di chi pensa solo al botteghino, non quella di chi preferisce la cultura al guadagno.

E adesso, che cosa succederà? Forse nulla. Ma forse qualche problema potrà avviarsi a soluzione. Nelle sue conclusioni, per esempio, Franco Ruggieri (consigliere d'amministrazione dell'Etì) ha insistito sulla necessità di affrontare insieme ogni questione relativa alla ricerca per prospettare soluzioni comuni (proprio sulla traccia delle cinque rivendicazioni), di muoversi subito per far cambiare le cose prima possibile. Si tratta, cioè, di intensificare le iniziative dell'Etì a favore della ricerca, inserendole a pieno titolo nei programmi e nei bilanci. Insomma, se i potenti del teatro tradizionale cercavano indicazioni da questo convegno, ebbene ora ne hanno in abbondanza. Bisognerebbe vedere se manterranno gli impegni e seguiranno i consigli.

Primecinema New York come... Verona

MICHELE ANSELMI

China Girl Regia: Abel Ferrara. Interpreti: Richard Panebianco, Sari Chang, James Russo, David Casuso, Judith Malina. Usa. **Milano: Mediaset**

Potremmo ribattezzarla *East Side Story* questa ennesima variazione sul tema dello shakespeariano *Romeo e Giulietta*. Nel film di Robert Wise (anno 1961) a pestarsi nel piccolo territorio del West Side erano yankees e portoricani; trentacinque anni dopo Abel Ferrara sposta la vicenda a Est della città e mette di fronte italo-americani e cinesi. Identico il canovaccio: un amore impossibile nel cuore di una guerra per bande che non ammette debolezze sentimentali. Il problema, in questi casi, è tutto nelle facce e nelle atmosfere, in quel senso di minaccia progressiva che gonfia la tragedia metropolitana. Ferrara è regista di un certo talento (qualcuno ricorderà i suoi *Langole della vendetta* e *Paura a Manhattan*), ma stavolta qualcosa non ha funzionato: *China Girl* è scontato e banale dalla prima all'ultima inquadratura, la tensione sospira e i due innamorati sembrano ginnasisti truccati da figli del destino. Si comincia in discoteca. Tony, fustaccio in canottiera, corteggia l'incantevole cinesina Tyan oltre il dovuto, mentre i fratelli maggiori della fanciulla e l'italiano viene salvato in extremis dal «compari». Non ci si mischia, è la regola, potrebbero andar-

ci di mezzo i rispettivi affari e qualcosa di più. Tanto è vero che appena una famiglia cinese valica il confine di Canal Street per aprire un ristorante a Little Italy una bomba di strugge in un attimo quel piccolo sogno di convivenza pacifica.

Si capisce che i due piccioncini ne inventano una più del diavolo per vedersi di nascosto; ma i big delle comunità sanno e i rispettivi fratelli maggiori Alby e Tsu-shin paventano guai enormi. Che puntualmente avvengono. Sparatorie, esecuzioni feroci, regolamenti di conti, inseguimenti al cardiopalma: tutto previsto, tutto ineluttabile. Solo la morte dei due, trafitti da un unico colpo di Magnum, riporterà un po' di pace al di qua e al di là di Canal Street. C'era bene Ferrara, ha un forte senso del colore e un'idea non stupidamente plastica della violenza cinematografica, eppure *China Girl* sembra un film stravolto. La rappresentazione delle due comunità non va oltre i soliti stereotipi (schematicismo per schematicismo era meglio *L'anno del drago*) e anche gli interpreti sembrano ingessati nei rispettivi ruoli di angeli dalla faccia sporca. I piccoli Richard Panebianco e Sari Chang sembrano la pubblicità di Benetton: va un po' meglio con i fratelli James Russo (lo stupratore di *Oltre ogni limite*) e Joey Chin, gladiatori di una stupida guerra imposta dalle tradizioni. Piccola curiosità: la prestigiosa Judith Malina (fondò il Living col marito Julian Beck) fa una specie di mamma Lucia, ma è come se non ci fosse.

Audizione al Senato

Carraro: «Roma non perderà la finale dei campionati mondiali del 1990»

Un tempo, per placare le onde procellose, i marinai solevano cospargere il mare minaccioso di barili d'olio. Allo stesso modo si sono comportati ieri, al Senato, Franco Carraro, Antonio Matarrese e Luca Cordero di Montezemolo, ascoltati dalle commissioni Industria (e Turismo) e Pubblica Istruzione (e Sport) di palazzo Madama sullo stato di preparazione dei Mondiali di calcio del 1990.



Luca Cordero di Montezemolo (a sinistra) e il ministro Carraro

ROMA. Sorrisi, ottimismo, molta fiducia che tutto andrà per il meglio, quasi nessuna eco delle tempeste che, proprio nelle stesse ore, infuriavano sull'Olimpico e sullo stadio di Torino (che ha addirittura mandato in crisi la giunta comunale del capoluogo piemontese). Lo stesso Carraro, in un'intervista e in una lunga dichiarazione rilasciata prima dell'audizione, aveva duramente polemizzato con il segretario del Pri romano, autore di un violento attacco contro il «partito dei milanesi» (identificato proprio in Carraro e nel presidente del Coni, Arrigo Gattai, dei quali chiedeva le dimissioni, in caso di mancata finale a Roma dei Mondiali), che congiurerebbe contro la Capitale, boicottando, di fatto, il maxi-Olimpico. Sempre secondo il ministro, ma sempre fuon audizione, le difficoltà e i ritardi di Roma e Torino sarebbero imputabili alle amministrazioni locali, schiave di falde intestine e colpevoli di strumentalizzare il dissenso. «La situazione è seria e delicata, ma non drammatica», ha sentenziato Carraro. Secondo lui, anche secondo il presidente della Federcalcio e il direttore del Coni, Roma non correbbe il pericolo di perdere la finale. Non hanno però spiegato quale, tra le soluzioni alternative proposte dal Coni per la copertura dell'Olimpico (traffici anziché piloni; piloni in basso e tralicci in alto; cupola trasparente senza piloni), sia quella sulla quale si punta e soprattutto se questi nuovi progetti sono in grado di superare i ricorsi degli ambientalisti e le osservazioni del ministero dei Beni culturali e ambientali. Il ministro ha assicurato che «le ultime (?) operazioni di ristrutturazione do-

vrebbero essere completate senza intralci». Se sono rose...

Ci sono, però, altri scottanti problemi, come i parcheggi sotterranei di piazza Mancini e la quadruplicazione della via Olimpica, attorno ai quali si intrecciano grossi interessi economici e sui quali il silenzio è stato però assoluto, mentre è noto che la loro soluzione in un senso o nell'altro sembra condizionare addirittura ammontamento e copertura dell'Olimpico, come si evince da certe prese di posizione di componenti la (ex) maggioranza capitolina.

La situazione più difficile, sino al limite della cancellazione da sede dei Mondiali, resta quella di Torino. L'intenzione del governo è quella di aspettare che si risolva la crisi comunale. Un intervento oggi potrebbe sembrare - secondo Carraro - un'indebita interferenza nella situazione locale. Anche nel caso di Torino, la situazione è complicata dalle contese tra diverse «cordate» imprenditoriali, con nomi di gran spicco come «Acciaio Marcia» e Fiat, che certo pesano sulla soluzione. Oggi, Montezemolo, a quanto pare, sapeva di più, a conclusione dell'incontro tra Cino De Mita, i sindaci delle 12 città e i 12 presidenti delle regioni interessate.

Naturalmente, l'audizione a palazzo Madama ha spazziato su molti altri temi: trasporti e parcheggi, ricaduta turistica, telecomunicazioni, telefonia, centro Rai, ricezione alberghiera, sponsorizzazioni, sicurezza, informatica, servizi bancari e assicurativi. È stato Montezemolo, a quanto pare, a dichiararsi preoccupato per i problemi irrisolti connessi ai trasporti, alle telecomunicazioni e alle strutture alberghiere. □ U.S.

Il Circo F.1 a Montecarlo
Prima giornata di prove
con le McLaren di Prost e
Senna sempre imprendibili

Boutsen dietro le quinte
Il pilota della Benetton
ottimo collaudatore
con lo stile del gentleman

Nel luccicante mondo dei motori spuntò timido l'antieroe

Se il turbo ha in Ayrtton Senna e Alain Prost due guerrieri invincibili, anche l'aspirato, nella sua vana lotta per contrastare il campo ai motori sovralimentati, può contare su ardimentosi paladini: Riccardo Patrese e Nigel Mansell della Williams. Ma soprattutto i «gioielli» della Benetton: Alessandro Nannini e Thierry Boutsen, due piloti che si fanno rispettare anche in tempi di dittatura dei turbo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

MONTECARLO. «Mi reputo un buon collaudatore». Se davvero è il burlesco che si dice, Thierry Boutsen, non lo lascia trasparire. Curvo sulla sua vettura, osserva con estrema attenzione ogni dettaglio, scambia opinioni e considerazioni con i tecnici, si concede soltanto un attimo di sosta per sbocconciare dei biscotti. Le fatiche della mattina sono terminate, ma l'attende la nuova sessione di prove, quella pomeridiana, più importante e impegnativa perché for-

se i primi tempi ufficiali. «Se dovessi tracciare un quadro di me stesso come pilota, non saprei cosa dire. Certo, posso affermare di essere un buon collaudatore. Che altro? Che sono metodico, regolare».

Belga, è nato a Bruxelles, 31 anni a luglio, sposato, Boutsen sembra una persona capitata quasi per caso nel mondo luccicante e fragoroso della Formula 1. Schivo, riservato, cordiale, un sorriso timido appena accennato, non ha a-

spetto né lo stile di Rodomonte che caratterizzano tanto i suoi colleghi. E in pista, non è tipo che ami la mischia per la mischia, la battaglia esaltante ma fine a se stessa. «Ho uno stile di guida compassato, liscio, ma sono uno che non si tira indietro, in pista e fuori. E lavoro moltissimo con la scuderia per far progredire la macchina».

È stringato nelle risposte, con un'eccezione italiana passabile. Stringato e riflessivo. Agli antipodi, in apparenza, è il suo compagno di squadra, il senese Alessandro Nannini, spirito irrequieto e pugnace. «Alessandro? Oh, è un ottimo compagno di squadra. Non è senza alcuna qualità, è molto amichevole. Risposta obliqua, se si vuole, ma che calza a pennello ad un personaggio che sembra guardarsi intorno con l'aria disincantata di un anti-eroe circondato da troppi superuomini».

Ruolo, quello di anti-eroe,

che trova conferma nel suo profilo sportivo. Entrato nella Formula 1 nel 1983, alla guida della Arrows, Boutsen non può certo esibire un palmarès rovinoso: secondo al Gran Premio di San Marino del 1985, terzo al Gran Premio d'Australia del 1987, diversi piazzamenti tra i primi sei. Un po' pochino per un campione.

Se Boutsen resta impassibile, si scaldano i volti di «Pierre» della Benetton-Ford, squadra che nel 1987 ha ingaggiato il pilota belga. «Ah, Thierry ha la stoffa per diventare un protagonista, un grande protagonista di Gran Premio. Ha notevoli doti tecniche ed una buona esperienza. Di più, la sua guida calma ma veloce lo segnala come possibile futuro campione del mondo».

Boutsen ascolta attento e abbozza un sorriso. «Pensiamo all'oggi - obietta - a questo Gran Premio di Montecar-

lo che, in fondo, si potrebbe anche vincere. La macchina, su questi circuiti, va molto forte. Se non ci saranno problemi, potremo dar vita ad una bella gara». E poi, se continua a piovere, la pista bagnata, su cui le McLaren non girano al massimo, potrebbe rappresentare un ulteriore vantaggio per i motori aspirati. Boutsen alza le spalle: «No, non credo che la pista bagnata sia un vantaggio in assoluto. Ma è vero che è più facile guidare una macchina con motore aspirato in queste condizioni».

Protonico chiuso, allora, come dimostrerebbero già i primi tempi? «A Montecarlo forse no. Ma per il campionato sì. Le McLaren sono imprevedibili. Ma noi possiamo arrivare al terzo posto». E l'anno prossimo, quando tutti correranno con motori aspirati? «L'anno prossimo, chissà...». Lanciando uno sguardo ironico, torna ad occuparsi del motore della sua vettura.



Alain Prost versione «Capuccetto Rosso» a Montecarlo

Le due Ferrari al rallentatore
Per Alboreto solo il decimo tempo

MONTECARLO. Prima sessione di prove ufficiali. In buona parte una fotocopia delle prove del precedente Gran Premio. Ai primi due posti i due piloti della McLaren, con il brasiliano Senna (1'26"464, alla media di 138 chilometri orari) quasi 2" più avanti del suo compagno Alain Prost (1'28"375). Un divario che non dovrebbe far dormire tranquillo il francese. Sempre più, infatti, Senna dà prova di velocità, e sempre finisce per trovarsi davanti al francese. È accaduto a Rio, dove fu tradito al momento della partenza da un guasto, è accaduto a Imola, si verifica anche qui a Montecarlo.

Sempre incerto il destino della Ferrari. Gerhard Berger (1'29"001) ha ottenuto il

quarto tempo, correndo col muletto perché con la sua vettura era finito contro un guard-rail. Michele Alboreto ha fatto invece registrare il decimo tempo (1'29"931). Tra gli aspirati, Nigel Mansell ha ottenuto il terzo tempo (1'28"475), Alessandro Nannini il quinto (1'29"093), Riccardo Patrese il sesto (1'29"130), Nelson Piquet, con la Lotus, ha dovuto girare col muletto e, alla fine, si è trovato tredicesimo, addirittura dietro al suo compagno di squadra, il pacifico giapponese Satoru Nakajima. Le due Minardi sono al 15° e 19° posto, rispettivamente con Sele (1'31"662) e Campos (1'32"627). Oggi si riposa, le prove riprenderanno domani. □ G.C.

Dt della Dietor a mezzo servizio

Peterson a Bologna Un manager pendolare

Da ieri Dan Peterson è il nuovo direttore tecnico della Dietor Bologna. Fra le sue mansioni: la scelta di un allenatore (che non sarà Messina, ma un coach proveniente dalla Nba) e quella dei giocatori, americani e no. L'impegno «a mezzo servizio» è stato voluto dallo stesso Peterson che attualmente ha molti altri impegni a cominciare dalla tv di Berlusconi. Ma alla società felsinea va benissimo anche così.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO VANNINI

BOLOGNA. Dan Peterson torna in scena nel basket italiano, ma non metterà la tuta. Da ieri è il nuovo direttore tecnico della Dietor Bologna con questi compiti: 1) dovrà scegliere il nuovo allenatore che non sarà Ettore Messina... un patrimonio della società che a tempo giusto verrà lanciato come si è fatto per Casinelli alla Tracer, ma sicuramente sarà un americano proveniente dalla Nba; 2) sceglierà i giocatori americani; 3) infine, compatibilmente a quanto il «mercato» suggerisce, stabilirà quali giocatori italiani faranno parte della squadra bianconera.

Queste le mansioni ufficiali di Peterson al quale se ne agguanteranno altre, ma, egli assicura, non interferirà nel lavoro dell'allenatore, anche se per il fatto di essere americano inizialmente lo seguirà, lo aiuterà nel comprendere i stili e modi della palancastore italiana.

superbo. Ha detto, fra l'altro: «Nessun allenatore mi scriva, mi mandi un telegramma dicendomi disponibile a sedere sulla panchina della Dietor. Presumerò che chi sarà, presumibilmente un tecnico americano. Un allenatore che dovrà esprimere entusiasmo, esperienza, equilibrio».

E per quanto riguarda i giocatori americani?

A nessuno può sfuggire l'importanza di Macy, il secondo americano o sarà un uomo di forza, oppure un elemento particolarmente tecnico. Non posso pensare che sia un americano che ha l'uno e l'altro, perché in questo caso si dovrebbe pensare a Bird che sicuramente non viene.

Per quanto riguarda i possibili giocatori italiani, Peterson ha detto che vuole elementi tipo Premier o Gallinari, cioè con grande temperamento e cuore.

E di Binelli cosa pensa? Tutti i giocatori sono importanti, nessuno è indispensabile. Dico questo - sostiene Peterson - per non dare esagerate responsabilità a questo o a quell'elemento.

Che Dietor sarà? Competitiva e piacevole da vedere, sentenzia il dt a mezzo servizio (ma molto compreso nella parte) Dan Peterson.

Al coach della Scavolini il primo round tricolore

E Bianchini dalla provincia progetta il basket del 2000

Dopo le parole i fatti. Valerio Bianchini, allenatore della Scavolini, ha condotto la sua squadra alla vittoria nella prima gara di finale contro la Tracer. Ora i pronostici della vigilia, favorevoli ai milanesi, sono messi in discussione. Nell'attesa del secondo scontro di domani Bianchini parla del basket attuale con pochi cervelli, nelle mani di avvocati e commercianti. Perché Peterson avrebbe dovuto andare a Roma.



Valerio Bianchini

PIERFRANCESCO PANGALLO

PESARO. Ayatollah, evangelista, pragmatista, grande bluff. Meritista, grande vicino alla definizione di Valerio Bianchini che preferite. Il test, si sa, va di moda. La piazza pesarese, rivolta negli umori come un calzino dagli ultimi risultati che l'uomo di Torre Pallavicina sta ottenendo in riva all'Adriatico, non avrebbe dubbi. «Tanti attributi», ha detto che vuole elementi tipo Premier o Gallinari, cioè con grande temperamento e cuore.

E di Binelli cosa pensa? Tutti i giocatori sono importanti, nessuno è indispensabile. Dico questo - sostiene Peterson - per non dare esagerate responsabilità a questo o a quell'elemento.

se ne sta disamorando. Prendere eleganza e bellezza di gioco. Valerio lo vorrebbe con miglior forma estetica e sostanza inalterata, una sintesi cestistica tra l'essere e l'apparire. Risultati ma nel bel gioco, in due parole.

«La stampa - prosegue - amplifica e semplifica il messaggio. È il suo compito. Pur allontanando talvolta dalla verità è però uno strumento di conoscenza essenziale alla diffusione del messaggio. Quello sportivo poi è più sano e autentico dei molti propositi da mass media, per la funzione sociale che svolge. Parla di competizione leale e sacrifi-

cio per un obiettivo, dell'accettazione della sconfitta senza traumi. Presenta dei modelli di comportamento da seguire, un aiuto alla vita». Torniamo al basket del 2000. «Le tappe fondamentali per seguire la giusta strada - è la sua scala delle priorità - maggiori impianti e più capienti, l'umile coltivazione, dell'orto della scuola, il miglioramento della comunicazione televisiva». E la resistenza, le cause del rallentamento? «L'ambiente ha bisogno di cervelli, quei pochi che ci sono si isolano nelle loro capacità e nei loro privilegi. Manca una reale volontà consultiva e dibattimentale, così le decisioni restano nelle mani di avvocati e commercianti».

L'ultima battuta è per Peterson. «Se va a Bologna è spreco. A Roma avrebbe potuto fare quello che a me non è riuscito per mancanza di mezzi. Per farlo andare nella capitale avrei sottoscritto una colletta tra i colleghi per coprire il suo ingaggio. Tutto il basket italiano ne avrebbe beneficiato». Dovrà finire da solo il lavoro lasciato a metà nella città eterna? Molto probabile. Quello che è certo è che Peterson la proposta di scure dei soldi per un collega non l'avrebbe fatta neanche per scherzo.

BREVISSIME

Bugno vince in Svizzera. Gianni Bugno si è aggiudicato la seconda tappa del Giro Romandio sulla strada di Courmayeur. In classifica lo svizzero Huerlimann conserva la maglia rossa.

Reclamo Cartocola. La Commissione disciplinare della Lega si riunisce oggi alle 10 per esaminare il reclamo con procedura d'urgenza presentato dal Genoa contro la squalifica (8 giornate) a Cartocola.

Collins si conferma. Sul ring di Wembley il 32enne inglese Tom Collins ha conservato il titolo europeo dei mediomassimi battendo per ko alla nona ripresa il connazionale Mark Taylor.

Lauda in volo. L'ex campione del mondo di F1, Niki Lauda, ha inaugurato personalmente, ai comandi di un Boeing 767-300ER, il nuovo volo settimanale Vienna-Bangkok-Hong Kong della Lauda-Air.

Camilla l'Unicar. L'Unicar Cesena (basket femminile, A1) ha avvicinato il coach Paolo Rossi con Fabrizio Ferretti.

Formula 3. Domani alle 18 sul circuito di Montecarlo in programma il Gp di F3: al via 26 vetture. In gara tutti i migliori piloti italiani, fra cui Naspelt e Mauro Martini.

Tiro a volo. Bell'avviso degli azzurri a Belo Horizonte (Brasile) nella seconda prova di Coppa del mondo. Nella fossa olimpica Pera è secondo (con 74 piattelli su 75) dietro all'americano Ericksen. Un'altra azzurra, Cioni, è quarta.

Sfida Genova-New York. Il «Manhattan Yacht Club» ha inviato una sfida per una regata «Challenge» allo «Yacht Club» italiano che ha sede a Genova. La sfida dovrebbe svolgersi a New York su imbarcazioni «J/24».

Studenteschi. A Trieste i campionati studenteschi nel week-end hanno in programma le finali del calcio (Santarelli Bari-Vinci Firenze), del basket femminile (Vinci Umberto-Petrarca Trieste), del basket maschile (Sarcocchi Siena-Buonarrotti Caserta), del volley maschile (Mattei Chieti-Pacornotti Scafati), del volley donne (Enaudi Rimini-Istituto femminile Merano).

Vuelta. Nessuna novità dopo la 18ª tappa, vinta dallo spagnolo Martinez per distacco. Forte è sempre il leader della classifica, davanti a Kelly distanziato di 21'.

Protesta. Manifestazione di piazza a Patrasso per la squadra locale il Panathiki, che gioca in prima divisione, penalizzata di tre punti, che significano la retrocessione, per aver fatto giocare in campionato Guerra, espulso nella partita precedente.

Malinconica, vecchia e reumatica volée...

Nastase, Roche, Panatta e altri grandi campioni al torneo «over 35» che tra qualche goccia di pioggia ha preso il via al Foro Italo

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Nastase, Panatta, Mulligan, Zugarelli, Cimeno, Roche... l'ora delle stelle cadenti sui campi del Foro Italo. E per accompagnare il via al malinconico torneo degli «over 35» il cielo si mette l'abito addosso, nuvole basse e qualche goccia di pioggia e l'effetto tristezza è completo. Ma loro non hanno alcuna voglia di «piangere». L'unico a subire il fascino del tempo che fu è Corrado Barazzutti, forse perché fra i vecchi è uno dei più giovani 35 anni compiuti da poco. «Certo per chi era abituato a giocare ad alti livelli - dice sconsolato - Barazza» - non è un gran piacere giocare questi tornei».

La festa dei ricordi sembra, invece, marginata per Toni Zugarelli: «Certo il pensiero di quando ero un giocatore «vero» torna alla mente, ma io non sono uno al quale piace dire «ai miei tempi». Den-

racchette», non si sa se per invidia o per convinzione morale, sono il male oscuro del tennis moderno. «Una volta tra noi tennisisti c'era più amicizia - dice Martin Mulligan, 47 anni, australiano, ma «italiano» per diversi anni tanto da potere giocare nel '68 nella squadra azzurra di Coppa Davis - non dovevamo scannarci per i montepremi. Io quando ho vinto qui a Roma nel '63 ho guadagnato 300 dollari. D'accordo che sono passati 25 anni, ma ora per il vincitore i dollari sono 100mila. E cosa ne penserei dei tornei di tennis trasformati in fiere commerciali? Mulligan che di business se ne intende (a San Francisco, dove ora vive, ha messo in piedi un'agenzia di consulenza per la Fila e la Ray-Ban non se la sente di spuntare nel piatto degli affari: «Ma certo - commenta - molta gente non viene certo qui perché è appassionata di tennis».

L'attuale mondo della racchetta non piace sicuramente allo sconosciuto Tinac, 49 anni ben appesi ai suoi storici baffi alla tartara. «Non ho malinconie perché non ho impianti e poi questo tennis robotizzato non mi piace». Ma il suo «robotino» ce l'ha pure lui, ma qui a Roma Becker «Bum, Bum» si è rotto subito e forse c'è una puntina di acidità in più nei suoi giudizi. Tinac con-



Li riconoscete? Sono Ili Nastase e Adriano Panatta, giovanissimi e capelloni agli Open di Francia '72

pochi. Passano gli anni, ma la sua fama di cattivo non invecchia. E il tempo non ha cambiato nemmeno Ili Nastase, il famoso «zingaro». Arriva per ultimo e non ha molto tempo per le interviste: «Lasciatemi andare, se no Tinac...». Il bafone si arrabbia? «Quello non l'ho mai visto nedere. In vent'anni non sono riuscito a scoprirne ancora se ha i denti», e ride di gusto facendo ondeggiare la sua intramontabile zazzera.

Svedesi impallinati Wilander e Jarryd ko Agassi va avanti

ROMA. Il «te» ha tremato. Il francese Guy Forget, numero 47 al mondo, non era un morto e parlava un buon tennis. Ivan Lendl ha dovuto impegnarsi a fondo (tre set) prima di spalancare davanti a sé la porta del quarti di finale. È caduto, invece, rovinosamente il pretendente al trono, lo svedese Mats Wilander liquidato in due set dal numero 45, l'italiano Ronald Agnir. Per il numero 2 al mondo un bel tonfo, anche se lui aveva messo le mani avanti all'inizio del torneo. «Sono venuto a Roma soprattutto per ritrovare la forma, non conta molto se vinco o perdo».

Ma la sorpresa di questi ottavi di finale è stato il piccolo peruviano Jaime Yzaga (numero 65) che ha fatto fuori lo svedese Anders Jarryd che l'altro giorno aveva «massacrato» l'azzurro Canè. Al ventenne peruviano ora nei quarti toccherà l'entendopomerone che Ivan Lendl. «Per me si

tratta di una partita...», ha detto il «nasetto» di Lima. Lendl lo incontrò quando era ancora un «bambino» al torneo di Flushing Meadows e riuscì a stappargli un set. Chissà che crescendo non gli sia cresciuto anche l'appetito. Tutto regolare per il «teso»: Noah ha liquidato Smeid mentre Agassi ha dovuto impegnarsi a fondo per eliminare l'australiano Muster.

Risultati. Singolare maschile (ottavi di finale): Andres Gomez (Ecu) batte Jim Pugh (Usa) 4-6, 6-3, 7-5; (quarti) l'argentino Perez-Roldan (Arg) batte Thierry Tulasne (Fra) 7-5, 7-5; Jaime Yzaga (Peru) batte Ricki Osterhurn (Rit) 6-1, 6-0; Ivan Lendl (Ca) batte Guy Forget (Fra) 6-3, 6-6, 6-3; Yarnick Noah (Fra) batte Tomas Smeid (Cec) 6-2, 6-2; Ronald Agnir (Ita) batte Mats Wilander (Sve) 6-3, 7-5; Agassi (Usa)-Muster (Austria) 6-4, 7-5.

Dallo scudetto al caos

Società e giocatori sempre più inquieti. Ieri sono scesi in piazza i tifosi, che hanno insultato a lungo gli ex beniamini convocati in sede

Napoli, la città è contro la squadra

Maxifesta, 10 giorni per sconvolgere Milano

MILANO. La festa dello scudetto è pronta a decollare: una Mille e una notte da far invidia al carnevale brasiliano. Se tutto andrà secondo i piani, se verranno cioè dribblati gli ultimi anatemi anti-rossoneri, la grande kermesse del Milan per la vittoria dell'11° scudetto della sua storia, comincerà subito dopo l'incontro col Como per durare, tra un impegno e l'altro, praticamente tutta la settimana. Una baldoria che non ha precedenti nella storia della città.

DOMENICA SERA - Gran mossiere il Comune di Milano che ha dato appuntamento a tutti i tifosi di fede rossonera alle ore 20 a San Siro. Si prevede un ricco programma, uno spettacolo con attrazioni e musiche che avrà il suo apice alle 21,30 quando entrerà nello stadio il Milan al completo. Al centro del prato un grande palco sul quale Cesare Cadedo, intervisterà giocatori e dirigenti. Grande al presidente Berlusconi che potrebbe annunciare l'arrivo di Rijkaard. Dopo, grande cena offerta a tutto il Milan da Berlusconi in un nolo ristorante cittadino.

LUNEDÌ - Il bus rossoneri si rimetterà in viaggio presto per raggiungere Lachiarola dove nel centro fieristico della Fininvest Paolo Berlusconi, vice presidente del Milan, premierà i giocatori. Poi appuntamento in Comune dove il sindaco Pillitteri consegnerà al rossoneri l'Ambrogino d'oro e quindi pranzo nel salone d'onore a palazzo Marino. Mentre i giocatori se ne andranno in libera uscita, per i dirigenti appuntamento in serata nella sede di via Turati dove ci sarà il collegamento in diretta con il «Processo» su Rai 3.

MARTEDÌ - Nella mattinata squadra ed accompagnatori partiranno con un aereo privato alla volta di Manchester per l'amichevole con il Manchester United. Ritorno in nottata.

MERCOLEDÌ - In serata arriva a Milano la comitiva del Real Madrid.

GIOVEDÌ - Alle 20,30 amichevole a San Siro, Milan-Real.

VENERDÌ - Il Milan si smembrerà con la partenza dei giocatori convocati dalle varie squadre nazionali. Partiranno anche Gullit e Van Basten. Proprio ieri quest'ultimo è stato convocato dal tecnico dell'Olanda.



Salvatore Bagni durante le contestazioni del pubblico

Un lungo pomeriggio di tensione nel Napoli inquieto del dopo scudetto. Ieri sono scesi in piazza i tifosi. Si sono radunati sotto la sede e hanno atteso i calciatori convocati da Moggi. Insulti, sberleffi e un accento di rissa per Bagni, preso particolarmente di mira, insieme a Giordano e Garella. Ieri intanto c'è stato un summit della squadra con Maradona, uscito allo scoperto.

LORETTA SILVI

NAPOLI. «Venduti», «pagliacci», «così gli uomini simbolo del Napoli sono stati apostrofati dalla folla ieri pomeriggio mentre si recavano nella sede della società per incontrare Moggi. Una contestazione violenta, sono volate minacce e spintoni contro il nucleo storico della rivolta anti-Bianchi, coloro che i tifosi del Napoli hanno giudicato «traditori» chiedendo ufficialmente alla società che non vengano schierati in campo domenica.

I colloqui erano cominciati nella mattinata, l'allenamento era stato rimandato, una circostanza davvero strana per una squadra ancora ipocritamente in lizza per lo scudetto. Prima erano stati ricevuti gli

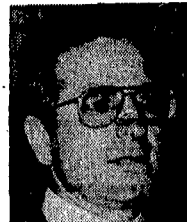
elementi più morbidi: Francini, Romano, De Napoli, Miano, Sola, Ferrara, e via via tutti gli altri. Per Maradona era presente il manager Coppola: «Sono qui per problemi amministrativi», diceva però l'elegante signore. «Diego? Sta bene, tra una settimana è pronto». Ma tra sette giorni Maradona sarà già in Argentina...

Come in una vera e propria crisi governativa le consultazioni proseguono nel pomeriggio. Sono i momenti più caldi: verso le 17, poco dopo Careca, arriva l'«accoppiata» Ferrario-Bagni, poco dopo Giordano. La folla che intanto si è radunata nella piazza comincia a vociferare: «Pagliacci, venduti», «stomate a Roma» all'indirizzo dell'ex laziale.

Giordano dopo l'incontro appare d'umor nero, la folla gli mette quasi paura e si fa precedere dai due compagni. Bagni se la prende con un cronista Rai e minaccia querela.

«Non è vero che ci siamo presi a botte negli spogliatoi, siamo sempre uniti. Certo che Maradona sa di tutto questo...». Qualcuno lo insulta. «Non me la prendo con te perché sei vecchio», urla ad un signore. «Dovete ringraziare me se avete vinto uno scudetto». Ma i tifosi non si calmano, qualcuno cerca di colpire il giocatore che però è protetto da tre agenti in borghese. Approfitando della confusione intanto si della Giordano, uno dei maggiori obiettivi dei contestatori. Compare nella piazza l'utilitaria di Garella, qualcuno lo avverte che è meglio non scendere dalla macchina, Garella fa un paio di giri e poi se ne va. Arriva Bruscolotti, l'unico applaudit. Cerca di calmare la gente, poi apostrofa duramente il giornalista della Rai: «Ci vedremo in tribunale», lo avverte. Tra Moggi e Bruscolotti il colloquio è lungo. Anche quando l'ultimo giocatore se ne va la gente non ac-

Matarrese dovrà scegliere: presidente Figc o onorevole



Per l'onorevole Antonio Matarrese s'avvicina il momento della scelta: presidente del calcio o onorevole. Alla Camera non piace il suo doppio incarico. Lo ritiene incompatibile. A sollevare il problema sarebbe stato Gianfranco Binielli, presidente del comitato della giunta delle elezioni della Camera, che ha istruito il «caso Matarrese». La sua tesi, che sarà vagliata dalla giunta nei primi di giugno, sta nel fatto che la Federcalcio ha carattere pubblico. In quanto organo del Coni. Il Coni vive di contributi statali e in tale ente il presidente della Figc riveste la carica di membro del consiglio nazionale, organo collegiale cui è attribuita dalla legge ampia potestà di indirizzo e di controllo sull'organizzazione sulla gestione dell'Ente stesso. Dal suo canto Matarrese avrebbe inviato una memoria alla giunta, per affermare la compatibilità del suo incarico ai vertici della Federcalcio con il mandato parlamentare, sostenendo la natura privatistica della federazione.

Ian Rush boccia Malfredi «La zona non è da Juventus»

«Caso Di Chiara» Labate ha ascoltato il giocatore

Stadio di Firenze Oggi i bulldozer smantellano la pista d'atletica

Israelliane contestate al grido di Palestina libera

Johnson-Lewis sfida da un milione di dollari

Inaspettata sortita di Gianni Agnelli ieri mattina al Combi, dove la Juve sta preparando la partita con la Fiorentina, decisa per la qualificazione nella zona Uefa. In primo piano, quindi, il futuro della squadra. E sempre in prospettiva futura s'è espresso anche Rush. Il gallese ha parlato di Malfredi, che viene accreditato come il probabile sostituto di Marchesi sulla panchina bianconera. «Ho sentito parlare molto bene di lui - è stato il commento del gallese - però so anche che pratica la zona e penso che questa tattica sia poco congeniale alla Juve, dove i difensori sono abituati a marcare a uomo».

L'attaccante della Fiorentina Alberto Di Chiara è stato interrogato ieri dal capo dell'ufficio indagini Consolato Labate riguardo alle dichiarazioni che avrebbe fatto domenica scorsa al termine della partita Fiorentina-Napoli. Di Chiara disse che alcuni giocatori napoletani avrebbero sollecitato i viola a non impegnarsi eccessivamente per facilitare il pareggio. Labate lo ha ascoltato per cinquanta minuti alla presenza del presidente della Fiorentina Righetti e di un collaboratore dell'ufficio indagini. Labate non è voluto entrare nei termini della chiacchierata. Ha soltanto detto che i tempi saranno brevissimi.

Questa mattina con lo smantellamento della pista di atletica, s'inizieranno i lavori dello stadio Comunale per i mondiali del '90. Ieri, la giunta ha approvato una delibera con la quale è stato deciso la costruzione di uno stadio per l'atletica, che sorgerà a San Bartolo a Cintoia, alla periferia della città. Intanto il deputato della Dc Giuseppe Matulli ha rivolto al ministro per i Beni culturali e ambientali un'interrogazione, chiedendo un intervento urgentissimo per bloccare i lavori di abbassamento del terreno di gioco e di eliminazione della circostante pista di atletica dello stadio Comunale. Il deputato ha ricordato che lo stadio fiorentino è sottoposto alla tutela dei Beni culturali.

Sono arrivati qualche istante prima che la squadra femminile di basket d'Israele scendesse in campo per giocare la partita con la Romania nel torneo di qualificazione ai campionati europei, in corso di svolgimento a Catanzaro. Con la keffiyah intorno al collo, i filo-palestinesi hanno spiegato due bandiere dell'Olp e quando la squadra israeliana s'è presentata la centro del campo per la presentazione hanno gridato «Palestina libera». Il pubblico prima ha applaudito convinto, poi, quando la protesta è continuata ha cominciato a spazientirsi, prendendo le difese delle ragazze di Israele. Alla fine i sette hanno ripiegato le loro bandiere e sono andati via in tutta tranquillità.

Un milione di dollari per decidere chi è il più veloce tra Johnson e Lewis. L'incredibile sfida è stata progettata dal manager di Johnson, che l'ha annunciata a Tokio, dove il suo assistito gareggerà in un importante meeting internazionale. I due atleti dovrebbero affrontarsi sui 100 metri il 27 giugno a Parigi, sui 200 ad agosto con sede da definire e il 17 agosto a Zurigo. Al vincitore andrà la considerevole cifra.

ENRICO CONTI

Il centrocampista, vero motore delle strategie di Sacchi, spiega i segreti del gioco collettivo della squadra rossonera e manda un messaggio al commissario tecnico Vicini in vista degli Europei

Ancelotti il faticatore: «Non c'è solo Gullit»

Mentre sale ad altezze vertiginose l'attesa per la festa dello scudetto, ieri il Milan ha disputato un'amichevole contro il Mugello vincendo per 4 a 0. Brillante prova di Van Basten (autore di 3 reti, l'altra di Massaro) in campo per 90 minuti. Scene di entusiasmo tra i tifosi: Gullit e suo padre, assediati, sono stati portati via dalla polizia. Intanto Ancelotti chiamò la Nazionale...

DARIO CECCARELLI

MILANELLO. Il modo migliore per farlo arrabbiare è dirgli che solo Gullit è l'anima del Milan. Allora gli occhi chiari di Carlo Ancelotti ti guardano male diventando piccoli come punte di spillo. «Mica vero», risponde. «Gullit mi è simpaticissimo e lo considero uno dei più grandi giocatori di questo periodo. Però non è vero che il Milan si basi solo su di lui. La forza di questa squadra, strutture societarie a parte, è proprio il gioco collettivo, l'intercambiabilità dei ruoli. Poi, ovviamente, contano altre cose: il modo di lavorare, la grande serenità, il fatto di aver proseguito per la nostra strada al di là dei risultati del Napoli. Bravo, Ancelotti: una perfetta sintesi del

Sacchi-pensiero. Già, il Napoli. Roba da matti: che cosa ne pensa di questo triste epilogo? «Mi dispiace. Per due anni ha dominato il campionato. Difficile capire dall'esterno, l'unica cosa che posso dire è che certi problemi non si risolvono mettendoli in piazza così». Carlo Ancelotti, 29 anni, è infatti fedele al suo cliché. Pur essendo il principale punto di riferimento del centrocampista, è difficile che si parli molto di lui. Emiliano di Reggolo, sposato con Luisa e padre di Katia, una bambina di 3 anni, Ancelotti è uno di quei giocatori che ogni allenatore vorrebbe: poche polemiche, grande continuità, carisma. Alla Roma ha giocato per sette anni vincendo uno scudetto

1983) e perdendone uno in modo clamoroso (l'incredibile sconfitta in casa col Lecce alla penultima giornata) nel 1986 dietro alla Juventus.

«Con la Roma in fondo ho vinto poco. Una squadra così meritava di più. Succede a volte. Qui al Milan, invece, mi sembra che ci siano le basi per iniziare un nuovo ciclo. Questa è una società che non si accontenta di un successo».

Parliamo di lei. Quest'anno è stato uno dei migliori centrocampisti italiani, ma Azelego Vicini non l'ha ancora chiamato in nazionale. Eppure Bagni non sta bene, e Berti, operato, non andrà in Germania. «Sì, mi spiace per Berti. Certo, se Vicini mi chiamasse sarei contento. Il problema è che nella mia carriera lo ho sempre giocato a zona. Per questo nella nazionale ho avuto qualche difficoltà, lo però credo che siano superabili...». Quest'anno il gioco a zona del Milan ha destato molti entusiasmi. Pensa che questa, per il calcio italiano, sia una svolta? «Difficile. Il calcio italiano è troppo legato al tradizionale marcamiento ad uomo. Non

credo che uno scudetto sia sufficiente a modificare delle idee così radicate. Certo, può servire a far aprire gli occhi a molti».

Insomma: il gioco a zona è quello del futuro? «Non lo so. So che il vero scudetto del Milan è stato quello del gioco. Il pubblico e i tifosi si sono sempre divertiti, e anche noi giocatori. Peccato che, in generale, alla fine continuiamo solo risultati e classifiche».

Lei come si è trovato in questo Milan?

«Molto bene. Rispetto alla Roma, ho cambiato collocazione. Qui ho più modo di ragionare, di distribuire i palloni con tranquillità. Mi sento, insomma, il vigile del Milan. Non è vero, poi, che questa squadra corra di più. Noi ci limitiamo ad accorciare gli spazi tra i vari reparti. In pratica restringiamo il campo a metà».

Conclusione: meglio lo scudetto con la Roma o questo imminente con il Milan?

«Due gioie diverse. Con la Roma siamo sempre stati in testa. Eravamo preparati. Con il Milan è stata un po' una sorpresa. Benvenuta, naturalmente».



Carlo Ancelotti adesso si ricandida per la Nazionale

Per Como Doppio no della Lega alla tivù

MILANO. Per Como-Milan in tv secco doppio «no» della Lega. Dopo le anticipazioni del presidente Nizzola, ieri pomeriggio è arrivato anche il gran rifiuto ufficiale alle richieste di trasmissione in diretta e in subordine della proiezione della partita su un maxischermo installato in piazza Cavour, il salotto della città lariano.

La decisione ufficiale è stata presa dopo una consultazione dei rappresentanti del consiglio di Lega e dopo aver sentito i pareri del presidente della Federcalcio Matarrese e dei presidenti delle leghe di serie C e dilettanti. Contro questo muro si sono infrante le richieste del prefetto di Como Vicenzo Garzillo, richieste che avevano avuto l'appoggio del sindaco e dei rappresentanti del Como calcio e del Milan.

La richiesta avanzata dal prefetto di Como, si dice nel comunicato con cui la Lega ha risposto, scompare in netto contrasto con gli interessi generali di tutte le società di calcio comprese quelle delle serie minori nonché con il contenuto «essenziale» del contratto con la Rai per la concessione dei diritti televisivi.



Amsterdam, botte e arresti per l'Ajax sconfitto

Serata di disordini, quella di mercoledì, ad Amsterdam. La sconfitta dell'Ajax nella finale di Coppa delle Coppe (0-1 col Malines) non è stata gradita dai «tifosi» olandesi che hanno dato vita a vari atti teppistici. 12 persone sono state arrestate.

Calcioscommesse. Oggi alla Caf l'istanza del tecnico punito nell'86

Ulivieri diventato Maigret fa riaprire lo scandaloso caso

MARCO MAZZANTI

ROMA. «Nessun calcolo, l'ho fatto per la faccia. Dovevo togliermi un peso dalla coscienza, non ho mai accettato un verdetto ingiusto». Renzo Ulivieri, ex allenatore di calcio, 47 anni, a venti mesi dalla pesante squalifica inflittagli al termine del processo per il calcioscommesse bis, risponderà un vecchio scandalo. E lo fa perché, come dice lui con una dose di rabbia, «magari la gente dimentica, ma io sono stato moralmente distrutto».

Dopo il verdetto di primo e secondo grado che lo ha praticamente tagliato fuori dall'ambiente (dalla serie C alla Primavera della Fiorentina, poi via via ha allenato il Vicenza, la Ternana, il Perugia, la Sampdoria e per ultimo il Cagliari), Ulivieri ha pazientemente tentato di collezionare prove a sostegno della sua proclamata innocenza. Alla fine, raccolto un voluminoso dossier lo ha inviato alla Federcalcio: è stato il prologo per l'istanza di revocazione, in pratica la revisione del pro-

cesso sportivo, in base ai nuovi elementi emersi. C'è già stata una riunione preliminare della Caf il 29 aprile ed oggi in un albergo romano è previsto il secondo atto di una vicenda che in un vortice di denaro, passioni ed illeciti ha sconvolto negli anni passati il dorato mondo del pallone.

«Praticamente non c'è nulla di nuovo e di sconvolgente. È semplice: ho raccolto delle prove che mi possono aiutare. Non ho mai digerito quello che mi è capitato, e ho cercato in tutti i modi di far venire a galla la verità».

Alla base della pignola indagine una serie di incontri e colloqui telefonici - tutti registrati - ad esempio con Giacomo Crinellato, ex giocatore del Cagliari, vero testimone-pilastro dell'accusa. Ebbene, lontano da un'aula giudiziaria, l'ex atleta ora avrebbe discoperto Ulivieri. L'imbroglione, lo combine (doppio pareggio con il Perugia), sarebbe stato organizzato dai dirigenti delle società.

«Ho utilizzato mezzi artigianali per le registrazioni. Forse sono stato scorretto, ma al momento opportuno sono pronto a chiedere scusa a tutti. Che cosa dovevo fare? Sono stato incolpato di illecito sportivo, per me una cosa mostruosa: io dipendente di una società che congiuravo nell'ombra. Eppoi non ho mai accettato che nella sentenza si sottolineasse che il Cagliari pagava per mie colpe. Ero convinto che fosse un mio diritto difendermi: ho cercato di utilizzare vie legali per rivolgermi poi alla Federcalcio, attraverso una prassi sancita da articoli del regolamento di disciplina».

Così l'allenatore stritolato in un processo-incubo si è improvvisato investigatore privato: ma come era rimasto incastrato nell'ingranaggio? La risposta è sibillina. «L'allenatore è sempre l'anello più debole della catena; uno scoppo comunque è stato subito chiaro: colpire la mia persona per salvare la società...». Magari Gigi Riva che all'epoca del fattaccio era dirigente? «No, posso escludere che Riva abbia avu-

to un ruolo nella questione. L'unica vera ragione del mio gesto è stata quella di voler ribaltare l'immagine, quella di un uomo che comprava e vendeva partite. È stata la forza della disperazione a spingermi e a registrare di nascosto le conversazioni. La verità doveva venir fuori: forse sono legato a concetti fuori moda come l'onore, ma non potevo arrendermi...».

Un lungo slogo quello di Renzo Ulivieri che dopo la dura sentenza dell'agosto '86 si è ritirato nel suo eremo di San Miniato. «Sono andato qualche volta allo stadio per conto di miei amici tecnici, dovendo fare delle relazioni, ma tutta quella gente che mi guardava in quel modo non la sopportavo».

Ora la parola passa alla Caf e al suo presidente Livio Paladini, già presidente della Corte costituzionale. Il più alto organo della giustizia sportiva è così costretto a rimettere piede nella palude del calcioscandalo. Sullo sfondo un lantasma ingombrante, quello di Gigi Riva, ieri un idolo e oggi collaboratore di Matarrese in Federcalcio.

LO SPORT IN TV

Raidue, 15 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia. Raidue, 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport; 23.45 Tennis, Internazionali d'Italia. Raitre, 17 Tennis, Internazionali d'Italia; 17.30 Derby; Ippica, da Torino, Corsa Tris di galoppo. Odeon, 20.30 Forza Italia (prima parte); 22.30 Forza Italia (seconda parte). Tmc 13.30 Sport news e Sportissimo; 23.35 Tennis, Internazionali d'Italia. Telecapodistria, 13.40 Sportime; 13.50 Basket americano, Los Angeles-San Antonio; 15.30 Donna Koperina; 16.10 Sport spettacolo; Football americano; 19 Sportime; 19.30 Juke Box; 20 Donna Koperina; 20.30 Tennis, Internazionali d'Italia; 23.10 Sportime; 23.30 Ciclismo, Giro di Spagna; 24 Juke Box.

con l'Unità al Giro d'Italia

Lunedì 16 maggio l'Unità pubblicherà un inserto di otto pagine sul Giro ciclistico d'Italia. Tutto sulla prossima avventura per la maglia rosa. Storie di ieri e di oggi, personaggi, statistiche, pronostici.

Scritti di Gino Sala, Dario Ceccarelli, Ennio Elmo, Alfredo Martini, Ercole Baldini, Andrea Alois, Marco Ferrari, Greta Pavetta, Michele Serra, Enrico Besson, Gaetano Busiacci, Bartino Bartini e Augusto Stagi.

NEL MONDO CON



MILANO
Viale Fulvio Testi 75
Telefono (02) 64.23.557

ROMA
Via dei Taurini 19
Telefono (06) 40.490.345

e presso le Federazioni del Partito comunista italiano



CINA

TRANSMONGOLICA (Urss Mongolia Cina)

PARTENZE: 26 giugno - DURATA: 17 giorni
TRASPORTO: voli di linea + treno - SISTEMAZIONE: alberghi 1ª categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 4.630.000

IL FLAUTO DI BAMBÙ

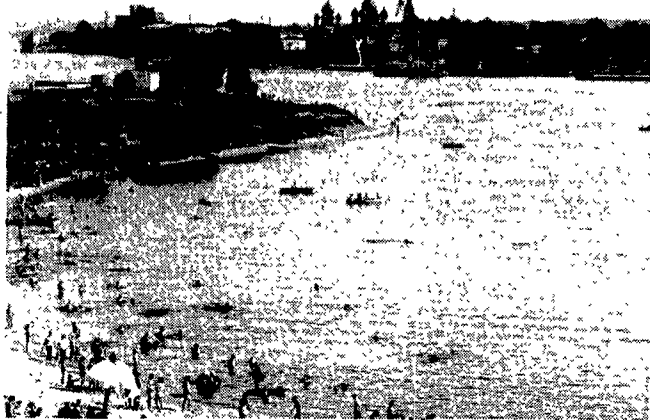
PARTENZE: 5 giugno, 22 luglio, 12 agosto - DURATA: 17 giorni
TRASPORTO: voli di linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 4.150.000

EGITTO

IL CAIRO E LA CROCIERA SUL NILO

PARTENZE: 21 giugno, 23 luglio, 10 e 28 agosto - DURATA: 9 giorni
TRASPORTO: aereo + m/n Nile Sphinx
ITINERARIO: Italia, Cairo, Luxor, Esna, Edfu, Kom Ombo, Assuan, Cairo, Italia
QUOTA LIRE 1.540.000
(Supplemento da Milano, Torino, Genova lire 60.000)

La quota comprende il trasporto aereo, la sistemazione in alberghi categoria semilusso in camere doppie con servizi, il trattamento di pensione completa, a bordo della Motonave Nile Sphinx in cabine doppie con servizi, escursioni previste dal programma



EUROPA

ROMANIA SOGGIORNI A MAMAIA

PARTENZE: ogni quindici giorni da Roma, Milano e Pisa
DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 795.000

BULGARIA LA VALLE DELLE ROSE

PARTENZE: 10 e 24 giugno, 12 e 19 agosto
DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: voli di linea
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 785.000

BUDAPEST E PRAGA

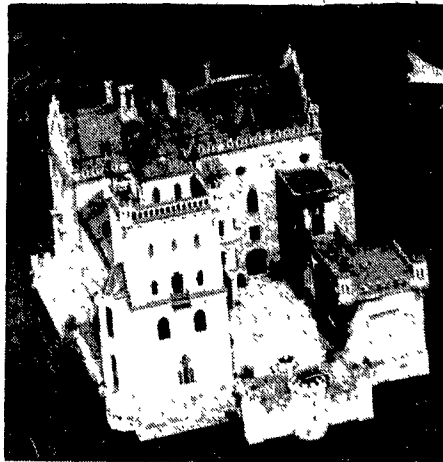
PARTENZE: da Roma 24 giugno, 1 e 8 luglio, 12 e 19 agosto, da Milano 6 luglio, 10 agosto
DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli di linea
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.280.000

VIENNA E BUDAPEST

PARTENZE: 17 giugno, 15 luglio, 12 agosto
DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli di linea
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.250.000

LA SELVA TURINGIA

PARTENZE: 6 agosto da Roma, 12 agosto da Milano
DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea + pullman
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.460.000



PERU

TOUR E TIWANACO (Bolivia)

PARTENZE: 23 giugno, 11 agosto
DURATA: 15 giorni (12 notti)
TRASPORTO: voli di linea
SISTEMAZIONE: alberghi 2ª categoria
ITINERARIO: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Taquile, Tiwanaco (Bolivia), Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma
QUOTA DA LIRE 3.150.000

La quota comprende il trasporto aereo, i trasporti interni, le visite e le escursioni indicate nel programma, la sistemazione in alberghi di seconda categoria in camere doppie con servizi, il trattamento di mezza pensione, nostro accompagnatore dall'Italia (per gruppo minimo di 15 persone) e guide locali parlanti italiano



MADEIRA

PARTENZE: settimanali (ogni lunedì)
DURATA: 8 giorni (7 notti)
TRASPORTO: voli di linea Tap
SISTEMAZIONE: hotel Raga (prima colazione)
ITINERARIO: Milano, Funchal, Milano
QUOTE DA LIRE 800.000

TUNISIA

HAMMAMET - MONASTIR

PARTENZE: settimanali (ogni lunedì)
DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli speciali
SISTEMAZIONE: hotel tre stelle (pensione completa)
ITINERARIO: Roma o Milano o Bologna, Tunisi, Hammamet, Monastir, Tunisi, Milano o Roma o Bologna
QUOTE DA LIRE 600.000



UNIONE SOVIETICA

LENINGRADO - MOSCA

PARTENZE: 26 giugno, 31 luglio, 8 e 13 agosto - DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: voli linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.480.000

LENINGRADO - VOLGOGRADO - KIEV - MOSCA

PARTENZE: 12 giugno, 24 luglio, 7 agosto - DURATA: 11 giorni
TRASPORTO: voli di linea + treno - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.750.000

TRANSIBERIANA

PARTENZE: 9 luglio, 4 e 11 agosto - DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea + treno - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.650.000

LE CITTÀ EROE

PARTENZE: 26 giugno, 10 luglio, 7 agosto - DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.980.000

richiedeteci i programmi per...
Circolo Polare Artico, Caucaso e Asia Centrale, Asia Centrale e Siberia, Repubbliche Baltiche, Città dell'Antica Russia, Soggiorni balneari a Soci

VOLGA-DON

CROCIERA

PARTENZE: 31 luglio da Pisa, Roma o Milano - DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea + motonave M. Gorkij
ITINERARIO: Italia, Mosca, Kazan, Ulianovsk, Zhiguli, Togliattigrad, Isola della Fanciulla, Volgograd, Kazacija, Rostov sul Don, Leningrado, Mosca, Italia
QUOTE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 2.300.000
(la partenza da Pisa prevede la visita di Kiev anziché Leningrado)

Quale
farmaco
per il 2000/5



In questa nostra ultima puntata affrontiamo i temi dell'apparato digerente. Intervista con il prof. Luigi Barbara direttore della Prima clinica medica dell'Università di Bologna

Quando era il bisturi l'unica pillola per i malati d'ulcera

PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Evitare l'intervento chirurgico e risolvere il problema per via farmacologica è il desiderio di tutti i malati di ulcera gastrica o duodenale, nonché di tutte le persone affette da calcoli biliari. Un desiderio che per i primi può essere esaudito in un buon 85-90% dei casi, per i secondi molto meno, ma con le possibilità più ampie qualora i soggetti a rischio si preoccupassero della prevenzione. «Un importante avanzamento della terapia farmacologica rispetto a quella chirurgica si registra da una decina d'anni - dice il professor Luigi Barbara, direttore della I clinica medica dell'Università di Bologna e gastroenterologo di fama -. La data importante, per la precisione, è il 1978. Fino ad allora l'ulceroso era sicuro di finire in sala operatoria. Oggi, solo il 10% dei malati necessita di intervento chirurgico, in caso di ulcere complicate o di mancata risposta alle cure. I farmaci che hanno capovolto l'orientamento sono essenzialmente gli H2 antagonisti. Si tratta di sostanze che bloccano l'azione degli stimolanti delle cellule che, nello stomaco, sono deputate a produrre l'acido cloridrico. Questi farmaci scaturiscono dalla ricerca condotta da diverse case produttrici e nel tempo ne sono comparsi diversi: cimetidina, ranitidina, famotidina, nizatidina, per seguire l'ordine cronologico di uscita sul mercato. Chi più chi meno, tutte questi ottengono la cicatrizzazione dell'ulcera, sia gastrica che duodenale, in 4/12 settimane secondo la gravità del caso. La percentuale di successo è dell'85,90%, e talvolta supera il 90% dei casi trattati».

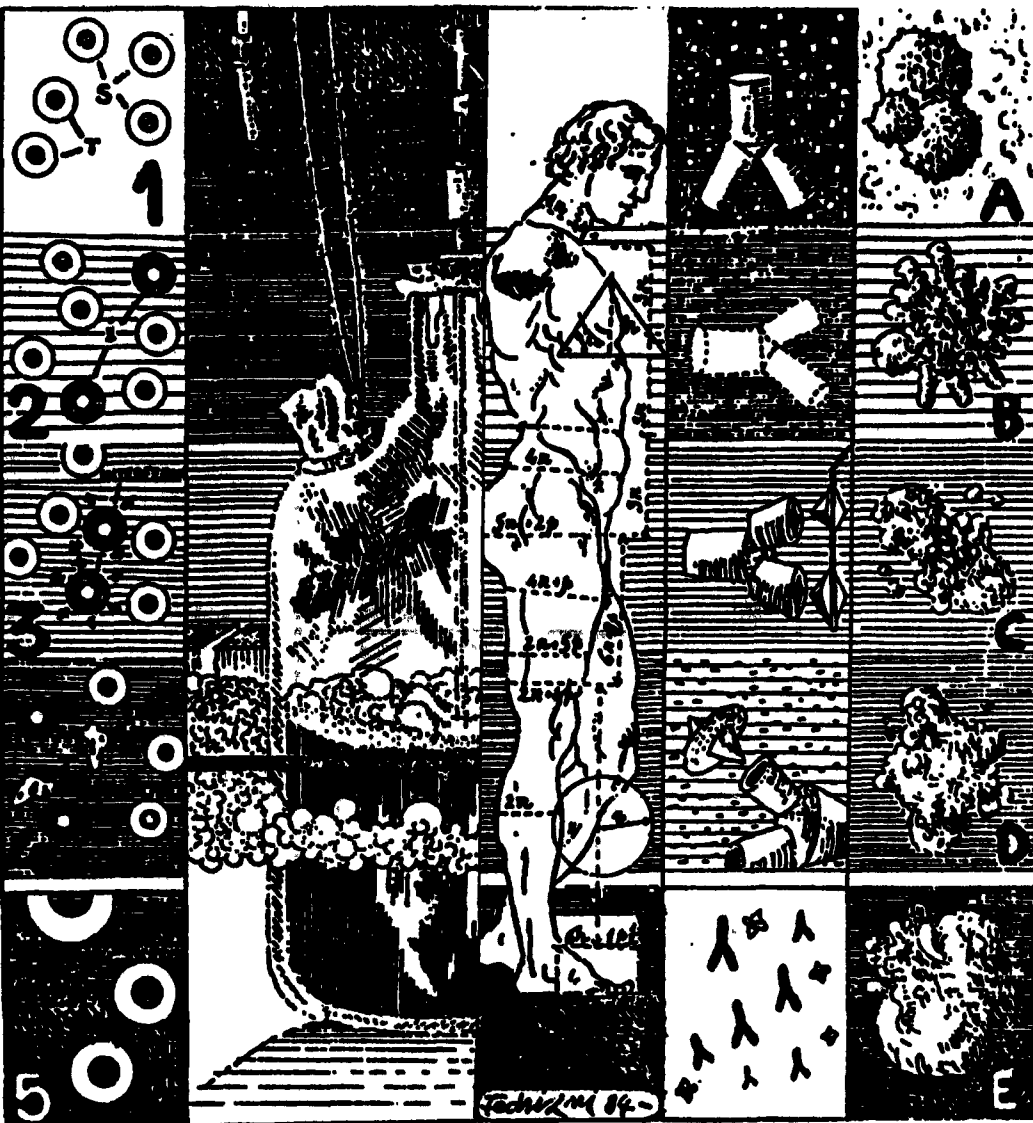
L'introduzione degli H2 antagonisti ha senz'altro rappresentato un grosso passo avanti, anche se cicatrizzazione dell'ulcera non significa guarigione. Come trattamento di mantenimento, il professor Barbara adotta una terapia a dosi dimezzate ma continuativa. Altri medici preferiscono intervenire «a domanda», ossia se e quando (siamo sul 70% dei casi) il paziente si riassume, altri ancora fanno prevenzione «stagionale», ossia prima dei periodi in cui la malattia si riacutizza, primavera e autunno. In ogni caso, non ci sono sensibili percentuali di pazienti che soffrono realmente per gli effetti collaterali di questi farmaci: una cefalea occasionale va bene l'aver evitato la sala operatoria.

Per il trattamento dell'ulcera ci sono altre tre serie di terapie farmacologiche, seppure con percentuali di risoluzione inferiori a quelle ottenute con gli H2 antagonisti. «Le prostaglandine, sostanze ubiquitarie nell'organismo, ad effetto enzimatico, sembrano promettenti anche per il trattamento dell'ulcera - riprende il professor Barbara - soprattutto per proteggere la mucosa gastrica e sono utili anche per la prevenzione delle ricadute. Anche i tradizionali antiacidi sono stati di recente rivalutati, sebbene la necessità di forti dosi e di frequente somministrazione crei problemi pratici per il paziente. Questa serie di farmaci produce il cosiddetto "effetto coating", ossia la formazione di una sorta di pellicola protettiva sulla mucosa».

Ma la ricerca non si ferma qui: sempre a proposito di terapia delle ulcere, è di prossima introduzione un nuovo principio attivo, l'omeprazolo. «Anch'esso opera come bloccante della secrezione gastrica, in specifico blocca la pompa protonica, ossia lo scambio tra idrogeno e sodio. L'idrogeno, sommato al cloro forma acido cloridrico, ed è in pratica il responsabile della formazione dell'ulcera. Bloccandolo, si ottiene la cicatrizzazione in sole 2/4 settimane di terapia. Si tratta però di un farmaco ad alta efficacia, cosicché per il mantenimento si sta sperimentando la "terapia week-end", ossia l'assunzione limitata al solo sabato e domenica». La sperimentazione di nuove terapie



Luigi Barbara



farmacologiche, in sostituzione di altre o in alternativa alla terapia chirurgica, continua ad essere applicata dall'equipe di ricercatori diretta dal professor Barbara.

Anzi, la scuola bolognese è all'avanguardia nello studio di nuove terapie nel caso dell'epatite di tipo B. Da cinque anni è in corso un test assai ampio sull'impiego di interferoni nell'epatite B cronica: in specifico, attraverso l'assunzione di interferone alfa linfoblastoide. «I risultati sono interessanti - spiega il professore -. Nel 60/70% dei casi si ottiene il blocco della replicazione del virus. Si arresta così l'evoluzione della malattia verso la cirrosi post-epatite e l'epatocarcinoma, conseguenza purtroppo assai frequente nel fegato affetto da cirrosi generata dall'epatite B». Un bel risultato conseguito da queste ricerche.

Ancora nel campo delle malattie gastroenteriche, vi sono altre patologie in cui i farmaci hanno - pur solo in parte - sostituito la terapia chirurgica. Proprio nelle scorse settimane, si è tenuto a Bologna un convegno, presieduto dallo stesso professor Barbara, sulla calcolosi coledocistica delle vie biliari. In termini più semplici, sui calcoli alla colecisti: già oggi, per un buon 10% dei casi è possibile intervenire per via farmacologica, attraverso l'acido ursodesossicolico, purché i calcoli siano ancora piccoli (non oltre il centimetro e mezzo) e siano composti esclusivamente di colesterolo. Naturalmente questa percentuale potrebbe crescere, se si facesse maggiore prevenzione.

Tutte le terapie farmacologiche, è noto, hanno maggiore efficacia quando vengono applicate alle fasi iniziali di una malattia. E i supporti diagnostici non mancano: dall'endoscopia per l'ulcera agli ultrasuoni (ecografia) per la calcolosi biliare le possibilità di intervenire presto sono concrete. «In futuro - conclude il professor Barbara - con la diagnosi precoce le percentuali di successo delle terapie farmacologiche potranno sicuramente aumentare. E un buon contributo lo possono dare gli studi epidemiologici sulle fasce di popolazione a rischio».

Primi risultati parziali della indagine statistica dell'Istat sullo stato di salute degli italiani

Meno ulcere e meno morti

ROMA. La mortalità per malattie dell'apparato digerente è nel complesso in diminuzione, più accentuata al Nord e al Centro che nel Sud del paese. Alcune regioni come Abruzzo, Molise e Campania per gli uomini, e Val d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Molise e Campania per le donne, mostrano però livelli di mortalità in aumento. Nel 1981, i valori più elevati si sono evidenziati in Val d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Campania. In generale, però la mortalità per malattie dell'apparato digerente è scesa dal 1979 al 1984 del 3,5 per cento. Un impercettibile calo, da definire come stabilità, si è registrato anche per neoplasie dell'apparato digerente (stomaco, intestino, fegato e vie biliari). Dai primi risultati parziali dell'indagine campionaria Istat sullo stato di salute degli italiani nel 1986, si evidenzia che le malattie dell'apparato dige-

Si muore di meno per le malattie dell'apparato digerente. Queste almeno sono le cifre che possiamo ricavare dai dati statistici. La mortalità diminuisce al Nord e al Centro, un po' meno nelle regioni meridionali e nelle isole. Comunque dal '79 all'84 la fatalità di queste affezioni è scesa del

3,5 per cento. Nei primi risultati parziali dell'indagine campionaria dell'Istat sullo stato di salute degli italiani veniamo a sapere anche che 26,9 italiani su mille denunciano un'ulcera gastrica e duodenale, mentre il 16,1 per mille denuncia calcoli al fegato o delle vie biliari.

MARIO PAPPAGALLO

rento hanno interessato, nelle quattro settimane precedenti il sondaggio, in media circa 6 persone ogni cento abitanti (con un massimo di 9,2 persone tra gli ultrasessantacinquenni).

Inoltre, tra le malattie cronico-degenerative, in media 26,9 italiani ogni mille denunciano l'ulcera gastrica e duodenale (52,3 per mille abitanti di età compresa tra i 45 e i 64 anni e 55,9 per mille ultrasessantacinquenni), 16,1 per mille soffrono di calcoli del fe-

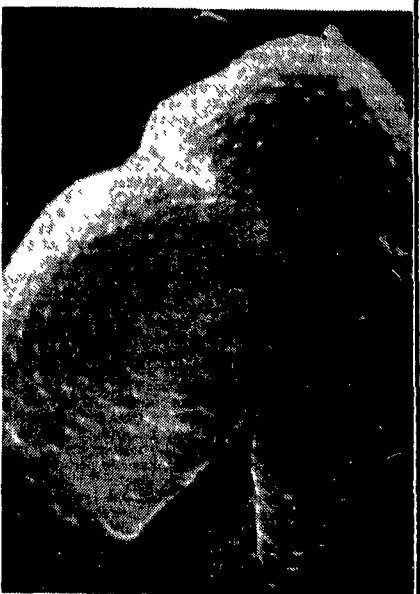
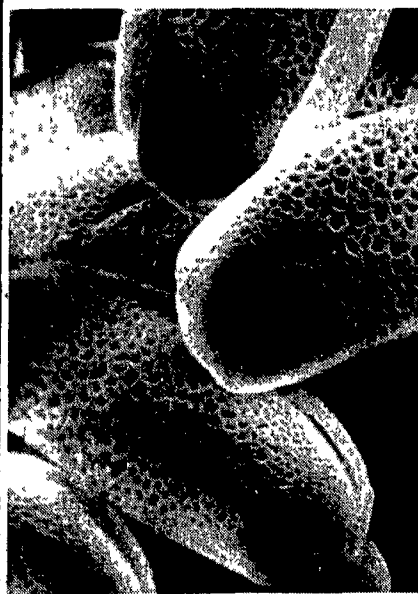
gato o delle vie biliari (22,3 donne ogni mille e 9,6 uomini ogni mille), 2,2 abitanti per mille di cirrosi epatica (con un massimo di incidenza nella fascia di età tra i 45 e i 74 anni). Sia l'ulcera che la cirrosi colpiscono più gli uomini che le donne.

Rispetto alle indagini analoghe effettuate dall'Istat nel 1980 e nel 1983, si registra un netto calo dell'ulcera gastrica e duodenale (dal 36,4 per mille nell'83 al 26,9 per mille

nell'86) e della calcolosi del fegato o delle vie biliari (dal 23 per mille nell'83 al 16,1 per mille nell'86). Per quanto riguarda la cirrosi epatica è stato rilevato che i tassi di mortalità sono più elevati al Nord rispetto al Centro e al Sud dell'Italia. Poiché questa malattia è spesso l'evento terminale di diverse forme di epatopatie croniche, sarebbe interessante analizzare i dati relativi alla cirrosi separati per causa. Purtroppo

non esistono dati ufficiali attendibili. Alcuni ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità hanno, comunque, tentato di stimare la quota di mortalità per cirrosi dovuta al consumo di alcool partendo dai dati Istat del triennio 1977-79. È risultato che tale mortalità è stata del 40,4 per cento nei maschi (cioè circa 5 mila dei 13 mila decessi annui per cirrosi tra i maschi) e del 24,6 per cento nelle femmine (cioè circa 1200 dei 5 mila decessi annui tra le donne). Queste percentuali sono nettamente maggiori nelle regioni settentrionali. Diverso il discorso per il Sud, dove dai risultati di un'altra indagine (che ha visto coinvolti 23 centri ospedalieri ed universitari) sembrerebbe prevalere la cirrosi ad eziologia virale.

Ad ogni modo, non esistono dati ufficiali per valutare in modo diretto l'incidenza in Italia delle epatiti croniche



Quale
farmaco
per il 2000/5



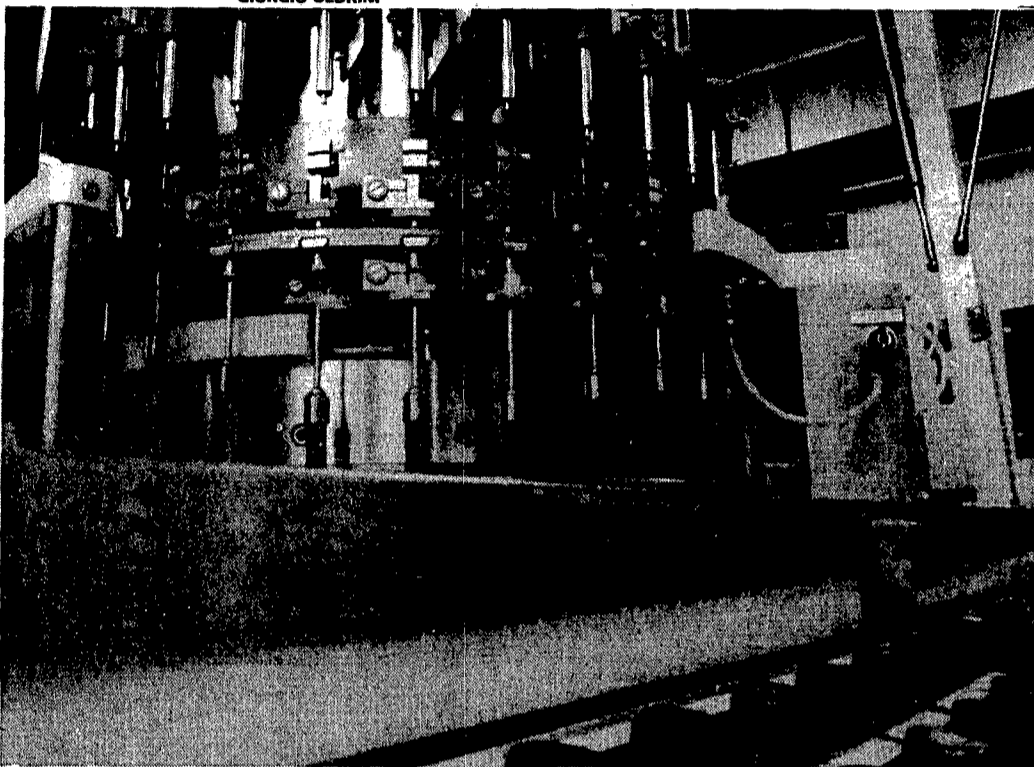
A colloquio con il professor Silvio Garattini
direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano
La mancanza di una politica seria per il farmaco

Punto per punto i mali «ma non è solo un problema di soldi»

GIORGIO OLDRINI

MILANO. A che punto è in Italia la ricerca farmacologica? Il prof. Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano sottolinea le difficoltà dovute alla mancanza di una politica economica e di programmazione adeguata. «Nonostante tutte le promesse di questi anni gli stanziamenti statali per la ricerca non vanno ancora al di là dell'1,4% del prodotto nazionale lordo. Gli altri paesi in competizione con noi, invece, superano tutti il 2%». Ma non è l'unico problema. In effetti quell'1,4% è lo stanziamento, niente di più che un impegno di spesa. Ma tra il dire ed il fare ci passa il mare. «Se va bene», spiega il prof. Garattini, «passano almeno 2 anni tra il momento in cui lo Stato stanziava i soldi e quello in cui arrivano effettivamente. Siamo all'assurdo che un Istituto come il nostro deve anche essere una sorta di banca anticipando i soldi necessari. Senza contare che gli stanziamenti per la ricerca sono comprensivi dell'Iva, cioè in pratica sono il 18% in meno di quello che appare».

Il problema del personale poi è sempre più serio. «Il numero di ricercatori in Italia è molto inferiore a quello di Francia, Germania o Inghilterra, tanto per fare degli esempi. Ma quel che è ancora peggio è che l'età media è ormai molto alta, supera i 40 anni. Non c'è in pratica modo per un giovane di entrare nel mondo della ricerca e quindi, oggi, la stragrande maggioranza dei ricercatori sono in attività da molti anni. «Non ci sono programmi seri», spiega il prof. Garattini, «e per esempio noi abbiamo ricercatori che erano entrati 6 anni fa con le leggi per l'occupazione giovanile che sono ancora al punto di partenza». Un tempo uno dei problemi della ricerca era l'emigrazione all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, dei migliori «cervelli». «No, adesso non c'è più nemmeno l'emigrazione», ribatte il prof. Garattini, «semplicemente i giovani non iniziano più questa attività, si dedicano ad altro proprio perché sanno che non esiste una possibilità reale di sbocchi di lavoro». Vari ministri hanno in questi anni parlato di aumentare, addirittura di raddoppiare i giovani nella ricerca. «Ma come, se non ci sono programmi di formazione?», si domanda il direttore dell'Istituto Mario Negri. Fino a qualche anno fa si diceva che ogni ricercatore italiano aveva a disposizione per la sua attività molto meno fondi dei suoi colleghi europei. «Adesso la forbice si è stretta», ribadisce il prof.



Garattini - ma solo perché si riduce il numero di ricercatori. Mancando i giovani viene meno quella componente di creatività e di contestazione che sono la base della ricerca per l'innovazione». Spesso di questi tempi si contrappongono il pubblico al privato, il primo fermo e inefficiente, il secondo invece dinamico. «Il problema», ribatte il prof. Garattini, «è che il privato è orientato unicamente al profitto. E dato che noi lavoriamo nel campo della salute, non sempre questo metro è accettabile. Se per esempio c'è una malattia rara o al contrario anche una molto diffusa, ma in paesi poveri, la ricerca industriale la trascura perché da lì non verrà mai un profitto». Il pubblico, invece, è lento, burocratizzato. «Si e spesso questo vanifica gli sforzi. Noi proponiamo come esempio possibile quello del nostro Istituto che unisce la snellezza dell'iniziativa privata con l'interesse pubblico. Siamo un Ente morale senza fini di lucro e mettiamo il nostro lavoro a disposizione incondizionata delle collettività». Dunque l'Italia non occupa nel settore della ricerca farmacologica il posto che tiene o che dice di avere nel campo economico. «No, non siamo certo quarti nel mondo. Certo, ci sono punte altissime, ma nel complesso non abbiamo affatto superato i Paesi che tradizionalmente erano più avanti di noi. Penso, oltre che agli Usa ed al Giappone, anche a nazioni europee come l'Inghilterra, la Germania, i Paesi scandinavi, la Francia». C'è oggi in Italia, e non solo qui da noi, un forte dibattito sulla eticità della ricerca. I limiti dell'ingegneria genetica, i confini morali

della ricerca e della sperimentazione si discutono negli ambienti più diversi. Lo stesso notiziario dell'Istituto, «NegriNews», nel suo ultimo numero affronta con un articolo del prof. Garattini il tema de «I trapianti di cellule fetali». «Siamo preoccupati», mi dice il prof. Garattini, «perché si sta sviluppando una mentalità antiscientifica che si manifesta in molti modi. Si va dal risorgere della magia, alla ricerca, di medicina alternativa, dall'imputare alla scienza colpe che non ha, all'impedire l'uso di animali per la sperimentazione». Il direttore del Mario Negri avanza una prima obiezione di fondo: «Si propongono leggi che danno il senso di una mancanza di valori: si fa molto chiasso sulla sperimentazione sugli animali dove pure ci sono leggi buone, se applicate, mentre manca una legge per la sperimentazione sugli uomini. Un medico una volta che è diventato chirurgo lo è per tutta la vita. Può essere impazzito o avere il morbo di Parkinson, ma se trova qualcuno da operare lo fa. C'è invece una proposta di legge che stabilisce che per operare sui ratti occorre un permesso speciale da rinnovare ogni tre anni. È una sovversione dei valori». Lo stesso principio guida il prof. Garattini per quel che riguarda l'ingegneria genetica. «Il progresso non si può bloccare. Certo, occorre un controllo della società per evitare un cattivo uso e bisogna impedire la manipolazione di materiale umano che non sia strettamente finalizzata a riparare situazioni patologiche. Occorre agire con molta prudenza, in luoghi specializzati. Ma non si possono chiudere le attività né lanciare anatemi».

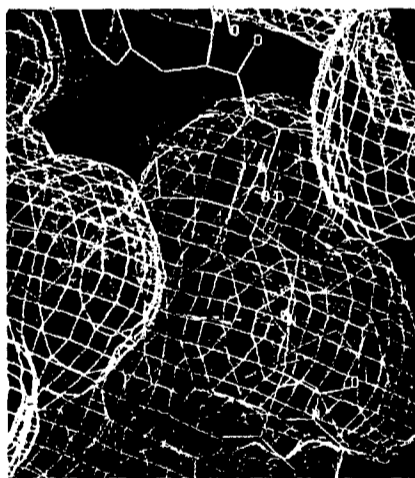
Convegno internazionale delle Farmacie comunali di Reggio Emilia Come usare i farmaci? Con l'informazione indipendente

Ma una corretta informazione sui farmaci chi ce la dà? Se pensiamo di averla dal ministero della Sanità è bene non farci troppo conto; la possiamo invece avere dalle pubblicazioni edita dalle Farmacie riunite di Reggio Emilia dirette dal professor Del Favero. Di un corretto uso delle medicine si è parlato in un recente convegno internazionale svoltosi nella città emiliana nei giorni scorsi.

PATRIZIA ROMAGNOLI

REGGIO EMILIA. Il mercato internazionale dei prodotti farmaceutici è influenzato dal comportamento di quattro partner contemporaneamente: le istituzioni sanitarie governative, i professionisti in campo sanitario (medici, farmacisti e altri), i consumatori, l'industria farmaceutica. Il ruolo dell'informazione diretta sia ai professionisti che ai consumatori finali, è stata discussa in un convegno internazionale, tenutosi a Reggio Emilia il 7 aprile scorso, intitolato appunto «Strategia ed efficacia dell'informazione sui farmaci». È stata messa a confronto la situazione degli altri paesi europei, ad opera dei professori Inga Lunde per la Danimarca, Andrew Herxheimer per la Gran Bretagna, P. Knut Lunde per la Norvegia, Karl H. Kimbel per la Germania, Gilles Bardeley per la Francia e Albano Del Favero per l'Italia. Tutte queste persone sono accomunate da un'opera che ognuno di loro persegue nel proprio paese: fare informazione indipendente sui farmaci, non in contrasto rispetto alle abituali fonti di informazione - Ministero della Sanità e industria farmaceutica - ma capace di dare un proprio autonomo e corretto contributo a professionisti e consumatori. I bollettini indipendenti di informazione sui farmaci fanno capo a un'associazione internazionale, la Isdb (International society of drug bulletins). Oltre a fare informazione, essi possono, se necessario, stimolare i governi, aiutare a fornire informazione al pubblico e sensibilizzare l'industria farmaceutica alle proprie responsabilità. L'iniziativa del convegno

appartiene alle Farmacie comunali riunite di Reggio Emilia che dal 1977 produce un bollettino trimestrale, «Informazioni sui farmaci», diretto dal professor Albano Del Favero. È lui che ha illustrato la situazione italiana: «L'informazione indipendente gioca un ruolo essenziale per il corretto uso dei farmaci», dice. Nel nostro paese, oltre ad alcune pubblicazioni estere tradotte e ad altre spiccatamente pubblicitarie, esiste l'informazione proveniente dal ministero della Sanità. Il suo bollettino di informazione riporta schede tecniche (poche e spesso relative a specialità non particolarmente rilevanti), modifiche ai foglietti illustrativi e notizie sul ritiro o la sospensione dal mercato di determinati farmaci. Le notizie su aspetti decisionali del ministero sono indispensabili, anche se, nel complesso, i criteri editoriali di questa pubblicazione sono poco chiari. Sull'altro fronte esiste l'informazione proveniente dall'industria. Qui il mezzo di diffusione è il più efficace e capillare possibile, per il tramite di uomini, ossia gli «informatori medico-scientifici» che contattano personalmente il medico. Essendo però informazione orale, ha il limite dell'incapacità di controllare la qualità della informazione «di parte» anche nel caso della massima serietà possibile. Questo è il contesto - prosegue il professor del Favero - in cui si inserisce l'informazione indipendente, che opera per integrare i contributi di queste due fonti. In Francia, ad esempio, la pubblicazione «prescrire» ha già raggiunto i 20000 abbonati paganti, metà medici e metà farmacisti, e



pubblica ricerche autonome su nuove specialità entrate sul mercato, denuncia eventuali pubblicità menzognere e ogni anno assegna un premio per il migliore farmaco nuovo e un premio all'incontrario per il più inutile. In Italia, l'informazione indipendente è altrettanto qualificata, ma meno diffusa. Oltre al periodico delle farmacie comunali riunite di Reggio Emilia, che tira 4200 copie, e non accetta inserzioni pubblicitarie è disponibile in abbonamento, sempre con la stessa precisa scelta di autonomia dalla pubblicità, la pubblicazione «Ricerca & Pratica» dell'Istituto Mario Negri di Milano, con cadenza bimestrale, mentre il gruppo di lavoro Durg che fa capo all'Fda americana sezione epidemiologia, sta lavorando sull'informazione al pubblico, in specifico sui foglietti illustrativi che accom-

pagnano i medicinali, in modo da renderli comprensibili, pur restando scientificamente corretti, al pubblico degli utilizzatori. «Sui farmaci nuovi, e su quelli realmente efficaci, l'informazione del foglietto illustrativo è già oggi buona», spiega il professor Del Favero - mentre si presenta banale e spesso fantasiosa in quelli inutili e inefficaci». In questi anni gruppi sempre più numerosi di medici e farmacisti hanno personalmente partecipato a ricerche sul campo intese come esperienza fondamentale di informazione. Attraverso pratiche di ricerca che informano si possono creare conoscenze e abitudini innovative: si può così ragionevolmente sperare di riuscire a proteggersi da logiche di un sistema sanitario che sembra privilegiare sempre più il mercato della salute piuttosto che la salute delle persone.

Per motivi tecnici la pagina settimanale Spazio impresa questa settimana non potrà uscire. Ce ne scusiamo con i lettori.

L'ITALIA TRA I PAESI PROTAGONISTI
DEL PROGRESSO SCIENTIFICO

I farmaci realizzati dall'Istituto di Ricerca Angelini forniscono una testimonianza di questa vitalità in:

- oncologia (lonidamina)
- psichiatria (trazodone, etoperidone)
- oftalmologia (bendazac lisina, dapiprazolo)
- medicina generale (benzidamina, oxolamina, proxazolo)

ANGELINI

Quale farmaco per il 2000/5



Analizziamo perché la spesa farmaceutica cresce
La necessità di una serrata lotta agli sprechi
Perché non avviare una seria educazione verso i farmaci?

Si consumano meno pillole ma la spesa pubblica va in su

VINCENZO FRANCAVILLA

Trattamento ulcera ecco i progressi

Procede celermente la ricerca in campo gastroenterologico novità subito e in prospettiva dagli incontri degli specialisti previsti in calendario quest'anno. Gli avanzamenti in terapia illustrati durante le «Giornate Farmittalia Carlo Erba» di Milano.

L'anno in corso vede il nostro paese al centro dell'interesse degli specialisti gastroenterologici di tutto il mondo in aprile a Sirmonio si terrà il Congresso della Società Europea di Gastroenterologia, in settembre, a Roma, avrà luogo il Congresso Mondiale.

Di gastroenterologia si è parlato anche, di recente, a Milano, nel corso delle «Giornate Farmittalia Carlo Erba», prima edizione di un convegno itinerante cui la Società Farmaceutica ha dato vita con l'intento di contribuire in modo concreto all'aggiornamento del medico.

Tra i cinque simposi in cui è articolata la manifestazione, uno era dedicato alla gastroenterologia, per una ragione ben precisa: l'azienda per la prima volta è entrata quest'anno nel settore, ponendo a disposizione della classe medica il più nuovo degli H2 antagonisti, la nizatidina, una molecola dal profilo farmacologico interessante, che garantisce una valida inibizione dell'acidità notturna lasciando — e questo è l'aspetto importante — inalterata quella diurna.

La nizatidina — è stato asserito nel Simposio — continua brillantemente la serie dei successi iniziati con la cimetidina, dieci anni fa, degli H2 antagonisti, che rivoluzionarono, appunto, l'approccio terapeutico all'ulcera peptica, tant'è che oggi ridotti sono ormai i ricorsi agli interventi chirurgici per questa malattia. Fattore patogenetico dell'ulcera peptica — è stato osservato — risulta essere, secondo gli esperti, l'acidità notturna. In sua inibizione è dunque l'obiettivo che un farmaco decisamente innovatore deve perseguire per guarire definitivamente la lesione ulceroosa. E questo traguardo è stato ora raggiunto.

Nella tornata dedicata al tema «Progressi in gastroenterologia», è stata evidenziata la situazione a oggi in un'area terapeutica che la Farmittalia Carlo Erba, in occasione delle «Giornate» di Milano, ha formalmente affiancato e quelle considerate tradizionalmente come prioritarie: oncologia, cardiocircolatoria, malattie infettive, sistema nervoso centrale, immunologia.

I consumi farmaceutici negli ultimi cinque anni sono complessivamente decresciuti. A fronte di questo decremento, però, non si è riscontrata una diminuzione della spesa complessiva per farmaci (spesa pubblica + tickets). Ciò che si evince dai dati relativi è un incremento in questi anni che in media supera il 10%, percentuale questa non del tutto «legittimata» in quanto l'andamento inflazionistico negli stessi anni è inferiore.

Come si spiega questo andamento dicotomico tra il livello dei consumi e quello della spesa? Le ragioni sono essenzialmente due. In primo luogo in questi cinque anni, ma anche negli anni precedenti, si è modificato il Mix relativo ai consumi per effetto dell'inserimento nel PT di farmaci più costosi. Rispetto agli inserimenti va sottolineato che è sbagliato dire di no all'inserimento di farmaci costosi ad alto contenuto tecnologico. Una posizione pregiudiziale di questo tipo sarebbe dannosa sia per l'utenza che per l'industria.

E' certamente sbagliato, quindi, assumere «a priori» una posizione negativa, ma lo è anche non impegnarsi con tutte le forze per fare uscire dal Prontuario farmaci che non servono e per contrastare l'inserimento di quei farmaci che pur costando di più non innovano sul piano terapeutico.

In secondo luogo, l'incremento è prodotto dal cosiddetto «adeguamento dei prezzi». Chi osserva con attenzione le vicende della spesa per farmaci si accorge dei seguenti due fenomeni che dimostrano come un disegno di parte prevale poi:

1) L'operazione condotta nel Mix e sui prezzi ha una cadenza sfalsata un anno il Mix, l'anno successivo i prezzi.
2) Gli oneri derivanti dall'operazione complessiva (Mix + prezzi) si scaricano in minima parte sulla spesa pubblica netta, e in parte maggiore sull'utenza (tickets).

Ma quale è il valore dei consumi farmaceutici finali? Esso era nel 1986, secondo dati pubblicati nell'annuario statistico del 1987 di 11 042 miliardi. Per quest'anno si prevede un fatturato di circa 12 000 miliardi.

Analizzando l'insieme dei consumi in connessione alla loro funzione terapeutica ci si rende conto che non tutto funziona come dovrebbe. In primo luogo risultano sprechi ed irrazionalità. Per ovviare a tale danno alcune misure potrebbero essere adottate. Per esempio, le confezioni dovrebbero essere prodotte tenendo conto delle effettive esigenze del ciclo terapeutico. Oppure come succede negli Usa, il medico potrebbe prescrivere gli effettivi pezzi necessari per la terapia, e questi potrebbero essere dispensati dalle farmacie.

Fra tutte le misure che possono essere attivate nella lotta contro gli sprechi vanno ancora annoverate le seguenti:

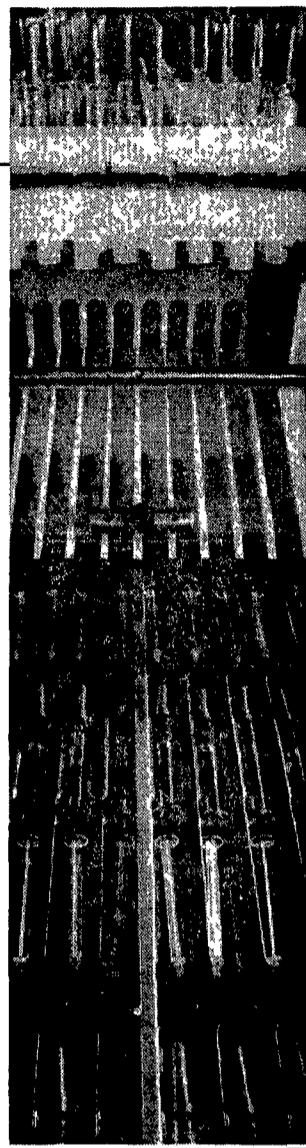
1) Definizione di protocolli per il trattamento standard (questa misura è vigente in Svezia e Danimarca).
2) Fornitura ai medici di dati sui costi della loro prescrizione. Quando la prescrizione complessiva supera il 25% di quella media, si potrebbe analizzarla con il medico interessato cercando di capirne le ragioni.
3) Fissazione di tetti per le spese di pubblicità e delle attività promozionali. Per esempio in Inghilterra si è passati dal riconoscimento del 14% del 1976 al 9% dell'85-86.
4) Corsi di formazione e di aggiornamento farmaceutico dei medici.
5) Educazione farmacologica ai cittadini su corretto dei farmaci, pericoli insiti in un loro non corretto uso, ecc.
6) Delimitazione delle specialità farmaceutiche prescrivibili a carico del servizio nazionale. La delimitazione dovrebbe assicurare la copertura totale di tutte le patologie.

Le misure suddette se adottate da subito potranno sortire effetti nel breve e nel medio termine (3-5 anni). L'applicazione dell'ultima (PT) potrebbe determinare i primi effetti positivi entro un anno. Proprio per queste ragioni, è di estrema importanza che la Commissione consultiva unica sul farmaco si metta subito al lavoro. L'attività della Commissione deve perseguire fini promozionali e non unicamente censori. La sua iniziativa le sue decisioni devono essere finalizzate alla delimitazione degli spazi alle operazioni industriali di nessuna rilevanza scientifica e a delimitare ad evidenziare gli indirizzi necessari per lo sviluppo di un'industria farmaceutica altamente competitiva, e al servizio della collettività nazionale. Per evidenziare questa volontà, la Commissione dovrebbe intraprendere immediatamente l'iniziativa tendente allo smantellamento delle procedure sia per le nuove registrazioni e sia per la revisione delle vecchie, utilizzando a tal fine le competenze e le esperienze dell'Istituto Superiore di Sanità. La spesa farmaceutica cresce anche per effetto di un uso irrazionale dei farmaci. Uno dei fenomeni a ciò connesso è quello relativo all'allargamento dell'indicazione originariamente prevista verso aree il cui beneficio è scarso o forse, addirittura, inesistente. L'esempio più evidente è quello della cimetidina. Come è noto, per molti casi di lievi disturbi gastrici, per i quali sarebbero sufficienti antiacidi o altri semplici prodotti, viene prescritta la cimetidina (si calcola che la prescrizione di cimetidina per lievi casi si aggira intorno al 50% della prescrizione complessiva). A parte tutte le considerazioni terapeutiche che possono essere svolte, questa prescrizione comporta un aggravio di spesa per la differenza di prezzo dalle 4 000 lire degli antiacidi alle circa 20 000 lire della cimetidina.

Consumi finali delle famiglie per prodotti medicinali e farmaceutici (farmaci in PT, ospedalieri e per l'automedicazione). Valore a prezzi correnti (in miliardi di lire).

Fonte: Annuario statistico 1987

1983 7 194
1984 7 938 (+10,3)
1985 10 070 (+26,9)
1986 11 042 (+9,7)



Le precedenti puntate della inchiesta su «Quale farmaco per il 2000» sono state pubblicate nei venerdì 8, 15, 22 e 29 aprile scorsi.

Nasce nel 1850 come drogheria e farmacia

Malesci: un nome legato alle malattie del broncospasmo

La storia della Malesci è la storia di un'industria farmaceutica che da sempre ha legato il proprio nome alla terapia delle malattie del broncospasmo.

Nata come drogheria e farmacia nel 1850 diviene successivamente officina farmaceutica per la fabbricazione di galenici e specialità che ebbero larga diffusione in Italia ed all'estero.

Al termine della guerra nasce l'industria vera e propria che si dedica in modo particolare alla produzione di farmaci per la terapia delle cardiopneumopatie, diventando ben presto leader sul mercato nazionale dei farmaci a base di xantina.

È del 1946 l'Aminomil, ancora oggi ampiamente usato, che trova in tempi recenti, attraverso nuove forme farmaceutiche più attuali, ampi consensi (nel 1979 l'Aminomil Elair, nel 1980 l'Aminomil Ritardo il primo teofillinico in Italia a rilascio controllato, ed ultimamente il Diffumil 24, un teofillinico a rilascio 24 ore — once a day — realizzato con una particolare tecnica «Diffutab» totalmente innovativa).

La Malesci ha anche diversificato la propria produzione in altri importanti settori della terapia quali il campo ematologico, dove per prima ha proposto farmaci di grande valore terapeutico quali l'acido epilone-aminoacprico (1962) e l'acido tranexamico (1972).

In campo cardiologico nel 1973 realizza un antantimico bunafina molecola totalmente originale, frutto della ricerca dell'azienda.

Nel campo delle malattie infettive l'azienda è presente con la cinnosina e soprattutto con una cefalosporina il cefoperazone, prodotto su licenza Pfizer.

Uno staff di alta qualità che unisce la professionalità alla passione per il proprio lavoro ed attrezzatura al passo con le esigenze sempre più selettive del mercato caratterizzano

l'azienda fiorentina che occupa oggi oltre 350 dipendenti, un'alta percentuale dei quali laureati e diplomati (basti pensare che gli operai rappresentano solo il 25% del personale) ed ha una produzione di oltre 10 milioni di pezzi annui.

A testimonianza dell'immagine di prestigio e di etica professionale che l'industria si è conquistata sul campo, stanno le varie licenze ottenute da varie multinazionali, le americane Eli Lilly e Pfizer e la tedesca Boehringer Ingelheim.

«Quando un'azienda che opera nel nostro mercato scopre un nuovo prodotto — spiega il direttore generale, dottor Enrico Assanta — può darlo in licenza ad un numero limitato di aziende e chiaramente sceglie i partners che ritiene più affidabili e che presentano più garanzie. Avere queste licenze significa per noi un riconoscimento della serietà e dell'impegno con cui operiamo sul mercato».

Ma serietà e affidabilità non significano solo prestigio nell'ambito medico e farmaceutico. I dirigenti della Malesci preferiscono parlare dei risultati della propria ricerca. Di come, cioè, l'industria riesce ad assolvere il compito che si è data di migliorare la vita di chi soffre e fare il possibile quando questa è seriamente in pericolo, per salvarla.

La ricerca Malesci persegue molti obiettivi i più qualificanti sono ovviamente la realizzazione di nuovi farmaci che offrano la soluzione a problemi non risolti o solo parzialmente risolti, ma ne esistono anche altri, apparentemente meno nobiliti ma ugualmente importanti: quali ad esempio, quelli di offrire ai pazienti migliori condizioni di cura attraverso la realizzazione di preparazioni che semplificano gli schemi posologici.

Sembrano questi ultimi, a volte problemi da poco ma non è così se si pensa che il paziente anziano spesso è sottoposto a politerapia (il

che vuol dire prendere più farmaci più volte nella giornata) poter disporre di specialità che riducono il numero di somministrazioni giornaliere, non vuol dire solo semplificare il trattamento ma aumentare la possibilità di una corretta terapia.

È stato dimostrato infatti che, soprattutto nelle terapie croniche, solo il 50-60% dei pazienti prende con continuità più farmaci al giorno mentre con un farmaco che consente la monosomministrazione giornaliera è facile raggiungere il 100%.

Pensare prima di tutto al paziente è necessario per un'industria, come la Malesci, che produce per la maggior parte farmaci salva-vita.

«Tra le linee strategiche dei prossimi anni — dice il dottor Assanta — al primo posto mettiamo l'impegno per il mantenimento e lo sviluppo della nostra presenza nei segmenti di mercato dove la Malesci è oggi presente. Che sono pneumologico (in cui la Malesci è leader in termini di esperienza, immagine e fatturato), cardiovascolare (dove ha realizzato, dopo anni di ritrattico del tutto originale), ematologico (settore nel quale l'industria fiorentina ha presentato per prima farmaci salva-vita), antinfettivo e gastroenterologico».

Inoltre — precisa ancora il dottor Assanta — ricerchiamo lo scambio di prodotti con altre aziende, da commercializzare in queste aree, ed il potenziamento delle attuali licenze per questi ed altri importanti segmenti di mercato.

Ma il punto centrale della strategia Malesci è l'impegno nella ricerca una tradizione che come dice il dottor Mauro Fedi responsabile della sezione Ricerca, vanta anni ed anni di esperienza.

E ricerca vuol dire anche grandi finanziamenti e non solo per lo studio farmaceutico e tossicologico del prodotto ma anche per lo sviluppo clinico



ed in quello respiratorio. Tanto per fare un esempio, il piano di sperimentazione clinica di un farmaco per la terapia dell'ulcera, l'omeprazolo, sul quale l'azienda sta lavorando attivamente e che sarà messo a disposizione del medico tra un anno circa, prevede il coinvolgimento di circa 300 centri tra ospedali e cliniche.

«La filosofia della nostra ricerca — spiega il dottor Stefano Manzini, responsabile della sezione Farmacologica — è quella di essere innovativa, di sviluppare prodotti che possano dare qualcosa di nuovo sul mercato e non farmaceutico».

Una ricerca dunque agiografica che richiede un continuo avanzamento di conoscenze e che, per questo, potrebbe individuare anche nuovi segmenti di mercato. I progetti dell'immediato riguardano lo sviluppo di farmaci oltre che nel settore gastroenterologico, in quello cardiovascolare

ed in quello respiratorio. Un'altra ipotesi di ricerca perseguita dall'industria fiorentina, che gli stessi dirigenti definiscono «futuribile» riguarda il settore dei neuro-peptidi sensoriali ed il loro possibile ruolo nella fisiopatologia asmatica e nell'ischemia cardiaca.

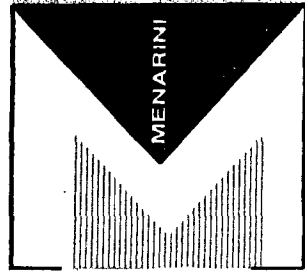
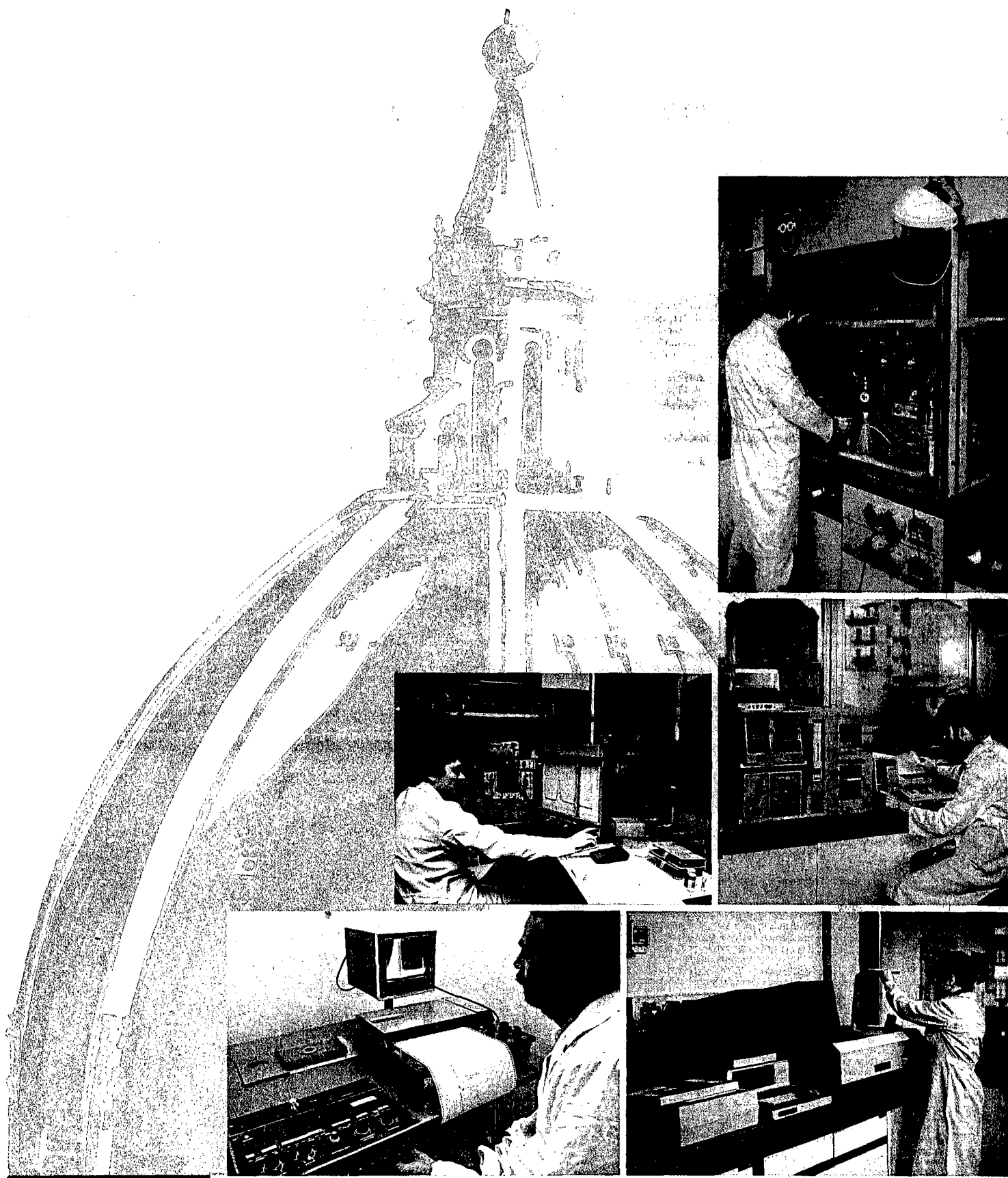
Già il 15 luglio dell'87 la Malesci collaborò con il Cnr e l'Università fiorentina nella organizzazione di un seminario multidisciplinare su «Neuro-peptidi e funzioni efferenti dei neuroni sensoriali». Quest'anno la Malesci torna sul argomento il 23 maggio si terrà a Firenze, presso il dipartimento di Scienze Biologiche dell'Università, un simposio dal titolo «Research on sensory neuropeptides in Italy an update». Letture magistrali saranno tenute dai professori Regoli (Sherbrooke, Canada), Szolosányi (Pécs, Ungheria) e Sara (Innsbruck, Austria). Le varie sessioni saranno presiedute dai profes-

sori Giotti, Ledda, Scuteri, Ramponi (Università di Firenze), Melchiorri (Università di Roma), Giachetti e Meli (Mennari, Firenze).

Il simposio si prefigge scopi: Presentare lo stato dell'arte su distribuzione, farmacologia e ruolo fisioterapico dei neuropeptidi sensoriali (intendendo con questo termine peptidi identificati e/o calizzati in fibre sensoriali e/o capaci di modulare la funzionalità delle stesse), delineare un panorama dei gruppi italiani (universitari e industriali) impegnati in questo ambito di ricerca; incentivare le interazioni tra ricerca accademica ed industriale. Un punto, quest'ultimo, su cui è forte la sensibilità dell'industria Malesci. I Laboratori di ricerca Malesci, infatti, hanno contatti e collaborazioni con numerose Università italiane ed estere dall'Università College e dal St George's Hospital Medical School di Londra al Centro

Biopolimeri Cnr di Padova dall'Università di Sherbrooke (Canada) alle Università di Roma Ferrara e Firenze. «Entro l'anno la Malesci parteciperà insieme a vari dipartimenti e Istituti universitari e ad altre industrie farmaceutiche al Progetto Nazionale Farmaci occupandosi di un'area di studio sull'invecchiamento cardiovascolare — conclude l'amministratore delegato della Malesci, Marco Marino — l'impegno è grande, basti pensare che negli ultimi anni la Malesci ha investito in ricerca circa il 15% del suo fatturato. La ricerca costa, per questo se ne parla molto ma se ne fa ancora troppo poca».

Proprio perché gli investimenti sono alti abbiamo creato un «Consorzio di ricerca» con altre aziende come Manrini Guidotti e Lusofarmaco perché solo da uno sforzo congiunto riteniamo possibile il conseguimento degli obiettivi prefissi».



Firenze

A. Menarini
Industrie Farmaceutiche

soluzioni avanzate di ricerca per il domani